

ABBONAMENTI

Un numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie „ 18.—
 Abbonamento sem. „ 10.—
 Estero Fr. 25

ESCE OGNI GIOVEDÌ:



La Chiossa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE
 DIRETRICE = FLAVIA STENO =

INSERZIONI

Colonna in 7.a e 8.a
 pagina L. 150
 Pagina » 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale L. 3.—

NEI PREZZI NON È COMPRESA
 LA TASSA DI BOLLO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. -- I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

Nuovo sindaco e nuove leggi

Habeamus pontificem — cioè (parlando di Roma, di Roma, la figura rettorica può esser scambiata per fatto reale): abbiamo il nuovo Consiglio Comunale. Fra applausi e fischi, fra canti semi-eguali e semi-diversi, l'insediamento ha avuto luogo -- ed ha avuto luogo la nomina del nuovo Sindaco. Curioso effetto, questi canti! Socialisti e fascisti intonano il medesimo inno a voce unisona: — Avanti popolo, alla riscossa... — ma, qui giunti, le opinioni si biforcano e le parole deragliano: i socialisti seguitano per la nota via della bandiera rossa, i fascisti scantonano per una inedita via che conduce a non so quale rottura d'ossa... che fa rima, ma è alquanto cannibalesca.

Sindaco è stato fatto Luigi Rava, nome e uomo che non hanno bisogno di presentazione. Pareva, da principio, che i consiglieri volessero un romano... *rara avis*, ormai, in questo caravanserraglio italico... e pareva che il romano dovess'essere don Gelasio Caetani, l'escavatore della famosa galleria di Col di Lana, gentiluomo di vecchia razza patriota, nipote e figlio di uomini che tennero cariche pubbliche. Ma poi la maggioranza si accordò sul nome di Luigi Rava, vecchio navigatore nel pelago

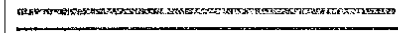
mentale parlamentare... dove vedi una legge approvata nei suoi capitoli e nei suoi emendamenti, sia perchè i dissidenti disertarono le sedute di discussione, sia perchè non osarono, anche presenti e votanti, mostrare il parere avverso, e poi la vedi reietta, a volte con maggioranze impressionanti, quando, dalla pubblicità, si è passati al segreto.

La nuova legge in elaborazione non contenta alcuno: quest'è. E tutti giudicano che sia per lo meno intempestiva, al domani delle elezioni amministrative.

Ma, nel contempo, la Commissione parlamentare che studia alcuni ritocchi alla legge elettorale politica, ha approvato ieri la concessione del voto politico alle donne, incaricando l'on. Modigliani di estendere la relativa relazione. Si starà a vedere. Già una volta il Parlamento approvò... ma arrivò tardi il Senato a dare il polverino e ogni cosa finì ad arenare nelle secche dello scioglimento della Camera. Non è dei *seniori* essere veloci... di gamba o di decisione; anzi, ufficio di questi anziani è di badare a' ma' passi... così per le vic ingombre di veicoli come nelle novità ingombre di strambe audacie. Ricordando, però, della precedente Legislatura, la lucida, breve, snella relazione

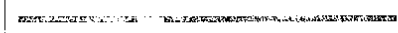
no i privati. Questi aduna e stringe un immediato utile, scevro d'ogni retro pensiero d'opportunismo parlamentare o d'altra specie: quelli, troppo spesso distratti e accaparrati dal tornaconto proprio, che a volte giunge sino al servilismo, di fronte alle esigenze degli elettori, si tramutano poco alla volta in sterili declamatori demagogici o in inquieti inutili recriminatori del passato.

COSTANZA DI CLAUDIO



Leggete in quarta pagina il
REFERENDUM

Mi volete sposare?



Venezia chiude e Roma si prepara

A Venezia la 12.^a Mostra si è chiusa fra i *De-Profundis* di taluni critici che si sono ostinati a considerarla nata-mortahra un accanimento degno di ben altra causa

Col 16 Dicembre inizieremo la pubblicazione del nuovo romanzo di

FLAVIA STENO

GLI ORFANI DEI VIVI

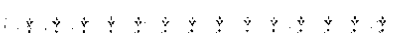
Abbonamento, da oggi al 31 Dicembre 1921

LIRE VENTI

Raccomandiamo alle lettrici che intendono approfittarne, di spedire al più presto possibile l'importo dell'abbonamento unicamente a questo preciso indirizzo:

« LA CHIOSA »

Casella Postale, 245 -- GENOVA



e poi tacciono, perchè non hanno nulla da dire. Fra gli scultori, pochi coloro che non si dimenticano: Cataldi con la snellezza vigorosa della Danzatrice; Dazzi,

pena di comporre accordi non troppo dissonanti fra vecchi e giovani, i quali dovrebbero stendersi la mano con quella fraternità che brilla per assenza da ogni manifestazione artistica. Avremo pittura di genere e pittura di paese, di quella che più saldamente si ramoda a quel paesismo realistico che ci venne col Corot, Millet, Daubigny; nel movimento artistico francese del 1830. Fra i molti si dice, è l'annuncio di una sala di Giovanni Costa, che rappresenterà quella tendenza pittorica affermatasi a Roma intorno al Battoni, prima, e al Camuccini poi: una Mostra di Luigi Galli, dei Macchiaioli toscani; una sala di pitture della campagna romana. Progetti molti, e speriamo che possano attuarsi con una manifestazione degna di Roma.

LA PITTURA E LA GUERRA

A considerare un poco le condizioni di spirito dei nostri artisti, alla Mostra di Venezia, vien fatto di domandare: ma c'è stata proprio la guerra, e questa gente l'ha veramente vissuta? Se togliere Plinio Nomellini, che è riuscito a comporre opere d'arte anche con ciò che rischiava di essere un *chic* patriottico, e la tragica desolazione di quella *Ritirata serba* di Aldo Carpi, non troverete opere di guerra: sembra abbiano posto ogni cura per tenerla lontana, come le cose paurosamente profonde cui troppo si pensa e di cui non si vuole parlare.

Si è scritto che se i tedeschi ritrovano sempre inalterato quel loro sbiadito intimismo da fiaba, negli inglesi invece si

uomini che tennero cariche pubbliche. Ma noi la maggioranza si accordò sul nome di Luigi Rava, vecchio navigatore nel pelago parlamentare, già ministro e tuttavia capace di varie istituzioni politiche ed economiche.

Fare il sindaco a Roma non è una sicurezza. Non parliamo dei garbugli finanziari nei quali la capitale si dibatte, fin dal primo giorno che fu tale, come una zana sciafaquatrice e di poche rondite. Ogni tanto, il Governo si induce a sanare la situazione; e l'indomani si ricomincia da capo. Ma fare il sindaco a Roma non è una sicurezza neanche dal punto di vista rappresentativo. È un padrone di casa continuamente *sur le dents* a ricevere ospiti. Per loro dei rinfreschi e propinar loro dei discorsi. Bisogna essere psicologi e loquaci, a fare il sindaco a Roma; conoscere il forte e il debole di tutte le Nazioni, di tutti i capi di Stato o di Governo dei due mondi, liticheggiare con i rappresentanti dei popoli idealisti, dritrambare con i rappresentanti dei popoli viceversa... Insomma, far buona ciera ai più diversi e avversi tipi di visitatori ufficiali che sbarcano a Roma, *caput mundi* nella storia se non nell'attualità.

Luigi Rava ha inaugurato oggi stesso la sua onorevole *corvée*, facendo gli onori dei palazzi Capitolini alla recente Sua Altezza l'Emiro Idris Ben Said, capo dei gl'arabini Semussi, ora, sembra, passati a migliori consigli. L'Emiro è venuto in Italia a osservare il Re — e il neo sindaco, cinta la neo sciarpa, lo ha invitato ad ammirare il Gallo morente, la Venere che gira sul perno, l'affresco degli Orazi e Coriazi... e altre preziose qu'isquille simili... Speriamo che il nobiluomo arabo ci capisca qualcosa — e dell'italo-lughenese dell'onorevole preopinante, del significato di quelle opere d'arte. E per Luigi Rava speriamo che il Gran Semusso non sia afflitto dal malocchio...

♦ ♦ ♦

La Camera, di straforo, ha largito il voto amministrativo alla donna, approvando un emendamento alla nuova legge elettorale comunale e provinciale.

Con ciò, quelle lettrici che se ne vogliono rallegrare non si rallegrino troppo presto... perchè corre voce negli ambienti parlamentari che la legge sarà b'eciata in blocco a scrutinio segreto. Sono, queste sorprese dell'urna misteriosa, una delle meno belle caratteristiche del funziona-

questi anziani e di badare a una passione così per le vie ingombre di veicoli come nelle novità ingombre di surambe audacie. Ricordando, però, della precedente Legislatura, la lucida, breve, snella relazione del senatore Bensa sulla capacità giuridica della donna, contro quella prolissa e gonfia del deputato Di Stefano, sul medesimo argomento, quasi si può sperare che la legge sull'elettorato politico femminile, procedente con i pedignoni alla Camera, debba scivolar via sollecita al Senato...

♦ ♦ ♦

Si tenta, qui, un'altra « unione sacra »: quella contro il caro-vita. L'iniziativa è partita dall'Associazione Reduci Patrie Battaglie e subito hanno aderito la Federazione « Grande Italia », la Federazione delle Cooperative, l'Associazione fra i Romani, la Società Impiegati Opere Pie, il Sindacato del pubblico impiego, il Partito Riformista, la Lega fra i consumatori, la Fratellanza Militare Umberto I, gli Ufficiali pensionati di terra e di mare, la Cooperativa Prati, l'Associazione Agenti dell'Ordine, il Sindacato Ferrovieri, l'Unione arte edile — nonché le redazioni dei giornali cittadini.

Si scorge, in questa lista di aderenti, un solo nome di associazione di commercianti o di industriali? Neanche a scruatarla col microscopio. Son tutti più o meno poveracci... « nuovi poveri » che, non sapendo più a che santo votarsi, si votano al proverbio « l'un'one fa la forza »... un santo, come si vede, tutto verbale se, come troppo spesso accade, i lacci della unione sono di bava di ragno.

No, no — i commercianti, gli industriali, protestano di essere le prime vittime del rincaro della vita, strillano sui tetti la loro innocenza nel brutto imbroglione... ma quanto a desiderare, a operare perchè cessi, non non c'è pericolo.

Disgraziatamente, troppi tentativi si son fatti per combattere il caro-vita e senza frutto. Questa estate, a Roma, la gente disertò i negozi per qualche mese. Ma i prezzi non calarono di una linea... e bisognò tornare a comprare.

La Unione di cui sopra si propone ora di studiare la nuova legge sull'equo prezzo e proporre al Governo i relativi emendamenti. Il regolamento per l'applicazione della legge è stato approvato ieri stesso dal Consiglio dei Ministri. Visto che la collaborazione dei deputati col Governo non è sufficiente a migliorare l'intricata situazione generale, ecco che ci si metto-

A Venezia la 12.^a Mostra si è chiusa fra i *De-Profundis* di taluni critici che si sono ostinati a considerarla nata-mortahh un accanimento degno di ben altra causa, le han rovesciato sopra velenosissima prosa a palate, quasi per il timore di vederla risorgere. Si dice che i francesi stiano compiendo sforzi eroici per salvare la pericolante navicella del *Salon* che questo anno meriterebbe di esser colata a picco. Ma noi la pensiamo diversamente: ci lusinga l'arci compatire, esagerando i nostri mali; ci diverte piangere miseria da ricchi avari, anche sapendo che sia pur nascosto il gruzzolo c'è. Infatti, senza abbandonarsi ad entusiasmi fuori di luogo, avremmo potuto dire che malgrado i tempi presenti non siano favorevoli al lavoro intellettuale, la 12.^a Mostra, per ciò che riguarda l'Italia, si è chiusa con decoro. Se è inutile abbellire la realtà per trasformarla in gioia ideale, è più dannoso accanirsi con acidità critiche inopportune. Non bisogna rovesciare su l'arte, che è elevazione, il veleno che assorbiamo dalla vita: vinto o vincitore l'artista è il soldato che ha combattuto la buona battaglia e merita rispetto, anche se ci sono rimproveri da fare. Lasciamo piangere i vecchi cocodrilli sul legno della nostra croce: noi giovani dobbiamo sollevarla come segno di fede. E se è un po' buio il nostro firmamento artistico, pensiamo che sia il principio d'un'aurora: non un crepuscolo. Poiché, diciamolo ben forte, l'Italia domina questa sintesi del movimento artistico internazionale con indiscussa superiorità.

LE MOSTRE PERSONALI

Le Mostre personali insegnano veramente che giovano ai grandi e nuocciono a chi non ha un tema proprio, robusto e armonioso da svolgere. Così, se volentieri ci siamo ritrovati dinanzi a Nomellini, respirando con lui nell'atmosfera luminosa l'anima italica; se Mancini, principe del colore, ci è apparso ancora una nobile esaltazione di vita; se Guglielmo Ciardi a studiarlo più ci appassionava, da artista severo che ha il pudore di certe intimità intellettuali, e solo a poco a poco si concede con un accordo vellutato di toni; se Moggioli ci offre la gioia delle sue tele pervase di sole, o Miola attrae con i soggetti storici avvivati d'un forte sapore morelliano, lo Scopetta invece ci è apparso un po' come coloro (e sono molti) che fermano gli amici per via: « buon giorno!... »

e poi taccono, perchè non hanno nulla da dire. Fra gli scultori, pochi coloro che non si dimenticano: Cataldi con la snellezza vigorosa della Danzatrice; Dazzi, con una testa femminile ov'è una ricerca morale chiusa in armoniosa correttezza di forme; un marmo voluttuoso del Da-Verrona cui consiglieremmo di liberarsi da malsane influenze letterarie; Cristo di Ermenegildo Luppi, di una morbidezza di forma che incanta; un busto d'argento di Vincenzo Gemito, minutissima opera da orafai; e mi piace ricordare una terracotta del napoletano Saverio Gatto che ha una simpatica evidenza. Si guarda volentieri, perchè ognuno di noi ha qualche figurina che le soniglia perduta in un angolo della memoria ove muoiono cose lontane e care.

Qua e là per le sale, prima d'andarcene, abbiamo rivolto una parola di fede a nomi noti che ritroveremo presto con più sicure affermazioni: Amedeo Bocchi, colorista violento che con macchie di sole sapientemente disposte sa trarre ottimi effetti, sebbene tonalità che si urtano tolgano all'armonia dell'insieme; Marius de Mar'è che possiede l'esuberanza e la suggestiva eloquenza della gamma cromatica; Silvio Bicchì, d'una feroce sensibilità, con una pittura che troppo crudamente aderisce alla vita: poichè non basta riprodurre ciò che si osserva, ma bisogna renderlo attraverso il prisma dell'anima. E ancora, Enrico Lionne, sobriamente onesto, non un virtuoso ma un innamorato del colore; Siviero che sa rendere eleganze mondane senza frivolezza, sebbene in quelle sue tele ove l'impasto è completo — figura, fondo, dettaglio — vorremmo una più sincera ricerca di sentimento; Lino Selvatico, troppo amante dei coloristi inglesi; Cambon, fedele interprete della sua Trieste; Costantini, con un nudino di donna delicato e fresco, ma disegnato male; ed altri che anche senza slanci creativi portano una nota propria mostrando, fra poche mostruosità offerte senza pudore, che bene è attingere alle severe discipline dell'arte e solidamente nutrire il nostro spirito prima di cimentarsi nel nuovo.

ROMA SI PREPARA

Se Venezia si chiude, Roma si prepara. E' prossima l'apertura della famosa Mostra del Cinquantenario, che ha risentito nella sua preparazione quell'impronta di eternità di ogni manifestazione Romana. Pare assicurato che il Comitato si pro-

non si vuole parlare. Si è scritto che se i tedeschi ritrovano sempre malfermo quel loro sbadito ottimismo da fiaba, negli inglesi invece si perde la purezza del preraffaellismo, e nei russi la rude evidenza che ebbero i primi poeti della steppa. In quanto alla Russia m'è rimasta impressa con una teoria di ballerine così sguaiate, da disturbare perfino le semplicità sentimentali della signora Zanelli; e soprattutto con le due composizioni d'Arckipenko.

Dicono che Manzoni, costretto a leggere un libro di non so qual seccatore, all'ultima pagina esclamasse: « Da capo! vediamo se l'idiotia sono io ». Darò una seconda lettura, olimpicamente conclusa: « E' lui, » lo sono tornata due volte a guardare i mestriccioli d'Arckipenko, e mi sono convinta che per non aver dubbi in certi casi di coscienza, il sistema manzoniano sia l'unico da seguire.

CEZANNE

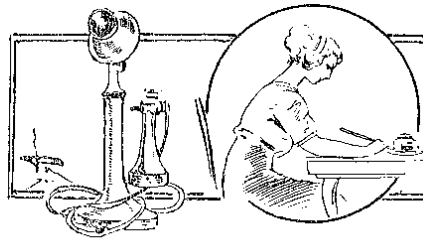
Abbiamo lasciato per ultimo colui che ci è più caro: Cézanne. Ci congediamo con rammarico da questo artista che era divenuto un po' il nostro consolatore. Troppo volte siamo venuti a lui stanchi d'infatili ricerche tra infelici esperienze pittoriche, avvelenati da trucchi spirituali, ed egli con la semplicità dei grandi ci offriva il conforto d'una parola sobria e sincera: il riposo d'un'arte tranquilla, tutta lieve di ombre e limpide carezze di colore. Era la fragranza delle frutta vellutate, il Maggino nelle succose ciliege; era il silenzioso invito dell'acqua tra le foglie che palpitano, curate con la maestria dei fiorentini, in un parco che faceva tenere in mente Théophile Gautier.

Au fond du parc, dans une ombre indécise, il est un banc solitaire et moussu: ou l'on croit voir la Réverie assise triste et songeant à quelque amour d'écure.

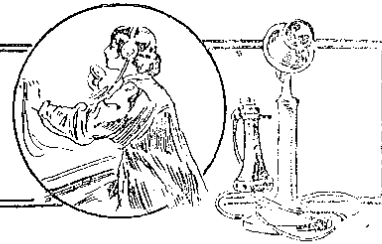
IL BILANCIO DELLA MOSTRA

Per concludere: poche le vendite e non certo fra le opere migliori. Ma non sempre il pubblico intelligente può disporre di danaro, e viceversa. La Mostra offriva quest'anno al Comitato le infinite difficoltà di rimettere in movimento un organismo che la guerra aveva paralizzato. Considerando serenamente i tentativi perseguiti e le affermazioni realizzate, lasciamo lamentarsi quei *Signori senza pace* che portano l'investitura critica come la camicia di Nesso.

MARIA LUISA FIDURI



DIVAGAZIONI SETTIMANALI



Il trattato di porcellana

L'espressione non è mia, ma è bella, mi piace e me l'approprio.

Doveva proprio chiamarsi di Sèvres questo povero Trattato che minaccia di andarsene a pezzi!

Il Trattato, come è noto, pretendeva di avere assestato definitivamente l'Oriente europeo. Come lo avesse assestato è pure risaputo: ne era risultato una Turchia sfasciata e una Grecia ipertrofica che doveva costituire una specie di salvaguardia della *main-mise* anglo-francese in tutto l'Oriente europeo.

Se non che la sconfitta di Wrangel da una parte e la caduta di Venizelos dall'altra, hanno mutato di punto in bianco la situazione.

Le conseguenze di questi due fatti incominciano già a farsi sentire nella situazione militare dell'Asia Minore. Era evidente che il malcontento in Grecia contro la politica di Venizelos era determinato in prima linea dall'assoluto bisogno di pace da parte del popolo greco, contrario nella sua stragrande maggioranza ai propositi di Venizelos di tutelare gli interessi franco-inglesi in Asia Minore contro i nazionalisti turchi con l'impegno dell'esercito greco. Questo stato d'animo della Nazione, che trovò il suo sfogo palese nella recente campagna elettorale, doveva necessariamente esercitare una ripercussione anche sull'esercito. Difatti già si annunzia che le truppe greche intorno a Smirne hanno dovuto indietreggiare sotto l'impeto dei nazionalisti turchi, resi più audaci anche dalla sconfitta di Wrangel, la quale permette ai bolscevichi di far pervenire efficaci soccorsi alle forze turche in lotta con l'Intesa. Il temuto accordo fra turchi e bolscevichi è divenuto così un fatto compiuto, la cui gravità impressiona fortemente soprattutto i circoli inglesi.

A Costantinopoli si parla addirittura di un'alleanza già conclusa tra i sovietici e i nazionalisti turchi e un'agenzia ne dà perfino le condizioni che sarebbero le seguenti:

questa via? E allora perchè non si decide di lasciare il popolo russo arbitro dei suoi destini? Se il regime bolscevico è veramente insostenibile, come tutto fa credere e come ormai tutti pensano, secondo informazioni autorevoli, gli stessi seguaci di Lenin, perchè ci si ostina a voler arrestare il corso naturale degli avvenimenti con operazioni così infelici, le quali in ultima analisi non fanno che aumentare l'effervescenza tra le masse in tutti i Paesi del nostro continente?

In questo senso ha da tempo considerata la situazione l'Italia e l'Inghilterra sta seguendola.

Il *Temps* parlava addirittura, in questi giorni, di un accordo « anglo-bolscevico » e lo commentava con molta ironia.

Tuttavia si sa positivamente che anche la stessa Francia — che è la prima e maggiore responsabile di tutti gli errori della politica degli Alleati nei riguardi così della Russia come della Turchia, starebbe trattando proprio in questi giorni un primo approccio con la Russia attraverso la autorizzazione data ai cittadini francesi di riprendere gli affari commerciali con la Russia stessa.

In queste condizioni si apre il Convegno di Londra. L'Italia vi partecipa con un prestigio nuovo che le conferisce speciale autorità. Questo prestigio le deriva non tanto dalla buona vittoria diplomatica sancita dal Trattato di Rapallo, quanto dall'aver preveduto fin dall'epoca del Trattato di Sèvres le difficoltà che si preparavano.

Sola a formulare, in quell'occasione, ampie riserve, l'Italia ha veste, oggi, per parlare con la riprovata abilità del suo intuito politico.

Tra la tesi francese che sostiene la necessità imperiosa di rivedere il Trattato, e quella inglese che vorrebbe l'aspettativa, spetterà forse all'Italia di dire la parola decisiva.

Noi sappiamo fin d'oggi che sarà parola saggia perchè non potrà aver torto domani chi prevede, fin da ieri, gli avvenimenti che si tratta, adesso, di scongiurare.

quanto prima, tutelando non solo gli interessi fumani ma quelli internazionali.

Si dice che Gabriele D'Annunzio abbia fatto stampare e distribuire nelle regioni istriane e nella Venezia Giulia migliaia di copie di un manifestino in cui dice: « Il delitto sta per essere consumato, il sangue fraterno sta per essere versato ». E prosegue asserendo che i carabinieri si stringono intorno a Fiume, che « quegli che fu chiamato il vincitore di Vittorio Veneto, ha l'ordine di riprendere le isole di Veglia ed Arbe con qualunque mezzo ». Commenta quindi: « Eja, gente giulia! Preparatevi alle luminarie delle annessioni! Il destino nazionale sta per essere perfetto ».

E conclude manifestando il proposito di resistere fino all'estremo, fino a che « colpito nella gola troverà la forza di sputare il suo sangue e lanciare il suo grido ». Gli istriani dovranno, per non udire, « turarsi gli orecchi con un po' di fango fiscale ». Il manifesto ha accresciuto nella città, già vivamente impressionata, l'ansia del momento.

Quest'ansia ha trovato espressione nobilissima nella lettera che l'Amministratore Apostolico di Fiume, Don Celso Costantini, ha indirizzato a Gabriele D'Annunzio.

Eccola:

Fiume, 19 novembre 1920.

Signor Comandante,

Perchè Ella abbia tutti gli elementi per un sicuro giudizio in un'ora tanto grave, credo opportuno di far giungere a Lei l'unale voce dei poveri e del popolo minuto.

D'altronde questo è anche mio dovere, essendo io sacerdote di quel Cristo che ha detto: misereor super turbam.

Il popolo di Fiume soffre; porta uno spirito di sacrificio nelle sue privazioni, è disposto a soffrire ancora. Ma non vede la possibilità di modificare il patto di Rapallo con nuove azioni guerresche che si dovrebbero impegnare contro l'Italia e la Jugoslavia. Vuole l'annessione e pensa con accorata simpatia ai fratelli dalmati irredenti. Ma ritiene che oramai non resta che chinarsi al fatto compiuto, perseguendo i suoi nobilissimi ideali con mezzi pacifici, non colle armi. Questa è la verità. Se si facesse un plebiscito essa risulterebbe chiaramente documentata.

Ora — dopo sei anni di guerra — il popolo domanda a Lei che riconosce come il suo liberatore e per cui ha una immensa devozione e gratitudine, una parola di pace.

Anche per l'amore che Fiume porta all'Italia, domanda una tregua delle armi, perchè l'Italia è malata: e ora o si rimette nella pace e nella disciplina o è perduta.

In quanto a me io mi sento unito a questo nobilissimo popolo di Fiume, faccio mie le ansie e il suo voto, anche per una considerazione superiore, perchè vedo per la prima volta trionfare il principio cristiano della pace, per cui la guerra deve terminare nella riconciliazione, non nell'odio; nell'unione, non nella divisione.

D. CELSO COSTANTINI
Ammin. Apostolico di Fiume

Possa, questa nobile voce, elevata interprete del sentimento anche della grandissima maggioranza del popolo italiano, giungere al cuore del Poeta e persuadere il Comandante della necessità del sacrificio.

LA DIARISTA

rammarico che dissensi interiori, ambizionate personali, imposizioni e intrighi abbiano sabotato, e in gran parte, la vittoria liberale del 7 Novembre.

Questo diciamo, usi a esprimere il nostro pensiero liberamente. Attendiamo. E se i nostri timori sono infondati, se il nuovo Sindaco e in ognuno dei nuovi assessori si paleseranno, al croglio della prova, delle impensate doti di forza, di carattere, di abilità, di sapienza organizzatrice — nessuno più di noi sarà lieto di rilevarle.

ANCORA LE SIGNORINE NEGLI UFFICI

Ricevo quest'altra lettera:

Spett. CHIOSA,

Per mera combinazione mi capitò fra le mani il N. 48 di codesto spett. giornale e fra l'altro lessi pure la rubrica « Fasti e nefasti della Superba ». In essa trovai una lettera di un certo Sig. A. B. la quale ebbe tutta la mia approvazione. Però non così posso dire del commento de *La Lanterna*. A questo, anzi, vorrei rispondere.

Bisognerebbe — senza pregiudizi di sorta — studiare se le nostre mamme, le nostre spose, le nostre sorelle si sono rese più utili a se stesse, a noi ed all'intera economia sociale, rigovernando in casa e rammandandoci le calze o se ci avessero portato in famiglia il modesto peculio o le molte pretese e i molti nervi di un impiego.

Mi perdoni la gentile *Lanterna*: ma io, anche col pericolo di sembrar poco cavaliere, non posso pensare all'eventualità che tutte le donne diventino o impiegate o operaic e disertino le case.

Quando un principio non resiste a tutte le obiezioni e a tutti gli assalti, vuol dire che non è buono!

Carlo Ferrari.

Il Signor Carlo Ferrari sposta la questione. La mia precedente risposta al Signor A. B. si riferiva al diritto o meno che le donne hanno a occupare un impiego, alla ragione o al torto che gli uomini hanno di rivendicare a sé come un privilegio o come un monopolio la carriera dell'ufficio.

Quando allo stabilire se il compito ma-

Fasti e nefasti della Superba

LA VITTORIA SABOTATA

Dopo lunghissima attesa, la maggioranza del nuovo Consiglio Comunale di Genova ha eletto il Sindaco e gli Assessori.

in regime di pace, avrebbe potuto essere un magnifico Sindaco: non sappiamo se sia stato officiato.

E non sappiamo sia stato officiato il Grasso, dal quale, personalmente, ci di-

in'alleanza già conclusa tra i sovietici e i nazionalisti turchi e un'agenzia ne dà perfino le condizioni che sarebbero le seguenti:

1. - assicurare l'integrità della Turchia, e riporre sotto amministrazione turca tutti i territori abitati da turchi;

2. - dare alla Turchia il controllo dei nuovi Stati formati in Arabia;

3. - facilitare il compito ai delegati dei Sovieti per lo sviluppo del comunismo in Turchia;

4. - Russia e Turchia s'impegnano a liberare i paesi mussulmani, come le Indie, l'Egitto, l'Algeria, il Marocco e la Tunisia dal giogo straniero e ad assicurare la loro indipendenza;

5. - la Russia riconosce l'indipendenza degli Stati mussulmani formati sul suo territorio ed assicura la loro integrità territoriale;

6. - la Russia si impegna ad aiutare la Turchia materialmente e finanziariamente;

7. - la Russia, dietro domanda della Turchia, s'impegna a spedire due corpi d'armata coi loro quadri completi ed un altro se sarà necessario;

8. le ostilità contro l'Intesa devono continuare, senza attendere l'approvazione del Consiglio dei Sovieti.

In queste circostanze è troppo logico che a Londra incominci a farsi strada un apprezzamento più opportunistico degli avvenimenti in Russia e in Turchia, tanto più che le differenze da ambedue i lati potrebbero essere facilmente appianate, purchè gli Alleati sappiano provvedere in tempo a eliminarle con un'accorta politica prima che nuovi insuccessi abbiano reso più baldanzosi e più esigenti gli avversari.

In ultima analisi la chiave di tutto il problema orientale che purtroppo continua a far spargere tanto sangue sta nell'assoluto ed urgente bisogno della Russia di spezzare il blocco, da cui si vede stretta da troppo tempo per poter procedere a quel lavoro di ricostruzione, a cui finora non ha potuto dedicarsi per la guerra che dovette sostenere contro i Kolciak, gli Judeaic, i Denikin, i Wrangel e i polacchi. Tutti questi tentativi di abbattere con la violenza il regime bolscevico non hanno sortito l'effetto desiderato; anzi hanno dato il risultato opposto di aumentare il prestigio del Governo di Mosca. Non è assurdo ostinarsi a voler battere

domani chi prevede, fin da ieri, gli avvenimenti che si tratta, adesso, di scongiurare.

La situazione a Fiume

La situazione è lungi dal rischiararsi, a Fiume.

La Reggenza del Carnaro ha comunicato al generale Caviglia due note in risposta a quella con la quale il Governo comunicava gli accordi di Rapallo. In sostanza le due note dannunziane sollevano le seguenti obiezioni.

Siccome nel trattato di Rapallo si parla di uno Stato libero a Fiume, il Governo della Reggenza tiene in primo luogo ad affermare che non si può parlare di Stato libero senza identificarlo colla Reggenza italiana del Carnaro preesistente al trattato stesso. In secondo luogo la Reggenza chiede se il Governo d'Italia, facendo passi ufficiali presso il comandante d'Annunzio intende riconoscere la Reggenza stessa. La Reggenza non ammette che due Stati fissino i suoi confini senza neppure interpellarla: implicitamente, quindi, la Reggenza respinge il trattato di Rapallo in quanti le fissa confini che non sono i suoi.

La Reggenza attende che il Governo di Roma assuma posizione netta nei riguardi della Reggenza stessa.

C'è poi la questione del porto Barros che appassiona legittimamente tutti. Non soltanto gli italiani che sono per l'annessione, ma anche coloro che accettano la soluzione dello Stato indipendente si dichiarano solidali con d'Annunzio se il porto non viene assegnato nella sua interezza alla città.

La questione è essenziale alla vita economica fiumana e alla sua reale indipendenza. I commercianti, gli industriali, le banche sono allarmatissimi perchè il possesso jugoslavo di una parte del porto di Fiume paralizzerebbe la vita dell'altra parte, e così Fiume diverrebbe parassita di Sussak allo stesso modo come Sussak fu nel passato parassita di Fiume. Probabilmente anche il traffico tra Fiume e gli altri paesi danubiani, che deve attraversare la Jugoslavia, sarebbe sottratto al porto di Fiume perchè la Jugoslavia favorirebbe lo sbocco del suo porto. E' consigliabile, dunque, risolvere la questione

Dopo lunghissima attesa, la maggioranza del nuovo Consiglio Comunale di Genova ha eletto il Sindaco e gli Assessori. Non è il caso di ricordare la montagna che partorisce il topolino: la nuova Giunta non rappresenta un parto, ma più propriamente un aborto.

I due gruppi, della Democrazia Liberale e dei Combattenti, hanno trovato il modo di sabotare la magnifica vittoria che il 7 novembre il popolo genovese aveva riportato sui partiti avversari, legittimando la speranza che finalmente la borghesia si fosse destata e sapesse e volesse governarsi da sé, e governarsi bene. La concordia di cui gli elettori avevano dato prova, lo spirito di sacrificio che aveva animato ciascuno di essi nel sopportare o l'uno o l'altro nome compreso nella lista, non hanno più regnato tra i sessantaquattro consiglieri eletti. V'è chi parla di dissensi sorti subito in seno al nuovo Consiglio: non ne sappiamo esattamente le cause. Ma è intuitivo che null'altro che una scissione di animi, una divergenza di vedute, se non addirittura l'imposizione di una delle due forze costitutive del Blocco sull'altra devono aver condotto all'esclusione dalla Giunta di Broccardi, di Grasso, di Fedozzi.

Non parliamo di Bensa. Era risaputo che non avrebbe accettato nè la poltrona di Sindaco nè quella di assessore. Non vorremmo giurare nemmeno che egli sarà molto assiduo ai lavori di Tursi, anche dal semplice scanno di consigliere. Uomo di pensiero e di studio, alieno dalle piccole lotte partigiane, gli chiesero il suo nome, per la lista: lo diede. E con quel consenso e con il plebiscito che gli conferì la cittadinanza, votandolo come primo nome, il compito di Paolo Emilio Bensa era finito.

Ma l'esclusione di Bensa non doveva portar con sé l'esclusione di quanti — uomini già usi al Comune, già pratici di amministrazione, già conoscitori della cittadinanza — avrebbero rappresentato nella Giunta dei valori confermati da un'esperienza, staremmo per dire da una tradizione. L'ing. Broccardi era stato, della passata amministrazione, la figura più significativa: era stato l'unico che avesse saputo organizzare, dirigere, render proficuo e in un tempo tollerabile la magnifica resistenza civile di Genova durante la guerra. Con dei valorosi collaboratori,

un magnifico Sindaco non sappiamo se sia stato officiato.

E non sappiamo sia stato officiato il Grasso, dal quale, personalmente, ci divide un ostacolo piccolo e immenso: la massoneria — ma al quale sarebbe ingiusto non riconoscere una capacità amministrativa che non vediamo in alcuno dei nuovi assessori. Non sappiamo siano stati fatti dei passi verso Fedozzi, che, se pure sarebbe stato nuovo alla vita pubblica, accoppiava già un nome ed una carica che potevano far concepire buone speranze.

Invece il Sindaco di Genova si è andato a cercare nel ventisettesimo posto della lista, nella persona del dott. Federico Ricci. Spiriti sereni, non sapremmo attaccare il dott. Ricci nè per la sua ricchezza, nè per la nessuna prova da lui finora data nella vita pubblica. L'obiezione che gli si è mossa con scarso gusto di essere un esponente del cosiddetto peccanismo genovese — oltrechè essere vana in genere, poichè non è ancor detto che un arricchito non possa essere un buon amministratore, e vi sia anzi una forte presunzione in contrario — cade, nella specie, dopo la nobile lettera da lui scritta al Cittadino in seguito alla nota polemica. Ma sussiste il fatto che l'occupare egli un posto così basso nella graduatoria dei nuovi eletti — denota chiaramente che la cittadinanza elettorale a tutti pensava, come Sindaco, tranne forse che a lui.

Gli incombe quindi un arduo compito: quello di vincere le prevenzioni che gli si appuntano contro, dimostrare di essere quello che i suoi amici dicono che sia: « un pugno di ferro, una coscienza di diamante, un cuore d'oro ».

Se è uomo nuovo il Sindaco, nuovissimi sono gli assessori. Tranne il prof. Ramoino, che molto opportunamente, data la chiara fama di medico che lo circonda, è stato messo all'Igiene — tranne l'ing. Scribanti, che degnamente presiederà ai Lavori Pubblici, i novellini di Tursi non danno gran che a sperare. Non è un novellino, è vero, il Porro: ma, posto che a Tursi non ci si occupa di astronomia, non vediamo a che titolo questo stuoso del firmamento sia stato preposto alle Belle Arti.

Il posto che fu un giorno occupato da Gaetano Poggi poteva essere più degnamente occupato.

L'impressione nel pubblico? L'abbiamo detta in principio di questa nota: il

hanno di rivendicare a sé come un privilegio o come un monopolio la carriera dell'ufficio.

Quanto allo stabilire se il compito naturale della donna sia piuttosto quello di accudire la casa anzichè frequentare l'ufficio, è, questa, un'altro questione.

Se il Signor Carlo Ferrari, anzichè aver letto per mera combinazione il numero 48 de LA CHIUSA, fosse di questo giornale un lettore assiduo, saprebbe quali sono le nostre teorie in proposito.

Per esempio, nell'articolo intitolato Il compleanno de LA CHIUSA, comparso proprio nel N. 47 del giornale, egli avrebbe letto queste precise parole:

Una sola guida noi ci siamo proposte fondando e dirigendo questo foglio: il buonsenso, quel prezioso e sublime buonsenso che è il fondamento della saggezza e, insieme, della felicità. Per questo, mentre riteniamo che i tempi e le circostanze impongano di preparare la donna a vivere eventualmente anche una vita di individuo sociale, consideriamo con malinconia, come una necessità triste, tutto ciò che strappa la donna dalla cerchia delle mura domestiche per gettarla sulla breccia.

Noi intendiamo di preparare le donne anche alla durissima necessità di stare sulla breccia ma non intendiamo di spingerle.

E perchè riteniamo che per la felicità femminile sia terreno infinitamente più adatto la casa che non « le libere strade del mondo », auspichiamo la conservazione gelosa della famiglia nella sua forma ideale e tradizionale insieme, cioè intangibile e per questo avversiamo il divorzio e lo combattiamo.

Come il Signor Ferrari vede, siamo ben lontane dal pensare, e tanto meno dal dire che tutte le donne debbano fare l'impiegata.

Ma purtroppo poichè nè il Signor Ferrari, nè nessuno può garantire a ogni fanciulla un marito, una casa, la gioia di poter limitare la propria vita al dolce compito di essere la compagna amata e amante di un uomo che pensi a provvederle il necessario, bisogna pur permettere anche alle fanciulle che non potranno, a ogni modo, vivere di rendita, di pensare a procurarsi onestamente da vivere. La questione è tutta qui. Molto semplice e molto malinconica.

LA LANTERNA

VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

La donna americana nella scuola e nell'amore

Paulo G. Brenna, uno dei più distinti fra i nostri giovani diplomatici, che fu già agli Stati Uniti in qualità di R. Console poi nella stessa qualità a Varsavia e attualmente è R. Console d'Italia a Reims, pubblica da Bemporad (Firenze), un interessantissimo volume: *Luci transatlantiche che è un completo e genialissimo studio della vita politica e sociale americana. Il volume si divide in quattro parti: Il movimento operaio; L'organizzazione dei partiti politici; Il movimento femminista; il furore proibizionista.*

Dalla terza parte, il movimento femminista, togliamo queste interessantissime notizie:



La donna americana si forma nella scuola. La scuola in America è forse l'istituzione sociale più avanzata di tutte. Essa però è abbandonata in gran parte alla vigilanza quasi esclusiva della donna, che vi predomina.

La base dell'educazione del giovane e della giovinetta americani è il principio dell'educazione mista, cioè la promiscuità dei due sessi nella scuola. I due sessi dalla prima infanzia sono avvezzi ad accomunarsi sui banchi della scuola. La mattina, le giovinette dall'abituato candidato, dalla capigliatura normalmente racchiusa in un nastro e col pacco dei libri sotto l'ascella, entrano nei grandi locali delle scuole, sui quali spiccano grandi cartelloni: « School - Drive slowly » « Scuola - Conducete piano le automobili e le vetture », che indicano il gran rispetto per la scuola, caratteristico della civiltà americana. Esse vi entrano frammitte ai giovinetti, i quali, a dir vero, hanno per lo meno in confronto e di fronte alle fanciulle, l'aria assai dimessa ed impacciata.

Durante le ore di ricreazione nel « play ground » è facile osservare la tendenza delle giovinette a restar separate dai fanciulli. Questi par che sentano in sé stes-

vantaggi sarebbero superiori agli inconvenienti.

Innanzitutto l'educazione mista medesima, secondo i più, avrebbe prodotto quel sentimento, che giustamente non manca di ispirare negli stranieri una vera ammirazione, cioè il grande rispetto che in America si ha per la donna. Questo sentimento è generale e può facilmente notarsi da ogni osservatore obiettivo.

L'Americano, anche appartenente alle classi sociali infime, si scopre rispettosamente quando parla con una donna, mentre entra in un ufficio col cappello in testa. Perfino negli ascensori, appena entra una donna, tutte le persone finemente educate si scoprono. Parlando di una donna, sia nella conversazione, sia nei giornali, o nella corrispondenza usuale, si fa sempre procedere il suo nome da *Miss* o *Mrs.*, cioè signorina o signora; mentre parlando di un uomo se ne dice sempre il nudo nome, o se ne dirà il titolo ufficiale accompagnato dal nome, ma non mai il qualificativo di « signore »: per esempio, si dirà: « Peter Brown » o « captain Brown », mentre si dirà « Miss Brown » o « Mrs. Brown ».

Narra quel geniale autore francese ch'è il barone deGranchait, in un suo libro sugli Stati Uniti, di aver preso il posto sul « pullman » dal lato migliore o non soleggiato, in un viaggio tra New York e Chicago. Sopraggiunta una comitiva di signorine, chiesero al negro chi avesse preso il posto occupato dal de Granchait. Il negro, secondo la moda americana, rispose: — *A man.* — E le signorine allora: — « Visto che si tratta solamente di un uomo, potete senz'altro occupare il posto e trasportare altrove le sue valigie. » —

Gli uomini danno sempre l'impressione di avere un'aria di inferiorità di fronte alla donna. Questo sentimento deve derivare dalla scuola. Nella scuola special-

IL FLIRT

Ci accade qui accennare al *flirt*, cioè quel gioco che uno spiritoso scrittore chiamò « le grandi manovre dell'amore ». Il « *flirt* », invenzione anglosassone, è pressochè sconosciuto presso la razza latina passionale e nervosa. Se esiste tra noi, è un sentimento non naturale, un sentimento d'importazione fittizio, che non proviamo e mal comprendiamo. Gli Americani del sud chiamano *festejar* quello che noi diremmo corteggiare una ragazza. Ma « *festejar* » ha molta più analogia con il corteggiare italiano che col « *flirt* » americano. L'uomo che *festeja* una ragazza nutre già un sentimento per lei, ed ha un'intenzione più o meno remota di farne sua moglie. L'uomo argentino, come l'uomo italiano, non passa la giovinezza in comune con la giovinetta. Egli prende i suoi svaghi altrove, e spesso in un ambiente affatto ignoto alla donna che sarà compagna della sua vita. Quando l'italiano o l'argentino si mettono a *festejar* una ragazza, hanno già più o meno, ripeterò, l'intenzione preordinata di chiederla in matrimonio.

Di tutto questo, niente presso gli Americani.

Il « *flirt* » è considerato un gioco innocente; è una specie di ritratto o meglio di caricatura dell'amore, senza l'anima di esso; è come il « gioco della rosa » per gli antichi cavalieri e duellatori, che era l'immagine innocente della vera lotta cruenta. La ragazza americana può « *flirting* » con un individuo che incontra per la prima volta, che incontra occasionalmente in un albergo o in treno, può « *flirting* » anche se ama un altro od è fidanzata con un altro uomo. E il fidanzato se lo sapesse non se ne adombrerebbe poi eccessivamente. A questo gioco innocente la ragazza americana non annette nessuna importanza nè vi annette alcuna obbligazione.

più ricche ed appartenenti alle migliori famiglie di dare un pranzo prima delle feste o dei balli e di formare un « party » o una comitiva. La quale è composta tutta di coppie, s'intende, e di coppie giovani, perchè in America i vecchi e i giovani non si mischiano mai: i vecchi escono poco e, quand'escono, se ne stan tra loro. Alla festa, il cavaliere è tenuto a far compagnia alla sua dama, la quale può accettare di ballare con qualsiasi altro giovanotto, mentre il cavaliere non potrebbe ballare con altre signorine se quella che egli accompagna non è stata invitata da qualcun altro.

Questa superiorità della donna la accompagna in tutta la sua giovinezza fino al matrimonio e dopo. Nella società americana è quasi sempre la donna quella che chiede l'uomo: non l'uomo la donna. Qualche volta, più raramente a dir vero, la donna fa esplicitamente la proposta di nozze, o, finissima diplomatica con l'uomo della sua nazione, sa condurre così abilmente le cose che l'uomo è quasi costretto dalla forza delle circostanze a proporre il matrimonio.

Ho conosciuto una signorina che aveva fatto senza alcuna autorizzazione inserire in tutti i giornali la notizia del suo fidanzamento con un giovinotto che la corteggiava, e costui si trovò a tale che dovette sposarla. Un'altra signorina che era stata tutta la sua prima giovinezza *playing around*, uscendo insieme nei balli e nei divertimenti con un giovinotto, il giorno che questi si mise a corteggiare un'altra, scrisse al padre della ragazza intimandogli di proibire a sua figlia di frequentare il giovinotto, altrimenti si sarebbe uccisa... e l'altra ragazza dovette rinunciare al giovinotto che nutriva per lei un sentimento assai forte!

SENZA DOTE

In Argentina non esiste matrimonio di convenienza: la donna segue l'impulso del cuore e sposa chi ama. Ma ciò dipende dal fatto che l'antico uso era di sposarsi tra famiglie che si conoscevano da lunga data; la società europea era ristretta e tutti più o meno vi si conosce-

L'affermazione femminile

UNA SCUOLA PER LA CASA

Abbiamo già parlato in un nostro precedente articolo della eccezionale importanza assunta, attraverso i risultati dati, dalla *Scuola del buon governo della casa* di Fabriano, fondata dalla contessa Anna Miliani Vallemiani nel 1913.

Se si consideri la grande parte che ha nel benessere e nella pace della famiglia una sana e sufficiente alimentazione, e come la preparazione dei cibi, secondo che viene fatta, possa essere primo coefficiente di salute e causa di economia, non parrà esagerata l'importanza che si dà a questo insegnamento, incominciando dalle nozioni e dall'acquisto da parte delle alunne delle varie derrate alimentari e finendo con la preparazione dei cibi che poi sono da loro stesse consumati. Ma non è solo questa particolare funzione della cucina lo scopo di una tale scuola, perchè in essa primeggia l'insegnamento dell'igiene e della fisiologia alimentare, dell'arte di scoprire le sofisticazioni delle derrate, facilmente scrivibili, ha pure parte essenziale la spiegazione delle norme per diventare una buona mamma, per allevare bene un bambino sia naturalmente che con allattamento misto o artificiale, dei mezzi di difesa contro le malattie infettive, svolgendosi un sintetico e chiaro insegnamento d'igiene pratica con i più elementari precetti di assistenza samaritana e di pronto soccorso.

Questa scuola, pur sotto umile parvenza incarna ed avvia una grande idea. Riconquistare la donna alla casa, non per farne soltanto una buona faccendiera fra le domestiche pareti, ma per fornire quel corredo di conoscenze utili, anzi necessarie per l'odierno vivere civile, per sentire altamente della sua missione nella famiglia e nel paese che aspettano da lei un più efficace concorso per il miglioramento fisico e morale delle generazioni future.

Per questo noi auspichiamo con tutto il cuore che l'esempio di Fabriano si moltiplichi e dovunque sorgano scuole simili a quella, baluardo della felicità domestica presente e avvenire.

fanciulli, l'aria assai d'essa ed impacciata.

Di fronte le ore di ricreazione nel « play ground » è facile osservare la tendenza delle giovinette a restar separate dai fanciulli. Questi par che sentano in sé stessi come una inferiorità in paragone della donna, più sviluppata intellettualmente e più brillante nei primi studi.

PRATICITA'

Questo paese, dove la cultura è pur così straordinariamente ed ammirabilmente divulgata e sparsa, è però, bisogna confessarlo, un paese di superficiali. Nessuno aspira allo studio come ad un perfezionamento della propria psiche, nessuno aspira allo studio per criteri assoluti, per amore della scienza, per amore dell'arte, ma tutti vogliono avere un'idea generale dello scibile umano per applicarlo praticamente: tanto gli uomini quanto le donne, ma quelli assai più di queste. Ciò fa sì che per lo più le donne americane hanno maggior cultura generale dei loro confratelli del sesso opposto.

Anche le scuole americane, del resto, sentono la necessità prepotente di dedicare la maggior parte degli sforzi alla vita pratica: bisogna lavorare subito, bisogna produrre subito, uomini e donne, giovanetti e adulti.

Il paese è grande, è giovane, le terre da dissodare sono immense, le ricchezze da estrarre dal suolo sono enormi, l'avvenire della nazione è immane; quindi correre, correre bisogna, affrettarsi, non disperdere le proprie energie fermandosi a contemplar l'assoluto e perdendosi a rimirare la bellezza del pensiero per sé stesso e la sublimità artistica del Bello. Quindi fare, operare, produrre! Questo è il gran pensiero di tutti gli Americani: questa preoccupazione si riflette nella scuola, questa preoccupazione è costantemente impressa nella fisionomia sempre seria e cogitabonda degli Americani anche giovani, e infine si riflette, si comprende, nella educazione della donna.

LA COEDUCAZIONE

E' opportuna l'educazione mista? Ecco uno dei principali problemi intorno al quale molti dei pensatori e sociologi americani, sopra tutto gli uomini di chiesa, si sono spesse volte affannati. Certamente l'educazione mista ha inconvenienti e vantaggi; però, secondo la maggioranza degli scrittori e dei sociologi americani, i

posto e trasportare anche le sue vangi. »

Gli uomini danno sempre l'impressione di avere un'aria di inferiorità di fronte alla donna. Questo sentimento deve derivare dalla scuola. Nella scuola, specialmente le scuole primarie, la donna predomina. Le maestre sono in numero assai superiore ai maestri. Le ragazze sono più precoci dei fanciulli e studiano meglio e più volentieri, meno angustiate e preoccupate dall'impaziente aspettazione di entrare nella vita pratica e nella lizza per il guadagno, quell'aspettare che angustia e tormenta ogni giovane americana. Gli uomini, vivendo loro accosto, finiscono col considerarle come superiori dal punto di vista intellettuale, dal punto di vista della cultura geniale ed ornamentale dello spirito.

Ad ogni modo l'educazione mista deve avere degli svantaggi, incontrastabili, che gli Americani mal riescono a celare e a trascurare.

LA FEMMINILITA' IN PERICOLO

Se l'educazione mista ispira all'uomo il senso del rispetto della donna, incontrastabilmente toglie alla donna molto della sua grazia e femminilità. La donna, avvezza fino dalla prima infanzia a vivere con il maschio, finisce col prenderne la sicurezza di sé stessa, l'attitudine ardita e noncurante, e col perdere del tutto quella modesta timidezza che rende tanto attraente la fanciulla europea.

Nelle scuole secondarie o « high schools » gli scolari contraggono amicizie fra i due sessi, le quali durano spesso fuor della scuola e conducono a matrimoni frequentissimi. Nulla è più divertente dell'assistere all'uscita di un « high school ball » o ballo mensile e bimestrale che danno i « seniors » o le classi più anziane delle « high schools » nei locali della scuola stessa. Finito il ballo, verso mezzanotte, tutte quelle giovinette fresche e svelte come uccellini escono a braccetto del loro cavaliere; il quale spesso tiene il bracciointorno alla vita della sua dama, e si recano soli a prendere l'ice cream. I più ricchi hanno l'automobile, e spesso si vedono delle automobili caricate di una frotta di coppie allegre e rumorose e correre per i parchi ad ore tarde della notte.....

Certo non seguiranno gli inconvenienti che seguirebbero con la nostra educazione e col nostro temperamento latino, ma la giovinetta perde della sua fragranza.

lo sapessimo non se ne adombrerebbe per eccessivamente. A questo gioco innocente la ragazza americana non annette nessuna importanza nè vi annette alcuna obbligazione.

L'OPINIONE PUBBLICA

L'opinione pubblica americana è larga e indulgente con la donna, severa con l'uomo.

Un uomo che uscisse ripetutamente per molto tempo con una ragazza, e si facesse vedere con essa abitualmente al teatro e nei ritrovi pubblici, è tenuto a sposarla, altrimenti è mal giudicato. Sarà stigmatizzato con la frase che tanto dispiace agli Americani: « professional lover », amatore di professione. L'essere un dan Giovanni, un conquistatore, in un ambiente ove la donna domina e regna, non è considerato una gloria come in Francia e in Italia, ma una cosa quasi vergognosa. Quindi i giovani non cercano di diventarlo, e quando lo sono, fan di tutto per nascondere, anziché gloriarsene. La ragazza invece può uscire liberamente con vari uomini, senz'essere criticata. Anche le signore maritate, fino a un certo punto. Un professore d'università straniero, ammonigliato, mi diceva una volta: — « Mia moglie potrebbe uscire e recarsi la sera al teatro con qualche mio collega o qualche persona nota nella società senza essere specialmente criticata e notata. Io non potrei farlo. I miei colleghi americani comincerebbero subito a parlare di me, a dire che non sono un « home man », ed a rimproverarmi la mia qualità di straniero ».

Le ragazze della buona società hanno due o tre « flirts » abituali, che un noto diplomatico chiamava argutamente « appendicitis ». Si recano con loro al teatro, ai balli, vanno a pranzo all'albergo o alla trattoria, senza essere minimamente criticate. Il cavaliere poi potrebbe rivedere impunemente la sua dama il giorno dopo con un altro cavaliere senza nessuna meraviglia, mentre forse non sarebbe altrettanto se la dama vedesse il cavaliere con una sua amica.

FESTE E NOZZE

Specialmente nell'Ovest la ragazza americana non si reca mai in società con la famiglia o con la madre. Se non è invitata da un cavaliere, preferisce non andarci, perchè sarebbe giudicata non abbastanza « popular », quello che i Francesi chiamerebbero « entourée » o ricercata. Perciò è uso costante delle ragazze

di sposare chi ama. Ma ciò dipende dal fatto che l'antico uso era di sposarsi tra famiglie che si conoscevano da lunga data; la società europea era ristretta e tutti più o meno vi si conoscevano. Inoltre le ragazze erano in minor numero dei giovanetti e questi si stimavano fortunati di sposarle anche senza dote. In Argentina infatti, come negli Stati Uniti, non si dà dote; anzi, mentre negli Stati Uniti le famiglie ricche, pur non dando alcuna dote, danno un'annualità, in Argentina non danno nulla. Negli Stati Uniti il sentimento è diverso. Si tratta di una sfumatura, di una nuance. In Argentina, la donna segue l'impulso del proprio cuore: negli Stati Uniti, la donna è fermamente convinta di fare un grande onore a colui che sposa e quindi non si perita di fare la scelta che a lei più conviene, e quando le circostanze non sono favorevoli a far sì che il fidanzato proponga egli stesso, la donna non esita a fare la proposta.

L'Huret osserva che nel matrimonio argentino non hanno alcun luogo tutti quegli incresciosi preliminari che esistono nel nostro matrimonio europeo per trattare la questione finanziaria. Nel matrimonio americano, invece, è l'uomo quello che in generale non si dà pensiero della questione finanziaria, non la ragazza. La ragazza americana moderna, quando parla del matrimonio di una sua amica, immediatamente dice del fidanzato: « He has a nice position, he gets 600 dollars a month! ». Il che a tutti par naturale, mentre sarebbero scandalizzati se sentissero un uomo invidiare chi è riuscito a sposare una ragazza i cui genitori hanno una bella fortuna.

Il giovane « ménage », la giovane coppia si reputa indipendente, con vita autonoma, fortuna autonoma e condizione distinta da quella dei genitori. Quest'uso ora è invalso in parte anche nel Sud America; ma in Argentina si trovano ancora moltissime famiglie patriarcali, presso a cui la giovane coppia continua a vivere con la famiglia. Negli Stati Uniti ciò non avviene mai. Gli sposi se ne vanno a vivere per conto loro. I genitori sono ricchi ed hanno una villa, ma la giovane coppia va a vivere in un « apartment house », se lo sposo non ha ancora una fortuna o uno stato. Vogliono essere indipendenti, viver da sé. Vivere a carico e sotto il « mundio » dei genitori è quasi vergogna per l'Americano individualista e geloso del sentimento della sua libertà.

P. G. BRENNIA

VITTORIA ELETTORALE FEMMINILE

I giornali viennesi fanno rilevare a titolo di curiosità l'influenza che ha avuto nelle elezioni dell'Assemblea nazionale il voto alle donne. La vittoria dei cristiano-sociali è dovuta ai voti femminili. La proporzione dei voti per esempio nei 6 distretti di Vienna è la seguente: per i cristiano-sociali: il 40 per cento di voti maschili e il 60 per cento di voti femminili; per i social-democratici: il 52 per cento di voti maschili e il 48 per cento di voti femminili per i comunisti: il 65 per cento di voti maschili e il 35 per cento di voti femminili.

LE DONNE NELLA LEGA DELLE NAZIONI

La signorina Rolsen è stata nominata bibliotecaria alla Società delle Nazioni, la signorina Lippstad è nominata dal suo governo, Norvegia — presso l'Ufficio Centrale della Società delle Nazioni. Ella era già nella carriera diplomatica e in questi anni era addetta alla Legazione norvegese a Parigi.

SEZIONI POLITICHE FEMMINILI

A proposito di partiti politici femminili, o di donne che appartengono a partiti politici: a Fano, per solennizzare il ricordo del Re ma delle bandiere là recatesi per la celebrazione della Vittoria e nel contempo il genellaco del Re, ebbe luogo presso la Società Monarchica un banchetto di 250 esperti al quale convenne anche la « Sezione Femminile » di detta Società. Non crediamo che altre associazioni similari, d'altre città, contino egualmente sezioni femminili.

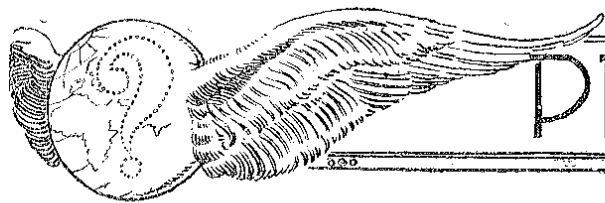
UNA DONNA MINISTRO

In questa stessa pagina, Paolo Brenna parla della superiorità della donna americana nel campo della istruzione.

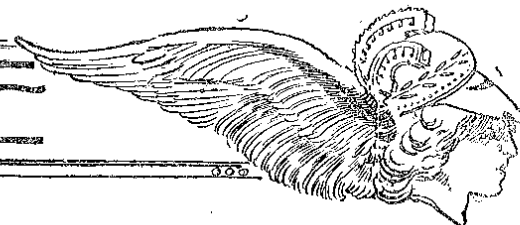
Eccone una riprova ufficiale: l'Evening Word scrive che Harding chiederà al Congresso di creare il portafoglio dell'istruzione e che lo offrirà alla signora Harriet Tupton, deputata dell'Ohio.

UNA GRANDE SCRITTRICE CHE SCOMPARE

A Rio Janeiro si è spenta la scrittrice Francisca Julia de Almeida Bahia, uno dei più grandi nomi della poesia brasiliana contemporanea.



PROBLEMI E IDEE



Mi volete sposare?

«Referendum», de LA CHIOSA

Il nostro «Referendum» è stato accolto dalle lettrici de LA CHIOSA con entusiasmo. Ci riserviamo di pubblicare nel prossimo numero le prime risposte pervenute. Seguiranno man mano, in ordine di invio, quelle che ci perverranno. Intanto, per tutti e tutte coloro cui fossero sfuggiti i termini del «Referendum» stesso, li ripetiamo qui, insieme alle considerazioni che lo hanno determinato.



Come le lettrici de La Chiosa sanno, il Parlamento francese ha esteso anche alle donne nubi la tassa sul celibato applicata ai celibi.

La bizzarra disposizione fu brillantemente commentata in queste colonne da Donna Paola in un articolo intitolato: La Ziella voce fiscale e apparso nell'estate scorso.

Ma noi pensiamo che il criterio di personalità contenuto in questa tassazione pre-suppone nel legislatore il concetto che, del fatto di non aver preso o trovato marito, una parte di responsabilità spetta dunque alla donna. Per conseguenza, questo stesso criterio e la disposizione che ne è scaturita autorizzano la donna a cercarlo.

Partendo da questa considerazione, «La Chiosa» chiede alle sue lettrici se ritengono che una fanciulla possa, senza venir meno al riserbo e alla correttezza tradizionali far comprendere a un uomo la sua simpatia e se questa sua iniziativa possa giungere sino alla schietta espressione del desiderio di essere richiesta in moglie.

Insomma, fin qui, la grande domanda:

« MI VOLETE SPOSARE? »

era sempre rivolta dall'uomo alla donna. Noi chiediamo alle lettrici e anche ai lettori se essi non credano che la iniziativa dei legislatori francesi modifichi la situazione ed estenda alla donna il diritto di potere, eventualmente, essere la prima e pronunziarla.

Come si vede, il nuovo «Referendum» è interessantissimo. Noi invitiamo a rispondere tutti quanti — uomini, donne e soprattutto fanciulle — abbiamo in proposito un'idea qualsiasi.

A meglio facilitare la comprensione del «referendum» lo chiudiamo in queste due domande:

Può, una donna, essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia?

Questa manifestazione può giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio?

Raccomandiamo risposte brevi, chiare, non burlesche, FIRMATE CON NOME E COGNOME. Le risposte anonime come quelle firmate soltanto con pseudonimo verranno senz'altro cestinate.

Raccomandiamo anche di evitare le digressioni e le risposte generiche od ambigue. Per esempio, noi siamo del parere che è sempre dalla donna che parte, spesso inconsapevole e, naturalmente tacito, il primo invito che sofferma l'attenzione di un uomo.

Ma non è di questo che si tratta nel nostro «Referendum».

Si parla, qui, di iniziativa esplicita, di simpatia e di invito espressi. E la cosa è più seria di quanto non si creda perchè rientra in una questione che non è più soltanto di usi e di costumi ma sociale.

affatto di coltivare in esso qualche pianticella preziosa dalla quale la preclusa all'amore avrebbe potuto cogliere un fiore in cambio della sua forzata rinuncia all'ideale sublime della maternità.

Di quel fiore voi sentite la mancanza, della sua fragile grazia, del suo tenue profumo...

Ma che giova abbandonarsi al rimpianto di quello che non fu, e torturarsi nell'attesa di ciò che forse non sarà mai? Reagire, bisogna, reagire contro la dolorosa impressione del sentimento insoddisfatto, e chiedere alla vita altre gioie, altre aspirazioni, altri ideali: chiederle con insistenza, con serenità e con fede, senza scoraggiarsi se ardua può apparire a prima vista la conquista.

E' saputo che una delle radici più profonde della felicità è il dolore, e che il dolore è la base più stabile della moralità. Orbene, se della vostra sofferenza potrete costituirne una fonte di bontà, che lenisca il male altrui, se il vostro «io» tormentato e ribelle saprete sacrificarlo a beneficio di una idea sana, di una nobile aspirazione, di un sentimento elevato, se dalla grigia realtà saprete far balzar fuori un ideale luminoso, voi potrete chiamarvi vincitrici di una grande battaglia, e la gioia e l'orgoglio che ve ne deriveranno saranno immensi...

Per ragioni che sfuggono alla vostra osservazione, l'amore, inteso nel senso comune della parola, vi è stato precluso? Inchinatevi dinnanzi a Colui che governa i nostri spiriti e provatevi a dirigere i vostri pensieri verso l'amore morale, anch'esso sublime, che abbraccia tutta la gamma del sentimento, dal più intenso a quello indefinito, e mentre offre gioie sane, durature e profonde spoglia lo spirito del suo involucro di egoismo e lo spinge in alto, sempre più in alto, dove le passioni umane non suscitano più il desiderio...

Guardatevi attorno: innumerevoli sono le mani che a voi si tendono per chiedere e per offrire. Sappiate accettare il dono con serenità o contraccambiarlo con larghezza, sappiate distribuire la bontà e la luce anche se in cambio ne otteniate ingratitudine ed oblio...

In altri volti vidi solo un dolore profondo: erano le madri più disgraziate, che avevano dovuto allontanare da casa i loro figlioli per non turbare la loro innocenza, le donne infelici che menavano la vita senza un sorriso, sempre amareggiate dalla condotta turpe del marito, dalla lontananza del figlio. E vidi poi tanti volti ridenti, di un riso che andava dal più turpe al più sciocco: erano le madri che, indegne di aver avuto il dono della maternità, avevano volontariamente allontanato dalla loro casa i propri bimbi, per poter godere liberamente delle gioie meno elevate e pure della vita, o solo per non avere sempre tra i piedi dei ragazzi chiasosi, piagnucolosi. E in non pochi altri volti non riuscii a scorgere espressione alcuna, erano senza pianto e senza sorriso: erano quelli delle madri indolenti, prive di ogni buon volere, che sapevano mandar lontano, in un collegio, i propri figli, perchè riceversero un'educazione migliore, sentendosene esse inette e deboli.....

O voi tutte, povere madri e anche voi, più infelici ancora, poveri giovanetti, che vivete così separati, che non cogliete la gioia più grande della vita, come siete disgraziati! Come vi rassegnate, povere donne, a privarvi del bacio soave e puro del vostro bambino? E voi, poveri fanciulli, ignorate o almeno non conoscete bene, il primo, più sacro e più dolce affetto della vita! Questi primi anni della vostra esistenza, quei primi anni, che sono sempre i più belli e i più cari a rindare col pensiero, scorrono per voi aridi e tristi, pieni già delle lotte della vita, che non temprano un carattere infantile, ma lo inaridiscono, privandolo della poesia dell'infanzia.

Lenti, silenziosi, senza un sorriso, a due a due i collegiali mi passarono dinanzi e si allontanarono...

Forse era la prima passeggiata che, in quel mesto mattino d'autunno, facevate, ritornati da pochi giorni al collegio, dopo le vacanze estive. E chissà quanti di voi, con nostalgia profonda, pensavate alla casa, che da poco avevate lasciato, a qualche persona cara che là, lontano, soffriva con voi.

E se nessuna disgrazia turba la vostra

Noterelle

IL DECALOGO

DEI BUON ITALIANO

L'Assoc. Naz. It. per il Movimento del Perestieri che ha in Roma la sua sede, nell'intento di promuovere e favorire il movimento turistico verso l'Italia e di ottenere che non esca danaro dal nostro paese per acquistare prodotti esteri, ha compilato il seguente «Decalogo del buon italiano» alla diffusione del quale la Chiosa intende di contribuire.

1. Abbi di mira, nei tuoi acquisti, di favorire sempre, dovunque, comunque, l'industria del tuo paese, comperando solamente merce italiana. — 2. Esalta, sempre, dovunque, comunque, tutto ciò che è italiano. — 3. Non tollerare mai che si vilipendano i prodotti italiani e che in loro confronto si decantino quelli stranieri. Chi si permette questo, offende il tuo paese. — 4. Ricordati che preferire merce straniera, significa togliere lavoro agli operai italiani e fare esulare all'estero il nostro denaro. — 5. Nella casa tua, tieni solamente roba fatta e acquistata in Italia. Mangia prodotti italiani, bevi vini, liquori italiani, vestiti con stoffe italiane, calza sempre scarpe italiane, usa cappelli italiani. — 6. Ai tuoi clienti offri merce italiana, ai tuoi amici consiglia merce italiana, ai tuoi figli imponi roba italiana. — 7. Preferisci alberghi italiani, va a mangiare in ristoranti italiani e chiedi prodotti italiani. Mai ti sfugga una parola che non sia rispettosa pel tuo paese. — 8. Finchè ti è possibile, parla il dolce idioma italiano sempre e ovunque. Nella tua corrispondenza commerciale, professionale e familiare scrivi esclusivamente la tua lingua. A chi ti scrive in lingua estera rispondi sempre in lingua italiana. — 9. Ai tuoi figli, ai tuoi allievi, imponi ed insegna ad amar la patria, in qualsiasi paese si trovino, in ogni momento della vita. — 10. Nulla ti distolga da questi comandamenti, nè debolezze, nè ambizione, nè ricchezza. Solo così potrai esser chiamato *buon figlio della gran madre Italia*.

la sua famiglia...
essa giungere sino alla schiatta in
sione del desiderio di essere richiesta in
moglie.

è più seria di quanto si creda perché
rientra in una questione che non è più
soltanto di usi e di costumi ma sociale.

Quelle che attesero

Piccole fragili creature votate al sacrificio dalla legge suprema della necessità, o voi che passate nella vita come ombre silenziose, inosservate, incomprese e spesso volte fraintese, lasciate che vi unisca in un solo grande amplesso, e vi sussuri una parola soave: sorelle!

Io vi conosco tutte poichè ognuna di voi è venuta a visitarmi nel sogno e mi ha raccontato la storia incolore della sua vita (mutavano le parole, ma eguale era il fondo della storia) e perchè tutte avevate negli occhi adunata la stessa bontà e la stessa angoscia. Anche il vostro riso somigliava; ma invano ho inclinato l'orecchio al suo suono per discernere fra le note tristi la nota che squillasse serenità e speranza... Perchè? In quale ripostiglio del vostro spirito avete cacciato i ricordi soavi e le dolci aspirazioni (e non una di voi ne è senza, ne sono certa) perchè non abbiano più a riverberare la luce sul vostro cammino? Che vi turba? Quale desiderio insoddisfatto? Quale sogno irrealizzabile?

Io credo di averlo penetrato il segreto della vostra tristezza: forse l'ho letto in due pupille chiare, forse me lo hanno sussurrato due labbra pallide in un sogno lontano:

«... nessun'ombra è scivolata dolce sul mio cammino per unirsi alla mia ombra nel lento inesorabile sdrucicchio verso la morte: il tempo è trascorso e io sono sola: la vanità delle cose inerte sulla mia vita fuggente, perchè il sole dell'anima non illumina il mio cielo... »

La solitudine — ecco il motivo della vostra infelicità. E la malinconia che come un fiume gelido è dilagata nel vostro spirito, arrestando o rallentando lo sviluppo di più di un nobile sentimento, e la sorda ribellione che sovente vi agita, e che a stento soffoca nel vostro profondo, altre non sono se non la «elusione

della natura
debole che mancò la sua ventura
per non aver trovato il suo padrone,

come la nostra poetessa Ada Negri volle confessare con la sua rude sincerità.

C'è nel vostro spirito, costretto ad evolvere in un ambiente diverso da quello che le vostre mamme si ingegnarono a dipingervi, una buona dose di bontà, ma c'è anche, e bisogna dire purtroppo, una dose maggiore di tristezza: questa tristezza altera le vostre idee, le disgrega, le corrode... L'ombra del sogno che non ha preso forma si proietta sui vostri pensieri, adombra la luminosità del vostro sguardo, smorza le rose delle vostre gote, mette delle dissonanze nel tono cristallino delle vostre voci, crea quell'irritabilità di carattere che vi rende, a volte, aspre ed ingiuste verso chi vi vuol bene...

Mio buone, quest'angoscia che forma il primo sostrato del vostro spirito altro non è se non l'inevitabile risultato di una idea sbagliata che fin da bambine vi trasfusero nella coscienza e che si realizzò col crescere degli anni, trasformandosi in sentimento, in sogno, in ideale, sino a prendere forma di monoidesmo, diventando lo scopo supremo ed unico della vostra vita.

Vi insegnarono a considerare il Matrimonio una necessità anziché una vicenda fra le innumerevoli vicende della vita, e fecero sì che ad esso tendeste con tutte le forze, costituendolo idea-fine del maggior numero dei vostri atti.

E non pensarono le vecchie mamme, tanto buone ma tanto imprevedenti, che l'uomo-marito poteva anche non esistere per voi, e adempiendo solo in parte, o spesso volte malamente, all'obbligo sacrosanto che ogni madre ha di educare e preparare l'animo della fanciulla al Matrimonio, presentandole il nuovo stato non sotto l'aspetto di una polizza di assicurazione per la vita, ma come un campo sconfinato in cui la donna può e deve esplicitare tutte le sue energie morali a beneficio della famiglia e conseguentemente della società, trascurarono d'altra parte di premunirvi contro la delusione della possibile irrealizzazione del sogno, e non curarono

e per offrire. Sappiate accettare il dopo con serenità e contraccambiarlo con larghezza, sappiate distribuire la bontà e la luce anche se in cambio ne otteniate ingratitudine ed oblio...

Nel santuario della vostra famiglia potrete iniziare la vostra missione confortatrice, per estenderla nei luoghi dove si svolge la vostra attività; e se un vostro atto, una vostra parola, un vostro sorriso riusciranno ad illuminare, sia pure per un secondo, le tenebre di uno spirito travagliato, voi potrete compiacervi di aver sofferto, e la vita vi diverrà cara, e con essa le sue lotte, le sue rinunce e le sue avversità.

JOLANDA TOTI

Albe velate

Cadevano qua e là, a terra, le foglie gialle, prive di vita, e parevano stanche... poi un soffio tenue di vento le smoveva per breve tratto, con un fruscio triste. L'autunno già era cominciato; e i giardini, quasi spogli di verde, alla luce velata del sole, davano un'impressione di grande malinconia. Solo i bimbi, sempre allegri, correvano, gridavano, ridevano, pieni di vita. Io osservavo or questo or quello, obliando nel loro sorriso, le dolorose vicende della vita, quando ad altri bimbi e giovanetti, fu tutta attratta la mia attenzione: passava un collegio. Non più i vestitini bianchi, rossi, azzurri, belli e vivaci, ma una divisa nera e grava, che pareva, nella sua uniformità, cancellare anche i diversi caratteri di tanti volti. Non più l'allegria, la spensieratezza, il chiasso giocondo dell'infanzia; ma qualcosa di pesante e malinconico, come quel giorno d'autunno... O poveri, cari fanciulli, fu per voi proprio un divertimento, quella passeggiata ai giardini? Che cosa avete provato vedendo quei bimbi correre e ridere a loro agio, o camminare sereni, cinguettando allegramente, per mano alla loro mamma?... La loro mamma?... L'avete voi la mamma? Forse no, e molti di voi, che pur l'hanno ancora, è come se fossero privi.

E dietro quei ragazzi vestiti di nero, mi parve a un tratto scorgere tanti volti di donna. Alcuni erano pieni di malinconia profonda, attenuata solo da un triste sorriso, che errava sulle loro labbra, alla vista del figlio: mi parvero le madri che ne erano state strappate dalla morte

profonda, pensavate alla casa, che da poco avevate lasciato, a qualche persona cara che là, lontano, soffriva con voi.

E se nessuna disgrazia turba la vostra famiglia, voi ricognate certo con grande rimpianto a quei giorni passati a casa, in cui avete ricevute qualche carezza, qualche parola affettuosa, da chi vi vuol bene.

Poveri fanciulli! Ora di nuovo lì, nelle fredde stanze del collegio, forse, molti di voi, cercano invano a quale necessità dolorosa i vostri genitori hanno creduto di doversi piegare per allontanarvi da loro: necessità che, voi che soffrite e pensate, avete forse compreso dover essere tanto forte da superare il più sacro dovere a loro imposto. E siete forse in molti a non trovarla. Tolti alcuni casi di necessità imprescindibile, come quello tristissimo in cui i fanciulli non hanno più i genitori, o vorrebbero non averli per non essere disonorati dalla loro condotta — tristi casi in cui la vita non potrebbe loro sorridere né pure tra le pareti domestiche — e la necessità richiesta dagli studi, non possibili in certi paesi — per cui il presente va sacrificato ad un futuro che appare migliore — mi sembra una colpa rinchiudere i propri figli in un collegio, lontani dalla famiglia, il loro naturale ambiente. Né pure per castigo dovrebbe farsi, ché la parola affettuosa, la trepida sorveglianza di una madre che dimostra il suo dolore, gioveranno sempre più dei castighi inflitti da persone che non si amano, che anzi ci si rallegra di vedere inquiete. E invece quanti sono i fanciulli che vivono lontano dalle loro case, in una grande famiglia unita da vincoli artificiali! Quanti sono cioè i genitori, che non sanno comprendere la loro più nobile e sacra missione!

Oh! purtroppo, se tanti sono gli ospiti del collegio, ciò deriva dal fatto che l'educazione domestica richiede da parte dei genitori non pochi sacrifici, come ogni altro dovere. Ma quante gioie grandi e sublimi, compensano quelle piccole amarezze! Ché l'educazione dei propri figli, non solo è utile ai fanciulli, ma anche ai genitori che, nell'adempimento del loro primo dovere trovano l'obbligo di una vita più ordinata e più morale e quindi più felice; ché in un bacio di riconoscenza, in una buona azione del proprio figlio, si gusta la più grande gioia della vita.

MARIA MODENA

gnà ad amare la patria, in qualsiasi paese si trovino, in ogni momento della vita.
10. Nulla ti distolga da questi comandamenti, né debolezze, né ambizione, né ricchezza. Solo così potrai esser chiamato degno figlio della gran madre Italia.

LA VERA CARMEN

Il cinquantenario della morte di Mérimée rimette la *Carmen* d'attualità. Sembra che lo scrittore prendesse il suo soggetto dal vero. La vera Carmen si sarebbe chiamata Ar-Mintz, la Tigre, l'Indomabile. Discendeva certamente da quei Mori marocchini che dopo aver civilizzato la Spagna furono espulsi da Filippo III non senza aver lasciato qualcuno dei propri in Andalusia.

Giovanissima, s'innamorò d'un giudeo, Galeo, contrabbandiere, come tutti quelli della sua tribù e che non tardò a cadere in uno scontro coi doganieri. Avida di avventure e di libertà, ella non fu certo sognata a Siviglia ma, arrestata un giorno a Tarifa e tradotta in prigione, destò una passione violenta nel brigadiere del Campo di guardia delle carceri, José Navarrete, che per non perdere la donna disertò e si aggregò alla tribù di lei.

Pare che, furenti di vedere la bellissima Ar-Mintz diventata preda di un Isar Abgoa (straniero apportatore di sventura) gli uomini della tribù non abbiano lasciato nulla di intonato per spezzare quell'unione. Donde, il dramma della gelosia furante e della uccisione di... Carmen.

Costei lasciava, morendo, una figlia che sposò un cantastorie della tribù, Djarko, dal quale ebbe a sua volta una bambina, Thiecla, che più tardi sposò un artigiere inglese di Gibilterra, Harry Gresham. Una figlia nacque dall'unione, che si chiamò Mintz, come la bisnonna gitana.

Mintz, quasi inglese, ormai, studiò canto e musica e debuttò in America nella parte di Carmen pochi anni fa, col nome di Mintz Naduska.

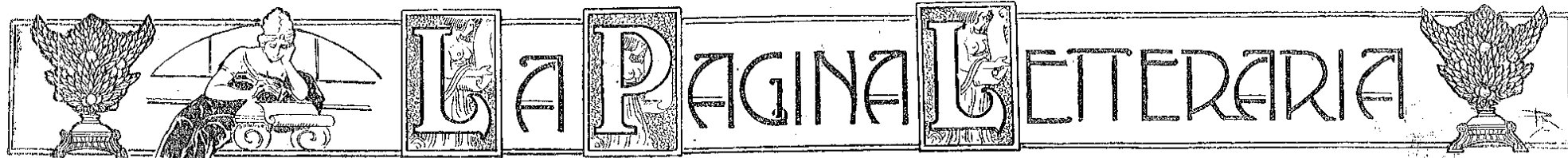
Il pensiero degli altri

Per le reputazioni formate dalla probità e dalla capacità, la calunnia è un crogiolo dal quale escono più pure.

RUGGERO BONCHI

Al cuore delle donne si arriva non parlando di noi, ma di loro.

ALFRED DE MUSSET



MERIGGIO

Novella di ADA SESTAN

Il sole avvolgeva la campagna in un velo d'oro, dando alle distese un'apparenza più vasta, una sfumatura ondeggiante che entrando per gli occhi faceva provar la sensazione di esser cullati in un sogno.

Nei vigneti, nei campi, nei boschi era un correre, un irromper di linfe, un inturgidirsi dei chicchi sui grappoli verdi, un arrotondarsi e colorarsi di pesche fragranti, di prugne, di mele. E le pere spiavano tra le foglie lucide, i fichi ridevano, scoppiando in una dolce maturità, irrorati di succhi; il granturco gettava fuori dai carocci i lunghi ciuffi biondi, le casagne si stringevano in mucchi di ricci; le noci riposavano nel mallo verde; le ghiande ornavano le querce eroiche.

Era, nel caldo meriggio di agosto, quel tonio composto dal muoversi di tanti esseri piccoli che volano, strisciano, saltano; dei fili d'erba che s'incrociano; dei fiori che languono e scrollano la corolla; delle foglie che si accarezzano.

Era quel senso di vita che viene dalla terra nella quale tutto, materia ed insetto, lavora.

E tutto ciò cullava il dormiveglia di Giovanni, ch'era sdraiato sull'erba del giardino pubblico, dove, tra i grandi alberi, passava qualche raggio di sole, mettendo delle macchie di luce sui pezzi di prato e sui viali. Vicino a lui, a portata di mano era, spiegazzato, un giornale socialista che aveva finito di leggere.

Egli aveva il cappello calato su di un occhio, la faccia che sarebbe stata intelligente se non avesse avuto un'espressione sfacciatata, la persona piccoletta ma agile e robusta.

Si distese supino, con le braccia allargate, uscendo in uno sbadiglio sonoro; e pensò che aveva fame e che tra poco voleva mangiare. La vecchia gli aveva ben detto di non venire se non lavorando e non portava nulla perchè lei batteva e salda tutto il giorno si accoppiava e non

Com'era bianca al sole la strada maestra; dava il bruciore agli occhi a guardarla; e le cicale cantavano nei campi come se dovessero scoppiare dal canto. Giovanni si voltò su di un fianco, si alzò a mezzo appoggiandosi sul gomito, e vide un signore che scendeva giù da una di quelle vottole che dalla strada verso Lindaro conducono alle campagne sui colli. Egli ritornava da un lungo giro, dall'esser stato a vedere una nuova macchina agricola che gli era arrivata e della quale aveva spiegato ai contadini il modo e la ragione di adoperarla, unendosi, per spiegar meglio, ai loro lavori, con una pazienza da santo, perchè il far accettare una novità al contadino dell'Istria è una bella impresa.

Giovanni si sdraiò nuovamente, e morrò tra i denti. Tutto per lui, ladro!

E vide dall'altra parte della strada bruciata dal sole avanzarsi la personcina esile della sua piccola sorella, che reggeva sulla testa bionda un recipiente di latte pieno di *saldame*. Sua madre lo batteva e la fanciulla lo portava a vendere per le case. Giovanni tese il pugno verso una campagna chiusa da un cancello di ferro, che spiegava la lucida pompa dei suoi campi di grano dall'altra parte della via: ah, quando sarebbe finita? Poi riprese a sonnecchiare. Verso di lui, dall'ombra e dalla luce venivano delle visioni alate, come fossero idee, tristi talune, come cruci; minacciose le altre. Erano le pure aspirazioni di un miglioramento sociale che egli, come i suoi pari, inceppava; l'umanità che, inceppandolo, tradiva; la vita sana e feconda che respingeva la sua fiorenti giovinezza inoperosa.

E dall'altra parte qualcosa ghignava. Era una soddisfazione feroce per tanta bella forza di operai italiani dispersa, per l'odio seminato, per gli abissi scavati, che potevano mettere in croce l'italianità dell'Istria, costringendola ad un continuo la-

Vamba

Trovo, tra le carte creditate da Luigi Arnaldo Vassallo, un foglietto intestato: *Il Capitano Fracassa* con questi versi:

*Il sottoscritto è gaio ognor
Quando ha in saccoccia un poco d'or.
Di cento lire è debitor,
Di centottanta è creditor.
Per ciò, all'amministratore
Vorresti tu, mio direttore,
Dire una frase e ed egli allor
Mi porgerebbe un poco d'or
E tornerebbe il buon umor
Al sottoscritto gaio ognor.*

Sotto, una noticina di Luigi Arnaldo Vassallo, tracciata con una calligrafia quasi identica a quella di *Vamba*, spiega: «In cassa c'erano 320 lire: era di sabato; bisognava pagare i tipografi e, insieme a *Vamba*, che reclamava il suo, erano pervenute all'amministratore tre domande di acconi rispettivamente di Peppino Turco, di Cimone e del sottoscritto».

I tempi del *Fracassa*! A poco a poco se ne vanno tutti coloro che vi avevano profuso tanto ingegno, tanto spirito, tanto fervore di giovinezza e di passione giornalistica da imprimere attraverso un foglio il carattere a tutta un'epoca del giornalismo. Ieri erano Vassallo, Turco, Scarfoglio, Manca, Belcredi.

Oggi, se ne è andato anche *Vamba* (Luigi Bertelli).

Aveva 62 anni. Chi lo avrebbe creduto? *Quelli del «Fracassa»* avevano, hanno ancora, i superstiti, il dono della gioventù perenne. Dovevano aver bevuto tutti il filtro, quel filtro che forse si chiamava appena, e nientemeno che «la giovinezza d'Italia».

Forse, per questa intima e persistente forza di giovinezza il *Vamba*, dopo il periodo giornalistico di Roma e quello più recente di Firenze, si era consacrato interamente ai piccoli. *Giondolino*, un delizioso libro degno di stare accanto a *Pi-nocchio*, e *Il Giornalino della Domenica* sono, in questo campo la cara eredità che egli lascia a quella legione di fanciulli e di giovinette che la sua semplice e piana arte si era raccolti intorno, che la sua

si chiamò sempre Matilde. Chi seppe, chi sa, mai, che ella, veramente, nel primo segno del suo battesimo, si chiamò Caterina e che la sua protettrice fu ed è la grande santa di Egitto, Caterina, che ricorre oggi? Solo sua madre, la donna di gran sangue greco, seppe che sua figlia si chiamava Caterina e così sempre la chiamò, nell'ahimè, così breve, così troppo breve tempo che visse, sulla terra, accanto a sua figlia: e dette, a questa figlia tutti i vezzeggiativi orientali di Caterina, i russi e i greci: Katia, Katinka, Katinko: e, ad ogni venticinque novembre, in

quel così corto tempo di sua vita, tempo che sempre balena e sfavilla nel cuore filiale, dopo otto lustri, solo questa madre, in quel giorno rientrava a casa, portando un mazzolino di violette, un cartocetto di cioccolattini, un povero piccolo tenero dono... Nome di Caterina, dolce in una unica memoria, ignoto alle genti, ma palpante nel sangue della mia razza, ma vibrante di una inconsolata malinconia, nome di Caterina, fantasma del passato, vita del passato, misteriosa ricchezza del cuore deserto, misteriosa ricchezza dell'anima solinga! — m. s.

Il mio debutto

Mai mi sarei supposta, amici miei, una così autentica e appassionata anima di bottegaia.

Talchè, s'io volgo lo sguardo a quella che fu la mia vita sino a ieri, ritraggo l'impressione d'averla sciupata, circoscritta in un giro vizioso e assurdo; spiegandomi financo quel senso di spostamento ch'ebbi a risentire più volte, e che doveva dipendere dalla mancanza d'un solido banco di bottega sul quale appoggiare le braccia.

Ed è inutile vogliano convincermi che non ci sono atenati bottegai nella mia famiglia. Sarebbe da chiedere anzitutto, qual'è la faccia tosta da assumersi garanzie assolute sull'albero genealogico d'una persona. Ma io mi limito a rispondere che il bottegaio c'è stato — chissà del resto in quali tempi remoti — a trasmettermi il gusto dall'affarismo nelle vene.

Si fosse trattato d'una persona di costituzione corpulenta e sanguigna credo che una goccia, trasmessa attraverso i secoli, non avrebbe fatto effetto. Ma mingherlina o anemica come sono, potè propagarsi per tutto il mio sangue e far scattare la scintilla al primo contatto.

Fra tutte le considerazioni un po' tardive che mi si affollano alla mente, penso anche se valesse la pena che, ogni anno, spendessi tempo e quattrini in viaggi di diporto e d'istruzione, quando io, di tutti questi viaggi, non ricorderò che quel-

mi più importanza. Se dire cioè semplicemente: rappresentante della FIFA, o scendere la mia rappresentanza in tutta la sua maestosità: Fabbrica Italiana Fantocci Artistici.

Per fortuna, o disgrazia mia, il camion in quel punto era arrivato con uno stop formidabile, che mi tamponò in gola la risposta.

A che cosa si riduce una povera testa, questo ridicolo negozio dove un cervello si lambicca e lavora all'oscuro, incerto sempre di quello che possiede, malcontento sempre di quello che produce, paragonato alla potenzialità festosa d'una bottega, con la sua merce sciordinata e ben protetta dallo scirocco?

Ma via, via i pensieri poco galivi: io sono ormai installata dietro il mio banco.

— Quante bambole ha venduto oggi, signorina?

— Cinque.

Moltiplico per cinque e cerco i cinque vuoti. Li scopro subito, notando l'armonia distrutta nei gruppi e nelle pose dei fantocci. Ma certo: manca il moietto, ed ora è insulsa la posa della moretta, che sta ancora curva su una spalla che non c'è più. Ed anche la più bella Gigetta se n'è andata: quella dalle trecce b'ondissime, dagli occhi meravigliati e dalla vestina verde, che faceva cantare così bene il rosso dell'agnifoglio, che le fioriva intorno.

Ma c'era bisogno di vendere pro-

gate, uscendo in uno sbadiglio sonoro; e pensò che aveva fame e che tra poco voleva mangiare. La vecchia gli aveva ben detto di non venire se non lavorava e non portava nulla perchè lei battendo il saldaio a tutto il giorno si accoppiava e non poteva mantenerlo a ufo.

Ma di questo egli non se ne curava.

O bella! Aveva domandato lui di venire al mondo? Perchè era sua madre se non per dargli da mangiare, ed anche con tutta l'abbondanza richiesta dal suo florido appetito di vent'anni? sapeva ben lui come avrebbe fatto: avrebbe buttata sopra la casa fin che non avesse visto davanti a sé il suo piatto di minestra; avrebbe, alla peggio, battuto suo fratello Carlo, quel povero scemo che aveva sempre un sorriso beato sulla faccia stupida, e ripeteva alla madre le sue intenzioni generose: — lascia stare, lascia stare, faccio io; farò tutto io — con accento infantile, mentre rivechiava tutto ciò che toccava. E sorrideva ripensando all'espressione spaurita della sua piccola sorella quando assisteva a queste scene; finiva sempre col piangere: stupida! si sarebbe lasciata sfruttare dalla malnata razza di vampiri che sono i signori: sarebbe andata a far la bambinata appena le sarebbe stato possibile; lo diceva sempre. Stupida! Non sapeva che bisogna tutelare la dignità degli individui, e che l'uomo non è schiavo, ma libero: libero. E per lampante prova della sua libertà, Giovanni maltrattava la madre, picchiava il fratello scemo, terrorizzava la sorellina e li affamava tutti e tre mangiando due terzi del cibo preparato, senza portar mai un soldo a casa. Un libero individuo non si lascia così facilmente sfruttare, cosa mai!

Del resto la sua parte nel mondo la faceva, e con impegno. In grazia sua, molti buoni operai lasciavano in abbandono gli utensili del loro mestiere per bighellonare per le vie di Pisino; per andare in giardino a legger giornali ed opuscoli, accendendo alle frasi, ai periodi roventi le loro ingenuità fantastiche. E se qualcuno tra essi vi era che voleva ritornar al lavoro sapeva ben fare il suo dovere urlandogli sul muso: — E' forse così che rivenderemo i nostri diritti, pezzo d'asino!

Aveva poi anche un sogno ben definito, che secondo lui compendia il socialismo: che il più ricco signore di Pismo andasse a zappare la terra, mentre egli ed i suoi compagni sarebbero stati a guardarlo.

E dall'altra parte qualcuno ghignava. Era una soddisfazione feroce per tanta bella forza di operai italiani dispersa, per l'odio seminato, per gli abissi scavati, che potevano mettere in croce l'italianità dell'Istria, costringendola ad un continuo lavoro di vigilanza e di difesa. Ghignava la mostruosa apparizione con una gioia volgare per il male che sperava di spargere, per la credulità che trovava, per l'abilità con cui aveva saputo trar partito dalle idee nuove per rendere i lavoratori italiani inconsueti fautori della causa slava.

A un tratto Giovanni sentì il galoppo di un cavallo, e passò il carro pesante della posta che andava alla stazione per il treno di mezzogiorno. Allora si alzò, raccolse la giacca e il giornale, mise il giornale in una tasca buttò la giacca su una spalla, e si incamminò lentamente, dondolandosi, verso la stazione, a vedere se trovava qualcuno a cui portare la valigia o insegnare la strada, tanto da bucarsi i soldi per il litro del dopopranzo.

ADA SESTAN.

Sempre!

Sempre! In tripudio, amore m'ha gridato (incalzavano i sogni più soavi) ed un gelo improvviso m'ha stremato.

Una squallida ruggine, trasfusa nella speranza, con ambagi vive, ha la mia gioia, rapida conclusa.

Sempre! Nell'ombra cava a mani aperte, come sicura artefice d'oblio, la morte aspetta, rigida ed inerte.

E l'ora infausta, cieca, fuggitiva, passa, alitando un soffio suo di gelo: gelo remoto, su speranza viva.

Ed amore con impeto più forte: « sempre » mi grida, e l'anima risplende « sempre, vuol dire dopo nostra morte! »

La mia gioia risorge. Nel mistero dell'ombra, il tuo ricordo m'accompagna amore luce sola del pensiero!

E spegnendosi gli occhi zingareschi all'armonia del sole abbiano eterno un raggio, che li penetri e li adeschiti!

Piegata sul tuo cuore: « Oltre la vita breve » ti dico « nell'eterna notte l'anima nostra raggerà infinita! »

Roma.

EDVIGE PESCE-GORINI

zioso libro degno di stare accanto a Pinocchio, e *Il Giornalino della Domenica* sono, in questo campo la cara eredità che egli lascia a quella legione di fanciulli e di giovinette che la sua semplice e piana arte si era raccolti intorno, che la sua schietta bontà aveva avvinto, che la sua viva fede aveva elevato verso quegli orizzonti di idealità che avevano sempre illuminato la sua vita.

5.

La Serao si chiama Caterina

Questa rivelazione ce la dà Matilde Serao in uno di quei suoi Mosconi che sono la più deliziosa attrattiva del giornale Il Giorno che Ella dirige. Udite:

♦ ♦ ♦

Piccola storia di un nome.

In un tempo molto lontano, in terra d'Oriente, in un paese di Grecia che, ultimamente, fu dei più fedeli a Re Costantino, Patrasso, un signore napoletano sposò una signorina greca. L'uomo, il napoletano, era, in sua patria, di famiglia schiettamente borghese: la donna, la greca, era di grazia e di molto antica origine. Quando, in Patrasso, quest'uomo e questa donna, ebbero una figliuola che, poi, fu la unica loro, si dovette decidere quale nome imporle, nel battesimo: e la madre dichiarò e sostenne di volerle dare il nome regale, il nome sovrano di Caterina, che tante sue antenate avevano portato e che ripeteva, infine quello della sua ava. Il padre, l'arguto e preveggenza napoletano, disse, alla madre: « Amica mia, comprendo che tu voglia chiamar Caterina, nostra figlia: ma ti debbo dire che, al mio paese, a Napoli, molte lavandaie si chiamano Caterina: che queste Catinelle, abitano sovra una collina del mio paese, Napoli, che si dice Vomero e di là discendono in città, con la cesta del bucato sulla testa... » In via di conciliazione si convenne, fra marito e moglie, che la bimba portasse il nome sontuoso, superbo, in Oriente, di Caterina, come primo suo nome, ma che vi si aggiungesse, in secondo, il nome di Matilde che, forse, era un nome di origine alemanna, ma che, per il padre, era nome italiano. E poichè la piccola famiglia, con la bimba di quattro anni, lasciò per sempre l'Oriente, e niuno di loro tre rivide mai più la Grecia, vivendo sempre in Italia, il nome di Caterina svanì e la bimba

Fra tutte le considerazioni un po' tardive che mi si affollano alla mente, penso anche se valesse la pena che, ogni anno, spendessi tempo e quattrini in viaggi di diporto e d'istruzione, quando io, di tutti questi viaggi, non ricorderò che quello compiuto ogni mattina, per circa un mese, in un camion che andavo a prendere alla stazione — due passi da casa — e che mi portava alla Fiera percorrendo la città come un demone zoppo e inferocito, che elargiva gratis la più energica ed efficace cura digestiva.

Era un camion di famiglia. Mica che, dentro, l'un l'altro ci si conoscesse più che tanto. No: ci si vedeva tutti per la prima volta. Tutte facce nuove, fresche, arrivate col treno pochi minuti prima. L'unica che non fosse forestiera era la mia, per me, ma avevo anche il vantaggio di non vederla.

Arrivare in una città che non si conosce e fissarsi subito, risolutamente, in un camion senza dare un'occhiata al cielo nuovo, che ha ogni città nuova; senza piantare avidi gli occhi sulla prima creatura che appare della città ignota; senza aspirare in una sorsata tutta l'aria del paese straniero: gente che non avesse fatto almeno questo prima di ficcarsi in un camion, appena arrivata. L'avrei classificata senz'altro per idiota.

L'idiota ero io. Vivere, essere un vivo e prezioso elemento della vita, non è sognare, non è divagare, non è soprattutto perdere tempo. Il tempo è denaro. I miei compagni avevano, tutti, tanto d'orologio appeso al panciotto, come monito a non derogare mai da un assioma infallibile.

Erano venuti a Trieste per la Fiera; dunque si va alla Fiera. E si assume anche una tal faccia di gente che non ha premura: che si è lasciata trascinare per caso, da un camion che faceva la stessa strada. Si leva fuori l'astuccio delle sigarette, e si fuma beatamente.

Simpaticissima poi, è quella sorta d'infinità che si stabilisce subito nel mondo degli affaristi.

— Lei, Vienna?

— No, Budapest.

— In che cosa?

— Mobili.

— Stand o hangar?

— Lei, signora?

Dio buono, la domanda era rivolta proprio a me. Divenni rossa come un gambero, non so davvero la ragione, e simultaneamente mi misi a organizzare la risposta, che potesse fare più effetto, dar-

n'è andata: quella dalle trecce biondisime, dagli occhi meravigliati e dalla vestina verde, che faceva cantare così bene il rosso dell'agrifoglio, che le fioriva intorno.

— Ma c'era bisogno di vendere proprio quella? Quella proprio volevano?

Mi accorgo d'aver il tono irritato di quando, a casa, mi spostano un vaso: di quando la mano ruvida di Santa passa come una tempesta sulle fragili cose che amo. Però, ho anche il senso di tutta la mia ridicolaggine.

Risiedo: e continuo a tenermi sulle labbra lo sforzo di quel sorriso tragico e imbecille.

Ma poi, come sempre mi è avvenuto di rifugiarmi, inconsapevolmente, in un mio mondo fantastico, quando dalla vita mi viene un urto o una sofferenza: anche là, nella mia ambito e ideale funzione di bottegaia, caddi nel mio antico vizio: che deve esser proprio una specie di morfina, della quale non so più fare a meno.

Bastò che il mio occhio si possesse sul piccolo vascello circondato dai marinaretti biondi, perchè io tosto spiegassi le mie vele verso paesi ignoti, che mi tolsero subito la pena di quel sorriso. Il bello è, che trascina con me, all'avventura, tutti i fantocci dello stand. Ma in nome di Dio, nessuno aveva più il diritto di toccarli: erano là, intorno a me, come io li avevo disposti, e guardavano il mare, signorini, il bel mare libero, che si rifletteva in tutti gli occhietti stupiti, e andavamo, andavamo, senza saper dove...

— Senta, signorina, ho un'idea. Se l'anno prossimo torniamo qui, si fa una cosa grande. Mi piacerebbe una specie di giardino con le sue aiuole e la sua fontana, e si dispone le bambole che sarà una meraviglia.

— Ma pensi alla grandezza dello stand che ci vorrebbe, signora! Non basterebbe un hangar! Perché, dove si mette il banco? e le sedie? E poi, la spesa...

Questo mi lascia del tutto indifferente. Ma un dubbio mi assale e mi ferisce: che la signorina, al suo debutto come me, sia in fondo più bottegaia di me?

Non è possibile. Decisamente ho una catt'ava giornata. Pure, anche in quelle che seguirono per tutto un mese, sembra quasi impossibile, non seppi mai vendere una bambola.

Ma mi raccomando: resti tra di noi, altrimenti... addio rappresentanza.

DELIA BENCO



Sora del The



OSTENTAZIONE

In quest'epoca, in cui i matrimoni si fanno e si disfanno, con la più grande facilità; e quando anche quelli, apparentemente uniti, sono così poco concordi, in fondo, ed anche, così poco corretti, tanto che l'uomo e la donna, reciprocamente, badano al proprio comodo, andando per due vie diverse, o meglio, parallele, da non incontrarsi mai; col divorzio alle porte, discusso e commentato, come una terza zina di Dante e, sebbene combattuto da molti, invocato da taluni, quale liberazione; in quest'epoca appunto, l'amore, il sentimento migliore dell'anima nostra, è ostentato, con ogni più grande evidenza, innanzi a tutti.

Infatti le fanciulle più corrette, appena fidanzate, scuotono il giogo di qualsiasi autorità e si danno alla pazza gioia di amare e di essere amate *coram populo* e, direi quasi, clamorosamente. Accompagnate, per una formalità superflua, dalla mamma, o da chi per essa, vanno per via stretti l'uno all'altro e, non solo col braccio dell'uno infilato in quello dell'altra, ma con le loro mani sovrapposte ed unite in una stretta tenace, lasciandosi indietro di molto l'accompagnatrice inutile che, talvolta, non arriva a d'scernerli più nel via vai della folla, e facendoci così una figura umiliantissima, massime se questa accompagnatrice è la propria madre. E fu ieri che, in una pasticceria alla moda, ove si va nel pomeriggio a prendere il the, vidi una fanciulla della quale il giornale, la mattina, aveva segnalato il fidanzamento, seduta ad un tavolino con questo fidanzato ufficiale di poche ore appena; si parlavano e si guardavano negli occhi con tanta suggestiva vicinanza, e ciò alla presenza di tutto un pubblico curioso, pettegolo, che commenta e ride, che critica a tutto spiano e che, forse, invidia segretamente quella felicità esuberante, che sente il bisogno di espandersi, senza riserva. Certo non si dovrebbe invidiare mai una gioia altrui, per la massima giusta,

more, allora, era compassato, e doveva misurarsi esattamente a ciò che la buona creanza esige. Tanto, e non più. I fidanzati i quali, forse, non si erano neanche scelti da loro stessi, ma avevano subita la volontà altrui, per volersi bene e sposarsi poi, questi poveri fidanzati dovevano vedersi alla presenza di tutti, non potendosi nemmeno isolare, in una intima conversazione, a parte, perchè non stava bene questo; e se s'incontravano per via, dico s'incontravano, perchè non uscivano mai insieme, era permesso appena un rapido saluto da parte di lui ed un sorriso moderato dalla fanciulla, senza fermarsi un istante, non essendo corretto parlarsi in istrada.

O tempi andati, quando l'ipocrisia viveva assoluta, quanto male avete fatto, talvolta, con tale morigeratezza fuori posto! Succedeva quindi che coloro i quali dovevano sposarsi e, per sposarsi, conoscersi, non si conoscevano affatto, e dopo il sì fatale ciascuno a sua volta trovava, nel marito e nella moglie, un individuo diverso da quello sognato. Il sogno, si sa, ha sempre esistito nella giovinezza; il sogno è Dio, al dire del povero Folco, dunque questo sogno radioso, intravvisto da quei poveretti, nei loro fugaci rincontri, sfumava, quasi sempre, nella realtà appunto perchè essi ignoravano l'uno dell'altra il vero carattere. Si affrettavano queste nozze con una leggerezza unica, e poi succedeva ciò che *L'Indomani*, il romanzo così vero della compianta Neera, descrive bravamente.

Sì, anche ora, spesso, si affrettano le nozze, da ambo le parti, spensieratamente: anche ora si sposano senza avere ancora una casa, un nido, si diceva allora; ma vivaddio, questo sedicente nido che i novelli sposi vanno a comporre in un albergo è certo più dolce, più morbido e più caldo di quello che, nei tempi andati, preparavano a quei poveri sposi inconsoli, solidamente. Nessuno prepara il nido agli

proporzioni di un ombrello. Di sera si adoperano molto per darsi l'aria di voler nascondere un décolleté troppo audace.

... anche la tartaruga venga adoperata, adesso, come guarnizione!

... la moda del guanto tenda a sparire come protesta contro il prezzo enorme che hanno raggiunto. Con quella logica che le distingue, le elegantissime sostituiscono il guanto col manicotto.

... e ancora, che le americane stiano facendo la guerra alle calze di seta per rimettere in onore le calze di filo di Scozia.

... la biancheria femminile tenda a semplificarsi sempre di più. Un punto a giorno, un traforino, uno strettissimo bouilloné di tulle, una piccola punta di Valenciennes ne costituiscono ormai tutta la guarnizione. Il linon, per il prezzo fantastico che ha raggiunto, è tornato ad essere considerato assai più elegante del crespò.

... e infine, che i velluti assortiti, di due colori, costituiscano, la gran moda per i vestiti *habillés*. I *tailleurs parigini* spingono la bizzarria fino ad assortire così il verde e il giallo, il rosso e il blu.

LA MODA PER LE SPOSE

L'ultima moda per le spose di Francia e d'Inghilterra è la veste a lunghissimo strascico in velluto bianco avorio colle maniche lunghissime e il velo di tulle bianco aderentissimo al capo e cadente fino ai piedi. Nessun gioiello; e nella mano un solo fiore su lungo stelo, un giglio, o una rosa bianca, o un arum, o, potendola avere, un'orchidea bianca. Una di queste fu pagata cinquecento sterline!...

CRESCERE A PIACERE...

Il sogno di Federico di Prussia, di creare, per selezione, una razza di giganti, sembra stia diventando, grazie alla scienza, realizzabile.

Un eminente chirurgo avrebbe scoperto la ghiandola la cui secrezione determina l'allungarsi dei tessuti ossei. Questa ghiandola, non più grossa di un fagiolo, sarebbe collocata alla base del cervello. Egli ha detto di ritenere che, mediante la in-

Come essere Come fare

PER LEGARLO AL NIDO

Loletta mia,

ti debbo sgridare. Ti ho sorpresa stamane a fare una scena a Tuo marito in una toilette assolutamente... negativa. Erano le 11 e Tu eri ancora in veste da camera, pantofole e *bigoudis*! Proprio, avevi i *bigoudis*! E li avevi davanti a Tuo Marito che mai, mai avrebbe dovuto neanche sospettare che i Tuoi capelli sono ondulati non già grazie a natura, ma grazie soltanto a quei piccoli orrendi bastoncini di ferro sui quali Tu li attorcigli sciupandoli, strappandoli, rovinandoli senza pietà. Loletta mia! ma vuoi dunque perdere Tuo marito, Tu? Cara piccola mia, Giorgio Ti ama senza dubbio ma l'amore — dico l'amore, non il bene — nell'uomo, è una fragile e delicata cosa che ha per base il desiderio e che per restare acceso come una lampada sempre viva ha bisogno, come la lampada, di venire alimentato. Ora, ciò che alimenta il desiderio dell'uomo è la civetteria della donna. Ma sì, cara. Non protestare. Io do' a Te, moglietta ancora nuova di un uomo ancora molto giovane, molto piacente ed esperto di femminilità per una brillante esperienza passata, un consiglio onestissimo raccomandoti di essere un po' *coquette* per Tuo marito.

Non lo eri forse per il Tuo fidanzato? Ti saresti mai fatta sorprendere da Giorgio in pantofole e *bigoudis* quando ancora dovevi sposarlo?

Sento la Tua risposta: — Ma ormai è mio marito!

Brava! e che vuol dire questo? E' più facile sposare un uomo, cara, che non conservarlo tutto per sé. Pensa che Giorgio è giovane e che il mondo è pieno di creature belle, ben vestite e frivole che fanno per professione le ladre dei mariti altrui. Bisogna che la Tua immagine gli stia sempre negli occhi circon-

Sarà assai difficile, allora, che Tu abbia bisogno di fargli delle scene. Chè se proprio proprio questo bisogno si ripeterà, Ti raccomando, Loletta, fatti, prima, molto bella. E' l'unico modo per aver sempre ragione litigando col proprio marito.

MARTA.

Piccola Posta

LIA BONA MERACE — «Cavalleria» non va. Ci sono ben altre rivendicazioni da chiedere per la donna. Quando s'è domandato il voto non si può più domandare anche il posto in tram. *«Il voto e la donna»* è sassi in piccionina. Grazie per le altre cose, buone. Saluti.

LOLA — Pubblicherò volentieri «La lettera» I versi, no. Bisogna reagire contro la tentazione comune a tutti i sedici anni di fare dei versi che non sono versi e tanto meno poesia. Poiché sa fare della buona prosa poetica, si attenga a questo genere. Perdona la franchezza, ma alle piccole antiche intelligenti, amo dire la verità. «La Chiosata» le è aperta volentieri. Affettuosi saluti.

LA GIOCONDA — Cara, grazie dei fiori, degli auguri, della visita. Sono stata dolentissima di non averti veduta e anche di non aver più trovato il Tuo indirizzo di Genova per scriverti. Me lo mandi ancora, per favore?

PIERINA DELFINO SESSA — Grazie. Scrivèrò. Le faccio mandare l'omaggio.

MYRIAM R. — L'ho ubbidita, ma con molto dispiacere. La risposta era ottima. Mi mandi l'altra copia: l'aspetto. Saluti.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»



senza di tutto un pubblico, petto-golo, che commenta e ride, che critica a tutto spiano e che, forse, invidia segretamente quella felicità esuberante, che sente il bisogno di espandersi, senza riserva.

Certo non si dovrebbe invidiare mai una gioia altrui, per la massima giusta, che se ognuno fosse felice, il mondo sarebbe migliore per tutti quanti; ma, purtroppo, la gente critica questa gioventù felice perchè essa, forse, non è stata felice così. In altri tempi veramente l'amore era un sentimento che si doveva reprimere, in tutti i modi, e quando tale sentimento nasceva spontaneo, veniva subito l'educazione a soffocarlo come lo spegnitolo obbligatorio di una fiamma troppo viva. L'a-

ma vivaddio, questo sedicente nido che i novelli sposi vanno a comporre in un albergo è certo più dolce, più morbido e più caldo di quello che, nei tempi andati, preparavano a quei poveri sposi inconsci, solidamente. Nessuno prepara il nido agli uccelli, le più liete creature dell'universo: il nido, essi, se lo preparano da sé, a poco a poco, e dunque non vi adontate voi, gente seria ed onesta di altri tempi, di questa ostentazione invereconda dei nostri giovani fidanzati: indulgete e compatite, essi non fanno altro che portare pagliuzze al loro nido, amorosamente.

CONCETTA VILLANI-MARCHESANI

ELEGANZE

VESTIREMO DI VERNICE

L'ultima novità è questa: i tessuti di vernice. -- Pare che la vernice -- una vernice speciale, s'attende, incombustibile e impermeabile -- si presti magnificamente a essere filata, tessuta, lavorata.

Ne risulta una specie di seta trasparente e solida che pare verrà adoperata per jarcene vestiti, cappelli, ombrelli, catze. Saranno incapsulate come fondants che temono ugualmente il caldo e l'umidità.

Eopo la seta di vetro, la seta vegetale, la seta di cellulosa, ecco la seta di vernice.

Io mi domando che cosa ci verranno a fare al mondo, i bachi, ormai! Non c'è che una speranza, intutta questa vertigine di escogitazioni industriali mirabolanti: questa, che la seta autentica vada tanto in dispregio da non trovar più compratori. Che fortuna sarebbe per tutte le donne che sono, come me, vieux jeu e preferiscono la seta dei bachi a quella extra lucida artificiale, il buon lino allo chiffon, le mutande di balista e valencienne che orripilano Guido da Verona alle culottes di maglia che danno a ogni donna un'aria da comparsa da balletto e il peignoir avviluppante e morbido al pyama! Più il mondo imbizarrisce e più la nostalgia del maecchina indietro si fa acuta!

ALLUNGARE, ALLUNGARE

La consegna è d'allungare. Le sottane, il punto di vita, le maniche, i colli, (che stretti o larghi sono altissimi) fino alle scarpe che da sandali tornano a stivaletti aderenti, graziose guaine di pelle scura. E

la silhouette è lunga, tutta una grazia di sottigliezza e di slancio. Le forme ampie decisamente si sono ritirate nelle toilettes da sera e anche qui le sopravvesti di chantilly, di tulle ricamate, di veli orientali superano in lunghezza la sottoveste con un bell'effetto di trasparenza su i garretti.

Per la via i modelli nuovi hanno il merito di non mostrare più nulla, lasciano tutto a prevedere e a indovinare, dal collo alle gambe, con una reazione che sembra quasi un pentimento d'aver troppo mostrato finora. Ancora tailleurs ricamati alla moda d'oriente.

Rumania, Bulgaria e Macedonia cedono il campo alla Persia, all'Egitto, all'Assiria coi loro vivaci colori che si sovrappongono all'austerità di un bel serge marine e di un bel drap nero. Il bianco e nero continua a tenere il primato senza concorrenza. Dopo il mauve di questa estate credevo in un ritorno al bel viola da tanto tempo abbandonato, ma le parigine di viola non ne vogliono sapere. Invece di lanciare o d'icare il colore nuovo come è stato per il jade il soufre, i grandi sarti hanno perpetuato il gusto del ricamo e hanno domandato ai popoli d'oriente il segreto dei loro disegni nobili e pittoreschi dalle ganne vivaci e contrastanti su i fondi foncés. E' dalla loro fantasia sono sgorgate applicazioni deliziose. Si ricama su tutto, sul jersey, sui lamis d'oro e d'argento, su i velluti panécla, sul crespo e sulle lane grezze e primitive come il kasha.

SI DICE CHE...

... siano molto di moda i larghi ventagli di struzzo che assumono a volte le

Un eminente chirurgo avrebbe scoperto la ghiandola la cui secrezione determina l'allungarsi dei tessuti ossei. Questa ghiandola, non più grossa di un fagiolo, sarebbe collocata alla base del cervello. Egli ha detto di ritenere che, mediante la iniezione di quella stessa sostanza nei tessuti di un ragazzo si potrebbe aumentare lo sviluppo in lunghezza. L'importante consiste nel trovare la sostanza che sia identica a quella data secrezione ghiandolare. Naturalmente, s'è pensato agli animali. Pare che la testa di agnello contenga in proporzioni abbondanti il principio essenziale della crescita.

Adesso, avanti cogli esperimenti.

Sarebbe carina anche questa di dover vedere gli uomini crescerà a piacimento. Il pianeta dei giganti... Anche Wells è superato...

PER LA BELLEZZA DEL PIEDE

E' noto da un pezzo che l'alluce, se educato, può non soltanto acquistare quella forza singolare che permette alle ballerine di reggersi per parecchi minuti sulla punta del piede, ma anche di diventare prensile. Quanti casi si citano di uomini senza braccia che hanno imparato a lavorare, a scrivere, a dipingere tenendo il pennello, la penna, uno strumento, con l'alluce?

Una bella attrice, famosa per i suoi piedi bellissimi, dice che l'esercizio indicatissimo per avere dei bei piedi, agili e forti, modellati e morbidi, è quello di giuocare alle biglie coi piedi. Mettersi a piedi nudi e cercare di afferrare una biglia tra gli alluci. L'esercizio è difficilissimo: i piedi sembrano eseguire una specie di danza, tutte le articolazioni delle dita, della cavaglia, del ginocchio sono messe in moto con vantaggio dell'igiene e dell'estetica del piede.

RISPOSTA ALLE AMICHE

GIOVANNA B. — Ella teme che la Casa Castaldi abbia prezzi alti? Può sincerarsene subito.

Proprio in questi giorni, Castaldi ha messo in vendita, nel suo negozio di Via XX Settembre, 37 un ricco assortimento di Mantelli, Tailleurs, Paletôts, Bluse, Abiti tricot lana, Casacchini di seta ecc. a prezzi economicissimi dovuti al fatto che si tratta di tipi e modelli di esclusiva creazione e produzione Castaldi.

Per esempio, tailleurs a lire 500 e mantelli a 450. Non le sembra un'occasione unica?

CHIFFONETTE.

non conservano tanto per...
Giorgio è giovane e che il mondo è pieno di creature belle, ben vestite e frivole che fanno per professione le ladre dei mariti altrui. Bisogna che la Tua immagine gli stia sempre negli occhi circondata di tanta leggiadria così da impedirti di accorgerti che le donne che gli passano accanto sono anche graziose, eleganti desiderabili. Nè io intendo col dirti questo, di offendere la serietà di Giorgio e la sincerità del suo amore per Te. Intendo soltanto di salvaguardare la Tua, la vostra felicità.

D'altronde, questo, di riuscire piacente a Tuο marito rientra nei Tuoi precisi doveri di moglie. Quando Ti ha prescelta lo ha fatto non soltanto perchè Tu eri una brava fanciulla intelligente, colta, educata alla virtù, ma anche perchè avevi una figurina snella, un viso ridente, un'aureola di capelli biondi. Egli ha il diritto di volerti anche bella come gli soci apparsa; ha il diritto di vederti elegante e graziosa come Ti conobbe allora.

Butta dunque in fondo a un cassetto i bigodis e non metterli fuori mai quando Giorgio è in casa. Prendi l'abitudine di farti trovare sempre in compiuta toilette quando egli rientra in casa. Fa che il Tuo aspetto gli suggerisca sempre, immediato, il desiderio di prenderti fra le braccia.



GRANDE EMPOZIO DI PELLICERIE
FELICE PASTORE
TEL. 52-69

ANGOLO {PIAZZA FONTANE MAROSE.
VIA CARLO FELICE.
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE.
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI.
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI



ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Viale Moyon N. 1 p. n. (da Via Serra)

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs & maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

:: I Migliori Tailleurs ::

Modelli Autentici

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maragliano, 2 - primo piano

Universale: Oggi: *il SOTTERRANEO FATALE*, quinta ed ultima serie dell'avvincente film d'avventure: *LA MACCHINA INFERNALE*. Miss Ruth Roland è di un'audacia senza pari. Imminente: *LA VILLA ELETTRICA*, con l'instancabile acrobata Cecyl Tryan. In preparazione: *LA MANO VENDICATRICE*.

Borsa: Oggi: L'affascinante Pina Menichelli nel capolavoro di *Amleto* Palermo: *LA STORIA DI UNA DONNA*, altri interpreti, Livio Pavanelli - Luigi Serventi. Imminente: *LABBRA E CUORI*, grande film drammatica con la bella Lyliana. In preparazione: *UNA NOTTE DI TENTAZIONE*, dal famoso romanzo inglese di Vittoria Gross. Interpreti insuperabili Aurele Sidney e Clelia Mattei.

Centrale: Oggi: Si ride col voluminoso TEODORO in una delle sue ultime trovate. Si delira d'entusiasmo per l'ORO CHE INCATENA, creazione della bellissima Bessie Barisciale. Imminente: *LA DANZA DEL CUORE*, la più spettacolosa film drammatica e d'avventure. In preparazione: *E' PASSATA UNA NUVOLA*, con l'affascinante Tina Xeo.

Grandi Saloni di Toilettes completi

Bagni esclusivamente per Signore

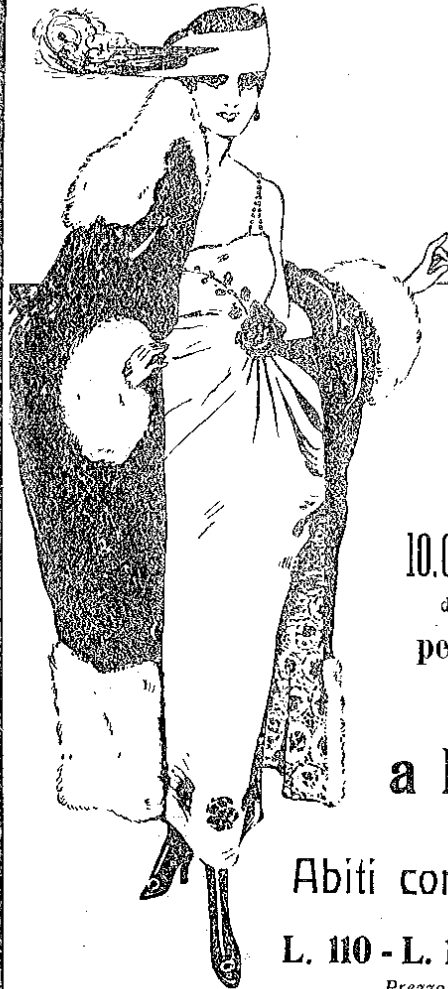
GIUSEPPE FERRI, XX Settembre, 166 r.



BAGNI AL LATTE AL FIOR DI ROSA
E TUTTE LE COMODITA' PER LA TOIL-
LETTE INTIMA DELLE SIGNORE.

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE N. 17-19-21



STAGIONE
Autunno - Inverno

ULTIME CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E PER SIGNORA

VERA OCCASIONE
10.000 m. STOFFA LANA
doppia altezza in colori diversi
per Abiti e Paletots
per Signora

a L. 22.50 il m.

Abiti completi per Uomo
a
L. 110 - L. 125 - L. 150 - L. 195

Prezzo di assoluta convenienza

Rappresen. in Liguria
BUSNELLI & TAMBURELLI

GENOVA

Galeria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-33

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEPRITI
Consultazioni ore 12-15 | Dott. A. Angelo Prato
Mercoledì escluso | Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

INSTITUT DE BEAUTÉ
GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI atlieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi
Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.
SALONI DI TRATTAMENTO
Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.
Manicure - Recolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Champoin-
ing - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici con-
tro la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.
Trattamenti scientifici per cancel-
lare e prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luco - di elettricità.

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Ginematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: L'affascinante *Diana Karenne*, sarà l'originalissima *SI-GNORINA ZOYA*, nel capolavoro della Tiber, artisticamente coadiuvata dall'elegantissimo *Andrea Kabay*. Imminente: la simpaticissima *Maria Jabobini* riapparirà interpretando un dramma di *Bataille*. Essa sarà di *VERGINE FOLLE*, la protagonista ideale. In preparazione: *IL GORGO FASCINATORE*, avvincente dramma passionale, magnifica creazione di *Bianca Stagno Bellincioni* e *Alberto Capozzi*.

Vernazza: Oggi: *NEL COVO DELLE VIPERE*, 5ª emozionantissima serie della spettacolosa film: *IL MESSAGGERO DELLA MORTE*, in cui l'audacissima *Miss Alice Grayson*, la Regina dell'avventura supera in audacia e temerità quanto la mente umana può concepire d'inverosimile e di arrischiato.
In preparazione: un grande colosso. *E MACISTE?? GHIONE??*

Moderno: Oggi: *IL ROSARIO DELLA COLPA*, grande capolavoro drammatico creato per l'interpretazione della superba *Lola Visconti Brignone*. Imminente: *LA MOGLIE CHE SI GETTO' DALLA FINESTRA*, eccezionale lavoro drammatico, artistica la messa in scena di *Lucio d'Ambrà*, interprete insuperabile *Rosetta d'Aprile*. In preparazione: *FIAMMA*, grande creazione di *Lydia Quaranta - Ettore Piergianni* e *Oreste Bilancia*.

Universale: Oggi: *IL SOTTERRANEO FATALE*, quinta ed ultima serie dell'avvincente film d'avventure: *LA MACCHINA INFERNALE*. *Miss Ruth Roland* è di un'audacia senza pari. Imminente: *LA VILLA ELETTORICA*, con l'instancabile, approvata *Cecyl*

Grandi
Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni - 50-79 6-54

Grande Assortimento
ALTA NOVITA' INVERNALE

Velluto lana - Velour baidère
Duvetine di lana - Sealskin
Woolskin - Karakul

VELLUTO LANA 130 c.m. L. 48

REPARTO STOFFE PER UOMO
PREZZI RIDOTTISSIMI

Dott. Vittore Baldassari

GINECOLOGO

Via G. Cabella 22-17 - GENOVA

RICEVE:

Martedì, Giovedì e Sabato dalle
ore 17 alle 19.



la più sicura potente
economica diffusa
arma contro la stitichezza e infermità
conseguenti.

ROMA
Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria
BUSNELLI & TAMBURELLI

analisi lingua e lavori di COPISTERIA.
 Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Pon icello 23-5) - Genova.

G. T. Traverso
 Via S. Lorenzo 17 p. p.
 Telefono 12. 64=11

e si praticano i prezzi più convenienti. Le pellicole e rullo si vendono ancora senza il recente aumento.

nata con propria capelli. Lasciate porta una trasformazione e Voi non ve ne siete accorta! Perché? Perché questa esce dalla Casa Oreste ed è assolutamente perfetta ed invisibile!... **ORESTE** - parrucchiere per Signora - Via XX Settembre 32-1. Genova.

Via Roma 1 - Telefono: 65-00
 Conti correnti. Depositi a risparmio
 Liberi e vincolati dal 3% al 5%
 Tutte le Operazioni di Banca



G. GIARDINI
 S.^a ANONIMA

CAZZATURE GIABÉ



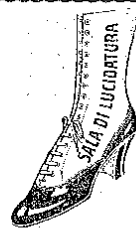
CREMA PRAGMA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.
 Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani e del corpo.
 La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.
 In vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno L. 4.40 il vasetto, bollo compreso.

Specialità, Officina Giano - Genova
 Prodotti Igienici e Profumerie

MALATTIE CHIRURGICHE del TORACE
 del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI
 Riceve dalle 14 - 16 Via Palestro 14
 CASA DI CUKA PRIVATA



"GRIFFIN,"
 Crema per calzature
 in tutti i colori
 Articolli vari
 Cera per pavimenti
 Riparazioni scarpe
 Via E. Vernazza 59 A rosso

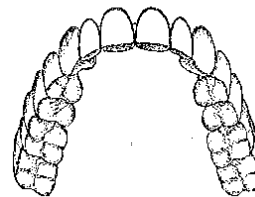
PREMIATA LEVATRICE PALAZZO

Tiene pensioni partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
 SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe.)

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nuziata già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

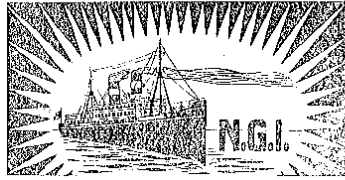
Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via, XX Settembre, 32 p. n.
 Telefono 52-84



LA MIGLIORE DEL MONDO, LA PIU' ECONOMICA
 SOCIETA, "CREMA REGINA",
 GENOVA - Via Giovanni Tomaso Invrea, 9-2



"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSPACANCA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sindicate.

Istituto ALESSANDRO VOLTA

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi o individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelsberger-Noe e Morisoni); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - DOPOSCUOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni fe-

GRADITO A TUTTI
L'Excelsior
Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina
E' alimento squisito - Spalmato sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito principale in via Porta d'Archi ed ai migliori droghieri e confettieri d'Italia — Luigi Buffa - Via Carlo Barabino, 73 rosso - Genova.

PRODOTTO ITALIANISSIMO

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino
Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova
Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova - Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.
CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA
Direttore: Prof. L. A. OLIVA
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA degli Spedali Civili — Primario Policlinico Nunziata
GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16
Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.
Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
Facilitazioni alle classi meno abbienti

Presso
G. T. Traverso
Via S. Lorenzo 17 p. p.

Si trovano le migliori marche fotografiche e si praticano i prezzi più convenienti. Le pellicole e rullo si vendono ancora senza

Transatlantica Italiana
SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000
GENOVA

Prossime partenze:
Linea del NORD AMERICA
Vapore "GIUSEPPE VERDI", 2 Dicembre da Genova, 3 da Napoli e 4 da Palermo, per Gibilterra e New York.

Linea del BRASILE e del PLATA
Vapore "GARIBALDI", 20 Dicembre da Genova per Gibilterra, Dakar, Santos, e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO
Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE
Partenze 1920 da GENOVA:
- 30 Dicembre per Marsiglia, Barcellona, Cadice, Tenerife, Trinidad, La Guayra, Puerto Cabello, Curacao, Puerto Colombia, Cartagena, Cristobal, Balboa, Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:
Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci .."
"CESARE BATTISTI" - "NAZARIO SAURO"
"AMMIRAGLIO BETTOLO" - "LEONARDO DA VINCI"
"GIUSEPPE MAZZINI" - "FRANCESCO CRISPI"
Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonni.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, ed ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Emanuele, angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Palocapa, angolo Via XX Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11. — FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. — MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

Signora!

La vostra amica più cara non è pettinata coi propri capelli. Essa porta una trasformazione e Voi non ve ne siete accorta! Perché? Perché questa esce dalla Casa Oreste ed è assolutamente perfetta ed invisibile... ORESTE -

BANCO AMBROSIANO
Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA
Via Roma 1 — Telefono: 65-00
Conti correnti. Depositi a risparmio

ABBONAMENTI	
Un numero	L. 0.40
Arretrato	» 0.60
Abbonamento annuo Italia e Colonie	» 18.—
Abbonamento sem. Estero Fr. 25	» 10.—
ESCE OGNI GIOVEDÌ	



La Chiosa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE

DIRETTRICE - FLAVIA STENO -

INSERZIONI	
Colonna in 7.a e 8.a pagina	L. 150
Pagina	» 600
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	L. 3.—
NEL PREZZI NON È COMPRESA LA TASSA DI BOLLO	

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LA PASSIONE DELL'ADRIATICO

Dalla valorosa collaboratrice istrutta Ada Seston ci giungono, con molto ritardo queste tre corrispondenze che pubblichiamo integralmente anche se la situazione che esprimono sembra oggi superata secondo le ultime notizie che danno per certo il raggiungimento dell'accordo tra D'Annunzio il Governo italiano, sulle basi del memoriale presentato dal D'Annunzio stesso e che sono le seguenti:

1°) L'Italia riconosce la Reggenza del Carnaro.

2°) Le truppe fiumane abbandonano Veglia ed Arbe, e vengono sostituite da truppe regolari.

3°) La questione del Delta e del porto di Baros, viene risolta direttamente fra l'Italia e la Jugoslavia, in senso favorevole ai desideri di Fiume.

L'opinione pubblica

Nel giorno che seguì a quella notte stellata in cui, mentre il suono del campanone di San Giusto si allargava sulla città, apprendemmo che D'Annunzio era entrato a Fiume per la via odorosa di laurei, incontrai un ufficiale che conoscevo. Gli chiesi: — Non va a Fiume? — Mi rispose: — Io non tengo conto delle buffonate. — Alcuni giorni dopo, non che pensasse di andare a Fiume, però corob in tutti i modi di farmi dimenticare il suo giudizio di persona saggia. Ormai, anche le persone sagge, dopo i primi momenti di riprovazione, erano come investite dal vento

tata dei cannoni jugoslavi; se l'Istria non ha più da temere di esser tagliata fuori dalla guardia nemica che dal monte Aquila avrebbe comandato alla ferrovia ch'è il suo solo intero mezzo di congiunzione; se il massiccio del Nevoso chiude in continuazione con la linea delle Giulie la penisola con un baluardo di granito, il merito è tutto del poeta che non dev'è di una linea dalla via che s'era tracciata, e di Fiume che non lavorò, che sofferse il freddo e la fame per la sicurezza di tutti. Un po' a denti stretti lo riconoscono anche i detrattori che consero di fango il capo e

Ave Caesar

Mentre nei commenti di molti giornali, sorpassando agilmente sulla questione della Dalmazia, si sfoggiano delle piccole frasi liriche per compiacersi che Fiume e Zara sieno salvate all'Italia, Fiume si raccoglie aggrondata, e Zara piange.

Fiume saprà in ogni modo provvedere da sé alla sua sistemazione, ma in quanto a Zara val meglio guardare in faccia la sua vera posizione. «Centro d'irradiazione della cultura italiana» la definirono molti, per il futuro, nei loro discorsi. Sì, da lontano, ciò può sembrare vero; e può sembrare anche bello di non averla aggravata di una cerchia di villaggi abitati in prevalenza da slavi: può sembrare più pura, così tutta sola, generosa, disinteressata: un farò, alto, bianco, sottile che getti fasci di luce sul mare e sui monti. Tutti lo vedono, tutti sono toccati dalla sua grazia.

In realtà invece, il disinteresse fu tanto grande che per qualche istante parve che Zara sarebbe stata staccata anche dal suo cimitero...

Si comincia ora a parlare del disagio del villaggio di Castua, sottratta all'Italia o alla Reggenza del Carnaro, verso cui gravitano i suoi interessi e separato da un suo tratto di bosco; e i cui 620 abitanti chiedono che sieno fatti i passi presso il governo italiano affinché essi possa-

mola con false speranze a cui essa non crede. E' un'agonia che comincia. Rispettiamola. Non ricordiamo, per consolarci col paragone, l'«obbedisco» di Garibaldi...

Le speranze per il futuro erano allora fondate; le probabilità di resistenza degli italiani che rimanevano staccati ad attendere erano logiche.

Come potrebbero i dalmati italiani resistere all'impeto irruente di quegli slavi che da due anni sono stati aizzati in tutti i modi contro gli italiani, così che il loro sentimento nazionale si è acuitizzato fino al fanatismo? E noi conosciamo benissimo l'abilità felina, la sapienza di trovare tutte le torte vie, l'arte di scatenare gli istinti brutali dei propagandisti slavi. I

governi possono stipular patti e promesse; il commercio potrà fiorire e prosperare; gli italiani potranno addormentarsi in una beata fiducia, consci della loro liberalità; ma essi conserveranno il loro animo. E lavoreranno.

Salutiamo i fratelli lontani che lasceranno la loro casa per cercare un nuovo tetto ospitale. Salutiamo i fratelli che non possono partire e dovranno salire la strada del loro calvario, in cima alla quale non è la luce, ma l'ombra. E piangiamo come gli ufficiali, i soldati, i cittadini di Zara che intrisero di lagrime, baciandolo, lo stendardo della Serenissima depresso sull'altare maggiore della cattedrale, dopo che ebbe ondeggiato un'ultima volta sulla folla salutante.

Soffio di tragedia

Lunedì nel pomeriggio un soffio di tragedia è passato sulla città. Era giunta la notizia che D'Annunzio non si piegava ad accogliere il trattato di Rapallo e che moltissimi carabinieri erano andati sulla linea d'armistizio. Venne distribuito un manifesto di D'Annunzio: tragico, anelante, sferzante.

Alcune frasi pesavano sul cuore: italiani di tutta la Venezia Giulia dal Tiverno al Carnaro, il delitto sta per essere consumato, il sangue sta per essere versato. I morituri vi salutano. I morituri

accorse che gli mancava il metallo, e turbato, chiamò i cittadini. Accorsero tutti e gettarono nella fornace gli ori e gli argenti. Per ciò la Granda ha una voce diversa da quella delle altre campane.

L'isola di Veglia conta 21 mila abitanti, di cui due terzi sono italiani. Fece parte dell'Italia romana. Dopo il mille fu, come le altre isole del Carnaro, dei Veneziani, ai quali, al pari delle città della costa dalmata, si deve per esser stati dai croati. Fu amministrata dai conti Frangipani, poi da un provveditore e dal

di andare a Fiume, però cercò in tutti i modi di farmi dimenticare il suo giudizio di persona saggia. Ormai, anche le persone sagge, dopo i primi momenti di riprovazione, erano come investite dal vento di entusiasmo che soffiava veemente e travolgente. Non che le persone dal ragionamento misurato avessero avuto l'intuizione della grandezza del gesto dannunziano, ma la loro pusillanimità per un momento aveva Fiume disorientati.

Non più beffardi, non ancora convinti, non osavano più sostenere a voce alta la loro opinione. Dopo tutto, se la cosa andava... Passarono alcuni mesi, e l'aneddoto non veniva a Fiume soffriva. E la saggezza rialzava il capo a brontolare.

D'Annunzio era una testa dura; i poeti sapevano scrivere dei versi o dei romanzi e lasciare il maneggio della cosa pubblica a chi, essendovisi dedicato vita natural durante, se ne intendeva: Fiume sarebbe stata gravemente danneggiata da un'unione all'Italia.

E le gremiadi continuavano sulla falsariga degli articoli di fondo dei giornali ascriviti alla politica del governo. Di ogni piccolo inevitabile contrasto facevan nascere uno scontro tra il poter civile e il militare. Le piccole gare, le chiacchiere, le invidie che non mancavano nelle città le quali hanno una vita larga e attiva ed in cui un'aria vivificante dovrebbe poter circolare, e sono invece comprensibili in una città chiusa, bloccata, che non può aspirare e deve vivere, assurgevano ad una importanza eccessiva e ridicola. Tutto perché non c'era ancora il successo; perché D'Annunzio da buon combattente, sapeva attendere. L'attesa pareva una sconfitta; l'attesa era schiacciante; l'attesa pareva un orco. Non importava. La vittoria doveva venire. E venne. E la stampa che dirige l'opinione pubblica scioglie i suoi lami al tratto concluso. Anche i commercianti sono contenti. Essi veramente cominciano a scrivere delle lettere affettuose ai loro colleghi jugoslavi già una settimana prima della conclusione, esprimendo la speranza di una pronta ripresa di affari. Certamente il commercio è necessario. E pensando che corregge gli errori della natura scambiando i prodotti che sovrabbondano ad un popolo con altri di cui soffre una dannosa mancanza, non possiamo far a meno di trovarlo un'istituzione bella e giusta. Se non che vi sono tanti che hanno l'abilità di renderla talvolta tanto poco pulita!

Ma se Trieste ha le spalle assicurate; se non è più sotto il pericolo di essere a por-

linea dalla via che s'era tracciata, e di Fiume che non lavorò, che soffersse il freddo e la fame per la sicurezza di tutti. Un po' a denti stretti lo riconoscono anche i detrattori che copersero di fango il capo e i gregari, e la schiera dei prudenti che ti giudicarono pazzi, e di coloro che non vedendo una spanna più in là dal loro naso, li giudicarono ribelli.

Sì; ha fatto bene; ha un gran merito. E' doloroso che ci sia stato l'esempio dell'indisciplina militare, ma è innegabile che ha salvato Fiume. Però, però... Hanno tutti una gran paura che D'Annunzio non abbandoni la Dalmazia. Dopo tutto — dicono — in Dalmazia ci son molti slavi, ed è meglio non prendersi tutta quella gente in casa. Poi, l'unità italiana s'è fatta un po' alla volta. La Dalmazia verrà in seguito. Intanto ci sarà la protezione dei nuclei italiani e tante altre belle cose.

Già, ma se noi favoriremo l'irredentismo italiano in Dalmazia, gli slavi avranno una buona ragione per fomentare quello slavo in casa nostra. Va bene che il governo jugoslavo opprimerà e perseguiterà quei dalmati che hanno lottato con le unghie e coi denti per sfuggir loro, mentre i contadini slavi potranno viver pacificamente la loro vita di sudditi italiani; e quindi lo stato d'animo al di qua e al di là del confine non sarà eguale. Ma gli slavi ed i croati son maestri nel lamentarsi; e se noi chiederemo una scuola in Dalmazia, essi ne chiederanno per lo meno una decina in qualche altro posto, tanto per collocare le varie centinaia di giovani slavi che il governo ha mandato a studiare nelle scuole magistrali della Jugoslavia, perchè ritornino qui animati si può immaginare da quali intenzioni a regnare nei piccoli paesi.

Altri hanno rinunciato volentieri alla Dalmazia perchè ci aveva rinunciato Mazzini. Ma veramente neanche Mazzini la Dalmazia non l'aveva vista, e s'era fatta la sua opinione su informazioni raccolte, le quali possono anche variare a seconda della fonte. Come si può cambiar opinione uniformandola allo svolgersi degli avvenimenti.

Ci sono poi altri che pensano con dolore a quella parte di eredità di Venezia che serba ancora le vestigia di Roma, e comprendono che qualcosa di molto bello, di molto grande sta per morire: l'italianità della Dalmazia, la pura, la schietta. Come è morto a Roma, assurgendo all'altezza di un simbolo, Ercolano Salvi, nel momento in cui finiva nella sconfitta la lotta in che egli aveva durato.

Alcune frasi pesavano sul cuore: Italiani di tutta la Venezia Giulia dal Tivavo al Carnaro, il delitto sta per essere consumato, il sangue sta per essere versato. I morituri vi salutano. I morituri salutano la Patria vicina e la Patria lontana. Essi dedicano il loro sacrificio all'avvenire.

A Fiume era stato tenuto un comizio pubblico convocato dal Fascio di combattimento: la città si dichiarò pronta alla resistenza; furono chiamati sotto le armi tutti i cittadini dai diciotto ai cinquantadue anni; mobilitate anche le donne, perché, disse il capitano Host-Venturi, Milano ha insegnato quello che può fare una pentola di acqua bollente.

I dalmati mandarono ancora un appello

Tutta questa passione era scoppiata da un giorno all'altro come un razzo che scoppia sulla gente stupita. Tutti erano disorientati; molti anche seccati; molti indignati all'idea di una ribellione al patto che l'Italia aveva accettato e disapprovavano D'Annunzio; altri, i meno, coloro che seguono il loro cuore e, più che il ragionamento freddo, un loro candido istinto per cui non disperarono mai mentre l'Italia era in guerra, e non disperano ora del suo destino, fidenti nella buona stella per cui l'Italia ogni volta che sembra giunta sull'orlo dell'abisso, sa ritirarsene, erano con lui.

Chi può meravigliarsi della esasperazione dell'Ira di Fiume e quella di D'Annunzio? Oggi, a poco a poco, anche coloro che gli facevan la predica, cominciano a dargli ragione. C'è poi la questione delle isole. Uno degli statuti della Reggenza del Carnaro riflette l'annessione di terre che la chiedessero. Le isole da molto tempo l'han chiesta. La chiese anche Cherso finchè parve in pericolo. Ma l'occupazione ne fu rimandata al momento disperato. Il momento è giunto. Arbe o Veglia non eran comprese nel Patto di Londra, dicono, e le abbiain lasciate alla Jugoslavia. Ma molte cose eran date nel patto di Londra all'Italia, che non le prese, e che le furon portate via. Ed essa lasciò fare. La guerra che fu anche adriatica, non ha dato certo la sicurezza nel mare. Arbe ebbe settemila italiani; e ne ha settecento; tenaci. E' tutta veneziana. Il doge Ordelfo Faliero la difese dal re croato e ne riconobbe in Duomo, giuramento di fedeltà. Ha, verso il mare, i suoi tre campanili. Ed una campana è la Granda che fuse Battista da Arbe, il quale, nell'ardore dell'opera, si

Scrivono da Pola che sono arrivati degli emigrati dalmati i quali intendono di stabilirvisi. Essi hanno raccontato che i contadini di Chievo e di Dornitz i quali hanno giurato fedeltà all'Italia hanno deciso di abbandonare le loro terre dopo di aver bruciato le case e i raccolti. Pare che essi sieno ora pronti a compiere l'ultimo atto della tragedia dopo di aver raccolto quanto sarà loro possibile trasportare. E sono i contadini morlacchi, che traggono la loro origine dall'antica popolazione ilirica romanizzata, che non sono nè serbi nè croati ed il cui numero si fa ascendere dai 150 a 200 mila. Erano morlacchi quegli schiavoni così fedeli e arditi soldati di Venezia, che furono gli ultimi a voler sfoderare la spada in sua difesa. Essi diedero la loro fede all'Italia che ritornava e sanno che, abbandonati da lei, la loro salvezza sarebbe in forse.

Non facciamo delle frasi per nascondere la verità in modo da poter sorridere. Se per la sicurezza d'Italia è necessario il sacrificio della Dalmazia, non insul-

Alcune frasi pesavano sul cuore: Italiani di tutta la Venezia Giulia dal Tivavo al Carnaro, il delitto sta per essere consumato, il sangue sta per essere versato. I morituri vi salutano. I morituri salutano la Patria vicina e la Patria lontana. Essi dedicano il loro sacrificio all'avvenire.

A Fiume era stato tenuto un comizio pubblico convocato dal Fascio di combattimento: la città si dichiarò pronta alla resistenza; furono chiamati sotto le armi tutti i cittadini dai diciotto ai cinquantadue anni; mobilitate anche le donne, perché, disse il capitano Host-Venturi, Milano ha insegnato quello che può fare una pentola di acqua bollente.

I dalmati mandarono ancora un appello

Tutta questa passione era scoppiata da un giorno all'altro come un razzo che scoppia sulla gente stupita. Tutti erano disorientati; molti anche seccati; molti indignati all'idea di una ribellione al patto che l'Italia aveva accettato e disapprovavano D'Annunzio; altri, i meno, coloro che seguono il loro cuore e, più che il ragionamento freddo, un loro candido istinto per cui non disperarono mai mentre l'Italia era in guerra, e non disperano ora del suo destino, fidenti nella buona stella per cui l'Italia ogni volta che sembra giunta sull'orlo dell'abisso, sa ritirarsene, erano con lui.

Chi può meravigliarsi della esasperazione dell'Ira di Fiume e quella di D'Annunzio? Oggi, a poco a poco, anche coloro che gli facevan la predica, cominciano a dargli ragione. C'è poi la questione delle isole. Uno degli statuti della Reggenza del Carnaro riflette l'annessione di terre che la chiedessero. Le isole da molto tempo l'han chiesta. La chiese anche Cherso finchè parve in pericolo. Ma l'occupazione ne fu rimandata al momento disperato. Il momento è giunto. Arbe o Veglia non eran comprese nel Patto di Londra, dicono, e le abbiain lasciate alla Jugoslavia. Ma molte cose eran date nel patto di Londra all'Italia, che non le prese, e che le furon portate via. Ed essa lasciò fare. La guerra che fu anche adriatica, non ha dato certo la sicurezza nel mare. Arbe ebbe settemila italiani; e ne ha settecento; tenaci. E' tutta veneziana. Il doge Ordelfo Faliero la difese dal re croato e ne riconobbe in Duomo, giuramento di fedeltà. Ha, verso il mare, i suoi tre campanili. Ed una campana è la Granda che fuse Battista da Arbe, il quale, nell'ardore dell'opera, si

le altre isole del Carnaro, dei Veneziani, ai quali, al pari delle città della costa dalmata, si vuole per essere utili dai croati. Fu amministrata dai conti Frangipani, poi da un provveditore e dal podestà nominati dal senato dei pregadi. Il trattato di Campoformio la diede all'Austria. La città di Veglia, italiana, è cinta da mura turrite con tre porte e un castello. Fu sede vescovile. La cattedrale ha quadri del Carpaccio e argenti e paramenti di gran valore. Il canonico Nino Albina Algarotti, nativo di Veglia, lasciò per sua città la biblioteca ad un centinaio di strumenti musicali tra i quali un corno violino attribuito all'Amati.

Può far meraviglia che tutti questi italiani che ha radice nel seno di Venezia e nell'arre si ribelli e preferisca la morte all'esser preda dei croati? No. Noi che conosciamo i croati comprendiamo la loro disperazione.

Il 13 novembre due «Masi» dannunziani sono partiti da Fiume recando a bordo i commissari della Reggenza che sono sbarcati ad Arbe e a Veglia prendendone possesso. Il governo, che le teneva in occupazione di armistizio, volendo consegnarle ai jugoslavi ne impose lo sgombero a D'Annunzio. Che rifiutò. Parve per un momento che il sangue dovesse correre. Ma D'Annunzio parlò al popolo, e disse: «Il sangue fraterno non sarà versato. Per recare il più utile a noi miei popolani, il più utile dei miei legionari, bisognerà passare sul mio corpo».

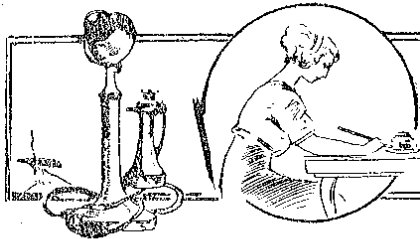
Si può spianare un'arma contro Gabriele D'Annunzio? Non lo credo.

Ma l'idea che per un caso qualunque, egli potesse esser la prima vittima; l'idea che altre ve ne potessero essere, scosolveva le anime ed ottenebrava i criteri.

Oggi passa per Trieste la commissione che da Roma si reca a Fiume. Vedrà incurvarsi sul mare una terra italiana, verde di palme e odorosa di alloro. Vedrà sul mare disegnarsi le isole tutte azzurre in una sfumatura che dà loro un aspetto fantastico. E forse dal suo seno remoto la Granda sonerà con la sua voce tanto diversa da quella delle altre campane.

Forse. E gli uomini penseranno: perchè non esser venuti prima? Perchè non aver visto coi propri occhi, udito con le proprie orecchie?

E forse da tutta l'armonia, da tutto l'azzurro verrà la speranza.



DIVAGAZIONI SETTIMANALI



Questione d'interpretazione

La Commissione Parlamentare degli Affari Esteri, ha chiesto chiarimenti al Governo intorno alla partecipazione dell'Italia alla Nota presentata dagli Alleati alla Grecia contro quella eventuale restaurazione costantiniana che dopo il plebiscito del 5 Dicembre è diventata, si può dire, un fatto compiuto.

L'impressione degli ambienti politici contro quello che è già stato definito: « colpo di scena del Conte Sforza, rispecchia l'impressione di tutti gli italiani.

Non era un mistero per nessuno che la tesi italiana, anche alla Conferenza di Londra, era appunto quella del disinteressamento degli Alleati di fronte alla volontà popolare ellenica. Tesi cui la Francia si mostrava apertamente contraria, decisa ad ogni costo di non permettere il ritorno del Re Costantino: mentre assai riservate si mantenevano le intenzioni dell'Inghilterra ove, in un certo momento, sembrò anzi che il punto di vista italiano ottenesse la prevalenza.

Si riteneva, adunque, che l'on. Sforza avrebbe potuto svolgere un'efficace azione persuasiva da intermediario, inducendo il signor Leygues, con l'eventuale appoggio di Lloyd George, a non insistere sull'assoluto divieto contro le manifeste aspirazioni dei greci; ma di affrontare senz'altro le più vaste questioni per la pace orientale.

Ora invece la nota degli Alleati è sembrata, in un primo momento, che dimostrasse dei risultati perfettamente opposti a quelli che si attendevano. Poiché, anzi, invece di ottenere la dichiarazione di rispetto della volontà della Grecia, è apparso che la stessa Italia, abbandonando la sua costante posizione di perfetto disinteresse, accedesse alla sua volta al punto di vista della Francia.

Negli ambienti diplomatici si fa però invece rilevare come la Nota degli Alleati, sanzionata dall'Italia, non sia stata bene intesa. Essa è stata interpretata come decisamente contraria al ritorno del Re, mentre semplicemente contiene una disapprovazione per la nuova politica greca.

Il mistero bolscevico

« Occorre rieducare le masse con metodo e costanza, far loro comprendere come il livello della loro prosperità dipenda unicamente dalle discipline e dal lavoro... ».

Chi parla così? qual vile reazionario? quale stipendiato del capitalismo? quale ignobile sfruttatore del proletariato?

O stupore! Queste parole sono state enunziate dalle augustissime nonchè monoliche labbra dello stesso Lenin costretto dagli avvenimenti a trasformare le dottrine di ieri sulla realtà odierna. La barca del dittatore affonda: presto, si butti in mare tutta la zavorra della retorica dottrinaria bolscevica.

Lenin predica: lavoro e disciplina; Trotzki si trasforma in un Bonaparte a scartamento molto ridotto.

I risultati del bolscevismo?

Ce li narra anche il segretario della Fiom, E. Colombino che per incarico del Congresso metallurgico di Genova ha compiuto in Russia un'inchiesta durata tre mesi.

Testimone non sospetto, il Colombino espone le tragiche condizioni di Pietrogrado ridotta a un terzo dei suoi antichi abitanti, straziata dalla fame, stremata dalle epidemie, uccisa nel corpo e nello spirito.

Ecco quali sono le condizioni alimentari della popolazione divisa in quattro categorie:

1°) Comune a tutti da 16 anni in poi, anche se non lavorano. Pane 160 grammi al giorno, Zucchero 420 grammi al mese. Sale 420 grammi al mese. Da acquistarsi a prezzo duro di calmiere. Sigarette 100 al mese. Un piatto zuppa o cascina (paioc civile).

2°) Categoria A. Mesieri pesanti, specialisti, ecc. Pane 315 grammi al giorno. Zucchero 420 grammi al mese; sale 420 grammi al mese. Da acquistarsi a prezzo duro di calmiere. 100-200 sigarette al mese. Gratis un pasto zuppa e carne o pesce (se c'è), una cascina.

3°) Categoria B. Impiegati che lavorano sei ore. Pane 210 grammi al giorno. Zucchero 315 grammi al mese. Sale 315

CRISI DI UOMINI

Ero a Ginevra nel giugno scorso, al Congresso Internazionale dell'Alleanza femminile: ai the, nei ritrovi serali, negli intermezzi fra le sedute ci si interessava molto della crisi ministeriale italiana, nel momento che Nitti tentava gli ultimi acrobatismi e faceva insistente apparizione il nome di Giolitti... Malgrado che quest'ultimo raccogliesse fra gli stranieri abbondanti simpatie, pure era prevalente l'opinione che quei partiti politici italiani i quali avevano condotto contro di lui una lotta feroce e senza tregua durante quattro, cinque anni, non avrebbero mai chinato il capo a chiedergli di dirigere le sorti d'Italia in un momento così grave ed importante...

Meno esplicito era certo chi sapeva come fosse difficile, per non dire impossibile, avere in fatto di uomini, in Italia, la scelta.

Ma in Italia soltanto? Aveva dunque avuto il suo uomo l'America, il suo la Francia, il suo la Germania? No, la sorte era la stessa per tutti: dalla guerra, nessun uomo era scaturito.

Wilson? un pigmeo, con atteggiamenti di gigante, che voleva illudere se stesso e gli altri della propria superiorità! Ma l'uomo dai 14 punti rubati a Mazzini e ad altri pensatori d'Italia, l'uomo che aveva carpito con essi e colla sua politica ambigua la delirante simpatia degli italiani, portava impresso nella eterna smorfia il sorriso, (che l'occhio vitreo e quasi inanimato rendeva repulsiva), le stimmate dello sfacelo intellettuale, che doveva annientarlo, sotto il carico che la sua ambizione si era assunto e che la sua potenzialità non era in grado di assolvere! Clemenceau? Colui che la Francia aveva messo a regolare la grande fortuna che le era piovuta in grembo? Un uomo già scartato dalla politica del suo paese per molte ragioni, chiamato a guidarla in un momento nel quale più che intelletto e genialità, occorreva il pugno di ferro di

L'uomo nel bolscevismo si sottrae alla crisi? Tutt'altro! In Italia il partito che così oggi si chiama, (avendo ripudiato la parola socialismo, come espressione di idealità antiquate) non offre che una massa di condottieri che hanno uno spirito ed una cultura, non adeguati, (nella maggior parte degli individui) neppure al modesto posto di progandisti che coprono. Duc, tre ingegni superiori, anime elette, pensatori e studiosi noi ammiriamo fra essi... ma non sono sempre i capi, geni ardimentosi di condottieri, cosicchè vediamo questo importante numero di parlamentari che rappresentano compatti uno stesso partito, non accettare la responsabilità del Governo, consci di non aver «abbastanza uomini», e trovando preferibile conservare l'aureola dell'ignoto alla certezza di una prova destinata a fallire.

Lenin? mi dite voi — Lenin? Ma chi è Lenin se non un simbolo, una bandiera qualsiasi, alla quale si è dato un nome per sventolarlo quale insegna di una rivoluzione sconclusionata e senza coscienza della propria volontà e della propria finalità? Dov'è la prova del suo ingegno, della sua concezione, di questo regime di sollievo e di giustizia, che doveva sanare le piaghe dell'umanità dolente?

Le donne? Quelle del regime bolscevico non le conosco: La donna slava intellettuale e forte, che costituiva la parte più nobile della nazione, che custodiva la fede e l'amore nella resurrezione democratica della sua patria, che la vita sacrava e gettava, per guadagnare alla grande famiglia la libertà e la giustizia, quella donna tenace, muta e possente, è scomparsa dalla Russia di Lenin e sparsa per mondo attende e prepara l'ora di resurrezione per la sua patria.

Lo sconvolgimento catastrofico determinato da cinque anni di guerra non fece che sottolineare la crisi. Ogni guerra, anche meno di questa formidabile, fu de-

FASTI E NEFASTI DELLA SUPERBA

L'ETERNA QUESTIONE

L'eterna questione è quella delle donne negli uffici. La trattiamo in questa rubrica perchè qui iniziamo la polemica rispondendo all'articolo dell'Avv. Cogliolo. Oggi è il sig. G. M. Faggioni che ci scrive, per rivolgere alla donna il noto proverbio: «Offelè, fa el to mestè», e per sostenere la tesi che la donna possa fare più utili mestieri che non l'impiegata. Salvo sempre... che non si sposi...

Rispondo... dalla fine.

Io le garantisco, egregio signor Faggioni, che già fin da ora, il novanta per cento delle signorine impiegate sarebbero disposte a mutare «il posto» con un marito. E le garantisco anche che, in grandissima maggioranza, sarebbero delle buone mogli.

Il guaio si è che il marito è un articolo che scarseggia sempre più, ragione non ultima della caccia all'impiego da parte delle donne. A proposito del quale impiego, poi, io non vedo perchè Ella creda opportuno di ricorrere al noto proverbio lombardo.

Come già scrissi rispondendo al signor A. B., non esiste proprio nessunissima seria ragione per dichiarare inopportuna la presenza delle donne negli Uffici. Quale incompatibilità o fisiologica o intellettuale o morale esiste, secondo lei, tra la donna e la macchina da scrivere, la donna e l'addizionaltrice, la donna e il libro mastro, la donna e il copiallettere? Nessuna, assolutamente.

La prova si è che nessuno ha mai pensato di trovare inopportuna o incompatibile la presenza delle signorine negli uffici postali o telegrafici. In Francia, in Inghilterra, in America, in Svizzera, le donne occupano posti anche importantissimi, anche di grande responsabilità tut quale come gli uomini senza che nessuno abbia mai pensato a sollevare obiezioni.

La capacità a assolvere un lavoro è determinata, dunque, dal cervello.

Soltanto in Italia si pensa di farla de-

ti, sanzionata dai trani, non sia stata bene intesa. Essa è stata interpretata come decisamente contraria al ritorno del Re, mentre semplicemente contiene una disapprovazione per la nuova politica greca.

Francia e Inghilterra non potevano non considerare come un serio pericolo il ritorno al trono di Grecia di un Re ch'esse avevano costretto ad abdicare. L'Inghilterra vi si sarebbe anche adattata spontaneamente, in vista della possibilità che Costantino, trascinando dagli avvenimenti, riprendesse la politica estera di Venizelos e si incaricasse a sua volta di combattere la Turchia di Kemal. Non così la Francia, dalla cui orbita politica lo stesso Venizelos era ormai uscito, e di cui Costantino potrebbe essere un acerrimo avversario.

Del resto la questione dinastica greca è veramente di secondaria importanza di fronte a quella turca. Qui era realmente impegnata la nostra politica, che sin dal momento della redazione del trattato di Sèvres aveva disapprovato la spartizione della Turchia. Ma di fronte alla Francia che chiedeva insistentemente la revisione del trattato, si trovava l'Inghilterra che nella sua qualità di principale interessata alle clausole del trattato da essa ispirate, si opponeva rigidamente a ogni revisione. Una sola considerazione poteva indurre gli inglesi ad abbandonare la loro intransigenza: e cioè le vittorie dei nazionalisti turchi contro i greci, e il loro congiungimento con i bolscevichi: Così a Londra si trovavano in contrasto due tesi: una turcofila, l'altra antiturca.

In mezzo a queste due tendenze contrarie si collocò il conte Sforza per far trionfare il suo programma che si riassume nella formula: *pacificazione dell'Oriente*. Attenuando l'estremismo antigreco della Francia e quello antiturco dell'Inghilterra, poteva trionfare la tesi italiana, che era di libertà e di non intervento.

L'allarme suscitato sarebbe dunque del tutto ingiustificato e anziché di debolezza si dovrebbe parlare di vittoria italiana giacchè la diffida degli Alleati, dovrebbe interpretarsi come un titolo per il prossimo rimaneggiamento mediterraneo: in vista del quale, l'on. Sforza avrebbe salvato alla Conferenza di Londra i tre punti essenziali della politica italiana: Libertà interna per la Grecia; Revisione del Trattato di Sèvres; Solidarietà con gli Alleati, per la comune opera avvenire.

«... di calmiere. 100-200 sigarette al mese. Gratis un pasto zuppa e carne o pesce (se c'è), una cascia.

3°) Categoria B. Impiegati che lavorano sei ore. Pane 210 grammi al giorno. Zucchero 315 grammi al mese. Sale 315 grammi al mese. Da acquistarsi a prezzo duro di calmiere. Sigarette 75 al mese. Gratis presto come sopra.

4°) Categoria C. Impiegati che lavorano meno di 6 ore. Pane 105 grammi al giorno. Zucchero 220 grammi al mese. Sale 220 grammi al mese. Da acquistarsi a prezzo duro del calmiere. Sigarette 75 al mese. Gratis un piatto come sopra.

A questa Categoria C. hanno diritto anche le donne che lavorano a casa e curano almeno due bambini sotto i 14 anni. I bambini sono tutti a carico dello Stato. Il vitto è fornito dallo Stato, ma in misura non sufficiente per vivere. Gli agiati comprano i supplementi necessari sui mercati clandestini o presso gli speculatori privati, consumando il residuo delle loro ricchezze, o, quel che è più comune, dando in cambio gli ultimi sopravvanzi del loro mobilio, dei loro vestiti, o altri oggetti del genere. I prezzi imposti dagli speculatori e praticati nei mercati clandestini sono sbalorditivi. Eccoli: legna 15.000 rubli (il rublo alla pari di 2.40 ft.) ogni 16 kg. (pud); Burro 3.500 per libbra (420 grammi); latte 300 alla bottiglietta; carne 1000 alla libbra; stoffa 10 mila al metro; scarpe 25 mila al paio; pane nero 300 alla libbra; patate vecchie 200 alla libbra.

I mercati sono proibiti, ma tollerati. Ogni tanto la Polizia fa retate degli speculatori; all'indomani si ritorna da capo.

Nel commercio clandestino si praticano prezzi favolosi. Un cappello usato costa 6000 rubli; un letto di ferro 30.000; un ombrello usato 3500; colletti l'uno 300; camicia 4000; pane misto 700 la libbra; pane bianco da 1200 a 1500 la libbra; uova da 120 a 150 l'uno; burro 6000 rubli al kg. ecc.

In nessun posto si dà valore al tempo. Il tempo è come lo spazio: infinito. Le ore i giorni, gli anni non contano. Si lavora di notte fino alle 5 e si riposa di giorno. E' il mondo alla rovescia. Se vi preoccupate di qualche cosa sentite dire da Bukarin che quelle sono reminiscenze piccole-borghesi.

Basta, nevvoro?

LA DIARISTA.

le era piovuta in grembo? Un uomo già scartato dalla politica del suo paese per molte ragioni, chiamato a guidarla in un momento nel quale più che intelletto e genialità, occorreva il pugno di ferro di un despota, l'esponente di un imperialismo egemonico mascherato di demagogia.

Egli si atteggiò a Bismarck, senza comprendere dall'esempio dei fatti che Bismarck aveva creato alla Germania i dolori presenti!

La Francia stessa comprese la necessità di liberarsi di questo vecchio despota, che forse in un momento aveva rappresentato la sua salvezza ma che stava preparandole a traverso la sua prepotenza, dei pericoli e delle oscure minacce nell'avvenire!

Neppure la pomposa e grave Grambretagna sfugge al fenomeno; nè in terra, nè in mare, nè in guerra, nè in pace essa trovò il suo «uomo» che le portasse il dominio del genio. Lloyd George è una brava persona... come tante altre che hanno a disposizione miliardi, prestigio secolare, razza forte e tenace: ma crepe, manchevolezze, errori, agitazioni disastrose, passi falsi dinotano che il volgere dei tempi conduce tutto il mondo sulla china medesima, ma dinotano ancora, che il cammino del tempo produce lo stesso fenomeno in tutte le razze ed in tutti gli ambienti.

Il fenomeno della crisi di uomini, culmina nei paesi vinti e che cambiarono regime. La costante e ferrea mano dei precedenti governi costituzionali a loro modo, avendo mantenuto il monopolio della politica attiva e governante sempre in mano a determinate classi, il cui dominio è stato messo da parte dalla rivoluzione, gli uomini che reggono le sorti dei nuovi Stati sbalzati al potere senza preparazione, impacciati e sbigottiti da sì gravi avvenimenti, cresciuti solo fra le diatribe dei comizi e l'organizzazione di classe, hanno un po' l'aria di scolari.

E non sorse fra essi il genio che improvvisa se stesso, il genio che plasma in sé un nuovo essere che rinasce gagliardo e dominatore di ogni nuova situazione. Noi li vediamo trattare ed accettare questa pace dolorosa, senza una scintilla che sprigioni dall'anima in rivolta mentre dalla compagine popolare prorompe, già irresistibile, la ribellione contro il tallone esorbitante nella vittoria.

... preparazione per la sua patria.

Lo sconvolgimento, catastrofico determinato da cinque anni di guerra non fece che sottolineare la crisi. Ogni guerra, anche meno di questa formidabile, fu determinata, o determinò geni culminanti ed indiscutibili, grandi nella Vittoria e grandi nella sconfitta.

Ma se noi esaminiamo minutamente gli avvenimenti e gli uomini, che formarono di quest'ultima l'intreccio poderoso, non troviamo che delle strepitose Vittorie dovute più all'eroismo, al coraggio, allo spirito patriottico dei gruppi intellettuali che influirono beneficamente sulle masse dei propri soldati, o delle grandi sconfitte, dovute al caso, o dall'errore dell'avversario, ad avvenimenti fortuitamente concomitanti.

E nella veneta pianura invasa non è un genio che si impone e fa argine: è l'anima della razza che sale sui cavalli rucanti di bardature e in alta divisa va incontro sprezzante alle torme tedesche, ebbre di conquista, sfidando la morte col loro sprezzo del martirio. E' l'anima della razza che rive nei piccoli soldati fanciulli, tiepidi ancora delle viscere materne, i quali fermi sul Piave sguernito, sbalordiscono il nemico dinanzi al fenomeno di simile resistenza mentre tre eserciti si travolgono dispersi, e le più magnifiche artigierie del mondo non sono che un ricordo!

Non un uomo nè in guerra nè in pace, nè sui campi di battaglia, nè all'areopago di Versaglia! Solo il genio negativo che distrusse le glorie più radiose e avvelenò i sacrifici più sublimi!

Quando Camillo Cavour rappresentava nei convegni mondiali un piccolo Stato povero e quasi sempre vinto, pareva l'arbitro del destino in mezzo alle potenze, poichè la scintilla del genio era sulla sua fronte e illuminava colla grande luce il suo piccolo e povero Stato! In Italia la guerra e la pace hanno inghiottito nelle fameliche carni tutti gli uomini di Stato che hanno avuto la disgrazia di doverne guidare i destini: le poche figure che sono restate in piedi hanno un valore secondario, o raccolgono tale contorno di odî personali, non sempre giustificati, da paralizzarne lo svolgimento efficace dell'azione...

MARIA ZANINI VALERI.

... grande responsabilità tal quale come gli uomini senza che nessuno abbia mai pensato a sollevare obbiezioni. La capacità a risolvere un lavoro è determinata, dovunque, dal cervello.

Soltanto in Italia si pensa di farla determinare dal sesso. Ma è criterio assurdo. La verità è questa, che alla nostra mentalità latina, erede del concetto classico della femminilità, ripugna l'idea della donna lavoratrice. Ma questo concetto sperato, ahimè! dalla realtà reale alle necessità nuove deve pur cedere il passo alla ragionevolezza e all'evidenza.

La Chiesa non è un giornale femminista e non fa del diritto astratto al lavoro una rivendicazione di principio. Ma si ribella all'ingiustizia maschile che vuole aggiungere colla propria ostilità malinconia maggiore al già non roseo e non lieto destino di una giovinezza femminile condannata a sfiorire in un ufficio.

Un mestiere, invece l'impiego? Giustissima esortazione. Ma perchè il signor Faggioni non la estende anche agli uomini? Tutti i bocciati del Ginnasio, del liceo, dell'Istituto diventano impiegati: mediocri impiegati e srogliati e sciattati. Tutti i figli di contadini denarosi pretendono di diventare almeno maestri. E l'artigianato intelligente che era gloria dell'antica Italia gente è molto ormai. Un mestiere, sicuro, esercitato con quella eccellenza che fa di un fabbro o di una sarta, indifferentemente, un artista. Anche questo noi lo predichiamo da un pezzo: agli uomini e alle donne. Ma la piccola borghesia è stata avvelenata dalle pretese che le son venute con l'istruzione obbligatoria e non c'è più portinaio che non sogni di fare di sua figlia, sì, una dattilografa, ma del suo maschio che ha la licenza tecnica un impiegato di Banca. Il male è in ambo i campi, non soltanto in quello femminile. Se una selezione si deve fare la si faccia in entrambi e abbia — ripetiamo — per criterio fondamentale, la capacità, non il sesso.

STOFFE

Oltre i tipi comuni a L. 22 e 24,75 al metro, sono stati messi in vendita altri tipi di stoffe fine e finissima per abiti e paletots, pura lana, a prezzo di vera convenienza. Rivolgersi alla Lega dei Consumatori.

LA LANTERNA.

VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

A. D. D. I.

Diretta da Gina Lombroso, alimentata e sospinta da alcuni tra i più bei nomi della nostra femminilità — come Luisa Gumio Kenso, Fernanda Salvemini, Baronessa Franchetti, Gina Lattes, Contessa Giulia Gritti, Nina Lombroso etc. — si è formata a Firenze un'Associazione d'intendimenti mirabilmente confacenti al momento attuale, e dobbiamo sinceramente augurarci che verso di essa si rivolga con interesse l'attenzione di ogni ondata intelligente. Le tante difficoltà che varie cause sociali hanno portato alla vita odierna, fanno sì che nessuno, neppure la più semplice e mite donna di casa, possa sottrarre il suo contributo alla lotta che giornalmente è necessaria non dico ad appiattare, ma anche soltanto a viver la vita.

Sta a di cose quanto mai doloroso, inevitabile seguito a calamità e sconvolgimenti mai prima misurati nella loro vera portata, che ha bisogno di ogni sforzo per mitigarne e cancellarne al più presto le conseguenze, e che richiede anche lo sfruttamento più largo delle attività e iniziative femminili, di questa forza giovane, che molto può e potrà per il miglioramento sociale. Coi nuovi diritti recentemente acquisiti, aumenta per la donna la necessità di non affidarsi nei suoi giudizi alla vivacità ed elasticità del proprio spirito, che la fa brillante in società e la rende orgogliosa e sicura di sé: occorre ch'ella sappia saggiamente guidarsi e guardare, che la sua mente abbia i fondamenti necessari a formarsi idee chiare ed esatte. Molte, tra le opere men note dei nostri contemporanei, o tra quelle già sepolte dal tempo, contengono insegnamenti preziosi e facilmente applicabili alla vita d'oggi: sia la donna a dedicarsi a una paziente ricerca, e si proponga lo scopo di dare a ogni idea buona, umile o vana che sia, la diffusione più ampia. Primavera 1918, A. D. D. I.

stro sentire nel profondo dell'animo suo, per cui egli voglia ciò che noi, pel suo bene, vogliamo, e così formi il suo carattere, nutro per quanto è possibile dalla nostra esperienza, ma espandendo largamente le energie insite, che, debbono fiorire e fruttificare in libertà piena. Difendiamo da tutte le impressioni fosche o volgari, facciamo che con gioia apra gli occhi alla visione della vita, e gli appaia come un dono luminoso, e vi si involtri con fiducia, ne tragga tutte le ricchezze, sappia amarla, sappia esultare del fatto di esistere!

« Una delle più importanti affermazioni da fare al bambino è quella della felicità».

Ma per saper inculcare sensi di responsabilità e di pura gioia ai nostri bimbi, bisogna noi aver raggiunte le vette serene, e a questo non si perviene senza una lenta e costante educazione dello spirito. Individualmente preziosa per tutti, dovrebbe esser sentita come assolutamente doverosa dalle madri, dai maestri, da quanti hanno in cura la gemma sacra d'una vita che si dischiude.

« O Madri, o padri, se amate i vostri figlioli, disciplinatevi » dice l'autrice. Sappiate non avvicinarvi a loro quando qualche tumulto dell'anima ve ne rende non degni, riconquistate prima una fronte serena.

Lenta e costante educazione di sé occorre prima, e molti anni Maria Bacioc-

chi ha dedicato a questo studio, basato su affermazioni scientifiche e spaziate con ali di poesia nei cieli dell'anima. L'opuscolo « Come educare » è infatti un estratto del volume dal titolo « L'educazione del carattere » che uscirà tra breve e che troverà larga accoglienza da tutti, ma principalmente da quanti si occupano di malattie nervose, la cui gamma è così varia e molteplice, o per quanti hanno la importante missione di sorvegliare lo sviluppo del carattere altrui. Ne fa la prefazione Antonino Anile, il delicato e profondo scienziato — poeta che tutti ammiriamo.

Ne sarà questo un libro da poter leggere e metter via: ognuno dovrà possederlo, per cercarvi ristoro quando più lo gravano le fatiche della vita: sarà per l'anima ciò che all'anima e al corpo è un soggiorno in montagna: sarà forte e valida guida a un'ascesa che ci permetta di liberarci a poco a poco dalle piccole insulse preoccupazioni, dagli egoismi, dalle paure, conducendoci fino a raggiungere le vette supreme dalle quali l'anima si dilata in ottimismo, in fraterno amore, ove palpita di una consciente felicità, che le fa dir bello l'esistere.

Le prenotazioni per questo libro si ricevono presso l'autrice: Contessa Maria Baciocchi de Peon. Via de' Bardi, 20 Firenze.

EVA BARSANTI.

La lezione di una bimba undicenne

Ester Lombardo, la intelligentissimo autrice de La Donna nei campi, ha fatto un viaggio d'ispezione delle scuole agrarie e di economia domestica dell'alta Italia e ne rende conto nella sua bella e utilissima rivista.

A dimostrare l'importanza delle scuole di Economia domestica ella riporta il seguente componimento d'esame di un'allieva della scuola di Economia domestica di

Terrò sempre le medicine sotto chiave perchè i bambini tutto quello che vedono toccano e bevono.

Terrò sempre sulla stufa un recipiente d'acqua perchè così l'aria è più umida e non nuoce alla salute.

Non abbasserò la valvola della stufa prima che la combustione sia finita perchè altrimenti si sviluppa un gas velenoso chiamato ossido di carbonio che può

L'affermazione femminile

DONNE CHE LAVORANO

Quante sono le donne che lavorano in Europa? Una statistica esatta non è stata compilata ancora. Noi, per l'Italia, non abbiamo dati abbondanti e precisi sul numero delle donne che hanno lavorato in questo fortunoso periodo di guerra e di dopo guerra. Sappiamo solo, scrive « La Parola », che fino al settembre 1916 sopra una massa operaia di 355.349 persone ripartite negli 882 stabilimenti ausiliari vi erano sole 45.682 donne, rappresentanti quindi il 13 per cento. Ma per l'estero abbiamo dati ricchi e preziosi. In Francia, prima della mobilitazione, la mano d'opera femminile era prestata da 487.474 donne, rappresentanti il 31 per cento dell'effettivo operaio totale, a fine giugno 1917 era salita a 626.881 donne, rappresentanti il 40 per cento dell'effettivo totale. In Inghilterra più di mezzo milione di donne sono entrate nelle officine dal principio della guerra alla primavera 1916. Nel giugno 1914 la Gran Bretagna contava più di cinque milioni di operaie. Dopo lo scoppio della guerra erano salite a cinque milioni e mezzo. Nel 1917 b u sei milioni di donne operaie avevano occupazioni in tutte le industrie di guerra e di più, senza contare le domestiche, le istituttrici e le infermiere. Anche il Belgio dà una bella percentuale, non mancano i dati statistici.

UNDICI SOCIETÀ FEMMINILI

spizzere hanno fatto una domanda al Segretariato della Lega delle Nazioni, di fare una inchiesta rapida e imparziale per verificare se le lagnanze e accuse delle donne tedesche contro le offese dell'onore, e le crudeltà verso di loro da parte dei soldati neri che occupano le terre tedesche siano fondate, e in tal caso pregano insistentemente di far cessare tale ingiustizia e di cercare di fare rispettare e proteggere le donne e fanciulle a fine che la fiducia e la speranza posate sulla Lega

Noterelle

I BIMBI CHE MUOIONO

Tocchiamo un tasto doloroso. La mortalità infantile che in Francia, dove le nascite sono sempre inferiori ai decessi, assume proporzioni spaventose. Da una statistica, pubblicata dall'«Eclair», risulta che sopra mille bambini, da un giorno ad un anno, ne muoiono 251 a Ronen, 342 a Dunquerque, 500 a Parigi, 509 a Saint Pol sur mer. A Parigi dunque la metà dei nati sparisce, senza contare quelli, che vittime di pratiche criminali (aborti) non vedono neppure per un'ora la luce del giorno. Ora in Inghilterra la mortalità dei bambini, che era del 10 per cento nel 1918, è discesa quest'anno all'8 per cento, mentre nella Nuova Zelanda, la mortalità è soltanto del 4 per cento. In tutti gli altri paesi di Europa, compresi quelli dove l'igiene è sommaria, muoiono meno bambini che in Francia. La Germania stessa, psicologicamente indebolita per le privazioni di guerra, ha rapidamente reagito ed è ben lontana dal figurare in primo rango in questa funebre statistica. Attualmente la Francia tiene due « records » particolarmente allarmanti, quello della mortalità infantile e quello della mortalità per la tubercolosi. Ed abbiamo un ministero dell'igiene, eppure filantropiche infinite, che ci dovrebbero proteggere, mentre invece si muore.

I SUICIDI FANTASTICI

Mettere la immaginazione anche al servizio del modo di ammazzarsi, è senza dubbio un impiegarla nel più lugubre dei modi. Eppure i giornali portano ogni giorno notizia di suicidi bizzarrissimi. Ecco gli ultimi: un magnano tedesco che forse aveva letto come i Giapponesi praticino il kara-kiri, volle farne una variante forandosi egli pure il ventre ma con una sbarra di ferro arroventato.

la preziosa e meritoria applicazione della vita d'oggi: sia la donna a dedicarsi a una paziente ricerca, e si proponga lo scopo di dare a ogni idea buona, umile o vasta che sia, la diffusione più ampia. Principalissimo scopo dell'A.D.D.I. (Associazione Divulgatrice Donne Italiane) è di dar modo alla donna di sfere al corrente di quanto si pubblica nei più diversi campi della scienza o di quanto di utile dalla polvere del passato si riesca, a scoprire, e farsene divulgatrice, unificandolo, e procurandone l'applicazione. Qualsiasi donna può far questo nell'ambito della sua famiglia e delle sue conoscenze. L'Associazione invia alle sue socie, che si dividono in Azioniste, Associate e Aderenti, libri e pubblicazioni che esse s'incaricano di diffondere a chi abbia vero interesse a prenderne conoscenza, e modo di renderle fruttuose.

Molte e varie sono le opere già messe in circolo, e l'Associazione si occupa anche della ristampa di libri vecchi, come «La vita di Mazzini» di Jessie White Mario, gli insegnamenti di Cavour di Francesco Ruffini, etc. — e pubblica opuscoli di scrittori moderni sui soggetti più disparati. Di tali pubblicazioni, le socie debbono inviare all'Associazione la critica (che viene mandata poi all'autore) e da queste molteplici voci femminili sorgerà come un suffragio l'opinione della maggioranza, per servir di direttiva nella via intrapresa e, seguendo i bisogni i desideri i consigli di queste tante, si perfezionerà la scelta delle opere che saranno di guida a tutte le donne. Associazione dunque eminentemente vitale, che dalle sue Associate trae energie, e ad esse largamente e oculatamente le ridona!

Le pubblicazioni speciali dell'Associazione uscite finora sono:

Gina Lombroso: *La Tragica posizione della donna.*

On. Gaetano Mosca: *Per aver più pane.*

Gina Lombroso: *Conseguenze dell'atruismo femminile: qualità e difetti.*

Maria Baclocchi de Peon: *Come educare.*

♦ ♦ ♦

Particolarmente interessante quest'ultima per tutte le madri e le educatrici. Un'impeto di vitalità sana la pervade, un alito moderno che svincolandosi dal sistema che chiedeva l'ubbidienza del bambino dalla coercizione del suo carattere, dall'imposizione della volontà altrui, insegna a ricercare le fibre che conducono il no-

ma rivisti. A dimostrare l'importanza delle scuole di Economia domestica ella riporta il seguente componimento d'esame di un'allieva della scuola di Economia domestica di Bergamo.

Lo riportiamo integralmente a dimostrare l'utilità della scuola stessa:

TEMA

Dato che un giorno possiate avere la vostra casetta come la vorreste? e come agireste affinché in essa regnasse la salute, una modesta agiatezza e la felicità?

SVOLGIMENTO

Vorrei che la mia casetta fosse arieggiata e possibilmente circondata dalle piante, perchè queste mandano l'ossigeno e respirano l'acido carbonico; e anche se si potesse lontana dalle altre case così l'aria sarebbe più sana; e non metterò mai delle tende sulle finestre perchè impediscono all'aria e al sole di entrare liberamente.

Guarderò che gli alimenti non vengano a contatto delle mosche e dei topi perchè essi vivono nell'immondizie e portano sugli alimenti le infezioni. Abiterò le mie bambine a non portare il busto, perchè si spostano tutti i visceri. E poi non farò portare loro le camicette col collo troppo stretto perchè causano mal di testa e capogiri; non farò portare le scarpe strette perchè producono i calli e non col tacco alto perchè la persona si stanca enormemente, perchè il peso della persona è obbligato sulla punta dei piedi che si rovinano.

Terrò sempre aperte le finestre della mia casetta per non prendere mai raffreddori e perchè l'aria si cambi continuamente.

Guarderò che il desinare venga fatto in recipienti stagnati e che la vernice non sia rotta perchè altrimenti c'è il caso di avvelenamento per verde rame o per piombo.

I legumi si fanno cuocere con un po' di bicarbonato perchè la nostra acqua potabile contiene la calce che indurisce la legumina dei legumi.

I legumi li condirò coll'olio e col limone perchè l'aceto indurisce la legumina dei legumi.

Invece le insalate verdi le condirò coll'aceto perchè esso aiuta a cambiare gli amidi in zuccheri.

Quando temerò che l'acqua sia inquinata la renderò potabile facendola bollire o passandola al filtro Pasteur o attraverso uno strato di sabbia o carbone vegetale.

Non abbasserò la valvola della stufa prima che la combustione sia finita perchè altrimenti si sviluppa un gaz velenoso chiamato ossido di carbonio, che può produrre: mal di testa, capogiri e asfissia.

Nell'andare a fare le provviste guarderò di non spendere più di quello che posso, comprerò roba che corrisponda ai bisogni alimentari della famiglia e guarderò che la roba non sia né avariata né falsificata, e non comprerò mai le primizie perchè costano molto.

Terrò pulita la casa, la persona, i vestiti devono essere puliti e porosi, e farò il possibile che la mia casetta non sia mai in disordine, comprerò i mobili semplici senza ornamenti, per essere più facile la pulizia, annaffierò prima di scopare e prenderò uno straccio umido spolverando i mobili.

Farò fare ai miei bambini un bagno o due alla settimana con acqua e sapone di cucina o alla glicerina, ma non sapone colorato perchè contiene veleni.

E poi li terrò ben puliti perchè la nostra pelle respira attraverso pori e se la pelle non è pulita non può respirare e dunque è bene la pulizia perchè questa respirazione è di grande aiuto ai polmoni.

In caso di ferite semplici non metterò delle ragnatele sulle ferite perchè queste sono piene di polvere e quindi di microbi. La polvere delle camere poi è più nociva di quella delle strade perchè non ha subito la azione della luce e del sole, che sono due potentissimi disinfettanti.

Guarderò di tenere dei fiori nelle camere perchè questi sono l'ornamento più bello della natura e della casa; ma di notte avrò l'avvertenza di portarli fuori, perchè ci rubano molto ossigeno. Non terrò dei braceri per le stanze perchè producono; mal di testa, capogiri e asfissia.

Se avrò degli ammalati in casa li collocherò in modo che l'aria e la luce non li colgano direttamente sulla testa.

Se avrò dei figli dovrò trattarli con amore. Dovrò aver cura di non lasciarli in pannicelli bagnati e in fasce troppo strette perchè il loro corpicino deve essere libero nei movimenti e non si deve incominciare a dargli la pappa fin agli otto mesi circa. Nella casa devo avere molto pazienza e molta perseveranza. Devo pure aver buon umore e buona volontà. Non devo essere pigra, egoista e indolente. Farò di tutto per essere l'angelo, la gioia e il conforto di tutti i miei cari.

BIOTTI BICE

d'anni 11, scolara della VI elem.

insistentemente di far cessare tale ingiustizia e di cercare di fare rispettare e proteggere le donne e fanciulle a fine che la fiducia e la speranza posate sulla Lega delle Nazioni non siano disilluse.

IL SERVIZIO SOCIALE

FEMMINILE IN FRANCIA

E' stato organizzato in Francia, per iniziativa privata, il servizio sociale femminile.

L'organizzazione si divide in tre sezioni le quali si occupano rispettivamente della salute pubblica, della posizione fatta alla donna operaia, dell'educazione del proletariato.

La prima è formata dalle infermiere visitatrici, la seconda dalle sovrintendenti di officine le quali debbono occuparsi dell'igiene e della moralità delle donne operaie e più particolarmente: del miglioramento economico delle operaie; dell'elevamento morale della donna; dell'igiene generale; dell'assistenza nelle famiglie disagiate.

La terza fa capo al Foyer operai che si propongono la lotta contro l'alcoolismo, le malattie veneree e la miseria generale.

BIANCA PAULUCCI - DECORATA

Il Re del Belgio ha fatto rimettere alla nota giornalistica romana Bianca Paulucci le «Palme d'oro della Corona», insegna cavalleresca di alta distinzione.

L'insegna è accompagnata da questa motivazione: «per l'attiva ed efficace propaganda fatta a favore del Belgio durante la guerra».

L'OPERA DELLE IMPIEGATE

L'Opera delle impiegate, che esiste a Milano da otto anni (Via S. Maria Valle, 2) e ha la sua brava Rivista mensile, pubblica la Relazione sociale del triennio 1917-1920, documento interessante e simpatico dell'attività e delle benemeritenze di questo sodalizio.

Durante la guerra, le Impiegate si distinsero per iniziative a pro Orfanelli caduti in guerra; Assistenza ai profughi veneti; Assistenza negli Ospedali; Interessamento per i dispersi e prigionieri di guerra.

Il sodalizio sottoscrisse al Prestito Nazionale per la somma di 60 mila lire. Collocò, mediante il suo Ufficio di collocamento, circa duecento impiegate per anno; tenne corsi di istruzione media e di cultura superiore con un numero complessivo di 400 iscritte per anno; promosse conferenze, gite, concerti; mise a disposizione delle proprie socie una Casa di campagna.

gli ultimi: un magnano tedesco che forse aveva letto come i Giapponesi praticino il *kara-kiri*, volle farne una variante forandosi egli pure il ventre ma con una sbarra di ferro arroventato.

A Parigi, una nevrastenica, si preparò un bagno di benzina, vi entrò e tranquillamente accese un cerino che tramutò il bagno in un rogo.

A Bilbao, un negoziante rovinato, si scagliò con l'automobile lanciata a tutta velocità, dall'alto d'una rupe in mare. Era più semplice lasciare l'automobile agli eredi.

In Francia, un mattoide, si fece un collier con una dozzina di cartucce di dinamite, poi vi diede fuoco con la sigaretta accesa...

DONNE DECORATE

Il Governo francese ha conferito la Legion d'onore alla Contessa di Noailles, poetessa e romanziera, a Ernesta Stern, nota nel mondo letterario sotto lo pseudonimo di Maria Star, e a Colette de Jouvenel.

Le opere principali della Contessa di Noailles sono: *Ombre des jours*; *le Cocu incombable*; *les Eblouissements*.

Maria Star ha scritto dei romanzi che hanno molte lettrici: *Autour du cœur*; *Les deux glories* sono i più noti.

Colette de Jouvenel, da non confondersi con Colette Willy, è l'autrice di un bel romanzo: *La vagabonde*.

UNA CANTANTE INDIA

Miss Tsarina è la prima cantante indù che abbia potuto comparire sulla scena americana. Ispiratrice del compositore Wakefield ha interpretato una sua opera al Metropolitan di New-York.

I pensieri degli altri

Nel male che si dice di noi, alle nostre spalle, c'è sempre qualche verità che nessuno osa dirci in faccia. Facciamo in modo di saperla scoprire e di approfittarne anche se la scoperta ci dispiace.

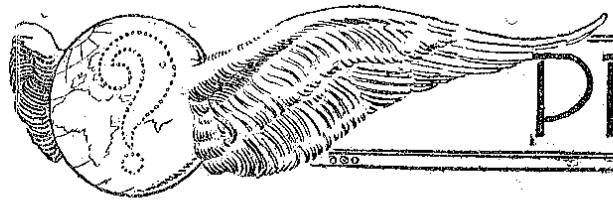
A. NISARD

♦ ♦ ♦

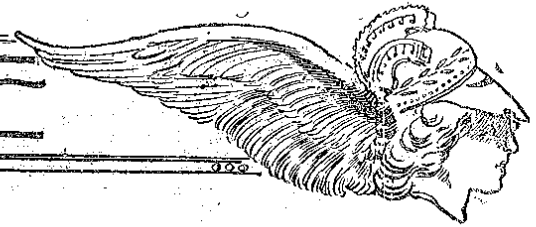
La donna non perdona se non quando ha torto.

ARSÈNE HOUSSAYE

Abbonatevi a "LA CHIUSA"



PROBLEMI E IDEE



“Mi volete sposare?”

Le prime risposte al Referendum de “La Chiosa”

Il Parlamento francese ha esteso anche alle nubili la tassa sul celibato. Partenno da questo fatto che presuppone nel legislatore l'attribuzione d'una responsabilità alla donna che non ha trovato marito, il nostro giornale ha chiesto e chiede alle sue lettrici se ritengono che una fanciulla possa, senza venir meno al riserbo e alla correttezza tradizionali, far comprendere a un uomo la sua simpatia e se questa sua iniziativa possa giungere sino alla schietta espressione del desiderio di essere richiesta in moglie.

Ed ecco le precise domande formulate: può, una donna, essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia?

Questa manifestazione può giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio?

Moltissime risposte ci sono già pervenute. Ne iniziamo oggi la pubblicazione che andremo continuando nei numeri successivi. E avvertiamo che il Referendum è aperto a tutti: abbonati e non abbonati; uomini e donne e fanciulle; giovani e vecchi.

Raccomandiamo risposte brevi, chiare, precise, scritte da una sola parte del foglio e firmate con nome e cognome.

Ed ecco altro qualcuna delle prime risposte pervenute.

FANNY ZAMPINI SALAZAR

Una donna dovrebbe essere sempre la prima a manifestare la propria simpatia e a formulare sinceramente la sua richiesta di matrimonio, perchè la donna dovrebbe esercitare quel diritto di selezione naturale che gioverebbe indubbiamente al progresso fisico e morale della raz-

za dopo di essere la madre dei figli suoi? Credo perciò che la donna debba preoccuparsi più di prima di rendersi stimabile e di ispirare nell'uomo un alto concetto del suo carattere, della purezza sua, diversamente correrebbe il rischio di essere giudicata ardita, leggiera e financo non onesta...

Fui molto stupita di udire, sero er sono, un uomo colto, dichiarare che non aveva pensato al matrimonio, perchè troppe donne gli avevano dirette lettere con dichiarazioni di amore! All'amore aveva corrisposto con molto piacere, ma, non stimando quelle donne, non si era potuto decidere a sposarne alcuna! Eppure chi sa quante lo avevano amato sinceramente e sognato sposo, ma, eccedendo nel loro amore, non dominato dal rispetto di sé stesse, restarono deluse e furono disprezzate!

Credo quindi che la domanda di matrimonio debba farsi a voce, con serietà, e dopo di avere dato prove di carattere elevato e di sommo rispetto di se stesse, dominando con fermezza il sentimento e gli impulsi del proprio istinto femminile, per abbandonarsi a tutto l'impeto giovanile soltanto dopo i riti civili e religiosi, quando l'amore più ardente diviene un dovere e l'uomo sente di avere, col cuore della compagna sua, il dominio esclusivo ed assoluto de' suoi sensi, che l'anima avrà elevato alle più torride sfere della passione ideale.

Questo è l'amore pel quale ogni sacrificio è dolce, pel quale la vita domestica diviene un paradiso terrestre, ed i figli sono accolti come angioletti adorati, curati, nutriti dalla mamma che non può avere gioia o piacere superiore a quello

E se tale usanza entrasse nei costumi sociali, colei che rimanesse zitella dopo varie domande di matrimonio non accolte sarebbe allora sì, veramente miscrevole e ridicola.

La natura ha dato alla donna arte di piacere, seduzione, civetterie innocenti e non innocenti soltanto perchè possa conquistare senza mai offrirsi.

Inoltre mi sono lasciata raccontare che qualche migliaio d'anni fa, il maschio abitatore di boschi, conquistava a forza la femmina e se la portasse nella sua tana; io non so se è vero perchè a tali scene non ho mai assistito e forse è una graziosa invenzione, la quale essendo stata propagata specialmente da uomini basterebbe però a dimostrare ch'egli ha bisogno, almeno dell'illusione d'una conquista. Eh via lasciamo loro questo innocente piacere! Ed io sarà molto *viens jen* ma la signorina che chiede in matrimonio mi pare proprio grottesca, tanto più che tra la gente educata, tale domanda si rivolge, credo, specialmente ai genitori.

La mia anima di aspirante commediografo, non vede in questa, cara Steno, che un magnifico soggetto di commedia allegra che, se tu avessi tempo, ti proporrei di scrivere con me — scena principale: la signorina che chiede la mano del marito al futuro suocero...

Perdona se la risposta è quello che tu non desideravi — burlesca — ma lo sai che io sono imperitente e a farli scrivere sul serio non basta neppure un referendum della cara *Chiosa*.

WILLY DIAS.
AMEDEO PESCIO

Far comprendere la sua simpatia? si certo — nel come sta in più squisita femminilità —; formulare essa la domanda matrimoniale?... ah no! non aggiungiamo anche questa, a favore — o disfavore, non so — degli imbecilli, già tanto favoriti da Eva.

AMEDEO PESCIO.

UN «LUI» CHE ASPETTA

Al vostro «referendum» rispondo con

FRESCHI FIORI AI VECCHI ALTARI

La Madonnina del ponte, sul bel fiume che lambisce i piedi del colle, non c'è più.

E' rimasta la sua chiesetta polverosa e disadorna a proteggerà il mendicante dei giorni festivi; ma le donne, passando innanzi, non fanno più il segno della croce, mormorando: Vergine Santa! Le fanciulle non sostano, per offrirle i primi e gli ultimi fiori, con un voto sommerso del cuore, e i ragazzi fischiano davanti al piccolo tempio col berretto in capo.

La Madonnina dal volto soave ha udito sul ponte parole empie ed è fuggita, lasciando la sua immagine fredda e inuta ed esulando lontano.

Per ritrovarla, tu cerchi di fare un lungo canunino, attraverso boschi e boschi. Salendo sempre più in alto, per stretti sentieri, dove le bestie e le creature umane passano ad una ad una.

Quando sei giunta a scoprire il divino rifugio, tu chiediti: ma dove sono? Che mondo è questo? Quale spirito governa queste genti?

Dal piano al monte ti par di scoprire un dislivello di secoli.

Invano tu cerchi negli occhi che ti guardano, lietamente sorpresi della tua presenza, le tinte addensate nelle fosche pupille, che ti guardavano qualche giorno innanzi. Lassù, in alto, sotto il cielo terso, nell'aria odorosa di fiori silvestri, l'anima si affaccia ai visi ingenua e monda. Vecchi e giovani ti paiono fanciulli e tu li ami come si amano i fanciulli: con fiduciosa dedizione di te.

Il loro saluto mattinale, che ti sveglia col canto del gallo e col primo suono delle campane, ti commuove e ti rinfranca lo spirito. Ti affacci alla finestra, per bere l'aria a sorsi, e vedi le case, affidate sui fianchi del monte, rimpicciolire al contrasto dei monti superbi. Più lontano, se-

meranno; guardate gli altri» e addita la lunga fila dei devoti, che tornano ai casolari con passo lento e rassegnato, trascinandosi i fanciulli con sé. Vorresti interromperlo il pio sacerdote e dirgli: «Ho visto, quello è il tuo gregge fedele; non ti sfugge ed è innocente, perchè Dio è con esso. Ma gli altri, quelli che l'abbandonano, non tenterai d'inseguirli, di raggiungerli; non li richiamerai a te con la parola che illumina e avvince, con una interpretazione delle divine leggi, più assimilabile dal loro spirito? Ogni tempo ha la sua voce; perchè non afferrare e non dominare anche quella che suona dolorosamente lontana, come una eco?»

«Quei giovani son pochi» — dicevi — ma bastano pochi a dare molti frutti. Ognuno di quelli avrà figli; quanti? Non importa il vecchio albero, importano i germogli; e se questi sono rosi, tarlati, che fioritura avremo?»

Troppe menti, sono inquinate, come l'acqua delle paludi; e nelle paludi non sbocciano i gigli.

Il sacerdote, che forse non comprende il tuo pensiero inesperto, ti porta ad ammirare i tesori della Chiesa: argenti, stendardi, piviali di seta, e tutte le aeree decorazioni per i giorni di parata.

«La nostra chiesa è ricca» — ti dice — con gli occhi che luccicano di gioia.

Tu guardi e non vedi.

«Voglio ancora abbellirla» — prosegue nell'estasi — «restaurare quell'altare in fondo».

Ma tu non sai più ascoltare. Una commozione strana ti agita il cuore, mentre le ginocchia ti si piegano davanti all'altare della Madonna.

«O Madonnina bella, — mormori, premendo gli occhi con le palme — ti sei

... di marciando, perché la donna doveva esercitare quel diritto di selezione naturale che gioverebbe indubbiamente al progresso fisico e morale della razza umana.

Ma la educazione impone alle fanciulle di nascondere le loro simpatie, simulare i loro sentimenti, e financo sacrificare un amore ardente, anziché rivelarlo, per primo essendo stabilito dalle convenienze sociali che all'uomo soltanto spetta il diritto di far la richiesta di matrimonio. Tutto ciò poteva considerarsi giusto quando le fanciulle erano tenute naturalmente segregate nell'ambiente domestico e non si tollerava che avessero a conoscere alcune delle realtà della vita. Allora i genitori sceglievano per le proprie figliole uno sposo che avesse tutte le qualità per renderle felici: buona moglie (sovente solo apparente), fortuna indipendente che poteva poi venir sperperata, e non si pensava neanche a studiare se i caratteri dei fidanzati potessero accordarsi, se i giovani avessero conformità di pensiero e di sentimento.

La fanciulla era stata educata alla obbedienza passiva e a non avere altra volontà che quella dei genitori prima e del marito poi. Talvolta anche simili matrimoni riuscivano bene, ma sovente, invece, formavano dei grandi infelici!

Oggi le fanciulle sono diversamente educate, anche nelle classi più alte della società e non credo che alcuno si formalizzi se esse, con arte femminile, furbata o ingenuità, dimostrano per le prime la loro simpatia a coloro che prescelgono a compagno della vita ed al quale impongono poi di *«partire con Papà»*.

Ma vi è una più numerosa classe di fanciulle, rese indipendenti dalla cultura ed operosità loro, le quali si trovano a contatto di uomini, dalle classi sociali alte universitarie, negli uffici ove sono impiegate o negli Istituti ove insegnano e quelle credo, hanno acquistato il diritto di trovarsi al medesimo livello degli uomini e trattandoli da compagni di studi o di professione o mestiere sono autorizzate a incoraggiare una simpatia che hanno creduto di intravedere, con una sincerità e una franchezza ignorate certo dalle fanciulle del passato.

Come potrebbe un uomo non sentirsi lusingato dalla richiesta di matrimonio di una donna, se la stimasse e la giudicasse

divine corce, per quale la vita domestica iniziava un paradiso terrestre, ed i figli sono accolti come angioletti adorati, curati, nutriti dalla mamma che non può avere gioia o piacere superiore a quello di vederli crescere sani e buoni. Il padre lavorerà con lena raddoppiata, perché nulla abbia a mancare alla famiglia per la quale gli sarà dolce, gradito rinunciare ad ogni svago, felice di passare, con essa, le ore libere che altri uomini sprecano al gioco, o nei piaceri avvilenti.

Ma dunque, annunciando la donna a far essa la domanda di matrimonio, i matrimoni saranno più felici?

Vi saranno sempre delle delusioni, poiché, dopo tutto, se prevale il costume che l'uomo debba fare la richiesta di nozze, significa che per la maggiore esperienza che egli possiede, è più facile a lui intendere il carattere di una donna che non a questa quello di un uomo.

Ma prevalendo oramai uno spirito di libertà più generale di quello del passato, perchè non ammettere che sia concesso alla fanciulla cleggere e far essa la domanda ad un giovine che le parrà, più di ogni altro, capace di renderla felice?

Napoli - Vomero, 30 Novembre.

FANNY ZAMPINI SALAZAR.

WILLY DIAS

Io credo che una donna possa benissimo essere la prima a far comprendere ad un uomo la propria simpatia, quando questi non sia vanesio o un Don Giovanni da strappazzo persuaso della propria irresistibilità; perchè la simpatia, anche espressa, non richiede nessuna risposta esplicita che possa offendere la dignità femminile e se poi anche io me lo credessi le donne continuerebbero a fare ciò che han sempre fatto; ma non credo punto che una fanciulla, che non abbia una fortuna da milionaria (oh giovine povero quanto ci hai fatto rimpiangere di non esserlo per poter aspettarci racchiusa nella torre pericolosa) possa chiedere ad un uomo: *«mi volete sposare?»*

Prima di tutto, perchè non c'è nessun uomo che *«voglia sposare»* per sposare — o lo farà per convenienza o per passione che non può essere soddisfatta che col permesso del sindaco, o per farsi curare i reumi, ma sicuramente a sentirsi fare a bruciapelo tale domanda il suo primo istinto è di scappare.

AMEDEO PESCIÒ.

UN «LUI» CHE ASPETTA

Al vostro «referendum» rispondo con un esempio:

LUI - bravo giovane, distinto, onestissimo, timido, intelligente, grande volontà di lavorare e di farsi una posizione, ma pochi soldi e disgrazie in famiglia.

LEI - brava e bella signorina, onestissima, intelligente, di buona e distinta famiglia, molto ricca.

LUI e LEI da qualche anno si guardano, si piacciono, si vogliono bene (senza esserselo mai confessato) e LUI non si decide a «farsi avanti» perchè ha degli scrupoli, non si ritiene degno di LEI e poi non vuole che si dica che cerca di «appendere il cappello».

Sposandosi sarebbero certamente la coppia ideale e formerebbero la più perfetta unione delle loro due anime gemelle.

Conclusione: non sarebbe meglio che LEI per togliergli gli scrupoli potesse dire a LUI, chiaro e tondo: *«Mi volete sposare?»*.

LUCIANA TETTONI

... «a voi altri uomini, liberi nella vostra scelta, è sempre chiaro a chi volete «bene; ma per una fanciulla che deve attendere, con quella riserva che le è imposta, col suo pudore di vergine, la quale vede gli uomini da lontano e prende tutto alla lettera, una fanciulla può avere un sentimento che essa stessa non sa definire...»

... quando volatili uomini avete un'intenzione sopra una fanciulla, frequentate la sua casa, l'osservate e se trovate «in lei ciò che vi piace, se siete convinto che l'amiate, fate la vostra proposta.

... fate la vostra proposta sol quando «il vostro amore è maturo, e quando, fra «due persone, sentite una preferenza «marcata per una.

«La fanciulla, invece, non sceglie, e «non può rispondere altro che sì o no». (dal romanzo «Anna Karenina» di Tolstoj vol I pag. 218).

Soggiungo per mio conto:

L'uomo offre alla donna, oltre l'amore, il nome, il benessere materiale, la forza morale che la proteggerà nella vita; tocca dunque all'uomo a pronunciarsi primo. — E' una legge naturale e bella —.

LUCIANA TETTONI.

spirito. Ti affacci alla finestra, per bere l'aria a sorsi, e vedi le case, anidate sui fianchi del monte, rimpicciolire al contrasto dei monti superbi. Più lontano, sopra un'altura, scorgi una chiesetta bianca. Là, dunque, senza dubbio là, tra i suoi figli devoti, si è rifugiata la Madonna del ponte!

Nell'impazienza di giungervi, i piedi inceppiano fra sterpi e ciottoli.

E' giorno di festa; vi precedono e ti seguono su la via tortuosa i fedeli che le campane chiamano al mistico convegno. Sbucano dai neri casolari, come formiche dai loro formicai, le vecchine rannicchiate sotto il peso degli anni e delle fatiche col rosario fra le mani, e le fanciulle dal viso rubicondo e i riccioli sfuggenti sotto il velo oscuro.

La chiesetta bianca, pulita, accoglie i suoi figli con braccia materne. Un raggio di sole, piovente dall'alto, illumina l'altare con i suoi poveri fiori di carta variopinta, con le grosse trine uscite da mani rudi, callose, e il manto azzurro della Madonna, che guarda soave a chi la fissa. O Madonnina!...

Il canto rauco dei vecchi si fonde con quello aperto delle fanciulle, che donano alle laudi sacre la voce spiegata e possente delle canzoni ai campi...

Nel silenzio, fatto improvviso, si leva la voce lenta, uguale e ammonitrice del sacerdote, appena interrotta da qualche colpo di tosse o dai passi striscianti nei sacrestano: «Chi si esalta, sarà umiliato, chi si umilia, sarà esaltato...» E narra la parabola del superbo e quella dell'umile con le stesse parole, che forse udirono le nostre mamme e le nostre nonne, trenta, cinquant'anni or sono.

I fedeli ascoltano assorti - o assenti?

Un vecchio s'addormenta, una vecchietta sgrana il rosario e la fanciulla, nell'atto di volgersi in cerca di due occhi là, in fondo alla chiesa, si arresta alla parola: timor di Dio.

Si esce. Attende fuori, sul piazzale, un gruppo di giovani col cappello calato su gli occhi. Furono alla guerra, vissero in trincea; ma non amano la Patria, non amano Dio e in chiesa non entrano più. Ti soffermi, per chiedere di loro al buon vecchio parroco: «O non fa niente, son pochi» — risponde — «e qui non si fer-

mosone avanti a quella chiesa, mentre le ginocchia ti si piegano davanti all'altare della Madonna.

«O Madonna bella, — magnoni! — prendo gli occhi con le patine — ti sei rifugiata quassù, così lontana da noi, e anche fra questi monti lo spirito del male si è infiltrato! Domani tu ruggirai anche di qui? col cuore trafitto dai nuovi spade, piangendo di dolore per i tuoi figli?»

Quelli che un giorno si prostrarono ai tuoi piedi ed oggi ti fuggono, perchè hanno creduto di scorgere nel bagliore sfavillante di una luce insolita la felicità superna, sono ciechi, li vedi? Brancolano nel buio. Chi ha posto la benda ai loro occhi, tanto lunga, che minaccia di avvolgere anche le chiare pupille dei bimbi innocenti? Salva tu almeno questi: i tuoi fedeli di domani.

Fuori della tua grazia non c'è salvezza. E la vita senza la tua luce è peggiore della morte. Torna al negletto altare, torna alla chiesetta abbandonata...

Fra le tenebre, nelle ore dello sciambrato, prostrati ai suoi piedi, invocheranno singhiozzando il tuo nome gli infelici che ti dimenticarono e nessuno passerà più innanzi a te, senza piegare reverente il capo.

Torneranno le fanciulle a tessere per te ghirlande di rose e di viole, intrecciate con i capelli ed i fanciulli ripetiranno l'Ave Maria, con le mani giunte e gli occhi al cielo, per cercarti fra le stelle.

I fanciulli, il tenero gregge, che ti è più caro! Ed all'orecchio delle loro madri, che ne foggiano il cuore, tu farai, non è vero, il miracolo di sussurrare in sogno: «do vi ho donato, o figlie mie, il dono divino e terribile della maternità. Che avete fatto, che farete, dunque, di questo dono?»

La vita dei vostri figli non vi appartiene, ma la vostra a loro, per il loro bene. Dove lo cercherete il bene, poiché avete smarrito la via? Tornate sul vecchio cammino, che Dio ha segnato. Riconducete i vostri fanciulli al tempio e lasciate che nell'estasi dei dolci carni e nella contemplazione dei ceri ardenti, entri nel loro cuore il fascino del divino Mistero. Oh, riconduceteli a me, tutti a me i vostri piccoli, ch'io voglio baciarli su la fronte!

O Madonna, questo tu dirai a chi possiede nei piccoli cuori il più grande tesoro?

PIERINA DELFINO SESSA.



La Maestrina

Novella di LOLA PESCIOTTO

Arrivò al paesello che ammontava: non aveva pensato che la strada potesse essere tanto lunga e faticosa. Pioveva un'acquarugiola di fine d'ottobre, lieve e persistente, che metteva una tinta grigia nell'aria, sulle case, sui campi, tingeva di grigio anche l'anima, soprattutto l'anima, e metteva nelle ossa un brivido di gelo.

Al rumore della carrozzella qualche donna si fece sulla soglia, qualche viso si sporse dalla finestra a spiare curiosamente, e la notizia si propagò: è arrivata la nuova maestra.

Il Sindaco le fece vedere la scuola e la stanzetta destinata a lei, le promise di fare qualche riparazione, e, non sapendo che altro dire, se ne andò.

Restò in mezzo alla cameretta, e lei si guardò intorno: ecco, era giunta. Fra quelle quattro pareti rustiche e bianche avrebbe dovuto chiudere, per un anno, ogni suo desiderio e ogni suo rimpianto, ogni suo pensiero e ogni suo sogno. Il letto di ferro, bianco e non nuovo, spiccava in un angolo... su quel giacchiere che non era il suo, avrebbe dovuto, per un anno, posare il capo per riposare e, qualche volta, chi sa, per piangere...

A scacciare i pensieri che l'assalivano e che minacciavano di diventare di una tristezza cupa, aprì la finestra, si sporse a spiare il paese. Sotto la pioggia non le apparve che una via lunga e stretta, che si perdeva nel buio o nei campi, le case, piccole, poderose case, pareva si stringessero sgomento attorno alla chiesuola come a difendersi da quel peso di infinita malinconia che gravava su tutte le cose.

Si ritirò e richiuse, poiché la pioggia batteva sul soffitto, dava il senso di un lamento accorato e continuo come un pianto di bimbo, che stringeva il cuore. Il buio s'era fatto completo ed ella, ritta ancora in mezzo alla cameretta, si chie-

la aveva l'impressione che il suo fosse un fecondo lavoro, e vi metteva ogni entusiasmo, coll'illusione di raccogliere, alla fine, larga messe di soddisfazioni, come il contadino avrebbe raccolto, centuplicata, la semente che ora, con gesto largo e uguale, spargeva nei campi bruni.

Eran passate così molte giornate liete. Il paesello s'era rivelato un po' sudicio e sonnolento, come sono, in generale, i villaggi di montagna.

A quella vita che trascorreva così placida e uguale, al fluire del tempo in una uniformità di regola monastica, la maestrina s'era rassegnata. Soddisfatta la curiosità suscitata al suo arrivo, cessati i pettegolezzi sulla sua persona e sulle sue abitudini, era lasciata in pace, magari un po' in disparte; ma neppur essa cercava di più, poiché altri fantasmi eran venuti a popolare la sua solitudine.

Quasi ogni giorno riceveva qualche lettera, da casa o da antiche compagne di scuola che la ricordavano, qualche cartolina di Alberto.

Alberto era suo coetaneo, compagno d'infanzia e dei primi anni di scuola, dimenticato poi perché, fanciulli ancora, s'erano incamminati ciascuno per diversa via, né più s'erano incontrati.

Pochi giorni prima ch'ella partisse per la sua destinazione di maestra, il caso li aveva fatti ritrovare e riconoscere. Dal biglietto da visita ch'egli le porgeva «Alberto Franchi - capitano di lungo corso» alzò gli occhi a cercare, sorridendo, l'immagine dell'antico turbolento compagno di giochi nell'uomo che le stava dinanzi, e non la trovò, ch'è era serio e grave Alberto Franchi, fatto maturo in pochi anni dal dolore. Dopo, ramingo sul mare, s'era ricordato talvolta della piccola amica ritrovata, e le aveva mandato qualche veduta di terre lontane.

distinto della terra che spingeva fuori di sé, in alto, e offriva al sole d'aprile, magnifica offerta profumata, l'infinito numero di vite che nel lungo inverno aveva tenute racchiuse e protette. Nell'aria era l'essenza di mille profumi, nei nidi era un cinguettio incessante e gioioso di rondini tornate, nell'erba era uno zirrire senza tregua di piccolissime creature nuove. Dovunque era l'inno alla vita, cantato dalla natura con altissima voce.

Il paesello si destava a quell'invito, le finestre si aprivano al sole, e i gerani, su di esse, rifiorivano; la gente si chiamava a voce alta, nella via ripopolata, come per svegliarsi dal lungo torpore, i vecchi scendevano sulle soglie e sedevano a godere il sole nuovo; dai campi giungeva, col vento profumato, l'eco degli stornelli sgorgati al sole, a ridire, finalmente, la gioia della libertà.

Don Gaetano passeggiava sul prato di fianco alla chiesa, con le mani dietro la schiena e nelle mani un libro; ritto sulla proda dei campi, in tenuta da cacciatore, Michele Montauri «il fattore» sorvegliava i lavori e gettava di quando in quando uno sguardo alla finestra ove Maria stava inseguendo cogli occhi i voli delle rondini e con la mente un pensiero o un sogno.

Le faceva la corte, Michele Montauri, e Maria rideva. Bell'uomo, non ancora quarantenne, vedovo con tre bimbe, ma in compenso ricco assai, il «fattore» avrebbe volentieri riaperto il cuore e la casa a una donna giovane e graziosa com'ella era; ma lei ne rideva... quantunque talvolta un lieve accento di malinconia vibrasse nella sua voce, e se talora i suoi occhi lucciavano non era il riso che li faceva brillare così...

Perché? Forse era la primavera che, scuotendo la terra e rinnovandola, spettacolo nuovo, le metteva nell'animo quel senso di sgomento e di commosso stupore, come si prova dinanzi a un miracolo o a un mistero: Certo era la primavera...

Che Alberto non scrivesse più (da quanti giorni o da quanti mesi?) doveva aspettarselo: non poteva durare sempre, aspettarselo, quel solito compagno

Era la giovinezza che le cantava in cuore, malgrado ogni dubbio e ogni sconforto, e, con voce potente pari a quella del fiume a primavera, d'ogni sconforto e d'ogni spasimo copriva la voce. Invece... restava lì, seduta sul greto del torrente, in una inerzia senza fine dolorosa del corpo e dello spirito.

... Era amore?...

Era amore! era amore!

♦ ♦ ♦

L'ottobre seguente tornò.

Nulla era mutato nel paese: ancora, sulla soglia della casetta di fronte alla scuola, la vecchia Filomena stava seduta a scalcettare e a godere l'ultimo sole; ancora Don Gaetano misurava il prato accanto alla chiesa, col breviario fra le mani, ancora il «fattore» girava nei campi in abito da cacciatore.

Pareva che il tempo, in quell'angolo sperduto, avesse dimenticato di scorrere, pareva che stagnasse come l'acqua verde e morta dalla quale le rane lanciavano un appello disperato al cielo, come il dolore nel suo cuore che alla voce della vita s'era ormai fatto sordo.

Come un anno prima entrò, col cuore lasciato di tristezza, nella sua cameretta e rivide il letto bianco; rientrò nella scuola, fra gli stessi bambini, e ricominciò a ripetere uniforme dei giorni e... mesi provava l'impressione, per qualche istante, che il tempo già vissuto non fosse trascorso, che per la prima volta fosse salita lassù, e cominciasse allora la sua vita di maestrina e la sua attesa...

Ma un dolore sordo al cuore l'avvertiva che qualche cosa di nuovo c'era: l'attesa era finita. Se i giorni si ripetevano in tutto uguali a giorni già vissuti, non si ripeteva la vita: nel monotono scorrere del tempo, che pure fuggiva, fuggiva anche la sua giovinezza senza gioia. Qualche mese ancora, e poi la terra, scuotendo il manto di neve che l'avvolgeva, avrebbe cantato al sole, con altissima voce, l'inno alla vita: ma la primavera, che per la natura si rinnova, per gli uomini non si rinnova più. Non le restava che addormentarsi senza più sognare, come

Una Lettera

Nel cofano di legno di sandalo, odorata di poesia nostalgica e d'antichità, nel cofano dimenticato, nella casa vuota, biancheggia il pallore d'una lettera.

Chi ha ricevuto quella lettera, non la leggerà più.

E' molto lontano, in una gloria d'azzurro e di fuoco.

Una medaglia d'oro ha fregiato il suo petto che non palpita più.

E' morto, con un piccolo nome di donna sulle labbra.

E' morto con un grande miraggio nell'anima.

L'unica lettera che gli scrisse la pallida donna dal viso di neve, biancheggia nel cofano profumato.

E' stata, la piccola donna, degli occhi di passione, l'unico sogno del morto.

E' stata l'indimenticabile, perché è stata il sogno.

E dice, col rullo pallone d'arancio, le lettere abbandonate:

... Io sono un sotto di poesia, sono il profumo di un fiore. Sono un ricordo. Un frammento di vita.

Com'è triste esser, sia, da parte il passo del tempo che s'avvicina, sorridendo impudico? Com'è triste il silenzio d'una casa abbandonata e la polvere impalpabile della dimenticanza che copre tutto come d'un velo di cenere!

Passare... Partire... Che malinconia!

Io sono il grido di sofferenza d'una fanciulla dagli occhi di passione e dall'anima di nomade.

Tante volte, la piccola donna senza sorriso, ha sentito pesare sulla sua pallida giovinezza la sua solitudine, tante volte, nelle visioni notturne d'inverno, ha tremato guardando negli occhi la Vita.

Sola, assediata di tutte le bellezze più strane, di tutti i sogni più folli, di tutte le ebbrezze non godute, ella è passata.

Se n'è andata col passo di chi ha venduto tutto il dolore del mondo, e coll'anima di chi è più forte del fascino del male.

Se n'è andata colla sua fragile bellezza

...danza, sul selected, dava il senso di un lamento accorato e continuo come un pianto di bimbo, che stringeva il cuore. Il tono stava fatto completo ed ella, ritra ancora in mezzo alla cameretta, si chiedeva, col cuore angosciato, se il suo destino si sarebbe mutato mai... Con l'era sola, sola e sperduta!

Nessuno le aveva chiesto se era stanca, se voleva mangiare, nessuno le si era offerto in compagnia: meglio così, del resto, ch  tanto non avrebbe accettato.

Non pensò ad accendere il lume, a rifocillarsi: nel buio cercò il letto, vi si gettò sopra vestita, col desiderio di sfogare nel pianto la sua tristezza, che invece si faceva pi  opprimente perch  il pianto non veniva.

◆◆◆

La scuola era piccola e pulita; imbiancata di fresco dava un senso riposante di serenit  e di gaiezza. La finestra porgeva sul greto del torrente; la poca acqua che vi scorreva armonizzava colle voci dei bambini, accompagnava la voce della maestra con un mormorio che talora diventava leggero scrosciare, e talora, quando pioveva molto e la montagna versava in caso tanta acqua, diventava fragore.

I bambini erano pochi, un poco tardi di mente, senza grazia nelle piccole persone sfogate nei vestiti troppo grandi; buoni perch , s'erano subito affezionati alla maestra che usava con essi una pazienza infinita. Le parole sempre buone della Signorina, le carezze con cui li compensava nella loro attenzione, risvegliavano nelle anime nuove affacciantisi alla vita, il bisogno istintivo di carezze e di baci che ogni fanciullo porta in s  tanto pi  acuto quanto   meno appagato.

Tale serie istintiva li faceva accorrere alla scuola come a una festa, li faceva indugiare, finite le lezioni, attorno alla maestra, siccome garrulo di passerotti, per sentire la sua mano sfiorare, con lento gesto materno, i visetti intirizziti, passare fra i capelli, sulle testine che, in massima parte, ohin ! non erano punto graziose.

Fra maestra e scolaretti s'era stabilito cos  un affettuoso accordo che giovava molto all'insegnamento, poich  facilitava il compito della Signorina, mentre i piccoli alunni la secondavano e l'ascoltavano col pi  vivo desiderio d'imparare. El-

berto, quando, fatto maturo in pochi anni dal dolore. Dopo, ramingo sul mare, s'era ricordato talvolta della piccola amica ritrovata, e le aveva mandato qualche veduta di terre lontane.

Un giorno sbarc  ammalato: dalle poche righe con cui glielo disse, ella indovin  che il male era pi  nello spirito, e rispose con parole buone di conforto, d'incoraggiamento e di fede che il suo istinto materno le aveva suggerite. Cos , dalla conoscenza reciproca, era scaturita un'amicizia disinteressata e purissima, fraterna soltanto.

Egli scriveva:

« Una volta che tornai dalla guerra ferito, non trovai pi  mia madre, non sentii pi  la sua voce. Quante volte, dopo, nelle lunghe notti di crociera, nelle sneranti attese della battaglia, sperduto nell'infinito, a contatto con la morte, anelai con ogni forza di riudire ancora una volta il suono di quella voce, una parola sola che l'anima aspettava in un'attesa pi  straziante assai e pi  dolorosa che l'attesa della morte!

La invoco, la voce di mia madre, anche ora, sempre nei momenti di malinconia e di stanchezza, di sfiducia in me e nell'avvenire, che da qualche tempo si moltiplicano nella mia vita: nessun'altra voce pu  far rialzare l'anima prostrata. In uno di questi momenti mi giunse la sua lettera: la voce che sempre invano ho sospirato di riudire, io l'ho sentita! Ella mi ha fatto sentire la voce di mia madre! Grazie, Maria, amica buona! »

Ella rispondeva:

« Sono io che devo dirle grazie, e glielo dico con voce commossa e con cuore riconoscente. Mi ha collocato accanto a sua madre, sopra un altare ove un affetto purissimo e una devozione infinita, soltanto una sorella potevano collocare. Pi  di questo non desidero, non domando di pi  alla nostra amicizia. Io devo ringraziarla! »

Cos  l'amicizia continuava senza che l'ombra di un mutamento venisse a turbarla.

Era giunta la primavera.

Gli alberi, i fianchi delle colline, i prati, gli avvallamenti, il fondo dei crepacci, tutta la terra si copriva del colore nuovo.

La natura rispondeva con un potente anelito all'appello della stagione; tendendo l'orecchio si percepiva il gorgoglio in-

vera...

Che Alberto non scrivesse pi  (da quanti giorni o da quanti mesi?) doveva aspettarselo: non poteva durare sempre, gi  l'aveva pensato, quel sottile legame che li univa attraverso lo spazio, tenue come il filo che un piccolissimo ragno nella pianticella del suo davanzale, tessiva da una foglia all'altra: cos  lieve che un soffio di vento un poco pi  forte di un alito, un insetto che volando scuotesse una foglia, bastavano a spezzarlo, e quante volte il piccolo ragno paziente doveva ricominciare la sua fatica!

Tuttavia... perch  quel silenzio improvviso? Era malato in qualche terra lontana, o aveva incontrato una creatura che gli aveva fatto obliare ogni altro affetto ogni altro pensiero? Chi sa... ma non era per quel silenzio, no, che, guardando il miracolo delle albe e dei tramonti, il cielo le appariva talvolta meno rosa per un velo che le scendeva sugli occhi: ci son delle lacrime che non hanno un chiaro perch . Se da qualche tempo la notte non dormiva la colpa era del torrente che, gonfiato dalle nevi disciolte, colla sua voce potente, che di giorno coprivava i mugghiti dei buoi e i canti dei contadini, le empiva la camera di fragore.

Non dormire vuol dire pensare, ma i pensieri si riducevano sovente a uno solo, e... cos'era, dunque, quel correre e ricorrere e insistere continuo della mente a uno stesso pensiero? e quell'ansia che le urgeva il cuore in attesa, in una inutile attesa?

Era amore?... No, non era amore.

Era sempre quella tenerezza di sorella che qualche volta le aveva fatto provare il desiderio di essergli vicina e passargli una mano sulla fronte a cacciare ogni nube, di trovare le parole buone che confortano e rincorano, con la voce che egli invocava nel dolore.

Ma il tempo passava, e la voce che un giorno aveva sentito per lei, Alberto, da lei, non la invocava pi ...

Nei campi il grano maturo mandava al sole vivi barbagli dorati.

Su quella gran calura estiva, Maria sentiva talvolta il desiderio di correre: correre per i prati e le balze, sotto il sole, e, quando fosse stanca, sdraiarsi sull'erba all'ombra di un albero, a riposare e cantare, e gustare la felicit  nell'oblio di ogni cosa e di s .

avrebbe cantato al sole, con altissima voce. L'anno alla vita: ma la primavera, che per la natura si rinnova, per gli uomini non si rinnova pi . Non le restava che addormentarsi senza pi  sognare, come il paesello che, sotto la neve, giaceva in un silenzio di morte.

La scuola continu  a raccogliere le sue migliori energie, la sua dedizione pi  grande: guardava i bimbi con immensa piet : sarebbero cresciuti, purtroppo, e i loro occhi, che ora si alzavano su di lei implorando una carezza, avrebbero conosciuto l'ardore di certe lacrime inespresse eppure piante.

Si avviavano sorridenti e ignari verso la vita, e non sapevano che l'avvenire celava ai loro passi un abisso: avrebbe voluto abbracciarli tutti, in fascio, a consolarli di una pena ch'essi non sapevano ancora.

L'attesa era finita; questa la novit , che perch  riguardava lei sola, perch  nessuno indovin  la ferita ch'ella portava nel cuore. La maestra fu ancora per tutti quella ch'era sempre stata: la Signorina che, visitando nei casolari qualche suo scolarecchio ammalato, entrava con sulle labbra un sorriso mite e una parola d'amore. Fu ancora « la maestra » per tutti, anche per il « fattore » al quale sorrideva, un poco ironica, quand'egli cercava avvicinarla.

Gi , non l'aveva dimenticata Michele Montauri, e la sua corte si faceva tanto pi  accanita quanto pi  urtava in quella gelida indifferenza mascherata da un sorriso.

Una notte Maria sogn  di avere fra le mani il capo di un lungo filo.

Cos , per gioco, cominci  a tirare: il filo si svolgeva, e svolgendosi, si ammonteggiava ai suoi piedi.

Quand'ebbe finito e volle muoversi, non pot : il filo, fatto di piombo, s'era attorto alla sua caviglia, e la teneva lì, avvinta alla terra, a quella terra, col suo peso ch'ella, da sola, non poteva rimuovere.

Era il filo del suo destino.

Per la disperazione che le attanagli , d'un tratto, il cuore, l'indomani, con gli occhi aridi e le labbra serrate dallo spasimo, disse di s  a Michele Montauri.

LOLA PESCIOTTO.

Se n'  andata col passo di chi ha veduto tutto il dolore del mondo, e coll'anima di chi   pi  forte del fascino del male.

Se n'  andata colla sua fragile bellezza vestita di una magica forza.

Ha sfiorato con una liliata carezza volti innocenti di bimbi e fiori silvestri.

Ha singhiozzato il suo spasimo nel buio silenzio della stanza che l'ospitava, nelle notti in cui tutte le donne sorridono e piangono pensando all'amore.

Ha pensato all'amore: all'amore che non ha nome, che non ha volto. All'amore che   nostalgia di vita.

E dice, col mite pallore d'avorio, la lettera abbandonata:

— Io sono la nostalgia di ci  che non fu.

Io so tutto il tremito diacciato che prendeva la pallida donna al pensiero di un dubbio: « Non saper amare! »

Aveva il corpo purissimo di adolescente rivestito di gelo.

Aveva l'anima rivestita di fiamma. Era gelida e ardeva.

— Il mio ricordo — diceva — sar  come un pallido sorriso di malinconia, nei vostri occhi; come il profumo di un'essenza svanita, come una musica udita in sogno.

Qualcosa d'infinitamente sottile, che il soffio della volont  far  sparire, o la religione del passato conserver .

Vi sar  facile dimenticare quando partirete per una citt  immensa e nel suo seno tumultuante vi sentirete nulla.

Un atomo. Ma sentirete nel sangue erompere vittoriosa tutta, la vostra pi  argente giovinezza, la pi  balda giocondit . E vi canter  nel sangue la gioia di vivere, la volont  di agire: di vivere e di lottare.

Oh, dimenticatevi, e non soffrite per me!

Dice col mite pallore d'avorio la lettera abbandonata:

— Io so con quali pensieri ella part , con quanta nostalgia d'amore, con quante lagrime non versate, con quanta piet  nella voce.

Io so. Vestiva sempre di nero ed amava le rose.

Io so ch'  stata il miraggio della vita del Forte.

E' stata l'Unica, perch    stata la Purissima, l'Eccelsa.

E' stata l'indimenticabile perch    stata il Sogno.

LOLA BOCCHI.



Sora del The



Trovata ingegnosa

Passando per una via frequentata di Genova nostra, avevo osservato in una vetrina un grazioso cappellino di velluto nero, con un bizzarro fiocchetto di seta. Confesso che mi nacque tanto da invogliarmi a comperarlo. Era così semplice, senza nessuna guernizione, che doveva costare relativamente poco!

Fatti dunque i miei conti, uscii di casa col proposito di appagare il mio desiderio tutto muliebree.

Il cappellino che aveva attirato la mia attenzione faceva ancora bella mostra di sé nella vetrina: entrai quindi risolutamente nel negozio.

La modista era già impegnata con una cliente; mi accolse comunque sorridendo e mi pregò di attendere.

La cliente che m'aveva preceduto, una signora piuttosto formosa, stava provandosi un cappellino addirittura minuscolo, con un pennacchietto sul davanti. Il cappello, a dir vero, era grazioso, ma mentre avrebbe donato ad un visino gentile e delicato, posto sopra quel faccione prospero appariva ridicolo e incitava al riso anche la persona più misantropa di questo mondo.

Ma la modista, davvero provetta nell'arte di spacciare i suoi modelli più o meno autentici, persuadeva la povera vittima all'acquisto, valendosi delle frasi più eloquenti: «Le sta a meraviglia! E' elegantissima! Sembra una giovinetta!». Quest'ultima prerogativa ebbe ragione sulle titubanze della cliente, che si affrettò a chiedere il prezzo del modello. La modista, con soave voce argutina, rispose semplicemente: 300 Lire! Io rimasi strabillata nell'udire quella cifra iperbolica, e pensai senz'altro di fuggire per sottrarmi al supplizio di ascoltare simili spropositi. Ma non ne ebbi il tempo: la signora aveva già sborsato le sue brave 300 lire, senza contrattare (che diamine: un cappello che ringiovanisce si può pagare ben altro!) e se ne usciva lieta e

faceva risaltare, con ostentazione, quest'ultimo pregio, nacque spontaneo in me il bisogno di chiederle in che lo stesso consistesse. La modista ebbe un'espressione indefinibile; mi guardò dapprima con stupore, poi con mite indulgenza, ed infine esclamò: Ma non lo sa proprio! I miei cappelli hanno la particolarità indiscussa di far trovare marito.

A quest'uscita risi proprio di cuore! Ma la mia interlocutrice non se ne dette per intesa e proseguì: — Tante signorine, grazie ai miei modelli, hanno trovato fior di mariti. Un cappello richiama gli sguardi, incanta l'attenzione: è tutto, creda pure a me!

Pensai subito: Ecco spiegata l'affluenza straordinaria in questo negozio e l'etevatezza anche più straordinaria dei prezzi! Che diamine! Per un marito si può ben spendere 300 ed anche 400 lire!

Intanto avevo già abbastanza osservato il cappello da sperarlo copiare, con un po' di pazienza, quasi fedelmente; addussi quindi un pretesto per scannare. Dissi: —Non sono uscita con l'intenzione di fare acquisti e perciò ho portato con me pochissima moneta. Vado a casa a rifornirmi e ritorno subito.

La modista si mostrò di un gentilezza commovente e mi assicurò che mi avrebbe conservato il cappello fino a sera, proprio per usarlo un piacere! Uscii in fret-

ta per evitare che alla generosa modista venisse il ticchio di darmi qualche altra prova della sua spiccata simpatia a mio riguardo.

Comprai un-po' di velluto; a casa avevo del nastro e della seta. Il cappello me lo sarò foggiate con le mie mani. Mi assalse però un dubbio: Il cappello confezionato da me, non eccessivamente pratica e capace, avrebbe posseduto — quella speciale malia — indispensabile per accalappiare un marito? Forse no. Ed allora? Sorrisi tranquilla, perchè sapevo che avrei sempre rinunciato volentieri a quel «tal genere di mariti» che si lasciano esclusivamente attirare dalla stranezza di un cappellino o da un vestito più o meno provocante.

Ma a questo punto la coscienza mi rimproverò: Tu sei un egoista! Pensi soltanto a te! E le altre moltissime che emigrano dal mare ai monti, che frequentano tutte le feste, che si vestono e si svestono per trovare marito, tu le trascuri? Perchè non suggerisci loro lo specifico miracoloso?

E siccome io ho molti difetti, ma egoista non sono, appena giunta a casa corsi nel mio studiolo, afferrai la penna e scrissi la mia avventura per far nota l'ingegnosa quanto onesta trovata.

LIA BONA MERACE.

ELEGANZE

LO SPORT

Mirella mi scrive per chiedermi se sia molto elegante, per una donna, il fare dello sport. Bisogna distinguere. C'è, dal punto di vista femminile, lo sport elegante, lo sport utile e lo sport grottesco.

Andare a cavallo; possedere un'auto, una lancia a benzina e saperle guidare; andare a Davos o a Pontresina per una partita di bobsleigh o per una corsa ver-

LA MODA

Ricompaiono due tessuti: il tafetà, che nessuno voleva più e che pure non aveva fatto niente per demeritare del favore del quale aveva, un tempo, goduto, e il panno.

Si fanno, in tafetà, delle deliziose toelette per signorine dai quattordici ai vent'anni: colori sgargianti, vite attillate e lunghe; gonnellino tondo, breve, fruscian-

Alle Lettrici:

A cura di Guglielmo Anastasi e Federico Striglia, uscirà il 20 corrente un eccezionale numero unico, dal titolo «Il Giornale di Capodanno» — che sarà in certo modo, un saggio della produzione letteraria del 1921, contenendo brani e notizie di quanto preparano per l'anno nuovo i nostri Autori. — Vi hanno collaborato i migliori poeti e scrittori italiani, da Francesco Pastonchi a Térésah, da Flavia Steno a Mario Borsa, da Giuseppe Bassico a Carlo Panzeri, ecc.

Il numero, stampato su carta di lusso, in edizione elegantissima, sarà in vendita presso tutti i librai al prezzo di Lire sei. Le abbonate della Chiosa, indirizzando cartolina vaglia alla nostra Amministrazione (Casella Postale 245 - Genova) potranno averlo franco di porto al prezzo di Lire CINQUE.

MEDITAZIONE

Risplende fuori sole cielo ed aria: io fuggo questa chiara melodia ed entro nella stanza solitaria.

Ed accendo la lampada. Un istante tutte le cose hanno un riflesso vivo come il cuore che palpita anelante.

Bello raccolti e soli meditare, ecco: nessuna lenta voce umana voglio che varchi il chiuso limitare,

e nel silenzio lugubre, claustrale, atone d'ombra, ricco d'ogni febbre, dell'aspra verità scordare il male.

Voglio sapere del perverso fondo dell'acre solitudine il sapore con il ricordo tacito e profondo.

Il ricordo che attacca, avido tarlo, ricordo della gioia che divora il cuore stanco, se non può assettarlo.

In questa solitudine perduta guardo raminghe immagini salire col sorriso nel cuore che non muta.

Quante figure! Ognuna ha il volto mio col mio sogno d'amore ebbro negli occhi; occhi memori, ignari dell'oblio!



la più sicura potente economica diffusa arma contro la stitichezza e infermità conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44
Rappresen. in Liguria
BUSNELLI & TAMBURELLI

GENOVA
Galeria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-53



lica, e pensai altro di fuggire per sottrarmi al supplizio di ascoltare simili spropositi. Ma non ne ebbi il tempo: la signora aveva già sborsato le sue brave 300 lire, senza contrattare (che diamine: un cappello che ringiovanisce si può pagare ben altro!) e se ne usciva lieta e soddisfatta.

Venue il mio turno. La modista si rivolse a me con un sorriso incoraggiante. Io le esposi molto timidamente il mio desiderio cui già supponevo, per la scenerata alla quale avevo assistito, di dover rinunciare.

Mi provai finalmente il sospirato cappello. Confesso che mi stava proprio bene ed attiva in me la voglia di possederlo.

La modista veniva intanto decantandomi la rinomanza del suo negozio, dove affluiva tutta Genova «chic». Interruppi il vivace chiacchierio per dire semplicemente: — Io non appartengo alla Genova chic. Sono una modesta lavoratrice, e la prego di tenerne conto, nell'indicare il prezzo di questo cappello. La modista assunse un aspetto serio, meditò un istante, poi mi disse gravemente: — Promette di non dirlo a nessuno? Perché il mio negozio ne scapiterebbe. Le farò un prezzo di assoluto favore; in altri termini sono disposta a regalarlo quasi il cappello, visto che lei è una brava figliola che si guadagna la vita.

Veramente commossa stavo già per assicurare la pietosa signora della mia discrezione, quand'essa continuò imperturbabile: Glielo lascerò a 180 lire! Credetevi aver frainteso, e il mio viso dovette esprimere così chiaramente la perplessità, che la signora, supponendomi certo sorpresa per l'eccessiva modicità del prezzo, si affrettò a confermare: 180 lire! Ma non ne faccia parola: mi raccomando! Un po' rimessa dalla scossa, esclamai a mia volta: Non dubiti. Procurerò di dimenticarlo anch'io!

180 lire un cappello che di valore intrinseco non aveva che un po' di velluto e un fiocchetto di seta! Mi venne un'idea. E se me lo fossi fatto io questo famoso modello? Lo esaminai più attentamente onde imprimermene bene in mente la fattura, e intanto pensai al modo di uscire onorevolmente dalla situazione. Infatti come rinunciare, senza la taccia di ingrata, ad un cappello «quasi regalato» con tanta buona grazia?

La modista accennava ora alla superiorità dell'arte sua, all'attrattiva tutta particolare dei suoi cappelli, e siccome

avuto sport, bisogna distinguere. C'è, al punto di vista femminile, lo sport elegante, lo sport utile e lo sport grottesco.

Andare a cavallo; possedere un'auto, una lancia a benzina e saperle guidare; andare a Davos o a Pontresina per una partita di bobsleigh o per una corsa vertiginosa sugli sky, vuol dire sicuramente far dello sport elegante. Viceversa, il fare della boxe o anche semplicemente la lotta o ancora, io penso, del foot-ball è assolutamente fuori posto per una donna.

Lo sport è, o meglio dovrebbe essere, l'abitudine dell'esercizio fisico indirizzato a scopo d'igiene. Quando l'esercizio degenera in isforzo, lo scopo suo è fallito.

Per mio conto, io non sono neppure entusiasta di certi sport maschili. Per esempio, detesto la boxe, e non capisco, proprio non capisco come vi sia della gente che si appassioni sino alla frenesia per un campione boxeur!

Fra gli sports che la donna può coltivare senza sfemminilizzarsi c'è la scherma, il più elegante e il più utile fra tutti gli esercizi fisici perché mette in moto tutti i muscoli, educa l'attenzione, esercita l'occhio, temprà i nervi, dà l'abitudine del sangue freddo e l'abito del coraggio. Vien secondo il nuoto, poi il lawn-tennis e l'alpinismo.

Non consiglio la bicicletta, antiestetica e antipatica che non potrà mai venir considerata uno sport femminile.

È per ragione della loro stessa eccezionalità non annovero la caccia alla volpe, la caccia grossa e l'aviazione.

Ma lo sport, contenuto nella linea della discrezione può essere praticato con eleganza ed è sempre utile.

Anche la stessa esagerazione con la quale esso fu coltivato in questi ultimi anni non è forse stata inutile.

Le fanciulle moderne gli debbono la superiorità fisica e anche l'equilibrio che possono vantare sulle loro sorelle di ieri, le fanciulle dell'epoca romantica cresciute con le calze di lana, il busto alto e i colletti fino alle orecchie e, per unico svago, il giuoco della tombola.

Equilibrio e salute; colli nudi e sottane corte; piedi agili e corpi snelli; guancie colorate di salute: tutto questo sta benissimo. Ma, questo, basta.

E, soprattutto, bisogna restar donne anche nello sport, cara Loletta; e saper ritrovare la propria femminilità anche uscendo da un canotto o deponendo la maschera dopo una partita di scherma.

del quale aveva, un tempo, goduto, e il panno.

Si fanno, in taffetà, delle deliziose tolettine per signorine dai quattordici ai vent'anni: colori sgargianti, vite attillate e lunghe; goncillino tondo, breve, fruscianti come una larga corolla capovolta o come un'ala pronta a volar via.

Il panno, morbido, pieghevole, duttile, lucido, sarà la stoffa ricercata fra tutte per i tailleurs guarniti. Troppo guarniti, ahimè! Quanti chiodini d'acciaio, quante perline, quante piastrelle di vetro, quanta bizzarra chincaglieria, insomma, tra i ricami che ormai opprimono, anziché guarnirla, una toletta! E' la moda! Grande e stupida ragione! In realtà non vediamo proprio perché la moda debba sovrapporre il buonsenso. Ora, il buon senso ci dice che il tricou «illustrato» arricchito, «un fastuosato» non ha più ragione di essere perché non corrisponde più al suo scopo di vestito da strada semplice e pratico che tutto il suo lusso deve far consistere nella bellezza del taglio e del tessuto.

Tra un modello ben tagliato, liscio, tutto unito, e un modello stracarico di ricami e guarnizioni, letrice elegante, non esitare mai. Eppoi, fra tante mode effimere, un tailleur classico è forse il solo vestito che non abbia data.

LA LINEA

La breve giacchetta a sacco è sempre più ricercata. La sua linea si tronca proprio appena sopra il fianco: conviene moltissimo alle figure basse che ne acquistano una snellezza particolare. Con questa giacchettina la sottana sarà corta, attillata e piatta.

Come habillé, si porta sempre la principessa dritta e semplice. Ho veduto, l'altro giorno, a Roma, ai Parioli, una principessa meravigliosa per eleganza e semplicità. Immaginate una guaina dritta e leggermente attillata in charmeuse tête de nègre: dalle spalle sino in fondo, sul davanti e sul dorso, la linea chiara d'un profilo di lamé oro opaco, oro stinto, in una larghezza non superiore a due millimetri, e, lungo questo profilo, un lievissimo ricamo appena visibile pure in vicinor. Null'altro. Una piccola scollatura tonda, una toque di zibeline e lamé oro, un mantolet di zibeline. E non sarebbe stato possibile realizzare un insieme di più squisita eleganza...

CHIFFONETTE.

In questa sottoline percuta guardo raminghe immagini salire col sorriso nel cuore che non muta.

Quante figure! Ognuna ha il volto mio col mio sogno d'amore ebbro negli occhi; occhi memori, ignari dell'oblio!

Volti lontani! Ormai troppo diversa la mia pallida faccia alza la fronte e la sorte gelosa ora m'avversa.

Non rido più. Ma so la forza estrema di non piangere mai nell'aspra via e talvolta ho di me pietà suprema.

Pel mio tormento non ho più rifugio, la mia bocca sa il gelo della morte; il cuore sa che il riso nell'indugio della tristezza è inutile coraggio. L'anima sa che lo sconforto è vano, e la speranza amaro beverage!

EDVIGE PESCE GORINI.

Piccola Posta

NULLA OVIDIO — Mi raccomando, scriva sopra una sola facciata del foglio.

Sig. CARLO FERRARI — La sua lettera mi è giunta troppo in ritardo per poterle rispondere in questo numero. Al prossimo, dunque.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «Il Secolo XIX»



GRANDE ENFOURNO
FELICE PASTORI
TEL. 52-69
ANGOLO { PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Viale Moyon N. 1 p. n. (da Via Serra)

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'Académie internationale des auteurs professeurs & maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

:: I Migliori Tailleurs ::

— Modelli Autentici —

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maraglino, 2 - primo piano

DELL'ALTRO MONDO. Imminente: LA SIGNORA BELLA DANA DAL VENTAGLIO BIANCO, grande interpretazione di Lya Fofnie. In preparazione: la bellissima Claretta Rosaj, l'elegante Guido Grazioli nel grande capolavoro di N. Borg, LA DANZA SULL'ABISSO.

Universale: Oggi: LA PREDIA ALLE BELVE, 6° ed ultima serie de LA MACCHINA INFERNALE con la Regina dell'avventura: Miss Ruth Roland. Imminente: LA VILLA ELETTRICA, emozionante film con l'acrobata Cecyl Tryam. In preparazione un colossale lavoro: Domenico Serra - F. Donadio - Lillian Ardea ne: IL MILIONE DI KADWING.

Borsa: Oggi: LA NOTTE DI TENTAZIONE, grandioso capolavoro drammatico con Aurele Sidney e la bella Silvana. Imminente: IL VOTO, la più grande creazione di Tina Xeo. In preparazione: E' PASSATA UNA NUVOLETTA.

Centrale: Oggi: l'intera troupe Albertini, l'atleta Sansonia, l'acrobata Sansonette, il ginnasta Arnold e il comiceissimo Patata ne: I FIGLI DI SANSONE, uno dei più colossali capolavori. In preparazione: l'intera Famiglia Charlott - Filomena e Teodoro in una delle loro ultime trovate.

EMILIO PAROCI
GENOVA
VIA XX SETTEMBRE 72-74 R.
UNICA SEDE

Un assortimento
meraviglioso di

CAMICETTE
nelle ultime creazioni
della Moda.

VESTAGLIE MAGNIFICHE
CONFEZIONI per SIGNORA

NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE

Au Bonheur des Dames

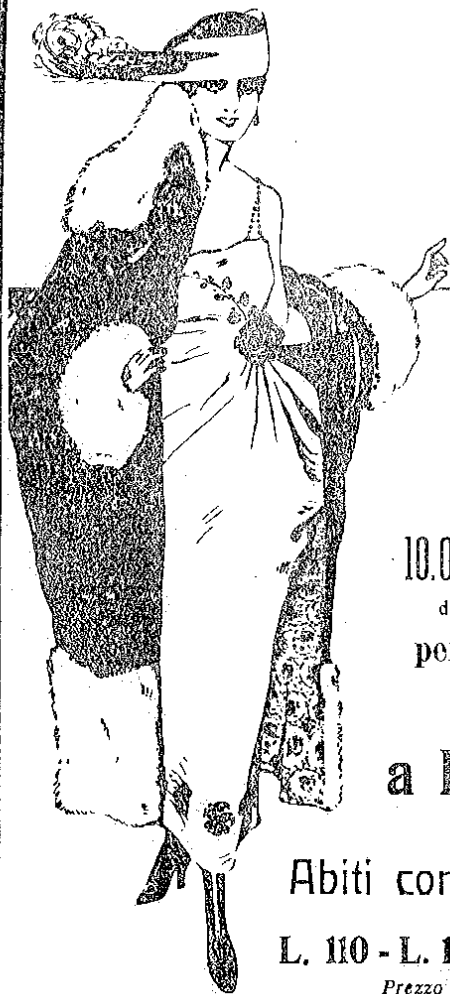
PREDIA
via
Luccoli
39-41 ross.

Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE

◊ Prezzi Limitatissimi ◊

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE N. 17-19-21



STAGIONE
Autunno - Inverno

ULTIME CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E PER SIGNORA

VERA OCCASIONE
10.000 m. STOFFA LANA
doppia altezza in colori diversi
per Abiti e Paletots
per Signora

a L. 22.50 il m.

Abiti completi per Uomo
L. 110 - L. 125 - L. 150 - L. 195
Prezzo di assoluta convenienza



GENOVA
Via Luccoli, 30

INSTITUT DE BEAUTE

GENOVA -- Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRE-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumerie Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento e
splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Champoin-
ing - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici con-
tro la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancel-
lare o prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.

BIANCHERIA DI LUSSO

CORREDI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: la rentrée della simpaticissima attrice costituirà un eccezionale avvenimento d'arte all'elegante Cinema Orfeo. Il potente dramma di *Henry Bataille* doveva trovare in *Maria Jacobini*, la protagonista ideale. Essa sa rendere l'anima giovanilmente folle della duchessa innamorata, con una finezza di gesti e di espressioni, con una gaiezza spontanea e con un trapasso meraviglioso dalla gioia spensierata d'amore al supremo sacrificio. Ammiratissimi con *Maria Jacobini*, *Alberto Colto*, *Thilde Teldi*, *A. Kabay*, *A. Cassini*. Imminente: *IL GORGO FASCINATORE*, magnifica creazione di *Bianca Stagno Bellincioni* - *A. Capozzi*. In preparazione: *NORIS* di *G. N. Viti*.

Vernazza: Oggi: *IL TRIONFO*, 6° ed ultima serie de: *IL MES-SAGGERO DELLA MORTE*, interprete audacissima *Alice Grayson*. Imminente: la celebre danzatrice *Ophelia l'afleta Ursus (Bruto Castellani)* nell'avvincente lavoro: *IL TORO SELVAGGIO*. In preparazione: *MACISTE?? GHIONE??*

Moderno: Oggi: l'irresistibile *Oreste Bilancia* l'affascinante *Ornella d'Alba* nell'eccezionale bizzarro lavoro: *LA SIGNORINA DELL'ALTRO MONDO*. Imminente: *LA STORIA DELLA DAMA DAL VENTAGLIO BIANCO*, grande interpretazione di *Lya Forini*. In preparazione: la bellissima *Claretta Rosaj*, l'elegante *Guido Graziosi* nel grande capolavoro di *N. Borg*, *LA DANZA SULL'ABISSO*.

Universale: Oggi: *LA PREDAL BELVE*, 6° ed ultima serie

Grandi

Magazzini

ODONE

VIA LUCCOLI - Telefoni - 50-79 6-54

LE ULTIME NOVITA' INVERNALI

a prezzi ridottissimi

Grandioso Assortimento

IN

Velluto lana unito e fantasia

Duveline, Pelo di Camello

Woolskin, Karakul, Sealskin

REPARTO STOFFE PER UOMO

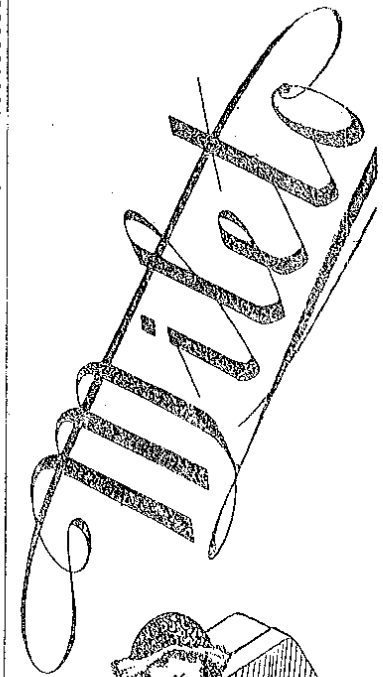
Dott. Vittore Baldassari

GINECOLOGO

Via G. Gabella 22-17 - GENOVA

RICEVE:

Martedì, Giovedì e Sabato dalle
ore 17 alle 19.



D: TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODI-
STA: FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Ar-
moni, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Man-
doline, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in
qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle
8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni fe-
riali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza
Poaticello 23-5) - Genova.

Presso
G. T. Traverso
Via S. Lorenzo 17 p. p.
Telefono N. 64-11

Si trovano le migliori marche fotografiche
e si praticano i prezzi più convenienti. Le
pellicole e rullo si vendono ancora senza
il recente aumento.

Vi sono delle giornate di autunno che
sembrebbero di Primavera se si po-
tesse cambiare il colore delle foglie!...
Questo vecchio motto può servire alla
Vostra capigliatura. Cambiate la tinta
ai vostri capelli grigi e ridarete al viso
l'espressione della sua Primavera!...
ORESTE - parrucchiere per Signora
Via XX Settembre 32-1, Genova.

Capitale L. 40.000.000 - Riserva L. 1.200.000
SEDE DI GENOVA
Via Roma 1 - Telefono: 65-00
Conti correnti. Depositi a risparmio
Liberi e vincolati dal 3% al 10%
Tutte le Operazioni di Banca



CREMA PRAGMA

Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.

Razionale prodotto per la cosmesi della
pelle, per la freschezza, la bellezza,
la raffinatezza e l'igiene del viso, delle
labbra delle mani e del corpo.

La Crema Pragma è il vero rimedio
contro le rughe.

In vendita presso tutte le buone pro-
fumerie e Farmacie del Regno L. 4.40
il vasetto, bollo compreso.

Specialità, Officina Giano - Genova
Prodotti Igienici e Profumerie

MODELLAZIONI

PLASTICHE E
SCIENTI-
FICHE
DEL VISO

ELIMINAZIONI ISTANTANEE
DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI
NASI SCHIACCIATI
ECC...

CONSULTAZIONI GRATUITE

ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI - ECC...
MANICURE - DEPILAZIONE

BIRRA CERVISIA

La preferita

“GRIFFIN.”
 Crema per calzature
 in tutti i colori
 Articoli vari
 Cera per pavimenti
 Riparazioni scarpe
 Via E. Vernazza 59 A rosso

**PREMIATA LEVATRICE
 PALAZZO**
 Tiene pensioni partorienti, cura materne, mensua, segreteria. Grandioso ed elegante locale.
 SALITA VISITAZIONE, 3-2 (staz. Principe).

**MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE**
 del SENJO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia
 Dott. G. B. GHERSI
 Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
 CASA DI CURA PRIVATA

Istituto ALESSANDRO VOLTA
 Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
 Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi e individuali: diurni e serali, per qualsiasi materia, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOGRAFIA; STENOGRAFIA (Gabelsberger-Noe e Morse); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONE; POSCUOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI DI LETTERE di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonici, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in

**GRADITO A TUTTI
 L'Excelsior
 Cioccolato**



Pasta di Cioccolato alla gelatina
 E' alimento squisito - Spalmato
 sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito principale in via Porta d'Archi ed ai migliori droghieri e confettieri d'Italia — Luigi Buffa - Via Carlo Barabino, 73 rosso - Genova.

PRODOTTO ITALIANISSIMO

La cura della Tuberculosis polmonare
 coi moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal
Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medica
 e medico negli Ospedali Civili
 PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
 - Inalazioni medicate - Recalcificazione.
CASA DI SALUTE IN RIVIERA
 GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
 OSTETRICA e GINECOLOGICA**
 Direttore: Prof. L. A. OLIVA
 DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA
 degli Spedali Civili — Primario Policlinico Nunziata
 GENOVA — Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-16
 Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.
 CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
 Facilitazioni alle classi meno abbienti

presso **Si trovano le migliori marche fotografiche**

Transatlantica Italiana
 SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE — Capitale L. 100.000.000
GENOVA
Prossime partenze:
Linea del NORD AMERICA
 Vapore “DANTE ALIGHIERI”, 5 Gennaio 1921 da Genova, 7 da Napoli per New York.
 Vapore “GIUSEPPE VERDI”, 20 Gennaio 1921 da Genova, 21 da Napoli per New York.
Linea del BRASILE e del PLATA
 Vapore “GARIBALDI”, 23 Dicembre da Genova per Dakar, Santos, e Buenos Ayres.
Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO
 Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE
Partenze 1920 da GENOVA:
 31 Dicembre “ANGELO TOSO”, per Barbados, Trinidad, Ciudad Bolivar, La Guayra, Puerto Cabello, Curacao, Maracaibo, Puerto Colombia (Sabauilla) Cristobal (Colon), Balboa (Panama), Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique, Antofagasta, Valparaiso.
In costruzione:
 Sei Piroscafi misti per “Passeggeri e Merci ..
 “CESARE BATTISTI”, - “NAZARIO SAURO”,
 “AMMIRAGLIO BETTOLO”, - “LEONARDO DA VINCI”,
 “GIUSEPPE MAZZINI”, - “FRANCESCO CRISPI”,
 Macchine a turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonne.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 40, od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em., angolo Piazza della Scala. — TORINO, Piazza Palocapri, angolo Via XX Settembre. — NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. — PALERMO, Corso Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-5. — ROMA, Piazza Barberini, 11. — FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. — LUCCA, Piazza S. Michele. — MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

Signora!
 Vi sono delle giornate di autunno che sembrerebbero di Primavera se si potesse cambiare il colore delle foglie!... Questo vecchio motto può servire alla Vostra capigliatura. Cambiate la tinta

BANCO AMBROSIANO
 Capitale L. 10.000.000 - Riserva L. 1.500.000
SEDE DI GENOVA
 Via Roma 1 — Telefono: 65-00

ABBONAMENTI

Un numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie „ 18.—
 Abbonamento sem. „ 10.—
 Estero Fr. 25

ESCE OGNI GIOVEDÌ



La Chiosa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE

DIRETTRICE = FLAVIA STENO =

INSERZIONI

Colonna in 7.a e 8.a
 pagina L. 150
 Pagina „ 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale L. 3.—

NEI PREZZI NON È COMPRESA
 LA TASSA DI BOLLO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiosa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

LETTERE ROMANE

AMORI e ODI

Notte tragica, quella testè passata, di nozze drammatiche...

Nel rombo dei toni, nell'ululo dei venti, forse la sposa pensava le tempeste dei monti nativi, la libertà goduta nelle boschiglie calabresi, la forte giovinezza abbandonata alla gioia delle acri scorribande, delle caccie fruttuose, degli amori colti al varco delle torre e dei fossi...

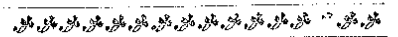
E, ciò pensando, la tristezza atroce di una immeritata prigionia, curiosamente dileggiata dai passanti, le premeva il cuore e le empiva la gola di aspre voci singhiozzanti.

Al contrario, lo sposo, nell'infuriare del maltempo, riandava le pur d'ieri protette pareti domestiche dove, se non l'intera libertà del barbaro, la limitata libertà del civilizzato lo teneva al sicuro del letto e del nastro. Così, impaurito dall'improvviso esilio, turbato dalla presenza di una sposa sconosciuta e acutamente profumata di selvaggio, rammaricante le inesplicabilmente perdute libertà e gli inesplicabilmente imposti amplessi, anche lo sposo salutava in lunghi pianti il duolo della situazione e la nostalgia del tepido letto di stuoia.

zoni, una ve n'era scritta con la penna arroventata: la Canzone dei Dardanelli. Alcune terzine erano dedicate agli alleati ed amici d'Italia: al « Talassocrate dentato » l'uomo « dai cinque pasti » — il Re d'Inghilterra — al « saccardo che mai non si commosse » — l'imperatore Guglielmo — al « carnefice squarquoio » « angelo della forza sempiterna » — Francesco Giuseppe. — Le terzine furono sequestrate, quando apparve la Canzone sul « Corriere della Sera » nè fu permesso riprodurle nel volume che raccolse quella ed altre canzoni.

Allora, Gabriele D'Annunzio, nella pagina vergine del volume fece stampare: « Queste terzine sono state sequestrate per ordine del cavalier Giovanni Giolitti ». Era la prima avvisaglia. Da allora data l'astio fra i due uomini — che la guerra ultima tramutò in odio.

Se mai due concezioni avverse, circa i destini e i doveri d'Italia, si trovarono di fronte, queste furono la d'annunziana e la giolittiana. Nei mesi, nei giorni di agitazione e d'ansia, che precedettero la decisione che l'Italia dovesse partecipare alla guerra, questi due uomini si trovarono a



Rivolgiamo alle Lettrici abbonate vivissima preghiera di voler rinnovare subito l'abbonamento per non esporci al pericolo di vedere interrotto, fra due settimane, l'invio del giornale.

« LA CHIOSA »

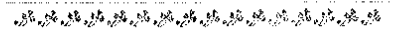
è oggi il solo giornale politico femminile che si pubblichi in Italia; il solo che tuteli gli interessi delle donne italiane nel campo familiare e nel campo sociale; il solo che pur senza distogliere la donna dalla sua naturale e tradizionale missione la prepari alla eventualità di un domani nel quale la donna sia chiamata e essere non più soltanto la compagna dell'uomo ma anche un individuo sociale e politico.

Spetta dunque alle Donne italiane di sostenere « il loro » giornale abbonandosi e procurando abbonamenti.

Per ricevere « La Chiosa » a tutto il « 31 Dicembre 1921 », inviare cartolina vaglia di « L. 18 » a questo indirizzo:

« LA CHIOSA »

Casella Postale, 245 - Genova



CADORE

Svelte, agili, flessuose, fluiscono dalle

legna che lo riscalderà e riparerà contro l'intenso freddo: d'inverno si rinchioda nella sua casetta per i bisogni della quale egli si adopera finchè la neve lo tiene tappato dentro.

In gioventù suole emigrare e l'amore del paese non gli impedisce di vivere tranquillo anche in lontane regioni, purchè sappia che il sacrificio della lontananza frutti e lo benefici. La guerra aveva, come è naturale, tappato questa emigrazione che ora va riprendendo su larghe basi, sicchè si dice che in alcune località, specialmente dell'America Settentrionale, vi siano quasi dei veri villaggi cadorini dove l'ai (si) risuona frequente quasi quanto l'yes.

Emigravano solo gli uomini una volta; ora si uniscono anche le donne: si combinano al di là dell'Oceano matrimoni — quasi sempre però fra Cadorini — e la colonia cresce. Ma diventando cittadina, entrando cioè nel comune stampo, la Cadorna perde quel suo profilo proprio e caratteristico. Forte come è forte una montanara, la Cadorina è impie i lavori più faticosi, coltivandosi da sola tanto l'orticello vicino alla casa, quanto falciandosi il suo fieno nelle località più aspre delle montagne.

Da ragazza la sua robustezza traspare da tutta la figura: è grassa, colorita, fresca. Maritata, sfiorisce subito esteticamente, ma non perde la forza, perchè anzi al lavoro, della campagna sa accoppiare le faticose casalinghe. Vecchia, è ancora in moto continuo.

L'essersi gli Ampezzani staccati volontariamente dalla repubblica veneta nel secolo XVI, fu cosa non più perdonata dai Cadorini che d'allora in poi li bollarono col titolo di « Ampezzani rebellai ».

Sono lotte piccole, continue che si manifestano con dispetti di ogni sorta, tanto che gli Ampezzani dicono tuttora, alludendo alla loro sistemazione: « Italiani si, ma Cadorini mai ».

Combattono e si punzecchiano in ogni modo, ma il Cadorino, più furbo, riesce ad avere quasi sempre il sopravvento.

Si racconta ad esempio il seguente aneddoto: fra le valli del Cadore e quella di Ampezzo vi è una montagna, detta Giàn, che segna il confine. Quando si dovette stabilire questo termine, siccome non esisteva una delimitazione netta, il giudice dovette risolvere la questione basandosi sulla fede degli abitanti.

Fu chiamata una deputazione Cadorna ed una Ampezzana. Si discusse sulla località incerta e, siccome gli uni sostenevano che questa fosse cadorna, gli altri invece che fosse ampezzana, il giudice ricorse al giuramento.

Davanti a questa prova, gli Ampezzani tacquero, ma i Cadorini solennemente giurarono.... — Noi calciamo terra cadorna — ...e non furono svergini, perchè prima di partire avevano sparso nelle scarpe uno strato di terra dei loro campi. E intenero ciò che vollero.

La vita, arrestata durante l'invastazione, ora riprende ed il benessere ritorna, lentamente però, perchè troverà lentamente

...bilmente perduto... e gli sposi... malava in lunghi pianti il duale della situazione e la nostalgia del tepido letto di scapolo...

Notte tragica, quella testè passata, di notte drammatiche.

I cittadini romani, che hanno la rara venatura di abitare in quel solenne circuito — unico al mondo — che è chiuso dai Musei michelangioleschi, dalle rovine di Palazzo Caffarelli ex germanico, dalla trecentesca chiesa d'Araceli, hanno passato la notte bianca, rabbrivendo sotto le coltri e del fragore della burrasca e della disperata tristezza di ululi e pianti bestiali.

Questa notte, la lupa capitolina ha preso marito.

Sì, perchè i Padri Caseritti, che seggono sulle cose di Roma, seggono anche sulla sorte dei suoi simboli. Triste sorte, a dir vero. Tre aquile annose e intignate, s'appollaiano su false vette entro un gabbione e una lupa, snella e sognatrice, passa l'esistenza a misurare il breve ambito di una grotta cancellata di ferro. Le quille sono abbandonate, credo, alla loro sorte di perenni zitellone... e da ciò, forse, l'ingnatura del loro fulvo abito penano. Ma la lupa, no. La lupa, ogni anno di questi giorni, reclama con furiosi ululi la sposa. E l'umanità, che, balorda, la tiene prigioniera perchè le dia modo di mandar la lezione di Romolo e Remo, gliela concede. Un innocente cane, di razza anologa, è trascinato suo malgrado al sanabio... che non sempre riesce e si vede uscire alla prima. Forse è la Società protettrice degli animali, che patrocinia questo genere di protezione... Fatto è che, a suo tempo, nascono i lupicini... che la buona madre allatta con la cocità della lupa Faustolo. E, per un po' di tempo, il veduto può dormire tranquillo.

◆◆◆

Roma assiste, con ardente interesse, al duello Giolitti-D'Annunzio. Perchè nessuno si illude: sotto ogni lustra, d'ogni genere, tutti vedono due uomini che si colano a morte e che a morte si vogliono colpire.

Bisogna risalire lontano — lontano di nove anni — per trovare le prime radici di quest'odio. Allora, in onore della guerra biblica, il Poeta, esule in Francia, componeva quelle canzoni che, a parvero — a chi ebbe orecchi per udirle e cuore per interpretarle — il primo squillo di una nuova risurrezione nazionale. Fra le can-

...zionista e d'anista, che precedettero la decisione che l'Italia dovesse partecipare alla guerra, questi furono la d'annunziana e la giolittiana. Nei mesi, nei giorni di agitazione e d'anista, che precedettero la decisione che l'Italia dovesse partecipare alla guerra, questi due nomi si trovarono costantemente di fronte, l'uno con la sua cauta furbizia di burocrate politicante, l'altro con la sua spavalda avventatezza di poeta. Vinse, per allora, il poeta — che, dal 1915, con canti e più con opere, si tenne in continuo ardente contatto col paese, che ne bevve le parole infaticate e ne ammirò le gesta qualunque fossero. Per questo, il fatto di Bucari e la conseguente presa di possesso di Fiume, furono imposte dall'opinione pubblica al governo di Nitti.

Ora, risorto il già creduto cadavere quattridiano, D'Annunzio si ritrova di fronte l'antico avversario. Tutti sanno che Giolitti ha l'amore e l'odio violenti: quell'allobrogo rude è un passionale. E il duello è fra questi due uomini: e mentre D'Annunzio, sempre poeta, esala ed esaurisce le energie in gesti non sempre felici, sempre più impulsivi che ragionati — Giolitti, sermione e lungiarivante, gli suscita nemici, avversari, disertori, anche quando si vedono navi deviate dalla rotta giungergli in porto...

Ci sono edì che, per saziarsi, calpestando anche il cadavere della madre.

◆◆◆

Ha avuto luogo, giorni sono, un'assemblea numerosa di direttrici, maestre di asilo di Roma e del Lazio — alla quale parteciparono con piena solidarietà, le rappresentanti dell'Associazione per la Donna, per ottenere che il disegno di legge Casalini-Negretti, venga senza indugio discusso ed approvato dalla Camera. Si tratta della sistemazione provvisoria economica e giuridica delle Maestre d'Asilo d'Italia: questione che interessa un complesso numero di lavoratrici. Tutti i deputati del Lazio, direttamente interessati, hanno promesso il loro appoggio, e sembra che vari capi-gruppo vi sieno favorevoli, oltre che sembra sia disposto a sciogliere i cordoni della borsa il ministro del Tesoro. Ma le varie leggi urgenti, che aspettano di essere approvate prima delle prossime vacanze natalizie — specie quella per l'aumento del prezzo del pane, ancora in alto mare — non lasciano troppa speranza che la sistemazione auspicate dalle insegnanti d'Asilo, sia approvata com'esse richiedono: subito.

COSTANZA DI CLAUDIO.

Svelto, agili, flassoso, fluiscono dalle Dolomiti per aprirsi poi in pianura, le vallate del Cordevòle, del Maè, del Boite e dell'Ansiel: staccara l'una dall'altra da prederesi macigni alpini, avente ognuna un suo aspetto proprio, si riuniscono però tutte sotto il bel nome del Cadore.

E' il trionfo del verde: boschi fittissimi, in cui l'abete primeggia sui pini e sui larici, abbracciano i paeselli, che sbucano come tante macchie di vita in mezzo alla uniformità del verde, e cingono mollemente le falde dei monti togliendo a questi ogni aspetto selvaggio, ammorbidendoli quasi con le loro chiome fluttuanti. E in cima ai boschi, o ai piedi, o al fianco, si aprono larghe distese di prati che, nell'estate, si insuperbiscono dei più svariati fiori. Quanti, quanti colori! L'occhio posandosi su quell'incrocio di bianco, di giallo, di azzurro, di viola — oh, il viola in tante tonalità tutte diverse l'una dall'altra si presenta — si rianima e gode una delle sue migliori feste.

Dai boschi le montagne si staccano nette, vivide, forti, imponenti nell'immensa azzurrità. A guardarle in una chiara giornata estiva, o meglio ancora in una dolce notte lunare, esse, con le vette decise nel loro frastagliamento, sembrano un ricamo in rilievo sul grande sfondo del cielo.

E il verde dei boschi, il grigio-rosco dei monti, l'azzurro del cielo, si accordano nell'imprimere a tutto il paese una nota di calma, di pace, di serenità: perfino il mormorio dei numerosi ruscelli, par si attezzi e si confonda in quella quiete universale.

La natura è così bella che ogni manifestazione della vita dell'uomo è una stonatura: così le numerose automobili che solcano avido queste valli in tutti i sensi e la ferrovia che ora le riallaccia con la pianura, si guardano di malocchio come qualche cosa che turbi quel tutto così armonico.

E siccome la vera bellezza è bontà, così la bellezza della natura è divenuta bontà nell'anima degli abitanti di quella regione.

E il Cadorino è proprio buono. Semplice, onesto, ti si affeziona incancellabilmente e tutto sa farti e offrirti in nome della sua amicizia. Come ogni montanaro, conduce una vita quasi primitiva: nella buona stagione lavora le sue terre, dei cui pochi prodotti si accontenta, e si taglia la

...perchè anzi si lavoro, della campagna lo accoppiare le faccende casalinghe. Vecchia, è ancora in moto continuo.

Veste, o meglio vestiva, perchè purtroppo va scomparendo, un costume assai simpatico nella sua semplicità: una setana nera larghissima, raccolta alla vita in fitte piegine: una camicetta arillata senza maniche che lascia libere quelle maniche della camicia fermate al gomito alla loro volta da mezzette maniche variamente colorate: un fazzoletto intorno al collo, un altro in capo a colori vivaci della stessa tinta del grembiule. Alla domenica la camicetta senza maniche è sostituita da una specie di bolero di panno nero finissimo: al collo una catenina d'argento ed un vezzo di cupe granate. La vivacità del colore del grembiule e del fazzoletto, spiccando sul nero dell'abito, dà un'aria di freschezza e di gaiezza.

Ma, come ripeto, le giovani sdegnano questo costume e solo le vecchie lo portano ora come uno dei tanti ricordi della loro giovinezza.

Semplici e sereni, talora direi quasi indifferenti, i Cadorini rispecchiano la calma dei monti fra cui vivono: una sola passione li anima e li accalora: l'amor di patria.

Bisogna vivere un po' di tempo in quei luoghi per sentire e comprendere il valore morale della nostra guerra.

L'amore della patria si manifesta con un odio feroce verso l'Austriaco: contro questo nemico hanno ancora quegli scatti sublimi che hanno saputo diventare epopea nel 1848 sotto l'indimenticabile duce P. Fortunato Calvi.

L'invasione, che le sorti della nostra guerra ha fatto loro subire per un anno, li ha avviliti, ma non domati: il dolore di vedere la loro terra invasa, si fondeva con l'umiliazione di vederla invasa dal nemico più spregiato e da secoli odiato.

Erano rimasti naturalmente, solo gli uomini anziani, i bimbi, le donne: furono queste ultime che cercarono di resistere alle giornalieri insidie dei soldati avversari riuscendo, con la loro innata scaltrezza a deluderli e a nascondere ciò che poteva loro servire. Gli uomini non intervenivano per il timore di essere internati: toccava alle donne opporsi e frenare l'ingordigia austriaca: osavano, disfacevano e talora ottenevano. L'anno dell'invasione ha scolpito qualche cosa di indelebile nei loro animi: dai bimbi ai vecchi non fanno che parlarne.

...scappò dal suo in terra av... E c'è un altro ciò che vullero.

Le vite arretrate, durante l'occupazione ora riprende ed il benessere ritorna, lentamente però, perchè troppo lentamente il governo provvede alle restaurazioni.

Uno dei simboli più belli di questa rinascita della vita normale è il suono delle campane delle chiese che finalmente si era affrettato ad aspirare. La perdita delle campane fu per i paesani un maggior dolore e vi assistettero con un'una certissima funebre.

Ecco ciò che un maestro di un paesino, nelle sue memorie dell'anno dell'invasione, lascia scritto.

Oggi 16 maggio 1918 i miei compagni cheocché gettavano dal campanile della chiesa parrocchiale le campane che dovranno essere convertite in cannoni per la conquista dell'Italia nostra. D'ora toccherà la stessa sorte ai sacri bronzi delle chiesette dei villaggi ed alla campanella della scuola....

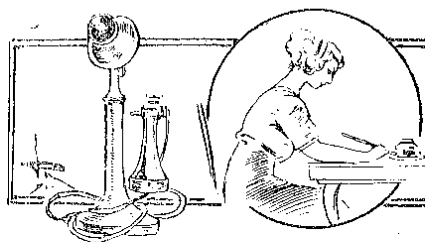
Precipita dalla balconata la campana maggiore che batte sul selciato mandando l'ultimo gemito che si espande per la vallata. E' l'ultimo saluto che dà la madre ai suoi figli prima di subire il sacrificio della vita, tanto campane trasportate in Austria con tanta fretta, possano far sentire ancora colla loro voce e tutte in coro rendere più solenne il suono dell'agonia dell'Impero Austro-Ungarico!

Il presagio si è avverato: l'Austria declinò ed i suoi bronzi ci offrirono le nuove campane il cui squillo annuncia il compimento del sogno ed il principio di un'era novella.

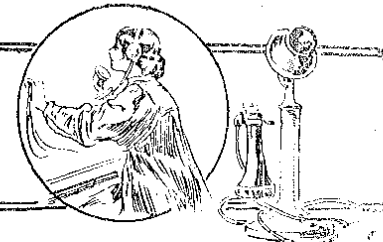
VIRGINIA PALAZZI.

LEGGERE
in 5.
PAGINA
Gli Orfani dei vivi
ROMANZO
DI
FLAVIA STENO

Paolo Parri



DIVAGAZIONI SETTIMANALI



Per disciplina nazionale

« *Espero*, miei legionari, è il nome latino della stella Diana, del più lucido astro. Salutiamolo col nostro canto antelucano che precede l'appello del gallo. L'aurora è prossima ».

Con queste parole Gabriele D'Annunzio concludeva l'entusiastico saluto rivolto ai marinai del cacciatorpediniere *Espero* giunti a Fiume dopo essersi ribellati e aver legato barbaramente il loro comandante sulla bocca di un cannone. Non soltanto parole altisonanti il Comandante ha voluto largire a questi nuovi disertori che vengono ad ingrossare le file dei legionari dopo aver compiuto un gesto degno di una banda messicana, ma anche una somma di danaro che attestasse tangibilmente la sua piena approvazione, la sua gratitudine e la sua ammirazione.

Le parole e l'atto del Comandante, ancor più che l'atto dell'equipaggio dell'*Espero*, hanno impressionato sfavorevolmente anche quegli ambienti che hanno sempre dimostrato la più aperta simpatia alla causa d'annunziana e ne siamo rimasti afflitti anche noi che pur nelle ore buie non abbiamo mai esitato a levare su queste colonne inni alla bellezza e alla santità dell'impresa fiumana. Ed ora ci assale la malinconia perchè vediamo cotesta bellezza così fulgida offuscarsi e contaminarsi; perchè vediamo la bella impresa degenerare e guastarsi e mettere in pericolo la pace interna e l'onorabilità della Nazione.

Gabriele D'Annunzio ha ragione fino a che vuol conservare a Fiume intero il suo porto e non tagliato in due parti da un confine assurdo che ne diminuirebbe straordinariamente la sicurezza e l'efficacia: non ha più ragione quando pretende la non esecuzione del trattato di Rapallo da parte dell'Italia. Certo è triste l'abbandono di un gran numero di fratelli dalmati che hanno fatto dell'anore per l'Italia la loro vita e che ora non vedono orientare le loro sofferenze e

nimi, al rafforzamento della coesione nazionale, all'eliminazione delle difficoltà che impediscono alla vita il ritorno alla normalità. Non si può dire che oggi questa necessità non sia sentita dalla stragrande maggioranza della nazione e forse perciò l'opinione pubblica considera ormai con occhio quasi indifferente ed estraneo la questione di Fiume. Gli è che questa da una questione nazionale quale essa fu considerata e profondamente sentita dall'armistizio a poche settimane fa, si è trasformata in questione nazionalista e quasi personale; si è trasformata cioè in una questione che soltanto un partito — il nazionalista — e soltanto un uomo — Gabriele D'Annunzio — vogliono sostenere mentre la grande parte della Nazione vede che il sostenerla è pericoloso e potrebbe condurre a tutte le calamità.

La disciplina nazionale oggi dovrebbe essere nell'anima di tutti; ed ecco perchè l'impresa di Gabriele D'Annunzio che fu meravigliosa fino a ieri, perde la sua bellezza e la sua grandezza. Nessun italiano può approvare il gesto dell'equipaggio dell'*Espero*. Anche in guerra i disertori nemici venivano disprezzati da ogni soldato che avesse l'anima del vero soldato. I marinai dell'*Espero* sono degli italiani, che son passati agli ordini di un italiano, hanno però prima stracciato la divisa del loro comandante; e Gabriele D'Annunzio si è inginocchiato loro dinanzi e li ha gratificati di una somma di danaro, mentre se avesse ragionato con anima di soldato che ha dinanzi agli occhi la forza e la grandezza del proprio Paese, avrebbe dovuto disapprovarli e punirli.

Noi non riusciamo a concepire come il Poeta non abbia valutato nella giusta misura l'enorme gravità delle ultime diserzioni navali. Prima di tutto queste minano la saldezza della nostra Marina proprio mentre da Cattaro a Porto Re sbarcano i soldati della disfatta armata di Wrangel e nell'Adriatico vien dato asilo a navi da

Fasti e nefasti della Superba

LEGA DEI CONSUMATORI

La Lega dei Consumatori comunica: « L'opera che questa Lega svolge a beneficio della cittadinanza ha già dati dei risultati pratici, sia con l'ottenere dei provvedimenti da parte delle Autorità atti a far risentire di meno ai consumatori le restrizioni alimentari imposte dai tempi, sia combattendo col controllo e con la concorrenza gli alti prezzi dei generi di più largo consumo. E non basta. La Lega compie quotidianamente un silenzioso lavoro di inchieste, di accertamenti, di denunce, di confronti di prezzi, i cui risultati trasmette alle Autorità competenti per tutte quelle deliberazioni che possano tornare a vantaggio dei consumatori.

Un problema che è stato ben sviscerato è quello dei prezzi delle carni bovine. L'ufficio di Presidenza, attraverso un'inchiesta condotta nei principali centri della Liguria, ha potuto stabilire che i prezzi delle carni in detti centri variano da un minimo di Lit. 11 a Lit. 13,50 al kg. (per polpa senza giunta). I prezzi stessi sono quelli praticati in questi ultimi giorni, per cui il rappresentante della Lega in seno alla Commissione Annunziana ne ha ieri resi edotti i commissari tutti, affinché sia opposto un energico rifiuto ad eventuali richieste di aumento da parte dei macellai.

Per quanto riguarda la deficienza di pane e di pasta, è noto il lavoro che la Lega sta compiendo. Da moltissimi capoluoghi di provincia sono già pervenute le risposte alla domanda fatta circa l'assegnazione delle razioni individuali di pane, pasta e riso, e, purtroppo, bisogna subito riconoscere che il trattamento fatto a Genova è assolutamente inferiore a quello delle altre città. Infatti, per il pane, ad esempio, le razioni individuali nelle altre città oscillano, in media, da un minimo di grammi 300 ad un massimo di 400! Per la pasta ed il riso in molte città si

zioni, pel supremo interesse della cittadinanza. E per questo la Lega fida molto sull'appoggio della nuova Amministrazione Comunale.

Il pubblico, dal canto suo, dovrebbe dare incoraggiamento ed incitamento all'opera della Lega col vincere un sentimento di vanità malamente inteso, che è quello di comprare se non in negozi di lusso e col boicottare i negozi in parola.

Ancora oggi i negozianti in Stoffe, ad esempio, non vogliono piegare la testa al dovere che hanno di ribassare i prezzi. La Lega, in una seduta tenuta vari mesi or sono in Municipio fra i rappresentanti della « Unione Commercianti », le Autorità Comunali ed un proprio delegato, l'oggi Consigliere Comunale Sig. Innocenti, chiese che i commercianti si decidessero a concordare i prezzi di vendita d'accordo con la Lega, che, tenuto presente tutti gli oneri dei negozianti, avrebbe proposto dei prezzi equi e giusti. Fu preso quasi formale accordo di regolarsi in tal modo, ma da quel giorno, i commercianti non si sono più fatti vivi presso la Lega.

Il motivo è chiarissimo. I negozianti pensano che fin quando ci sarà della gente disposta a comprare e a qualunque prezzo, sarebbe ingenuo ribassare i prezzi. Les affaires sont les affaires. Or bene, la Lega rivolge caldo invito ai cittadini, nel loro stesso interesse, a non comprare, specie in queste prossime feste, epoca in cui i negozianti si ripromettono lantissimi guadagni.

Non comprate, questo sia il giuramento di fede dei cittadini. I quali, del resto, devono tener presente che questo artificioso aumento dei prezzi avrà presto il suo tracollo. Non l'ha di già previsto il Ministero dell'Industria? Sarebbe quindi ingenuo acquistare oggi a cento quello che domani si potrà acquistare a 50.

La Lega continuerà nella sua opera,

tare certi vasi che abitualmente le persone benportanti e altrettanto educate non adoperano e comunque non usano far vuotare dalla propria moglie, riteniamo opportuno di rinunziare a polemizzare con lui intorno a questioni di ben altra serietà.

Molto più che il signor Ferrari Carlo continua, in questa sua, a considerare gli impieghi come attribuzioni di sesso, mentre noi non vediamo proprio che cosa abbia a che fare il sesso con la macchina da scrivere.

Era del nostro parere persino Cornelio Agrippa che già nel XVI secolo, polemizzando appunto sul diritto delle donne ad accedere agli studi superiori, scriveva: « Il sesso non è che fisico ».

DELIZIE TRAMVIARIE...

Il servizio tramviario di Genova si è sempre distinto fra tutti quelli d'Italia per la sua insufficienza e per la sua irregolarità. L'una e l'altra caratteristica vanno assurgendo, adesso, al record. Man mano aumenta il prezzo dei biglietti diminuisce il numero delle vetture. La scritta che si vede più frequentemente di tutte è questa: Deposito. A tutte le ore, su tutte le linee, una vettura su tre va in deposito. Non parliamo del servizio fra le 19 e le 21: l'escorta, in Piazza De Ferrari, alle ore 20, erano ferme e abbandonate 12 vetture: tre di queste della linea di Surla. N. 42. Ventidue minuti passarono senza che una sola vettura partisse per una qualsiasi delle linee della regione di oltre Bisagno. Diciamo 22 minuti. E teniamo a disposizione della Direzione parecchie testimonianze. Finalmente, compare un personaggio gallonato che diede ordini impetuosi in seguito ai quali, sette delle dodici vetture, inalberata la scritta: Deposito, scomparvero precipitose.

E s'intende che, sulla piazza, almeno cinquanta persone attendevano, tirando maccochi a tutti i Santi...

POSTI GRATUITI

ALL'ISTITUTO LIGURE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo le scoperte letterarie.

La parte dell'Italia. Certo è triste l'abbandono di un gran numero di fratelli dalmati che hanno fatto dell'azione per l'Italia la loro vita e che ora non vedono premiate le loro sofferenze e soddisfatte le loro aspirazioni; certo è doloroso per l'Italia l'abbandono di tutta la costa dalmata, nido di isole e di promontori e di canali insidiosi nel possesso dei quali sta la sicurezza strategica dell'Adriatico. Ma ad ogni modo il trattato con la Jugoslavia, di gran lunga migliore di quei trattati e di quegli accordi che nel corso di questi due anni si è tentato di far accettare all'Italia, segna alla Patria sicuri confini terrestri.

Il generale Giardino ha letto al Senato la seguente dichiarazione firmata da numerosi senatori:

Noi riconosciamo e affermiamo che il trattato di Rapallo, in connessione con quello di Saint Germain, segna alla Patria sicuri confini terrestri e con ciò imprime alla pace italiana il suggello della vittoria, conforme al buon diritto della nazione che la vittoria e la pace conseguì per virtù del suo popolo e pel valore delle sue armi. Ma noi dobbiamo altresì riconoscere e affermare che il trattato di Rapallo lascia insoluita la questione della difesa nazionale in Adriatico e crea condizioni difficili rispetto allo Stato indipendente di Fiume italianissima e a Zara nostra, di che noi dobbiamo essere ben consapevoli perchè ne possono derivare doveri imprescrittibili che la nazione deve fin d'ora considerare. Con questo preciso, duplice, inscindibile significato noi invitandoci alle supreme ragioni dell'ora e per alta affermazione di disciplina nazionale vogliamo la ratifica del trattato.

Per disciplina nazionale; per quella disciplina ora più che mai necessaria alla salvezza della Nazione e per la quale il Senato accetterà e approverà le disposizioni del trattato. Certo che la questione dell'Adriatico rimarrà per la Nazione una paga sempre viva; ed è forse bene che sia così. Le Nazioni che hanno raggiunto tutti i loro obbiettivi si arrestano nel cammino dell'ascesa e il loro sentimento languisce. Zara sarà il faro della nostra civiltà sull'altra sponda e dovrà essere il grande faro che additerà la via da seguire ai nostri figli e ai nostri nepoti. Oggi la vita nazionale attraversa una terribile crisi; crisi morale, crisi economica, crisi spirituale. È necessario che le forze di tutti coloro che amano il proprio paese si dispongano dirette alla pacificazione degli a-

zioni navali. Prima di tutto queste minacce della salvezza della nostra Marina proprio mentre da Cattaro a Porto Re sbarcano i soldati della disfatta armata di Wrangel e nell'Adriatico vien dato asilo a navi da guerra che si mettono a servizio della Jugoslavia o meglio della Francia per la Jugoslavia. E non si possono neanche scusare dicendo che sono avvenute in nome di un sentimento nobilissimo quale è l'amore per la grandezza della patria; non vi è grandezza senza disciplina e fatti simili non si possono ammettere per nessuna ragione.

Ammettendoli, domani non bisognerà più meravigliarsi se un reparto di truppe d'altra idea politica dovesse portare una batteria di cannoni o una sezione di autoblindate in una qualsiasi Camera del Lavoro, se un altro reparto dovesse unirsi ad un'impresa fascista e se un altro ancora si mettesse agli ordini di Enrico Malatesta. Il fatto, nella sua essenza e agli effetti della salvezza delle maggiori istituzioni nazionali quali sono l'esercito e la marina, ha lo stesso significato.

E ciò è stato profondamente sentito dalla opinione pubblica, addolorata di vedere una meravigliosa impresa dannunziana sgretolarsi dinanzi ai suoi occhi, e offuscarsi di ombre che lasciano profonde tracce di tristezza nell'anima e oscure apprensioni per l'avvenire della Patria.

LA DIARISTA

IL GIORNALE DI CAPODANNO

Uscirà il 22 corrente, in quarantotto pagine di grande formato, su carta di lusso, con copertina a due colori. Contiene un quadro esaltissimo della produzione letteraria italiana del 1921, e scritti inediti dei seguenti autori: **GIUGLIEMO ANASTASI; GIUSEPPE BAFFICO; MARIO BORSA; SALVATORE DI GIACOMO; LAURA GROPALLO; ORLANDO GROSSO; CARLO PANSERI; FRANCESCO PASTONCHI; AMEDEO PESCIO; ANGILO SILVIO NOVARO; FLAVIA STENO; FEDERICO STRIGLIA; TERESA; WILLY DIAS.**

Il volume sarà in vendita presso tutti i librai al prezzo di LIRE SETTE; le abbonate alla CHIOSA, indirizzando cartolina-vaglia alla nostra amministrazione, possono averlo al prezzo di LIRE CINQUE.

ro dell'Industria? Sarebbe quindi ingenuo acquistare oggi a cento quello che domani si potrà acquistare a 50.

La Lega continuerà nella sua opera, ma sappia almeno che i suoi 20.000 soci s'impegnano a non comprare e a far propaganda presso amici e parenti perchè non comprino.

A proposito della pasta intanto, è bene far rilevare all'Associazione Fabbricanti pane e pasta che il rilievo da essa fatto pubblicamente, con l'affermare che la richiesta fatta dal Consiglio della Lega di importare della pasta di Napoli possa provocare la disoccupazione locale in quel ramo d'industria, non ha ragion d'essere. Infatti la Lega chiede che sia importata una quantità di pasta necessaria a coprire l'insufficienza della produzione locale. Il lavoro di oggi quindi, non sarebbe per nulla ridotto in Liguria e perciò niente... disoccupazione, ma beneficio della massa dei cittadini di qualsiasi categoria.

Altro problema gravissimo di cui la Lega si sta alocemente occupando è quello del servizio tramviario. Oltre a premere continuamente sulle Autorità perchè siano presto stabiliti i biglietti di abbonamento ridotto, la Lega va segnalando giorno per giorno tutte le deficienze del servizio stesso, dipendenti dal malvolere della Società, perchè si provveda. E il nuovo assessore delegato ai LL. PP. ha dato in proposito i migliori affidamenti.

NON COMPRATE -- L'opera della

Lega però deve essere, perchè possa riuscire più valida, sorretta e confortata dall'ausilio di tutti indistintamente i cittadini. E ciò specialmente nei riguardi e contro gli alti prezzi. A tal proposito la Lega si richiama ad uno dei principali canoni che formarono la base della sua fondazione: Non comprate.

Abbastanza, certamente, ha contribuito alla lotta contro gli alti prezzi dei generi di più largo consumo la creazione del Venditorio del « Carlo Felice », e alla Lega è stato di conforto e di soddisfazione constatare che molti articoli in quel Venditorio ceduti al pubblico da produttori a prezzi di assoluta concorrenza, abbiano provocato sulla piazza un ribasso quasi generale. Ma non basta. S'impongono, per raggiungere più facilmente e più sollecitamente gli scopi che la Lega si è prefissi, vari doveri al pubblico ed alle Autorità. Queste dovrebbero essere molto più correnti nel facilitare il compito della Lega, col concedere nuovi locali per l'apertura di altri Venditori, passando sopra, se occorre, a regolamenti e dispo-

POSTI GRATUITI

ALL'ISTITUTO LIGURE

Riceviamo e volentieri pubblichiamo le seguenti lettere.

Distinta Signora Flavia Steno
Direttrice del Giornale « LA CHIOSA »
GENOVA

Coll'intendimento di favorire due signorine che, desiderose d'impiegarsi, non abbiano la possibilità di frequentare i lunghi corsi ufficiali delle scuole pubbliche, l'Istituto Ligure mette a disposizione della S. V. Ill.ma due posti gratuiti per un corso speciale di preparazione agli esami piéghi.

Come Ella riterà dal programma annesso, le signorine per essere ammesse debbono possedere almeno la licenza tecnica.

Le interessate che aspirassero a questi due posti dovrebbero rivolgerne domanda alla Direzione della « CHIOSA » sollecitamente chiudendosi le iscrizioni martedì prossimo.

Nella fiducia che la S. V. accoglierà benevolmente la nostra proposta, La ringraziamo in anticipo del di Lei cortese interessamento e distintamente La riveriamo.

Il Direttore: A. GIBELARDI.

Come si sa, l'Istituto Ligure (Via Caffaro, 8-12) prepara Steno-dattilografi, corbuccioli e corrispondenti in lingue estere. La sua reputazione è consolidata da dodici anni di esperienza e dai magnifici risultati ottenuti.

RIVISTA

« CASE - VILLE - PODERI »

È questo il titolo di una nuova pubblicazione che ha veduto la luce in Genova, in questi giorni.

Redatta con ogni cura, ricca di chiare illustrazioni, si propone una meta di generale interesse e di non poca attualità: rendere più facili e sicuri i rapporti tra i venditori e i ricercatori di stabili in genere.

Il primo numero contiene delle chiare descrizioni di alcune ville in vendita ed un interessante articolo dell'ing. Prof. A. Cuneo, appassionato cultore del problema edilizio di Genova nostra, sul « Quartiere - Giardino al Lido di Albaro ».

La sede della Rivista è in Via dei Giustiniani, 11-6.

LA LANTERNA.

Inoltre, questa utilissima istituzione ci comunica quanto segue:

Oltre quelli già esistenti sono stati posti in vendita nell'Atrio del Teatro « Carlo Felice » i seguenti altri tipi di calzature, assortiti nelle diverse misure:

- POLACCO per uomo in chevreaux con ghette di stoffa o tela stificata al paio . . . L. 60,—
 - POLACCO per sott'uomo a . . . » 49,50
 - » vitello cromo, forma inglese, lavorazione a guardolo, completamente lavorato in cuoio a . . . » 72,—
 - SCARPETTA da donna in chevreaux, tacco cuoio a . . . » 40,—
 - POLACCO per Signora tutto in chevreaux, gambale in pelle, tacco cuoio a . . . » 69,50
- (Polacco per Signora in chevreaux con gambale alto in tutta pelle, tacco legno alla Luigi XV a Lire 70 il paio, idem vernice a Lire 77 il paio).

A giorni sarà in vendita un tipo convenientissimo di Polacco per uomo, lavorazione mista, resistente, ad un prezzo di poco superiore alle 50 lire il paio.

A titolo, poi, di esperimento, sono già in vendita Paletots per Signora di lana valdostana, foderati in seta, taglio di moda a Lire 197,50 ognuno e cappe BRENTA di velour, pesantissime, foderate in seta, taglio moderno, pure a Lire 197,50 ognuna.

Continua sempre la vendita di abiti e paletots confezionati per uomo, da Lire 180 in su.

LA POLEMICHETTA PER LE IMPIEGATE

Il signor Ferrari Carlo risponde a quanto scrivemmo nel nostro penultimo numero in risposta a una sua prima lettera, con un'altra lettera che non aggiunge nessuna seria argomentazione alla sua prima.

A parte questo, siccome il signor Ferrari Carlo si lamenta che si sia soppresso un periodo di quella sua lettera dove si discuteva chi dovesse toccare — se alla donna o all'uomo — la mansione di vo-

VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

FEMMINISMO AUTENTICO

Il femminismo è quella cosa che si è sempre prestata alle più varie interpretazioni. Per gli uomini, esso ha rappresentato una specie di terzo sesso, fatto di femmine eccezionalmente brutte e incomparabilmente vergini — per le donne esso fa volta a volta il voto politico da ottenere o un uomo (diciamo uno, per riguardo delle lettrici) da poter amare senza il consenso del prete o del sindaco, o il permesso della società di poter fumare molte sigarette in pubblico e frequentare i teatri senza accompagnatori, ma per pochi e per poche, il femminismo è ciò per cui solo ha ragione di esistere, cioè il diritto della donna di mangiare e vestire panni, senza vendersi al maschio.

Nella nostra Chiesa spesso si è parlato di questo. Nei modi più vari e più originali. Qualcuno ha perfino detto che il femminismo deve alzare la donna al livello dell'uomo (stanno forse di casa, sui campanili gli uomini?) e se si tratta di livello intellettuale, brava gente, risparmiatene la pena di occuparvene, perché è una cosa di cui l'uomo s'infischia solennemente, e preferisce, nove volte su dieci, la donna ben vestita alla donna intelligente. Concez one condannabilissima è vero, ma per mutarla bisogna educare gli uomini prima i volere educare, a tale scopo, le donne e fare del mascolinismo e non del femminismo.

In uno degli ultimi numeri di questo giornale si commentava, con melanconia, la necessità che ha oggi la donna di lavorare, di stare sulla breccia, come i suoi concorrenti d'altro sesso, invece di poter compiere la sua missione di donna e di madre.

Ogni, questo argomento, benché tanto vero assume una forma direi di retorica. Rinsanguere costantemente che la donna non sia moglie e madre, è voler arri, una porta sfondare. Lo sappiamo tutti, lo sa anche lo sciante giovanile che ogni giorno si avvia al suo lavoro — il migliore impiego per una donna è il ma-

uomo buono — gli urti di caratteri diversi possono rendere penose anche delle unioni in cui i due sposi sono nature elette e stimabili. Non ci credete alla tranquillità che vi aspetta, perché il matrimonio nella sua realtà, è la cosa meno tranquilla dell'universo. Per provarlo basta che pensiate cosa vuol dire avere un bambino. Metterlo al mondo prima di tutto, che non è una cosa da ridere e poi tirarselo su giorno per giorno, notte per notte, prima soltanto che diventi quell'adorabile cosa che barcolla sulle gambe e balbetta qualche parola. E' una cosa immensa lo so, ma che si paga noi donne, con un quotidiano sacrificio.

E poi pensate soltanto a questo — un bambino malato... un bambino morto... pensate alle madri che hanno perduto il figlio alla guerra — e vedrete che il matrimonio non è il paradiso che si prospettano ma un grave dovere che bisogna assumere con serietà e con coraggio, un così grave e lungo dovere, irto di tante spine, di tanti delori, che non si dovrebbe affrontare che per l'uomo che si ama.

Io parlo qui per le molte fanciulle oneste che — non sembrerebbe. — ancora girano le strade, o per le poche fanciulle oneste, se volete, che non smettono la vita, confinandola tra un cenocio di lusso e un passo di fox-trott.

Le altre fanno bene a cercare con tutti i mezzi un marito e a non cercarlo affatto, perchè finiscono sempre con l'arrangiarsi. La benevolenza maschile è ognora pronta ad aiutare le mogli e le donne malecontente della propria sarta o della propria modista.

Ma quelle che sentono la dignità di se stesse non si lascino sceraggiare, non credano che sia malinconico lavorare e lottare. Il lavoro (e ciò molti uomini sanno e quasi tutte le donne ignorano) è il solo vero conforto della vita. Malinconico è doversi vendere anima e corpo — e il femminismo inteso bene è proprio la sola cosa che può redimerci di questo peccato

giungere alla Scuola Media attuale due classi superiori che avrebbero per iscopo non solo l'insegnamento generale superiore, ma anche quello del lavoro sociale e di economia domestica.

Così le allieve sarebbero ben preparate alla partecipazione della donna al lavoro sociale tanto importante per esse.

Commissione della previdenza. E' caratteristico che questa Commissione ritenga molto necessaria la creazione di una polizia per i minorenni, per proteggerli contro il grande e multiforme sfruttamento.

Lotta contro l'alcoolismo. Vede la utilità nell'insegnamento (ufficiale) obbligatorio degli effetti nocivi e dannosi dell'alcool e fa una petizione in questo senso ad finchè gli insegnamenti vengano introdotti in tutte le Scuole.

Stampa. Rileviamo che questa Commissione si occupa esclusivamente del suo Bollettino e cerca mediante una sottoscrizione volontaria (?) di raccogliere 30.000 corone per poter far rivivere il suo organo morto a causa della carestia della carta e della stampa. La Federazione considero come più importante, più vitale organo di propaganda, in tutto il suo campo di azione, il suo Bollettino.

La Commissione abitazioni non ha fatto il suo rapporto.

Essa non avrà potuto, di certo, risolvere questa questione del resto dappertutto, disgraziatamente.

Ugualmente la Commissione Professioni femminili che comincia solo ora a funzionare.

Come ultima Comunicazione, forse la più significativa e sintomatica, resta a notificare che la Commissione austriaca decide di sforzarsi a creare una Federazione o Unione, oltre i Consigli Nazionali delle donne già esistenti, nei domini passati ad altri Paesi come, per esempio, la Boemia ecc., di lingua tedesca, al fine che essi non perdano l'abitudine di ricevere la direttiva da Vienna.

IL NUOVO CODICE CIVILE SVIZZERO...

...concede alla madre la tutela (padre posseduto) dei figli, che può da sola esercitare dopo la morte del marito.

telegramma in cui esprime il suo plauso per la strenua opera propugnatrice il diritto elettorale femminile, e fa voti operati tenace pel totale riconoscimento dei diritti politici alla donna.

Il Segr. Politico ha risposto ringraziando vivamente.

A esortazione, poi, delle Donne Italiane che non appartengono nè all'Unione Cattolica nè al Partito socialista, ma che dovrebbero costituire il grande partito liberale femminile, riportano poi dal Cittadino di Brescia il seguente trafiletti:

« Le propagandiste dell'Ufficio Diocesano, l'otto dicembre, giorno dell'Annunciazione, si recheranno a: Fiesse, partendo alle 12.57; a Marcheno, partendo alle 9.55; a Capriano del Colle, partendo alle 12.57; a Novagli, partendo alle 9.20; a Nave, partendo alle 12.30.

« Le figliuole di tutti questi paesi, per la prima volta sentiranno parlare della nostra Organizzazione: ad esse le sorelle tutte che già, nella nostra Diocesi, appartengono alla Gioventù Femminile Cattolica Italiana, danno un cordiale benvenuto nelle nostre file. »

Le donne dei romanzi e delle novelle

Se una parte esigua della faragginosa letteratura contemporanea arriverà ai posteri io mi figuro qualche gaudente del 2100, per esempio, intento alla lettura di uno dei romanzi più in voga; e immagino la sua esclamazione mista di rimpianto e di paura: che donne quelle nostre bisavole! A continuare di questo passo le eterne delle opere greche, le lussuose e crudeli donne dell'impero romano saranno allora immagini assai sbiadite e le novelle del Boccaccio, le commedie del Machiavelli, i canti dell'Orlando, castissimi libri che faranno parte di una biblioteca per l'educazione delle giovanette.

Che donne quelle bisavole! Altro che Eloise, Francesche, Giuliette e Virginie paci di aver fatto incrinare il mendo per un loro coeciuto e stacchevole amare; queste sì che sono donne nuove! E i nostri pronteipi spasmereano per una Luana qualunque, come qualche romantico squilibrato s'innamora delle torbide visioni di Bandelaire!

Povero Flaubert capace di faticare dieci anni per darei quella scontenta di Madame Bovary; poveri De Goncourt persuasi di sollevare le leggi sociali con quella allucinata della «Fille Elisa»; povero Madipassant certo di turbare ogni donna innamorata con la protagonista di «Une vie»; povero Legrande che colorito il

za; vedevano questa donna soffrire, piangere, angustiarsi cadere dopo mille lotte per essere subito assorbita da mille rimorsi e cominciare col tradimento una vita d'inferno. Ed era il dramma che si iniziava; dramma che bene spesso volgeva alla tragedia. Chi non ricorda «Tristi Amori» di Giacosa? E quanto male non si è detto di quel piccolo mondo femminile descritto a tinte forti dal Bourget. E di quanto lo hanno serpassate le donne degli attuali romanzi in perfidia in leggerezza in faintuigi: Ogni romanzo ci dà un mostro femminile, un piccolo mostro carico di tutte le lussurie; ogni novella abbozza una donna perversita. E la famiglia e scardinata dalle sue basi. Il matrimonio è una catena, la fede coniugale un avanzo della rozza vita provinciale; la maestra che desta il ridicolo universale; la maternità un peso grave; i figli i nemici di ogni libertà e per i quali non è più l'obbligato sacrificarsi; l'onore una folla stravecchiata.

Bisogna vivere; e vivere significa mentire con bella forma, imparare i concetti più adatti a mettere in rilievo un particolare grazioso della persona e essere originali ad ogni costo, avere per ogni caso della vita la posa più adatta; vivere significa commettere ogni follia, cercare sensazioni nuove anche nelle depravazione, avere volti mutevoli per i mutevoli

una «bambinangia» costantemente che la donna non sia moglie e madre, è voler aprire una porta sfondata. Lo sappiamo tutti, lo sa anche lo sciame giovanile che ogni giorno si avvia al suo lavoro — il migliore impiego per una donna è il matrimonio. Prima di tutto, perchè tale è la legge di natura, poi perchè in quell'azione il principale è lei e l'altro è, diremo così, le maestranze che lavorano, ma sempre in tale impiego, per un posto ci sono almeno venti concorrenti, e inutile designare, senonchè alle fanciulle questa specie di paradiso da cui molte di esse restano escluse, e sviluppare così in loro gli istinti di entrata, nel presunto paradiso a qualunque costo anche accettando ciò che è prostituzione non meno indegna dell'altra, per cui si vende legalmente, la propria persona contro l'oltraggio e del benessere materiale.

E siccome oggi in vogue, non dire male del momento ma scrivere delle verità, ci presento Edoardo femminile, prometto che non sarà mai stata femminista, che non ha mai emesso al voto politico, che non ha mai impunito il non essere di mestiere, ma vacilla zibella senza sesso, che non sono fatti leciti di fumare quante sigarette mi son piaciute senza nessuna considerazione censoria, e che la mia sola forza di bellezza sono delle trecce bionde che mi sono sempre state infinitamente utili, e delle mie trecce brune. Ma appunto per questo, perchè la mia vita l'ho sempre avuta, spesso valutata, ora, i d'aversi sono di rivulge alle fanciulle e dico che, lavorare con animo sereno e tranquillo, e se anche questo lavoro vi costa qualche cosa, pensate che il matrimonio non vi avrebbe risparmiato e che tutto non è come lo immagino le vostre fantasie venesini e gli arpieoli e i romanzi all'acqua di rosa. Il nido che tante volte vi descrivono e vi fanno rimpiangere è spesso, troppo spesso, non un nido, ma un campo di lotte ben più torturante di qualunque vostra lotta d'ufficio. I matrimoni felici, in cui due sono veramente uniti — per tutto il bene e per tutto il male — sono rarissimi, sono più l'eccezione che la regola. Di solito, — anche perchè le nozze si contraggono abitualmente tra creature giovani e perciò prive di quell'esperienza che sola può guidare nella scelta, — la delusione arriva troppo presto, appena la convivenza toglie il pulviscolo dorato che fece velo agli occhi. Tutto non è roseo nel matrimonio, se pure vi capiti la fortuna di sposare un

lavoro (e ciò non uomini sano e quasi tutte le donne ignorano) è il solo vero conforto della vita. Malinconico a doverci vendere anima e corpo — e il femminismo inteso bene è proprio la sola cosa che può redimerci di questa necessità.

WHILY DIAS.

L'affermazione femminile

LE DONNE VIENNESE

L'ultimo bollettino dell'attività femminile sociale, dà notizia dell'Assemblea generale della « *Bünd Österreichischer Frauenvereine* », sotto la presidenza della signora Marianna Homsch e della segretaria signora Politochek.

La Federazione esplica il suo lavoro attraverso 9 Commissioni:

1. Della pace;
2. Del diritto civile;
3. Della Scuola;
4. Della Previdenza;
5. Della lotta contro l'alcolismo;
6. Della stampa;
7. Delle professioni femminili;
8. Dell'igiene;
9. Dell'abitazione.

1. La Commissione della Pace. Questa Commissione, vede il suo primo ufficio nella propaganda nella scuola. Essa considera un mezzo potente a questo effetto anche le visite dei ragazzi negli altri Paesi e ha effettuato un esperimento in questo senso inviando dei bambini austriaci in Svizzera, in Italia, ecc.

2. Del Diritto Civile: Considerando che non si possono separare le due questioni: Diritto civile della donna e Diritto di voto della donna; le due Commissioni vengono unite.

3. Della Scuola: In Austria la Scuola Media femminile non è sussidiata né dipendente dallo Stato. Questi istituti sono dunque accessibili ad un numero di allieve assai ristretto. La Commissione lavora a far sovvenzionare queste Scuole dallo Stato, seguendo il principio che le giovanette abbiano la possibilità di frequentare la Scuola indispensabile che assicuri loro quella istruzione necessaria alla futura esistenza. La Commissione rigetta il progetto di trasformare la Scuola Media in una Scuola mista perchè prevede in ciò il danno della soppressione completa della Scuola femminile. Per contro essa vede nel Liceo femminile una forma d'istituzione divenuta inutile e propone di ag-

CIVILE SVIZZERO...

...concede alla madre la tutela (padre possedeva) dei figli, che può da sola esercitare dopo la morte del marito. La donna ha anche il diritto di accettare ed esercitare la tutela dei minorenni in generale.

LE DONNE ITALIANE

Il Consiglio Nazionale delle Donne Italiane, bene in questi giorni la sua riunione annuale, gentilmente ospitato dalla presidentessa contessa Spallotti, nel suo residence in Via Piacenza n. 4.

La segretaria per l'estero riferisce sul Quinquennale, ossia sul Congresso tenuto a Cristania dal 18 al 16 settembre u. s. dalle delegate dei vari Consigli Nazionali, 53 aderenti, 28 rappresentanti.

Dodici Governi avevano mandato i propri rappresentanti ufficiali; le sedute si tennero nel Palazzo del Parlamento norvegese, che mise a disposizione del Congresso 2000 lire sterline. È importante qui notare che il Consiglio internazionale costituito dalle rappresentanti i vari Consigli nazionali è l'unica associazione femminile ammessa alla Lega delle Nazioni.

L'Italia vi ebbe una delegata che poté constatare il movimento di vera simpatia per la nostra nazione in seno al Congresso, il quale trattò questioni morali, giuridiche, sul lavoro, sulla emigrazione, sulla assistenza materna infantile, terminando i suoi lavori col voto che ogni Consiglio nazionale si adoperi per il ritorno ad una vita più semplice.

Dalla riunione delle sezioni — nelle loro rappresentanti — deve anche approvarsi il nuovo Statuto sociale, il quale ammettendo in seno al Consiglio nazionale, associazioni nazionali femminili e miste di qualunque fede politica e confessionale, diventerà veramente l'esponente del pensiero e della volontà femminile.

Ci auguriamo che anche in Italia il nostro Governo vorrà prendere in considerazione il nostro Consiglio Nazionale e confortarlo di aiuto morale e finanziario.

L'UNIONE CATTOLICA

L'Unione Femminile Cattolica italiana lavora assiduamente.

In seguito all'approvazione della Legge per voto alle donne, la Presidentessa Generale dell'Unione Femminile Cattolica Italiana, donna Maddalena march. Patrizi, ha inviato al Segr. Politico del P. P. I. un

di sollevare le leggi sociali con quella allucinata della Fille Eliseo; povero Mappassant certo di turbare ogni donna innamorata con la protagonista di «Une vie»; povero Fogazzaro che secolarite figure la sua Miranda e la sua Violet; povero D'Annunzio che ha creduto di far fremere ogni vita con le vicende dell'innocente!

Povero uomo piccolo, saggio, monoteo, come gli altri provinciali perduti dietro una chimera qualsiasi, fino alla morte!

Le donne dei romanzi attuali e delle attuali novelle sono tutte donne di eccezioni. Queste donne non hanno cuore anche per dar loro finalmente a tutti coloro che ci pensavano di pensare e di ragionare col cuore e non hanno nemmeno per compensazione molto cervello. Ma il cervello ce l'hanno; se non che siccome a lui sono affidate tutte le funzioni non ne compie più bene nessuna. Ognuna sa che dove non c'è diviene di lavoro non c'è perfezione. Quindi le nuove donne pensano col cervello, ragionano col cervello, amano col cervello, soffrono e gioiscono col cervello. Ed hanno tutto dicevo un temperamento eccezionale; tutti i casi anormali, psicopatici, nevropatici sono contemplati.

Tutte donne che hanno una sensibilità non più morbosa come quelle dell'epoca romantica; ma d'occasione; capaci di ridere e di piangere tutte le volte che credono più opportuno fare l'una cosa o l'altra; capaci delle crudeltà più raffinate; anestesia completa del senso morale, donne che non compongono più il dramma o la tragedia che non si struggono per nessun ideale che vivono passando da un paradosso all'altro; che non hanno fede alcuna in nulla. Bambole aride che ingannano per il capriccio di un'ora; che vanno da un amante all'altro, che combinano gli inganni più sottili e intrigati senza un attimo di dubbio col cinismo più leggiadro.

E son tutte vestite all'ultima moda, hanno le pellicce più costose le case piene di sfarzo i cassetti pieni di gioielli; frequentano le spiagge in voga, amano contemporaneamente molte persone pronte sempre all'agguato all'inganno al perversimento. Una volta, non è molto, quando un'autore descriveva una donna che era sulla via del tradimento si indugiava nell'analisi psicologica e noi eravamo fatti partecipi delle lotte intime tra la passione invadente e la reazione della coscienza

ingannata da ogni cosa, avere per ogni caso della vita la pose più adatta; vivere significa commettere ogni follia, cercare sensazioni nuove anche nella depravazione, avere volti mutevoli per i mutevoli amanti, darsi e riprendersi per il capriccio di un attimo, circondarsi di tessi con qualsiasi mezzo.

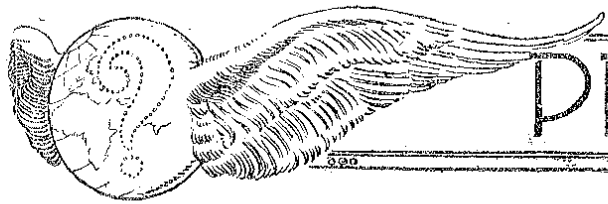
E non parliamo dell'effetto che nel mondo hanno sui letterati e sulle letteriche. Molti si fanno della donna un concetto, un'altro che lusinghiera credano che per avere dieci amanti bastino dieci giardini e legittimamente si spaventano del matrimonio. Le letteriche vengono a più scarse più generosi della propria coscienza, e in vite bene spese che capisce le sane comuni leggi della morale e di qualsiasi sia la virtù che le anime giuste chiamano «vieto pregiudizio»; vogliono essere donne poco o niente interessanti. Infatti nei romanzi e nelle novelle le donne «interessanti» e «fatali» sono le donne capaci di ogni sozzura, ammazzano tutti gli orpelli e le donne belle, le donne capaci di rinunciare al fedeltà, al sacrificio, donne capaci di merco, per non calpestare il «vieto pregiudizio».

Donne lasciate in penombra, vici di scorcio frangiate appena, per servire di sfondo insieme alle sere arabesche.

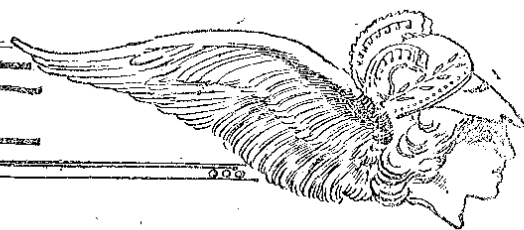
Ora se è vero che l'Arte rispetta la realtà e la idealizza io mi domanda a quale realtà siano attinte queste donne. Donne perverse sfacciate triste sono sempre esistite; i loro sacer e le loro storie più lontane dell'Oriente e dell'Occidente ce le hanno tramandate; e ce ne sono indubbiamente anche ai giorni nostri. Ma poichè romanziatori e letterieri non ci presentano che questi tipi di donne, ci sarebbe da credere che nella vita essi non trovano assolutamente altro e che perciò interpretano fedelmente la società attuale. E questo non è.

E allora quale lo scopo che muove gli autori celebri e celebrati dell'ultima ora nella denigrazione femminile? Quello di sbalordire i nostri pronepoti o quello di moltiplicare le edizioni speculando sul gusto malsano che si va formando nella gioventù attuale? Non certo può esser loro di guida e di ispirazione l'Arte vera nell'opera di corruzione intrapresa ne può animarli desiderio di gloria; chè del lavoro deleterio e terribile che essi vanno compiendo non rimarrà che un'orma di fango.

EDWIGE PESCE GORINI.



PROBLEMI E IDEE



“Mi volete sposare?,”

“Referendum,” de LA CHIUSA

Può, una donna, essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia?

Questa manifestazione può giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio?

LIA BONA MERACE

Se la fanciulla si sente attratta da viva simpatia verso un uomo degno, perchè dovrebbe occultare questo suo sentimento? Senza cadere nell'esagerazione, nè offrire spettacolo di languore la donna può sempre, dignitosamente, lasciar scorgere le impressioni dell'animo suo. Vi sono certi sorrisi luminosi che, per quanto timidi, valgono le più estese confessioni, come vi sono frasi tronche, ma così intensamente espressive, che dicono tutto un poema! La fanciulla deve, quando s'incontra in persona onesta, lasciar trasparire la simpatia ispiratale, perchè diversamente il preferito, anche se animato da uguale inclinazione, come potrebbe interpretare per affetto un contegno rigido, freddo, indifferente, ed arrischiarsi a formulare la propria dichiarazione? Ritengo anzi che, ancora oggi, molti matrimoni restino ostracolati per l'eccessiva suntuosità di certe fanciulle le quali, inceppate in leggi di draconiana e non eccellente educazione, si comportano con l'uomo come automi.

Non trascenda la fanciulla, ma non soffochi i legittimi impulsi del cuore, non mascheri le più umane aspirazioni! Da questo, però, al dire senz'altro: Mi vuoi sposare? Ecoti la mia mano... ci corre un po' troppo.

Dimostrare a «quell'uomo» che tutto in lui ci piace, che saremmo liete d'affidargli la nostra vita perchè la suggellasse col doppio vincolo dell'affetto e della stima.

trebbe la donna sopportare una risposta negativa? Il suo orgoglio e il suo amor proprio ne soffrirebbero.

No, lasciamo all'uomo, al sesso forte, il diritto di domandarci in sposa, lasciamo che egli, prendendo una nostra mano, ci dica con voce calda «Mi volete sposare?» La fanciulla arrossisce e trema nell'accettare, non avrebbe la forza di far lei la domanda. Così io credo e giudico la psiche femminile con l'inesperienza dei miei diciotto anni e con l'anima un po' chiusa di studentessa.

ANNA ELISA PICCAROLO

Infatti, fino ad oggi secondo il galateo di questa nostra civilissima e banatissima società, la gran domanda: «Mi volete sposare?» è stata rivolta dall'uomo alla donna: o meglio, nella maggior parte dei casi la donna l'ha pensata e l'ha fatta pronunciare all'uomo: così... per non venir meno al suo riserbo e alla sua correttezza tradizionale e per lasciargli tutta l'illusione del così detto «diritto di scelta» (sommo privilegio, invero!) Questo sistema, non esito a dirlo è vecchio, antipatico, ingiusto e falso. Sopra tutto falso, perchè mette la donna in una condizione di passività e d'inibizione che non le permette di palesare le sue simpatie e i suoi sentimenti, se non dopo aver ricevuta la famosa «dichiarazione» che ben sovente non viene proprio da quello ch'ella aspetta! E anche quando, come ha detto più sopra, è dalla donna che parte la prima scintilla che accende l'essa e il primo tacito invito, essa viene sempre a trovarsi in una condizione di falsità perchè è costretta a dissimulare, a mettere la maschera sul suo vero volto e a recitare, lasciatiemelo dire, la stupidissima commedia della conquistata anziché della con-

rebbe offesa ed umiliata nel suo amor proprio e nel suo intimo orgoglio qualora si vedesse respinta.

FERDINANDO TENZE

E' tanto bello sentirsi offrire amore e magari matrimonio soprattutto per il gusto di poter rispondere: Grazie, no!

TERESA TETTONI

Non si può dissimulare la viva simpatia che una persona ci ispira.

La fanciulla che prova questa simpatia, e non vuole, o non sa celare, non è per questo biasimevole e non perde nulla delle dolci attrattive, di cui natura l'ha dotata, quali il pudore istintivo, il casto riserbo.

La fanciulla è portata a considerare l'amore e il futuro marito attraverso una poetica idealità. L'attende, non lo cerca; lo sogna non lo corteggia: gli si dona arrossendo, non gli si offre...

Senza aggiungere che se un uomo ad una richiesta di matrimonio riceve un rifiuto, proverà un dolore più o meno vivo, ma che proverebbe una donna a sentirsi rifiutata?

Che terribile umiliazione!

LINDA BERRUTI

1°) Una donna può benissimo essere la prima a far comprendere ad un uomo la propria simpatia.

2°) Questa manifestazione potrebbe giungere fino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio qualora la donna facesse la domanda ad un uomo indiscutibilmente capace di comprenderne il valore ed abbia la certezza di non essere derisa e che se rifiuto vi sarà, sarà un rifiuto nobile e tale da non menomare la stima. Questo nella società presente.

In una società migliore, ove uomini e donne abbiano imparato a rispettarci, a valutarci anche, non ad ingannarsi a vicenda, la domanda di matrimonio da parte della donna sarà una cosa naturale e morale, poichè sarebbe riconosciuto affine anche alla donna il diritto della libera scelta.

CONCETTA VILLANI MARCHESANI

ORESTE COGLIOLO

Alle due domande del Referendum indetto dal Giornale «La Chiosa» rispondo sì.

ROSA PISTOCCHI

In ogni donna, cominciando dalla ricca fino all'umile pastorella sono innati la grazia e l'amore.

Quando quest'ultimo si è impossessato della mia anima è impossibile che gli occhi non rivelino all'amato il dolce segreto, perciò io credo che una donna può esse-

re la prima a far comprendere ad un uomo la propria simpatia.

In quanto poi alla richiesta di matrimonio, per parte mia preferirei morire a terra, piuttosto che subire l'umiliazione di un rifiuto.

CARLO VITALE

Io, sono sempre stato scelto: quando ho amato e quando ho sposato. Ma sono tanto pigro!

Torino, dicembre.

(Continua...)

FRASI

«... distruggere in lei la povera donna volgare di famiglia, per ricostruire la giovinetta piena di desideri...»

Il libro aperto tra le mani, rileggevo per la terza volta la frase che definiva con tanta gentilezza, con tanta precisione; chissà però se con altrettanta esattezza?

Il romanzo dove l'avevo trovata è di quelli che non si dovrebbero leggere mai, nemmeno quando ci si crede dotati di una grande serenità, forniti di una acuta limpidezza di giudizio. Non citerò nè autore, nè titolo, perchè non voglio che queste righe assumano un aspetto di critica, senza averne l'importanza; perchè non voglio aver l'aria di scalzare il valore artistico di uno scrittore, cui sarebbe assurdo, da parte mia, muovere delle polemiche.

Dunque? Unicamente commentare una frase. Avevo preso in mano il libro in un momento di noia: l'avevo cominciato e letto, e ne ero rimasta nauseata.

So che non è di moda, questo. So che una fanciulla, se non vuol farsi regalare qualche aggettivo che sappia di imbecillità, di piccineria, di grettezza, deve leggere tutto, oggi, perchè è uno snobismo la depravazione dell'animo in una vita onesta, (come se questa fosse compatibile, mantenendo al concetto di purezza il significato antico) perchè a 18 anni, e anche prima, una ragazza, se è intelligente

tare crescere sapientemente coraggiosamente intellettualmente i figlioli; vegetare, non avere un amante, una passione, almeno un flirt. E così, la donna di famiglia che qualcuno ancora chiama onesta è volgare: la custode dell'onore dell'uomo, è volgare.

Ammetto che qualcuno o per mancanza di cultura o per inerzia, tenda a rimpicciolire spiritualmente l'ambiente familiare: che qualcuno dia all'aria della casa, un lieve tanto di rinchiuso. Ma questo non giustifica la generalizzazione; ma se mai, in quell'aria troppo ferma, c'è ancora il lieve profumo di lavanda delle prime cuffiette e dei primi corpettini. E ammetto anche che chi si è incantato in questi casi, e si sente esuberante di vita, cerchi magari fuori l'espansione e la gioia, e la trovi, eccezionalmente, nell' sguardo di due occhi più stellati, anche se c'è sotto un po' di bisbetico, nel sorriso di due labbra più vermiglie, quantunque il carminio non vi sia estraneo.

Ma si ammettono solo le eccezioni. E l'uomo che ha chiesto altrove, fuori, lontano dalla famiglia, la gioia, l'ha trovata per sempre?

O non l'ha avuta per un tempo tanto breve che non valeva la pena di contaminarsi?

O non l'ha avuta, ma tanto ancora tanto avvilito che meglio era la monotonia ossessiva delle paroli domestiche?

Dimostrare a «quelli uno» che tutto in lui ci piace, che saremmo liete d'affidargli la nostra vita perchè la suggellasse col doppio vincolo dell'affetto e della stima: mi sembra logico e giusto; sono però d'avviso che l'interpretare questa dimostrazione e sancirla con la richiesta formale di matrimonio debba sempre spettare all'uomo.

La donna sappia essere l'ispiratrice dell'amore, e lo conceda all'eletto senza restrizioni, con tutto il tesoro della sua tenerezza. Conceda, ma non offra, nè proponga: conservi intatta, anche nell'evoluzione odierna, la propria dignità.

PIPEIN GAMBÀ

Trovo in disaccordo le domande.

La giovane (o donna) che si dichiara non è certo un'ingenua, e se si dichiara, è segno che ama — come può dire all'amato — «Sposami!» non ignorando che il matrimonio se qualche volta è il fine dell'amore ne è sempre la fine?

LINA VANNINI

Non ammetto che la donna sia la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia. L'uomo, salvo rarissime eccezioni, non merita tanto onore.

LAURA TIEZZI DUCE

Se il matrimonio che dicesi anche coniugio dal comune gioco cui devono sottostare le persone vincolate dal nodo coniugale. Se il vincolo matrimoniale impone sia all'uno che all'altro dei coniugi l'obbligo dell'affetto, della fedeltà, dell'assistenza reciproca perchè, non dovrebbe la donna al pari dell'uomo avendo i medesimi doveri, aver anche gli stessi diritti? Io ritengo che una signorina possa, senza venir meno al riserbo dovuto, formulare la sua brava richiesta di matrimonio. E perchè no?

BRUNA CAPELLO

Accetto ed approvo la prima domanda; può infatti una donna far comprendere la sua simpatia senza però domandare precisamente di essere sposata. Perchè io credo che l'uomo, l'animo maschile in generale, non saprebbe comprendere la domanda della donna o la interpreterebbe male. Senza contare la norma del buon costume colla relativa sanzione, che accuserebbe subito la fanciulla, mi pare un segno di umiltà troppo marcato; e se questo amore non fosse ricambiato, come po-

costretta a dissimulare a mettere la maschera sul suo vero volto e a recitare, lasciatemelo dire, la stupidissima commedia della conquistata anziché della conquistatrice. Ma via! O non sarebbe molto più bello, più logico ed anche più onesto vivere un pochino più a base di franchezza e di sincerità?

Ma certo! Io penso che se una donna sente della simpatia per un uomo che la merita e che accetterebbe volentieri per marito, può benissimo dimostrargliela, anzi, dirò di più, deve dimostrargliela, perchè tutti indistintamente abbiamo il dovere di contribuire all'altrui felicità: e potrebbe darsi benissimo che da un atto spontaneo di schiettezza, (che la buona e rancida morale borghesuccia scongiurerebbe senz'altro, mentre io ammirerei, come la più bella prova d'intelligenza e di spirito!) potesse dipendere la felicità di due cuori che forse, per un complesso di piccolissime cose, non si sarebbero avvicinati mai.

In quanto alla seconda domanda: Può questa manifestazione di simpatia giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio?

Rispondo che la cosa è delicatissima e ci vuole molta, ma molta riservatezza. Anzitutto io sono convinta che quando un uomo ha compreso che una donna ha per lui della simpatia (simpatia che egli pure divide) e che possiede tutti i requisiti che potrebbero farne la sua migliore compagna, se è un uomo onesto, la chiede senz'altro in isposa.

Se questo non avviene vuol dire che una qualche ragione profonda li divide e allora è consigliabile alla donna di non esporsi all'umiliazione d'un rifiuto. A meno che ella non abbia compreso che l'uomo verso il quale si sente attratta, non ardisce formularle una proposta di matrimonio, o perchè inferiore a lei di condizione, o per eccessiva timidezza o per qualsiasi altra ragione dignitosa. Ma questo è un caso rarissimo perchè: l'uomo quando ama e sa d'essere corrisposto in qualunque condizione si trovi... *ardisce sempre*, ve lo assicuro!

Concludendo: alla prima rispondo — sì — e con tutto lo slancio d'una ferma convinzione.

Alla seconda — no — perchè, come credo d'aver spiegato: se la donna non perde nulla, anzi guadagna assai sul manifestare lealmente una simpatia, rimar-

anche alla donna il diritto della libera scelta.

CONCETTA VILLANI MARCHESANI

Mettendo come base necessaria, per tutte le ragazze, il matrimonio, penso che, onestamente, si può fare intendere ad un uomo la simpatia ispirata, e magari, gli si può precisare la domanda del nuovo e simpatico Referendum, lanciato dalla nostra simpaticissima rivista «La Chiosa»: *mi volete sposare?* Il bene, la felicità, nella vita, sono cose così rare e così ambite, che è lecito, a mio credere, concorrere, con le proprie forze, nei limiti della correttezza, a realizzare una giusta aspirazione.

In un romanzo della compianta Neera — Il romanzo della fortuna — ho molto deplorato l'eccessivo riserbo e l'eccessiva timidezza della buona Chiarina, una creatura incolore, la quale, pure struggendosi d'amore per quell'Enzo, il signorino della casa ov'essa, umilmente, serviva in una vera missione di bene e di dedizione completa, tace sempre e soffoca questa fiamma viva, anche quando la fortuna arride alla sua famiglia, in modo, da permettere, agevolmente, il matrimonio di suo fratello, appunto con la sorella di Enzo, ed ancora quando costui triste, s'inducito ed inerte, non domandava, forse, che una sola parola, per essere felici in due. Ah! no, bisogna acciuffare la fortuna, nel rapido giro della sua ruota.

E' quasi sempre, per incuria, che le ragazze rimangono zitelle, votandosi a santa Caterina; e ciò forse dà ragione a quella curiosa legge francese della tassa sul celibato, estesa alle donne, a queste poverette, tacciate, spesso, di dare la caccia al marito.

Così fa d'uopo mettere a nudo la propria anima, asserata d'amore, andando, con fermezza e fiducia, incontro a quell'avvenire, che potrebbe essere un ideale, e con le mani protese, in uno slancio di offerta, dire bravamente all'uomo prescelto: m'ispirate tanta simpatia e vi amo, per questo; ciò implica tutto un mondo di promesse, da parte mia: le accettate voi; accettate questo dono, così spontaneo, del mio tenero cuore che sarà vostro, *dum vivom*, come giuro e manterrò, in mia lealtà; volete godere della felicità, che vi prometto, in cambio di quella, così grande, che mi darete voi, e, come sintesi, quindi: mi volete sposare?...

la depravazione dell'animo in una vita onesta, (come se questa fosse compatibile, mantenendo al concetto di purezza il significato antico) perchè a 18 anni, e anche prima, una ragazza, se è intelligente, deve conoscere la vita, con tutte le sue brutture. Quasi che, fatalmente, dovesse viverle; quasi che, talvolta, non finiscano per esserle fin troppo note; come se non ci fossero tante cose buone di cui inebbrarsi, per sentire un refrigerio nell'atmosfera rovente e soffocante.

Sono romanzi che molte ottime persone leggono, e non accidentalmente, ma di proposito, perchè ne è fatta una sapiente *reclame*, per la morbosa curiosità che le tiene di conoscere almeno la descrizione, agile e nervosa, della vita moderna e dell'intimità elegante che non possono provare; di ammirare da quelle pagine la vaporosa biancheria di seta che non possono sostituire alla loro di semplice tela; di aspirare il profumo acuto da conto lire la boccetta mentre debbono rassegnarsi a farne a meno.

Sanno dov'è il male ma non pensano di farsene, leggendolo; non suppongono di insinuarsi nell'animo il germe di nostalgia nella cui rete invisibile saranno poi più o meno tenacemente imprigionate; non sanno di fomentare aspirazioni che, insoddisfatte, metteranno nel cuore fremiti vibranti di ribellione.

E torniamo alla frase: «... distruggere la povera donna volgare di famiglia...»

Chi la pronuncia è un uomo che dopo aver sedotta una fanciulla, vuol sedurla ancora quando la ritrova moglie di un altro. E tutto questo nella certezza di compiere un'opera meritoria, perchè diligentemente educativa, anche se, o appunto perchè, solo nel campo della sensualità.

Povera donna volgare di famiglia! Dunque la donna di famiglia è una povera cosa volgare, cui daremo, bontà nostra, un po' di compatimento; una povera cosa volgare, che guadagneremo con aria di protezione. Degne di ammirazione solo le altre; quelle che non hanno la generosità di dare a una famiglia quella bellezza di cui si son fatte un idolo, la loro intelligenza che solo serve al piacere, perchè è troppo comune offrire questa bellezza e questa intelligenza a un solo uomo.

La loro è vita: sapiente; il loro è movimento. Il resto è funzione vegetativa. Vegetare, amare un uomo solo; vege-

breve che non valeva la pena di contaminarsi?

O non l'ha avuta, ma tanto ancora tanto avvilito che meglio era la monotonia onesta delle pareti domestiche?

E dicano, questi uomini: Se la sposa loro, un giorno, per reazione, uscisse dalla sua crisalide di volgarità, e, spargendo le ali del pulviscolo dorato, si librasse con entusiasmo nella vita vissuta molto, se scontasse la volgarità passata con qualche cosa di più della leggerezza ammirata altrove sarebbero essi molto, ma molto ammirati?

Preferirebbero una sorella, una moglie, una madre, che non fossero rivestite della santa volgarità della famiglia?

Esattissimo che la famiglia sembra aver fatto il suo tempo. Ma sembra.

Chè, se ci sono accozzaglie di individui che mangiano lo stesso pane senza respirare la stessa aria se ci sono creature che, dopo una più o meno limpida luna di miele, hanno preso strade non molto lontane, no, magari vicine, ma che casualmente non si incontrano mai, come le parallele della più elementare geometria, ve ne sono altre che vivono unite, per cui il sorriso si diffonde sui visi come il roseo del paralume che illumina il desco familiare, come il calore del caminetto antico, come il profumo delle mille violette invisibili sul vasetto nascosto.

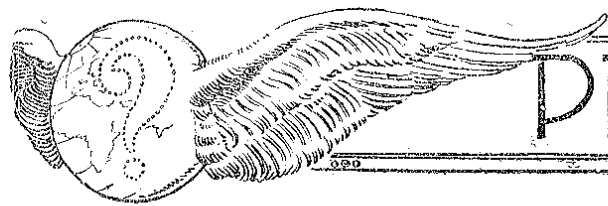
E in queste famiglie non c'è nemmeno l'ombra della volgarità.

Non c'è forse, sempre, il calore torrido della passione che abbrucia, distrugge e... si estingue, ma il tepore dell'amore che dura, che si rinnova, che riscalda senza turbare, che dà la pace senza rimorsi.

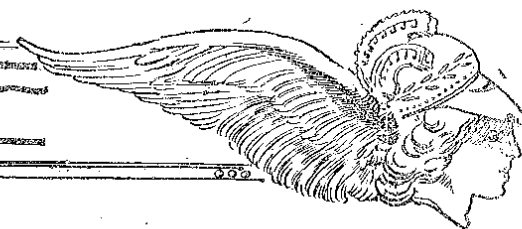
Il tepore dell'amore che voi volete, o uomini, quando la passione costituisce una temperatura troppo elevata per i vostri nervi indeboliti, per il vostro sangue impoverito, e quando il gelo dell'indifferenza vuota nemmeno vi si confarebbe perchè troppo stridente contrasto colle ore turbinate di un periodo della vita vostra.

Quando le biacche e i belletti vi hanno stancato, colla loro immaturità di maschera, quando i profumi esotici vi hanno stordito, allora gli occhi secchi, voi cercate quello tenue di timo, di casa, di onestà, e non lo trovate, no, allora troppo volgare!

NILLA/OVIDIO.



PROBLEMI E IDEE



«Mi volete sposare?»

«Referendum», de LA CHIUSA

Può, una donna, essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia?

Questa manifestazione può giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio?

LIA BONA MERACE

Se la fanciulla si sente attratta da viva simpatia verso un uomo degno, perchè dovrebbe occultare questo suo sentimento? Senza cadere nell'esagerazione, nè offrire spettacolo di languore la donna può sempre, dignitosamente, lasciar scorgere le impressioni dell'animo suo. Vi sono certi sorrisi luminosi che, per quanto timidi, valgono le più estese confessioni, come vi sono frasi tronche, ma così intensamente espressive, che dicono tutto un poema! La fanciulla deve, quando s'incontra in persona onesta, lasciar trasparire la simpatia ispiratale, perchè diversamente il preferito, anche se animato da uguale inclinazione, come potrebbe interpretare per affetto un contegno rigido, freddo, indifferente, ed arrischiarsi a formulare la propria dichiarazione? Riten- go anzi che, ancora oggi, molti matrimoni restino ostacolati per l'eccessiva sostenutezza di certe fanciulle le quali, ineccepite in leggi di draconiana e non eccellente educazione, si comportano con l'uomo come automi.

Non trascenda la fanciulla, ma non soffochi i legittimi impulsi del cuore, non mascheri le più umane aspirazioni! Da questo, però, al dire senz'altro: Mi vuoi sposare? Eccoti la mia mano... ci corre un po' troppo.

Dimostrare a «quell'uno» che tutto in lui ci piace, che saremmo liete d'affidargli la nostra vita perchè la suggellasse col doppio vincolo dell'affetto e della stima (mi sembra logico e giusto, sono cose

trebbe la donna sopportare una risposta negativa? Il suo orgoglio e il suo amor proprio ne soffrirebbero.

No, lasciamo all'uomo, al sesso forte, il diritto di domandarci in isposa, lasciamo che egli, prendendo una nostra mano, ci dica con voce calda «Mi volete sposare?» La fanciulla arrossisce e trema nell'accettare, non avrebbe la forza di far lei la domanda. Così io credo e giudico la psiche femminile con l'inesperienza dei miei diciotto anni e con l'anima un po' chiusa di studentessa.

ANNA ELISA PICCAROLO

Infatti, fino ad oggi secondo il galateo di questa nostra civilissima e banalissima società, la gran domanda: «Mi volete sposare?» è stata rivolta dall'uomo alla donna: o meglio, nella maggior parte dei casi la donna l'ha pensata e l'ha fatta pronunciare all'uomo: così... per non venir meno al suo riserbo e alla sua correttezza tradizionale e per lasciargli tutta l'illusione del così detto «diritto di scelta» (sonno privilegio, invero!) Questo sistema, non esito a dirlo è vecchio, antipatico, ingiusto e falso. Sopra tutto falso, perchè mette la donna in una condizione di passività e d'imbibizione che non le permette di palesare le sue simpatie e i suoi sentimenti, se non dopo aver ricevuta la famosa «dichiarazione» che ben sovente non viene proprio da quello ch'ella aspetta! E anche quando, come ha detto più sopra, è dalla donna che parte la prima scintilla che accende l'esca e il primo tacito invito, essa viene sempre a trovarsi in una condizione di falsità perchè è costretta a dissimulare, a mettere la maschera sul suo vero volto e a recitare, lasciatemelo dire, la stupidissima commedia della conquistata anziché della conquistatrice. Ma via! O non sarebbe mol-

rebbe offesa ed umiliata nel suo amor proprio e nel suo intimo orgoglio qualora si vedesse respinta.

FERDINANDO TENZE

E' tanto bello sentirsi offrire amore e magari matrimonio soprattutto per il gusto di poter rispondere: Grazie, no!

TERESA TETTONI

Non si può dissimulare la viva simpatia che una persona ci ispira.

La fanciulla che prova questa simpatia e non vuole, o non sa celare, non è per questo biasimevole e non perde nulla delle dolci attrattive, di cui natura l'ha dotata, quali il pudore istintivo, il casto riserbo.

La fanciulla è portata a considerare l'amore e il futuro marito attraverso una poetica idealità. L'attende, non lo cerca; lo sogna non lo corteggia: gli si dona arrossendo, non gli si offre...

Senza aggiungere che se un uomo ad una richiesta di matrimonio riceve un rifiuto, proverà un dolore più o meno vivo, ma che proverebbe una donna a sentirsi rifiutata?

Che terribile umiliazione!

LINDA BERRUTI

1°) Una donna può benissimo essere la prima a far comprendere ad un uomo la propria simpatia.

2°) Questa manifestazione potrebbe giungere fino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio qualora la donna facesse la domanda ad un uomo indiscutibilmente capace di comprenderne il valore ed abbia la certezza di non essere derisa e che se rifiuto vi sarà, sarà un rifiuto nobile e tale da non menomare la stima. Questo nella società presente.

In una società migliore, ove uomini e donne abbiano imparato a rispettarci, a valutarci anche, non ad ingannarsi a vicenda, la domanda di matrimonio da parte della donna sarà una cosa naturale e morale, poichè sarebbe riconosciuto infine anche alla donna il diritto della libera scelta.

CONCETTA VILLANI MARCHESANI

Mettendo come base necessaria, per

ORESTE COGLIOLO

Alle due domande del Referendum in-detto dal Giornale «La Chiosa» rispon-do sì.

ROSA PISTOCCHI

In ogni donna, cominciando dalla ricca fino all'umile pastorella sono innati la grazia e l'amore.

Quando quest'ultimo si è impossessato della mia anima è impossibile che gli occhi non rivelino all'amato il dolce segreto, perciò io credo che una donna può esse-

re la prima a far comprendere ad un uo-mo la propria simpatia.

In quanto poi alla richiesta di matrimo-nio, per parte mia preferirei morire zec-cella, piuttosto che subire l'umiliazione di un rifiuto.

CARLO VITALE

Io, sono sempre stato scelto: quand'ho amato e quando ho sposato. Ma sono tanto pigro!

Torino, dicembre.

(Continua...)

FRASI

«... distruggere in lei la povera donna volgare di famiglia, per ricostruire la giovinetta piena di desideri...»

Il libro aperto tra le mani, rileggevo per la terza volta la frase che definiva con tanta gentilezza, con tanta precisione; chissà però se con altrettanta esattezza?

Il romanzo dove l'avevo trovata è di quelli che non si dovrebbero leggere mai, nemmeno quando ci si crede dotati di una grande serenità, forniti di una acuta limpidezza di giudizio. Non citerò nè autore, nè titolo, perchè non voglio che queste righe assumano un aspetto di critica, senza averne l'importanza; perchè non voglio aver l'aria di scalzare il valore artistico di uno scrittore, cui sarebbe assurdo, da parte mia, muovere delle polemiche.

Dunque? Unicamente commentare una frase. Avevo preso in mano il libro in un momento di noia: l'avevo cominciato e letto, e ne ero rimasta nauseata.

So che non è di moda, questo. So che una fanciulla, se non vuol farsi regalare qualche aggettivo che sappia di imbecillità, di piccineria, di grettezza, deve leggere tutto, oggi, perchè è uno snobismo la depravazione dell'animo in una vita onesta, (come se questa fosse compatibile, mantenendo al concetto di purezza il significato antico) perchè a 18 anni, e anche prima, una ragazza, se è intelligente,

tare crescere sapientemente coraggiosa-mente intellettualmente i figlioli; vegetare, non avere un amante, una passione, almeno un flirt. E così, la donna di famiglia che qualcuno ancora chiama onesta è volgare: la custode dell'onore dell'uomo, è volgare.

Ammetto che qualcuno o per mancanza di cultura o per inerzia, tenda a rimpicciolire spiritualmente l'ambiente familiare: che qualcuno dia all'aria della casa, un lieve tafo di rinchiuso. Ma questo non giustifica la generalizzazione: ma se mai, in quell'aria troppo ferma, c'è ancora il lieve profumo di lavanda delle prime cuffiette e dei primi corpettini. E ammetto anche che chi si è incontrato in questi casi, e si sente esuberante di vita, cerchi magari fuori l'espansione e la gioia, e la trovi, eccezionalmente, nello sguardo di due occhi più stellati, anche se c'è sotto un po' di bistro, nel sorriso di due labbra più vermiglie, quantunque il carminio non vi sia estraneo.

Ma si ammettono solo le eccezioni.

E l'uomo che ha chiesto altrave, fuori, lontano dalla famiglia, la gioia, l'ha trovata per sempre?

O non l'ha avuta per un tempo tanto breve che non valeva la pena di contaminarsi?

O non l'ha avuta, ma tanto ancora tanto avvilito che meglio era la monotonia onesta delle pareti domestiche?

Dimostrare a «quell'uno» che tutto in lui ci piace, che saremmo liete d'affidargli la nostra vita perchè la suggellasse col doppio vincolo dell'affetto e della stima mi sembra logico e giusto; sono però d'avviso che l'interpretare questa dimostrazione e sancirla con la richiesta formale di matrimonio debba sempre spettare all'uomo.

La donna sappia essere l'ispiratrice dell'amore, e lo conceda all'eletto senza restrizioni, con tutto il tesoro della sua tenerezza. Conceda, ma non offra, nè proponga: conservi intatta, anche nell'evoluzione odierna, la propria dignità.

PIPEIN GAMBA

Trovo in disaccordo le domande.

La giovane (o donna) che si dichiara non è certo un'ingenua, e se si dichiara, è segno che ama — come può dire all'amato — «Sposami» non ignorando che il matrimonio se qualche volta è il fine dell'amore ne è sempre la fine?

LINA VANNINI

Non ammetto che la donna sia la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia. L'uomo, salvo rarissime eccezioni, non merita tanto onore.

LAURA TIEZZI DUCE

Se il matrimonio che dicesi anche coniugio dal comune gergo cui devono sottostare le persone vincolate dal nodo coniugale. Se il vincolo matrimoniale impone sia all'uno che all'altro dei coniugi l'obbligo dell'affetto, della fedeltà, dell'assistenza reciproca perchè, non dovrebbe la donna al pari dell'uomo avendo i medesimi doveri, aver anche gli stessi diritti? Io ritengo che una signorina possa, senza venir meno al riserbo dovuto, formulare la sua brava richiesta di matrimonio. E perchè no?

BRUNA CAPELLO

Accetto ed approvo la prima domanda; può infatti una donna far comprendere la sua simpatia senza però domandare precisamente di essere sposata. Perchè io credo che l'uomo, l'animo maschile in generale, non saprebbe comprendere la domanda della donna o la interpreterebbe male. Senza contare la norma del buon costume colla relativa sanzione, che accuserebbe subito la fanciulla, mi pare un segno di umiltà troppo marcato, e se questo amore non fosse ricambiato, come po-

costretta a «quell'uno» a mettere la maschera sul suo vero volto e a recitare, lasciatemelo dire, la stupidissima commedia della conquistata anziché della conquistatrice. Ma via! O non sarebbe molto più bello, più logico ed anche più onesto vivere un pochino più a base di franchezza e di sincerità?

Ma certo! Io penso che se una donna sente della simpatia per un uomo che la merita e che accetterebbe volentieri per marito, può benissimo dimostrargliela, anzi, dirò di più, deve dimostrargliela, perchè tutti indistintamente abbiamo il dovere di contribuire all'altrui felicità: e potrebbe darsi benissimo che da un atto spontaneo di schiettezza, (che la buona e rancida morale borghesuccia scomunicerebbe senz'altro, mentre io ammirerei, come la più bella prova d'intelligenza e di spirito!) potesse dipendere la felicità di due cuori che forse, per un complesso di piccolissime cose, non si sarebbero avvicinati mai.

In quanto alla seconda domanda: Può questa manifestazione di simpatia giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio?

Rispondo che la cosa è delicatissima e ci vuole molta, ma molta riservatezza. Anzitutto io sono convinta che quando un uomo ha compreso che una donna ha per lui della simpatia (simpatia che egli pure divide) e che possiede tutti i requisiti che potrebbero farne la sua migliore compagna, se è un uomo onesto, la chiede senz'altro in sposa.

Se questo non avviene vuol dire che una qualche ragione profonda li divide e allora è consigliabile alla donna di non esporsi all'umiliazione d'un rifiuto. A meno che ella non abbia compreso che l'uomo verso il quale si sente attratta, non ardisce formularle una proposta di matrimonio, o perchè inferiore a lei di condizione, o per eccessiva timidezza o per qualsiasi altra ragione dignitosa. Ma questo è un caso rarissimo perchè: l'uomo quando ama e sa d'essere corrisposto in qualunque condizione si trovi... ardisce sempre, ve lo assicuro!

Concludendo: alla prima rispondo — sì — e con tutto lo slancio d'una ferma convinzione.

Alla seconda — no — perchè, come credo d'aver spiegato: se la donna non perde nulla, anzi guadagna assai sul manifestare lealmente una simpatia, rimar-

anche alla donna il diritto della libera scelta.

CONCETTA VILLANI MARCHESANI

Mettendo come base necessaria, per tutte le ragazze, il matrimonio, penso che, onestamente, si può fare intendere ad un uomo la simpatia ispirata, e magari, gli si può precisare la domanda del nuovo e simpatico Referendum, lanciato dalla nostra simpaticissima rivista «La Chiosa»: *mi volete sposare?* Il bene, la felicità, nella vita, sono cose così rare e così ambite, che è lecito, a mio credere, concorrere, con le proprie forze, nei limiti della correttezza, a realizzare una giusta aspirazione.

In un romanzo della compianta Neera — Il romanzo della fortuna — ho molto deplorato l'eccessivo riserbo e l'eccessiva timidezza della buona Chiarina, una creatura incolore, la quale, pure struggendosi d'amore per quell'Enzo, il signorino della casa ov'essa, umilmente, serviva in una vera missione di bene e di dedizione completa, tace sempre e soffoca questa fiamma viva, anche quando la fortuna arde alla sua famiglia, in modo, da permettere, agevolmente, il matrimonio di suo fratello, appunto con la sorella di Enzo, ed ancora quando costui triste, s'indugiava ed inerte, non domandava, forse, che una sola parola, per essere felici in due. Ah! no, bisogna acciuffare la fortuna, nel rapido giro della sua ruota.

E' quasi sempre, per incuria, che le ragazze rimangono zitelle, votandosi a santa Caterina; e ciò forse dà ragione a quella curiosa legge francese della tassa sul celibato, estesa alle donne, a queste poverette, tacciate, spesso, di dare la caccia al marito.

Così fa d'uopo mettere a nudo la propria anima, assetata d'amore, andando, con fermezza e fiducia, incontro a quell'avvenire, che potrebbe essere un ideale, e con le mani protese, in uno slancio di offerta, dire bravamente all'uomo prescelto: *mi ispirate tanta simpatia e vi amo per questo; ciò implica tutto un mondo di promesse, da parte mia: le accettate voi; accettate questo dono, così spontaneo, del mio tenero cuore che sarà vostro, dum vivom, come giuro e manterrò, in mia lealtà; volete godere della felicità, che vi prometto, in cambio di quella, così grande, che mi darete voi, e, come sintesi, quindi: mi volete sposare?...*

la depravazione dell'animo in una vita onesta, (come se questa fosse compatibile, mantenendo al concetto di purezza il significato antico) perchè a 18 anni, e anche prima, una ragazza, se è intelligente, deve conoscere la vita, con tutte le sue brutture. Quasi che, fatalmente, dovesse viverle; quasi che, talvolta, non finisca per esserle fin troppo note; come se non ci fossero tante cose buone di cui inebbrinarsi, per sentire un refrigerio nell'atmosfera rovente e soffocante.

Sono romanzi che molte ottime persone leggono, e non accidentalmente, ma di proposito, perchè ne è fatta una sapiente *reclame*, per la morbosa curiosità che le tiene di conoscere almeno la descrizione, agile e nervosa, della vita moderna e dell'intimità elegante che non possono provare; di ammirare da quelle pagine la vaporosa biancheria di seta che non possono sostituire alla loro di semplice tela; di aspirare il profumo acuto da cento lire la boccetta mentre debbono rassegnarsi a farne a meno.

Sanno dov'è il male ma non pensano di farsene, leggendolo; non suppongono di insinuarsi nell'animo il germe di nostalgia nella cui rete invisibile saranno poi più o meno tenacemente imprigionate; non sanno di fomentare aspirazioni che, insoddisfatte, metteranno nel cuore fremiti vibranti di ribellione.

E torniamo alla frase: «... distruggere la povera donna volgare di famiglia...»

Chi la pronunzia è un uomo che dopo aver sedotta una fanciulla, vuol sedurla ancora quando la ritrova moglie di un altro. E tutto questo nella certezza di compiere un'opera meritoria, perchè diligentemente educativa, anche se, o appunto perchè, solo nel campo della sensualità.

Povera donna volgare di famiglia! Dunque la donna di famiglia è una povera cosa volgare, cui daremo, bontà nostra, un po' di compatimento; una povera cosa volgare, che guadagneremo con aria di protezione. Degne di ammirazione solo le altre: quelle che non hanno la generosità di dare a una famiglia quella bellezza di cui si son fatte un idolo, la loro intelligenza che solo serve al piacere, perchè è troppo comune offrire questa bellezza e questa intelligenza a un solo uomo.

La loro è vita: sapiente; il loro è movimento. Il resto è funzione vegetativa. Vegetare, amare un uomo solo; vege-

breve che non valeva la pena di conteminarci?

O non l'ha avuta, ma tanto ancora tanto avvilito che meglio era la monotonia onesta delle pareri domestiche?

E dicano, questi uomini: Se la sposa loro, un giorno, per reazione, uscisse dalla sua crisalide di volgarità, e, spargendo le ali del pulviscolo dorato, si librasse con entusiasmo nella vita vissuta molto, se scontasse la volgarità passata con qualche cosa di più della leggerezza ammirata altrove sarebbero essi molto, ma molto ammirati?

Preferirebbero una sorella, una moglie, una madre, che non fossero riviventi della santa volgarità della famiglia?

Esattissimo che la famiglia sembra aver fatto il suo tempo. Ma sembra.

Chè, se ci sono accozzaglie di individui che mangiano lo stesso pane senza respirare la stessa aria se ci sono creature che, dopo una più o meno limpida luna di miele, hanno preso strade non molto lontane, no, magari vicine, ma casualmente non si incontrano mai, come le parallele della più elementare geometria, ve ne sono altre che vivono unite, per cui il sorriso si diffonde sui visi come il roseo del paralume che illumina il desco familiare, come il calore dell'annetto antico, come il profumo delle emili violette invisibili sul vasetto nascosto.

E in queste famiglie non c'è nemmeno l'ombra della volgarità.

Non c'è forse, sempre, il calore torrido della passione che abbrucia, distrugge e... si estingue, ma il tepore dell'amore che dura, che si rinnova, che riscalda senza turbare, che dà la pace senza rimorsi.

Il tepore dell'amore che voi volete, o uomini, quando la passione costituisce una temperatura troppo elevata per i vostri nervi indeboliti, per il vostro sangue impoverito, e quando il gelo dell'indifferenza vuota nemmeno vi si confarebbe perchè troppo stridente contrasto colle ore turbinose di un periodo della vita vostra.

Quando le biacche e i bellotti vi hanno stancato, colla loro innaturalità di maschera, quando i profumi esotici vi hanno stordito, allora gli occhi socchiusi, voi cercate quello tenue di timo, di casa, di onestà, e non lo trovate, no, allora troppo volgare!

NILLA OVBIO.



GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

PARTE I

Quelle che non perdonano

I

La prima cosa che gli occhi di Doretta incontrarono spalancandosi in quel limpido mattino di maggio che violando anche la consegna delle imposte chiuse riempiva di chiarezza la cameretta della bimba fu un raggio sottilissimo di sole penetrato da uno spiraglio delle grigie accostate per venire a scherzare sul suo lettino bianco. Il raggio sottile era meraviglioso: rinfangeva in un pulviscolo d'atomi d'oro mobilissimi, vivi, accesi, tutti i colori dell'arcobaleno.

Gli occhi azzurri di Doretta lo fissarono un istante: nel suo piccolo cervello un pensiero si formò:

— Ora lo acchiappo.

Subito le sue braccine si stesero e un raso di gioia trillò nella sua bocca.

Ma il raggio d'oro non si lasciava stringere: appena Doretta credeva d'averlo acchiappato e chiudeva stretto il pugno, ecco che esso sfuggiva e si disegnava anche sopra la manina avvolgendola in una carezza d'oro.

— Ora chiamano babbino che m'aiuti.

Ma appena ebbe formulato questo secondo pensiero, la bimba cessò di ridere e il suo visetto si velò d'un'ombra.

Babbino non c'era.

Doretta se ne ricordava a un tratto e il ricordo spegneva d'un colpo tutta la gioia dei suoi occhi e del suo cuore.

Babbino non c'era.

Il fatto era triste ma, dalla sera innanzi era anche peggio che triste, complicato, d'una complicazione che Doretta non riusciva a comprendere.

Babbino non c'era.

— E' andato lontano, a Parigi — le avevano detto quattro giorni prima.

— Quando torna? — ella aveva, natu-

gni istante rimprovera la mamma:

— Smettila! finirai col rovinarti!

Persino in cucina tutto è cambiato: la Teresa non canta più, sospira come la nonna, e ieri ha bisticciato con la cameriera nuova perchè aveva detto:

— Quando si vogliono gli uomini tutti per sé non si sposano tanto belli.

Parole oscure per Doretta che le ha sentite dal vano del terrazzino dove s'era rannicchiata per sbucciare in pace una patata, felice che nessuno badasse a lei, felice soprattutto d'aver potuto rubare, non osservata, il piccolo coltello aguzzo che la Teresa adopera per sgozzare i polli e che a lei è stato severissimamente proibito di toccare.

Parole oscure. Decisamente esse dovevano riferirsi alla Teresa, perchè questa aveva risposto irritatissima:

— Insolente!

Sì, pare anche a Doretta che la Lena sia davvero un pò insolente con quegli occhi « sfrontati » dice la nonna, che guardano sempre fisso e non si abbassano mai e sembrano canzonare, come la bocca rossa e i riccioli sempre mossi.

E quando dice che non si devono sposare gli uomini belli, la Lena è sciocca. Doretta, quando sarà grande e si sposerà, si sceglierà invece un uomo tanto bello: come il suo babbino, ecco!

Perchè è tanto bello babbino: alto alto, con un caro viso che sorride sempre e delle braccia forti forti che sollevano Doretta come una bambolina e le fanno fare « l'areoplano »: su, su, su!

Il ricordo diventa così evidente che la bambina crede di vederlo, il babbo, e di divertirsi con lui.

Seduta sul lettino bianco ella batte le

— Doretta non ha fatto niente, nonna!

— No, cara, non ha fatto niente.

— E allora, perchè mammina non ha voluto il mio bacio?

— Perchè... perchè, non avevi ancora detto le preghiere, ecco!

— Ah!

— Eppoi — soggiunge la bambina avida, adesso, di trovar giustificazioni per la mamma — eppoi, perchè non mi ero ancora lavata la faccia.

— Appunto, vedi!

— Però — conclude, dopo breve riflessione, la logica di Doretta — però, babbino mi bacia lo stesso.

Babbino la bacia lo stesso; ma adesso non torna più.

E non perchè sia andato a Parigi, come pietosamente hanno detto a lei, ma perchè la mamma sua non lo vuole più.

II.

— Ve la mando subito. Se non riuscite voi, Melzi, a persuaderla, vorrà dire che non c'è più niente da fare.

La signora Rosanna scompare e il professor Melzi rimane solo. Solo e niente affatto tranquillo.

L'iniziativa che sta per prendere gli pesa per parecchie ragioni: anzitutto, perchè indurre una moglie offesa e tanto innamorata a perdonare la indiscutibile infedeltà del proprio marito, non è la cosa più facile del mondo; poi, perchè gli pare troppo stupido di darsi tanta pena per quell'imbecille di Ardenni che si è lasciato prendere così, con le mani nel sacco. Una lettera d'amore dimenticata nella cartella sulla propria scrivania...

— Domando io — dice a se stesso il professor Melzi per la centesima volta — se un uomo che ha moglie e figli scrive delle lettere d'amore! Per dimenticarle poi! E dove! In casa, sulla scrivania quando si ha una moglie maniaca della pulizia come Silvia che per nessuna cosa al mondo rinunzierebbe alla voluttà di ripassare ogni mattina tutti i mobili della casa col piumino, lo straccio e la spazzola. Cose, cose da idiota, ecco!

Cose da idiota che hanno messo in quel bell'imbarazzo proprio lui che è l'in-

supporre che io soffra per lui!

Calmo, Melzi osserva:

— Lui, invece, soffre e desidera che tu lo sappia.

— Ah! ah! si capisce. La commedia del pentimento.

— Perchè la chiami commedia? Credi proprio che gli occorra fingere per sentire la mancanza della sua casa, della sua bambina, di te...

— Di me soprattutto!

— Sì, piccola: anche di te, anzi, soprattutto di te.

— Ma se mi ha buttata via! se mi ha tradita per una donna che non mi vale, una donna di teatro, cioè di tutti, tutta artificio e menzogna! se mi ha avvilita per lei! offesa con lei, anche, perchè certo, quella, rideva di me, della mia cecità, della mia umiliazione, della mia incapacità a tenere mio Marito... Incapacità, certo, perchè io non avevo altra arte che l'amore, altro merito che la devozione e la sincerità. E gli occorreva altro, a lui, ed ella veniva a portargli « l'arte », l'ubriacatura, la febbre, qui, qui, in casa mia, capite, sotto i miei occhi, accanto a Doretta.... Qui, qui!...

Melzi crede opportuno di interrompere quello sfogo per osservare:

— Ma questa è una circostanza fortuita, cara. Tuo marito fa il medico e ha il suo Gabinetto qui: naturale che le sue clienti le ricevesse nel suo Gabinetto, vero?

— Clienti, osate dire? Era una cliente, forse, la Zari?

— Mi sembra di sì, scusa. Non veniva per le inalazioni jodiche? almeno, così mi disse lui.

— Ha osato parlarvene?

— Con me non è il caso di parlare di osare. Vuoi che io dia importanza a una simile sciocchezza?

— Sciocchezza? la chiamate sciocchezza, voi, il dramma che distrugge una famiglia?

— No, Silvia, questo non deve essere. Appunto il tuo errore consiste in questo, vedi, di fare un dramma di ciò che è soltanto...

— ... una sciocchezza!

— No! ecco, una sciocchezza, no.

non ho preso moglie. Forse, non l'ho presa appunto per questo, che sentivo quanto fosse impossibile accordare temperamento e cuore. Ma, naturalmente, ho amato.

— E avete tradito.

— Tradito, tradito! sono medico anch'io; allora esercitavo: come tuo marito. Non dico fossi bello come lui ma, insomma le occasioni abbondavano e... *homo sum!*

— Ma quando eravate proprio innamorato, vale a dire preso da quell'incantesimo che vi chiude fuori del mondo, in un cerchio fatato, insieme alla creatura che amate, potevate tradire?

Il professor Melzi sorride:

— Così, cara, si ama per un mese!

— Voi lo dite. Io amavo ancora Carlo così. E sarebbe stato così per sempre. Perchè questo è l'amore.

— Tu credi?

— Sì.

— E se io ti dovessi dire che nella mia lunga esperienza ho sempre visto che le donne che amano così, come tu dici, *perdonano*: che cosa mi risponderesti?

— Vi risponderci che vi siete sbagliato e che quelle donne non amavano. Si perdona soltanto a un patto anche se tacito: quello di vendicarsi. E se si ama — soggiunge Silvia con malinconia infinita — non si può pensare a vendicarsi!

— Lo credo bene.

Il pensiero che Silvia Ardenni possa vendicarsi non è neppure passato nel cervello del professore. Silvia è una creatura fuori della vita, al disopra della vita. Ma è anche una creatura di logica ed egli non si meraviglia di sentirla dire:

— Eppure, oggi, sarei nel mio diritto.

Chi oserebbe dirle di no?

Ma ha l'ispirazione felice Melzi:

— E Doretta? — egli chiede.

— Oh, anche senza Doretta, sarebbolo stesso: degradarmi, no. Ditelo pure a Carlo.

— Non occorre. Egli ti conosce meglio di me. Ed è perchè sa che cosa ha rischiato di perdere che ti supplica di ricoverlo o di ascoltarlo.

— No.

sciva a comprendere.

Babbino non c'era.

— E' andato lontano, a Parigi — le avevano detto quattro giorni prima.

— Quando torna? — ella aveva, naturalmente chiesto.

Fra tanti tanti giorni.

Ora, la sera prima, tornando dalla passeggiata insieme alla mamma, ella era sicura d'aver visto babbino attraversare la strada ed entrare in un negozio: l'aveva anche chiamato forte slanciandosi per correrli incontro, ma la Mamma l'aveva tratteruta con uno strappo così forte che ancora ella lo sentiva nella manina indolenzita. E allora, ne aveva pianto lagnandosi:

— Ma è babbino! non vedi, mamma, che è babbino che è tornato?

— No, non è lui — aveva replicato la mamma con la sua voce dei giorni cattivi che non ammetteva replica.

E aveva soggiunto:

— Sciocchina che sei che confondi anche le persone, adesso!

Ma!

Bisognava pure che la mamma avesse ragione se a casa non lo avevano trovato, il babbo, e se nemmeno a dormire era venuto.

Che cosa strana, però, che vi fosse un altro babbo così uguale al suo! e chissà chi era la simba di quest'altro papà?

Il piccolo cervello di Doretta lavora forte.

Padà è partito senza nemmeno dirle che cosa le porterà a Parigi.

Appena l'ha salutata: un bacio in fretta, con una ciera scura. Doveva essere scontento di partire.

Doretta ricorda d'aver anche sentito, nella stanza accanto, la mamma gridargli forte:

— Vattene! vattene!

Chissà! forse, davvero non voleva partire. Che strana cosa! Ella sarebbe stata invece così felice d'andarsene a fare un bel viaggio!

Pazienza! purchè fosse tornato presto papà!

Doretta sta male senza di lui. E in casa dacchè egli è partito, sono tutti imbronciati: la mamma non le bada nemmeno; è sempre chiusa nella sua camera e quando viene a tavola mangia poco e tace sempre. La nonna è pure cambiata: non risponde alle sue domande; non le racconta più nessuna favola; si ricusa di fare il vestito celeste a Lullù; sospira come quando dice di essere vecchia e a o-

« l'arcoplano »: su, su, su!

Il ricordo diventa così evidente che la bambina crede di vederlo, il babbo, e di divertirsi con lui.

Seduta sul lettino bianco era batte le manine, adesso, nel pulviscolo d'oro che il sole proietta su di lei e che la investe tutta:

— Su, su, su, hip, papà!

Ma a un tratto, ecco che un uscio si apre: vien la mamma. Viso corrucciato e voce fredda:

— Che chiasso è questo? Così si svegliano le brave bambine?

Doretta ha un attimo di esitazione. Ma ha visto spuntare dietro quella della mamma la figura della nonna e la letizia che inonda la sua fresca anima come il sole di maggio la stanza, ora che nonna si è avviata a spalancare le finestre, trabocca:

— Mamma! — grida la sua vocetta mentre le gracili braccia si stendono.

Ma che avviene?

Ecco che la mamma, invece di rispondere all'invito della sua piccola, si ferma in mezzo alla stanza e si copre gli occhi.

— No, no, Doretta! Non così!

E la sua voce ritorna dura per spiegare, rivolta alla madre:

— Non posso vederla! persin nel modo di tendere le braccia somiglia a suo padre!

Doretta guarda attonita, rannicchiata tutta nel sole; sono di sole filato anche i suoi capelli fini; ma sul visetto, l'impossibilità di comprendere diventa tristezza e volontà di piangere.

— Tu sei ingiusta con questa bambina, Silvia. — dice, severa, la nonna.

— Lo so, ma è più forte di me.

— Ma niente dev'essere più forte dell'amore di tua figlia.

— O mamma, ti prego!

— Sì, capisco. Ma se si continua di questo passo finiremo coll'impazzire tutti!

Il rumore di un uscio sbattuto. La mamma è scomparsa e la nonna si accosta al lettino di Doretta.

— Su, cara.

La voce è buona ma non è accompagnata dal sorriso festoso che sino a qualche giorno addietro salutava sempre i risvegli di Doretta.

E la bimba che passa di sbalordimento in sbalordimento per tutte le cose nuove e non liete che vede e ode, prova il bisogno di mettersi al riparo di un eventuale peggio.

passare ogni mattina tutti i mobili della casa col piumino, lo straccio e la spazzola. Cosc, cose da idiota, ecco!

Cose da idiota che hanno messo in quel bell'imbarazzo proprio lui che è l'individuo meno adatto per certe situazioni.

Certo; l'elegante epicureismo del prof. Melzi sarebbe assai più soddisfatto se invece di trovarsi stamattina in casa Ardenni per vedere di riportarvi la pace vi si trovasse, come abitualmente avveniva, per una lieta colazione nella intimità calda di quell'ambiente che è per lui una seconda casa - di quella famiglia che è un poco la sua famiglia, tra Ardenni, discepolo e collega devoto, intelligente, simpatico; Silvia, bella e cortese quantunque sempre un po' fredda; la signora Rosanna, vedova del suo più intimo amico, amica, pure a sua volta, da quarant'anni e, infine, la piccola Doretta, la deliziosa Doretta che lo chiama « Nonno Melzi » e che si fa adorare.

Ma! se non fosse per Doretta, forse, il professor Melzi non farebbe quel passo. Ma c'è di mezzo la felicità della bimba e non c'è da discutere.

Eppoi... eppoi...

Carlo Ardenni è stato uno stupido: d'accordo; ha agito come un collegiale; verissimo. Ma insomma, non si distrugge una famiglia e, soprattutto, non si priva del padre una creatura soltanto perchè una gonnella è passata nella stanza di un medico e ci si è fermata oltre il necessario.

Questo ragionamento un po' sbrigativo, il prof. Melzi si guarda però bene dal farlo con Silvia.

Silvia entra, adesso, nello studio alto e un po' rigida, più fredda del solito nella pallidezza estrema che fa più magro il suo piccolo viso e più grandi i suoi occhi d'un singolare colore castano fulvo armonizzante coi capelli che sembrano e non sono, hennezzati.

Ferma con un piccolo gesto, lo slancio del vecchio amico che le è corso incontro sorpreso e visibilmente commosso dal suo aspetto sofferente.

— Buondi, Melzi. Spero che non verrete per difendere quell'uomo — dice subito veemente, aggressiva.

— Vengo per vederti — egli risponde.

— Grazie. Vi prego di trovarmi benissimo e, se vi toccherà di riferire, di ricordarvene. Io sto benone; non soffro; mangio, dormo, canto e ingrasso.

— Si vede!

— Sicuro. Guai se gli deste il gusto di

Appunto il tuo errore consiste in questo, vedi, di fare un dramma di ciò che è soltanto...

— ... una sciocchezza!

— No! ecco, una sciocchezza, no.

— Meno male!

— Nei tuoi riguardi, intendiamoci.

Perchè in se stessa, la cosa, sai, non ha tanto così d'importanza.

Fa scattare l'unghia del pollice contro quella dell'indice e tentenna il capo.

— Se tu credi — dice — che tuo marito desse importanza a quell'avventura!

— Ma gliene do' io!

— Eh, sì. Troppa.

— Perdonatemi, Melzi, ma voi non potete essere giudice. L'importanza di queste cose è determinata soltanto dal grado di sofferenza che procurano. Ora, io so soltanto questo: che il tradimento di Carlo mi ha spezzato la vita. Lasciatemi dire. Voi siete un uomo e forse non potete capire che cosa sia un amore di donna assoluto ed esclusivo. Carlo era tutto per me: era la mia fede nel giusto, nel bello, nel buono, nell'assoluto. Io sapevo che, in genere, tutti gli uomini hanno pochi scrupoli in materia di fedeltà coniugale. Ma ero certa che Carlo costituisse l'eccezione. Era il mio maggiore orgoglio questa certezza. Pensate, Melzi, che cosa io ho provato quando mi sono accorta che la mia era stata soltanto un'illusione. Tutto è rovinato, tutto, capite? Non soltanto il presente, non soltanto l'avvenire ma anche il passato. Io non posso più ripensare, fosse pure con disperazione, ma con dolcezza il passato mio e di Carlo perchè tutte le sue parole e tutti i suoi baci mi sembrano, adesso, avvelenati di menzogna.

— Eh, via! Carlo ti ha adorata! sembrava un amante, non un marito!

— E adesso, credete che fosse diverso? Sempre, nell'intimità, era un amante. E' questo che diventa inconcepibile per me: come, pur mostrandosi così innamorato, egli potesse tradirmi!

— Non lo puoi capire perchè non sei un uomo. Se tu fossi un uomo sapresti che l'amore è una cosa e... e l'infedeltà materiale un'altra.

— No, no, non posso accettare questa vostra eterna scusa!

— Sei una donna, ti ripeto. E non lo sarai più se tu potessi non dico accettare, ma comprendere la verità che ti ho esposta. Tutti i drammi d'amore derivano da questa incomprensione. Vedi, io

— Non occorre. Egli ti conosce meglio di me. Ed è perchè sa che cosa ha architettato di perdere che ti supplica di riceverlo e di ascoltarlo.

— No.

— Silvia.

— Vi ripeto, Melzi, che è impossibile.

— Ma insomma, non vorrai mica rompere la tua felicità, togliere a Doretta la famiglia, abbandonare solo nel mondo tuo marito per una colpa che... che non si ripeterà più, insomma!

— Io torno a dirvi, Melzi, che mai più potrò ridiventare la moglie di Carlo.

— E che vuoi fare, allora?

— Voglio divorziare.

— E' dunque vero?

— Lo sapete già?

— Carlo m'ha detto che il tuo avvocato lo ha informato di questa tua pazzia risoluzione. Non ci vuol credere. Io non voglio crederci nemmeno io.

— Ci crederete!

— Ma via, Silvia! Se tutte le donne che hanno sofferto per una infedeltà del marito dovessero divorziare, non vi sarebbe più una sola famiglia unita!

— Siete terribilmente cinico, mio povero amico. E io non so se il mondo sia davvero così. Se lo è, la colpa è delle donne che hanno sempre tollerato, sofferto e perdonato. Voi avete fatto un delitto della infedeltà femminile e un privilegio della vostra. Per me, l'infedeltà era delitto da ambo le parti se si ama o si dice di amare: può forse, chissà, essere tolleranza se l'amore non c'è più, ma allora, reciproca.

— Teoric. Mettiamo anche: giuste. Ma non è sopra teorie che si costruisce la felicità. Tu perdonerai, Silvia: Carlo non tradirà più e sarete di nuovo felici.

— Vi ringrazio. E perdonatemi di ripetervi: no.

— Non vuoi vedere Carlo?

— Lo vedrò dall'avvocato.

— E non vuoi nemmeno aspettare prima di deciderci per il divorzio?

— Nemmeno.

— Sei implacabile, Silvia.

— Forse.

— Tua madre, che cosa dice?

— Parla come voi.

— Vedi?

— E' giunta a dirmi che anche mio padre la tradiva.

(Continua).



Sora del The



Il Mulino di Colomba

Se chiudo gli occhi per un momento torno subito con la mente sulla stradetta verdeggiante e sassosa che a zig-zag sale da Torriglia al molino di Colomba; stradetta che per due mesi tutti i giorni ho percorsa nell'andata e nel ritorno per gustare la gioia di passare il mio tempo lessù accanto al vecchio molino, l'amico mio più caro. Vedo la siepe di more qua rosse e là già nere, mature e dolci; vedo i villini occhieggianti civettuoli sulla strada nazionale bianca di polvere e di sole; vedo le vacche che pascolano sul prato attorno al Castello e vedo esso, Signore, troneggiante sulla collina che domina tutta l'ampia vallata, con la sua torre quadra ed ancora in bontà, le mura solide, i sottorranei misteriosi, i passerì e le rondini interessere voli attorno ai merli verdi d'alberelli cresciuti lungo i muri.

E non sei, vecchio Castello, che una rovina; non sei che la pallida ombra del passato; forza e potenza si son fatte rifugio di deboli e innocenti uccelli... Hai però una storia nel passato, ed io ho veduto tante volte le ombre dei prigionieri morti negli altri tuoi di tortura; ho veduto mani tremanti palpate inutilmente e mura tue di una solidità inesorabile. Non ha ceduto mai la tua fortezza né alla forza né per la pietà... mai!... Perché cuori più duri dei tuoi macigni tenevano chiuse le porte ma sicco senza conoscere debolezze di lacrime né la sublime bontà del perdono.

Ma, dietro al castello quale riposante visione di paesaggio e di quiete!... Uno stagno verde a sinistra circondato da salici piangenti, a destra uno splendido bosco di castagni. Qui le vacche non si contano più; tante tante pascolano brucando la fresca erba fra il tintinnio di campanelle di-cordi, coi pastorelli al fianco piccoli e grassocci.

Ed io salgo ancora: la mia strada scorge ora verde e piana fra l'acqua calma

na clessidra messa lassù a segnare il passaggio ineluttabile del tempo.

Ed è passata tutta l'estate. Torriglia bella e civettuola viveva i suoi mesi di splendore: il luglio dorato dalle messi mature, l'agosto sfavillante di sole e di feste, il settembre dolce come tutto ciò che è maturo e sa di nostalgia e di ricordo. I villeggianti fuivano allegri e chiososi ed il paese lieto si divertiva! E balli campestri in mezzo al bosco, e luminarie pittoresche, e fuochi del Bengala, ed edificanti feste religiose; la Processione lenta traversò il paese nel giorno della Madonna della Provvidenza, fiori caddero in mazzi ai piedi di Maria e la banda squillò le sue note sul gran piazzale addobbato a festa: tutto passò prestissimo nella fantastica corsa del tempo. Anche l'ultima festa in onore delle candide Figlie di Maria che vestite di bianco parevano tanti angeli sotto il velo lunghissimo: passò, e fu velata dalle nuvole dense di un cielo minaccioso, irrorata dalla pioggia continua degli ultimi giorni di settembre: cielo scuro e campagna ingiallita: foglio di velte dal ramo e fiori sciupati ed irruenza cattiva di acqua travolgente nel suo grembo di fango.

Passò: venne l'autunno. L'ottobre ha ingiallita la campagna. L'ha spogliata di tutte le sue bellezze ed ora il novembre infiora di crisantemi i giardini e il cimitero.

Torriglia tornò deserta: la gaia schiera di villeggianti fuggì per non provare lo strazio dello squallore là dove tutto era rigogliosa bellezza: ha emigrato come quelli uccelletti fortunati che non vogliono tristezza dalla natura e cercano sempre la primavera.

Ed anch'io son fuggita perchè tornando lassù ho trovato tutto mutato e grigio e freddo. Più vecchio, più povero il mulino girava ancora e meno lento dopo il cadere rabbioso della pioggia, ma tanto spogliato

In Italia, crediamo che la prima applicazione importante di questa novità dei tessuti dipinti a mano sia quella realizzata proprio qui in Genova dal prof. Giuseppe Giordan che appunto dirige, in Vico Vigne 2, uno studio artistico di pittura applicata alla toeletta in genere. Ma proprio oggi, il Giordan inaugura, nei saloni dell'Hotel de Gènes, un'esposizione di questi suoi lavori. L'esposizione durerà tre giorni: così, tutte le nostre elegantissime avranno modo di farsi un'idea della moda nuovissima che è distinta da un cachet d'arte vera che basterà a testimoniare del gusto squisito di chi l'adotterà.

L'OCCASIONE

« Approfittare delle occasioni » è una delle massime che le signore adottano molto volentieri. Chiedetelo ai mariti.

Fra due baci, la piccola moglietta che ancora si adora e la compagna di molti anni ormai che chiede più per le figlie giovinette che non per sé, trovano la stessa intonazione di voce per dire:

— Sai, caro? se tu vedessi che belle stoffe ha esposto Odone per le feste! le novità più recenti e come tessuto e come colore, per prezzi che da gran tempo non eravamo più abituati a vedere. C'è un velluto che farebbe una cape deliziosa. C'è una duvetine che è proprio quella che mi occorrerebbe per fare quei vestiti tailleurs alle figliole...

Ancora:

— Ricordi, caro, di avermi promesso, per Natale, un oggetto molto chic? « Andremo a prenderlo dalla Mitelo » mi hai anche detto per garantire che il regalo sarebbe stato davvero molto chic. Ebbene, guarda: proprio in questi giorni la Mitelo mette in vendita con ribassi straordinari tutte le sue forniture invernali e anche le rimanenze estive e autunnali. Puoi farti onore e farti felice con relativamente poco. Quando andiamo a scegliere?

E infine:

— Hai letto? non è più il caso che tu mi rifiuti il tailleur che mi hai promesso col pretesto che adesso, per fare un tail-



FELICE PASTORE
GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE
TEL. 52-69

ANGOLO { PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE }
GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Malattie

STOMACO

INTESTINO

FEGATO

DIABETE - NEFRITI

Consultazioni ore 12-15 Dott. A. Angelo Prato

Mercoledì escluso

Specialista

GENOVA, Via XX Settembre 23-9



DIDO
CACHETS
La più sicura, potente economica difesa prima contro la sifilide, choroa e infermità conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria

BUSNELLI & TAMBURELLI

GENOVA

Galleria Mazzini N. 7-6

Telefono 11-33

II Migliori Tailleurs II

Modelli Autentici

anche discorde, coi pastori al fianco piccoli e grassocci.

Ed io salgo ancora: la mia strada scorse era verde e piena fra l'acqua calma del laghetto e il piano erboso del bosco, qualche fenile spande l'acuto suo profumo, e le casette rosa aprono finestrelle al sole e porie sui poggi ombreggiati dai pergolati verdi.

Brave salta ancora e sono al mio molino! Mio sì, perchè tanto di me vi ho lasciato: tanti pensieri, tanti ricordi, tante ore di solitudine e di lavoro! Oh, quell'arango verde sotto le robinie e vicino all'orto di fagioli e di piselli, non è mia casa? Ma è mia quell'erba che tanto vola con la signora ho accarezzata? Non era quella visione di bellezza che per tanti giorni mi ha affittato il cuore? I monti erano come agozze o piano mi guardavano e tutte le cose di lassù mi dicevano parole buone: ed a me, e per me sola, che sapevo, chiedere e che sapevo comprendere! Quanti pensieri mi ha suggerito l'acqua grondante nella ruota del molino: di una scorta limpida e cianocchierina sul chi non è nel canale.

«Già, fresco e dolci acque»: dove siete sola e voi con, passando mi lambite il piede ed avete folleggiato un poco nella mia mano?

È il molino, vecchio, primitivo e mezzo disaccato, macinava lento. Due donne lo governano in due capstole bianche e scattate che sembrano pronte a sfidare a vento e pare un'aceto sappiano resistervi.

Quel giorno, ogni giorno la chiacchiera giacobina, giunta a richiamare la schiatta dei padri dove il becco ha scoperto un chicco di grano.

Accanto all'orticello una spalliera di astragalus gialli mette la sua nota gaia di bellezza gentile in questo lembo di vita. Oh, perchè anche in certi paesi poveri e sperduti, accanto alla coltura utile degli ortaggi un' pianticella fiorisce, cresce ed è curata nell'angolo migliore? Perché, anche in questo superfluo di poesia e di bontà sentono bisogno le povere anime nude dei mentanari? Non so, ma a noi questo bisogno è svelato dalla pianta di garofani rossi sul davanzale di una piccola finestra affumicata, dal vasetto coltivato a fiordalisi, dalla spalliera di rose dell'orticello, dagli astracelli gialli del molino di Colomba.

Salici chini col capo verde appannato di bianco fanno scorta all'acqua: l'eter-

nalmente lo son fuggia perchè tornato lassù ho trovato tutto mutato e grigio e freddo. Più vecchio, più povero il mulino girava ancora e meno lento dopo il cadere rabbioso della pioggia, ma tanto spogliato della bellezza verde, non era che un povero avanzo di pietre e di legno: la chiochcia, amica mia dei bei giorni d'estate, era fuggita in una stalla a riparare la famiglia sua pigolante e freddolosa, e non più mucche brune e bionde pascolavano sul prato, e non un cantuccio tiepido e asciutto ove ripararmi per sognare ancora un poco.

Fredde, acqua e solitudine: pennacchi densi uscivano dai fumaiuoli dei camini già ardenti: le finestrelle tutte chiuse ora, non rivevano più coi battenti al sole...

Ma, gira anche ora il molino: gira o- peroso e povero e solo, mentre l'acqua nella sua corsa dice che il passato non ritorna più...

MARY CROSLIA.

Eleganze

LA NOVITA'

La grandissima novità della stagione sono i tessuti dipinti. Tutti i tessuti e per tutti gli impieghi che si possono riferire all'arte dell'abbigliamento.

Chiffons, seta lucide e opache, seta cirées, velluti, panni, dayètines, lane tessuti di maglia, trine persino e veli.

Vestiti da sera, da passeggio, da casa; cappe; sorties da teatro; sciarpe; bluse; ombrellini; cappelli. E non parliamo degli accessori della toilette: borse, portafoglietti, ecc.

Infine, persino scarpette da toilette in raso nero abbiamo visto dipinte così, e calze di seta nera. Le scarpette, si comprende, erano destinate a venir portate in circostanze analoghe a quelle narrate da madame de Sévigné a proposito della bella signora de Montluc.

La Montluc si lamentava col suo calzolaio perchè gli ultimi scarpini ch'egli le aveva mandato si erano spaccati la prima volta che la elegantissima le aveva calzate.

E il calzolaio, candido:

— Possible? mais est ce que, par hasard, madame aurait - elle prétendu de marcher avec?

E infine:

— Hai letto? non è più il caso che tu mi rifiuti il tailleur che mi hai promesso col pretesto che adesso, per fare un tailleur occorrono migliaia di lire. Castaldi che, non vorrai disconoscerlo, è il re dei tailleur, annuncia d'aver posto in vendita, nel suo negozio di Via Venù Settembre, un assortimento ricchissimo di tailleur, mantelli, bluse, casacchini, a prezzi assolutamente convenientissimi. Figurati che ha dei tailleur per quattrocento lire! Capisco che ne avrà anche da duemila: ma fra gli estremi ci sarà pure il tailleur elegante e semplice, moderno e solido che è la grande specialità di Castaldi. Dammi meno di mille lire, vedremo, dammene novecento, ecco: vedrai, domani, come mi troverai elegante!

Signori mariti, quante volte li avete scattati questi discorsi? Ma se ve li faranno oggi, le vostre donne, le vostre signore, potete crederci perchè tanto Castaldi quanto Odone e la Mileto hanno realmente stabilito, per un breve periodo, una vendita straordinaria a prezzi incredibilmente ribassati. Eppoi, vien Natale, vien Capod'anno... Qual'è il marito che vorrà rivisitare alla propria compagna il cappello elegante o l'elegantissimo mantello della Mileto (Via Lucoli); il tailleur o la casacca di Castaldi; il velluto o la seta o i déshabillés e la biancheria ultra-chic dei Fratelli Odone?

BEN CALZATA....

Il precetto fondamentale della eleganza è proprio questo: essere ben calzate. Ma è difficile trovar scarpine fatte bene: lo le ho vedute solamente nelle vetrine del Calzaturificio Gilardini dove però l'assortimento dei diversi tipi e delle diverse forme è così ricco e variato da rendere la scelta imbarazzante. Ma anche qui, come in tutte le sue altre esplicazioni, la Casa Gilardini porta quel criterio di eccellenza e di onestà che la fa subito imporsi. Il più bello, come tipo; il più solido, come qualità; il più ragionevole nei prezzi. Ed è buona e solida casa italiana quella del Gilardini, meritevole di tutta la fiducia delle elegantissime nostre.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRÌ PAOLO.

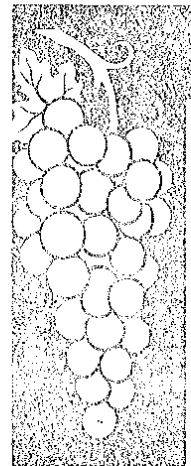
Stab. Tip. del Giornale «IL SICCOLO XIX»

« I Migliori Tailleurs »

Modelli Autentici

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maroglio, 2 - primo piano



VIVAI

PAOLO VIGNOLI

CASA VITICOLA FONDATA NEL 1885

PRODUZIONE PROPRIA: DIECI MILIONI DI VITIGNI DISPONIBILI PER LA VENDITA - LA PIÙ RICCA COLLEZIONE DI VITI BARBATULLE PER UVE DA TAVOLA E DA VINO INNATE SU AMERICANE - I MIGLIORI IPRIDI PRODUTTORI DIRETTI - TALEE AMERICANE CATALOGHI GRATIS - SCRIVERE A: PAOLO VIGNOLI CASELLA POSTALE 450 GENOVA

Au Bonheur des Dames

Ditta ATTILIO FAVODI
Via XX Settembre 72-71 rassi (Rimpetto Mercato Orientale)

Un assortimento meraviglioso di CAMICETTE nelle ultime creazioni della Moda Vestaglie Magnifiche

Ricchissimo Assortimento di Biancheria di ogni genere: Golf lana e seta - Abiti a maglia - Sciarpe - Calze - Calottes
NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Viale Azyon N. 1 p. n. (da Via Serra)

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs & maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

FIAMMA, magnifica creazione di Lydia Quaranta. Prossimamente l'ar-
fascinante Claretta Rosaj, l'elegantissimo Alberto Pasquali ne LA
DANZA SULL'ABISSO.

Universale: Oggi: l'acrobata Cecyl Tryan in VILLA ELETTRICA
il grandioso dramma che si addentra nella vita reale e
vissuta, di interesse ognor crescente, di emozioni ininterrotte, di sensa-
zioni mai provate. Imminente: IL MILIONE DI KADWING, grande
interpretazione di Domenico Serra - F. Donaddio (i due detective). Prossimamente: LA MANO VENDICATRICE, spettacolosa ed avvincente
film di avventure.

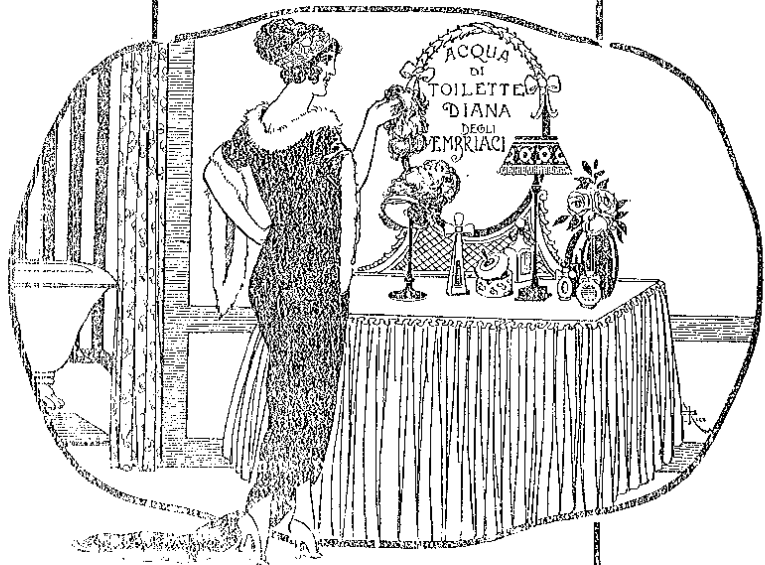
Borsa: Ogg: la graziosissima Tina Xeo nel VOTO o ANIME INFRANTE
Imminente: E' PASSATA UNA NUVOLETTA, uno dei più grandiosi
film sensazionali. In preparazione: IL GATTO NERO con Maurice
Donvais e Enrico Krauss.

Centrale: Oggi: lo spettacoloso capolavoro: INCANTESIMO, con
l'affascinante Gianna Terribili Gonzales e Luigi Serventi
Imminente l'intera famiglia Charlott: CHARLOTT - TEODORO -
FILOMENA, in una delle loro ultime trovate.

Grandi Saloni di Toiletes completi

Bagni esclusivamente per Signore

GIUSEPPE FERRI, XX Settembre, 166 r.



BAGNI AL LATTE AL PIOR DI ROSA
E TUTTE LE COMODITA' PER LA TOIL-
LETTE INTIMA DELLE SIGNORE.

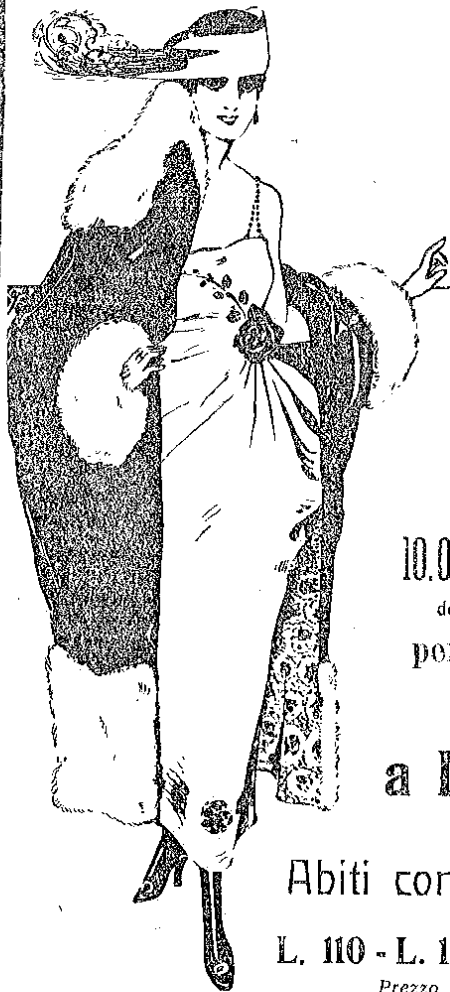
Postiches - Massaggi elettrici contro
la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.
Trattamenti scientifici per cancel-
lare e prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.

Plazza Invrea (dietro P. S. Lorenzo) 8-4

RICEVERE:
Martedì, Giovedì e Sabato dalle
ore 13 alle 16.

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE N. 17-19-21



STAGIONE
Autunno - Inverno

ULTIME CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E PER SIGNORA

VERA OCCASIONE
10.000 m. STOFFA LANA
doppia altezza in colori diversi
per Abiti e Paletots
per Signora
a L. 22.50 il m.

Abiti completi per Uomo
L. 110 - L. 125 - L. 150 - L. 195
Prezzo di assoluta convenienza

Per Natale
Rivolgersi da

Fassio

VIA LUCCOLI

Per
Strenne

Rivolgersi da

Fassio

VIA LUCCOLI

Per
Natale

Rivolgersi da

Fassio

VIA LUCCOLI

Per
Strenne

Rivolgersi da

Fassio

VIA LUCCOLI

...Sensi... dove va?...
...Dove vanno tutti
... da ...

Fassio

VIA LUCCOLI

"LA CHIUSA,"

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

GRADITO A TUTTI

L'Excelsior

Cioccolato



PRODOTTO ITALIANISSIMO

Pasta di Cioccolato alla gelatina
E' alimento squisito - Spalmato
sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito principale in via Porta d'Archi ed ai migliori droghieri e confettieri d'Italia — Luigi Buffa - Via Carlo Barabino, 73 rosso - Genova.

Regali per
Natale

Rivolgersi da

Fassio

VIA LUCCOLI

Per
Strenne

Rivolgersi da

Fassio

VIA LUCCOLI

Per
Natale

Rivolgersi da

Fassio

VIA LUCCOLI

Per
Strenne

Rivolgersi da

Fassio

VIA LUCCOLI

Per
Natale

Rivolgersi da

Fassio

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino

Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: *IL GORGO FASCINATORE*, Bianca Stagno Bellincioni, Alberto Capozzi ne danno un'interpretazione superiore ad ogni elogio. Imminente: *NORIS*, dramma suscitatore di fortissime sensazioni, in cui Pina Menichelli rifulgerà di bellezza ed eleganza in unione al simpaticissimo Luigi Serventi. Prossimamente il più opportuno dei lavori per le feste Natalizie. Interprete???

Vernazza: Oggi: L'atleta *Ursus (Bruto Castellani)*, la celebre danzatrice *Ophelia* nell'eccezionale film di avventure: *IL TORO SELVAGGIO*. Imminente: *IL SUPREMO SACRIFICIO*. E' la film dalle molteplici emozioni, dalle avventure incredibili di coraggio e di forza, dalle audaci, crudeli lotte dell'umana avidità. E' prossimo l'arrivo di *MACISTE!* Il mite colosso intende passare le feste nella natale Genova, e noi l'attendiamo con ansia: Evviva il Bertin de Zena!

Moderno: Oggi: La bellissima *Lya Formia* e *Luciano Molinari* nel grande originalissimo lavoro di *Lucio d'Ambrà*: *LA STORIA DELLA DAMA DAL VENTAGLIO BIANCO*. Imminente: *FIAMMA*, magnifica creazione di *Lydia Quaranta*. Prossimamente l'affascinante *Claretta Rosaj*, l'elegantissimo *Alberto Pasquali* ne *LA DANZA SULL'ABISSO*.

Universale: Oggi: l'acrobata *Cecyl Tryan* in *VILLA ELETTRICA* il grandioso dramma che si addentra nella vita reale e

Malattie - Stomaco - Fegato - Intestino

Prof. Dott. A. CERVINO degli Ospedali Civili di Genova

Docente patologia organi dirigenti nella R. Università di Pisa
Dirigente sezione malattie stomaco - fegato - intestino - Policlinico Nunziata
CONSULTAZIONI tutti i giorni non festivi (mercoledì escluso) in Genova
- Via Balbi N. 16 int. 1, dalle 12 alle 15.

CASA DI CURA — Per appuntamenti telefono 27-34.

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA — Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per le cure della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champoining - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza. Trattamenti scientifici per cancellare e prevenire le rughe - Depila-



"GRIFFIN,"

Crema per calzature
in tutti i colori
Articoli vari
Cera per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via E. Vernazza 59 A rosso

Dott. Vittore Baldassari

GINECOLOGO

Plazza Invrea (dietro P. S. Lorenzo) 8-4

RICEVE:
Martedì, Giovedì e Sabato dalle
ore 13 alle 16.

La raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani e del corpo.

La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.

In vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno L. 4.40 il vasetto, bollo compreso.

Specialità, Officina Giano - Genova
Prodotti Igienici e Profumerie

DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA
degli Spedali Civili - Primario Policlinico Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-53
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

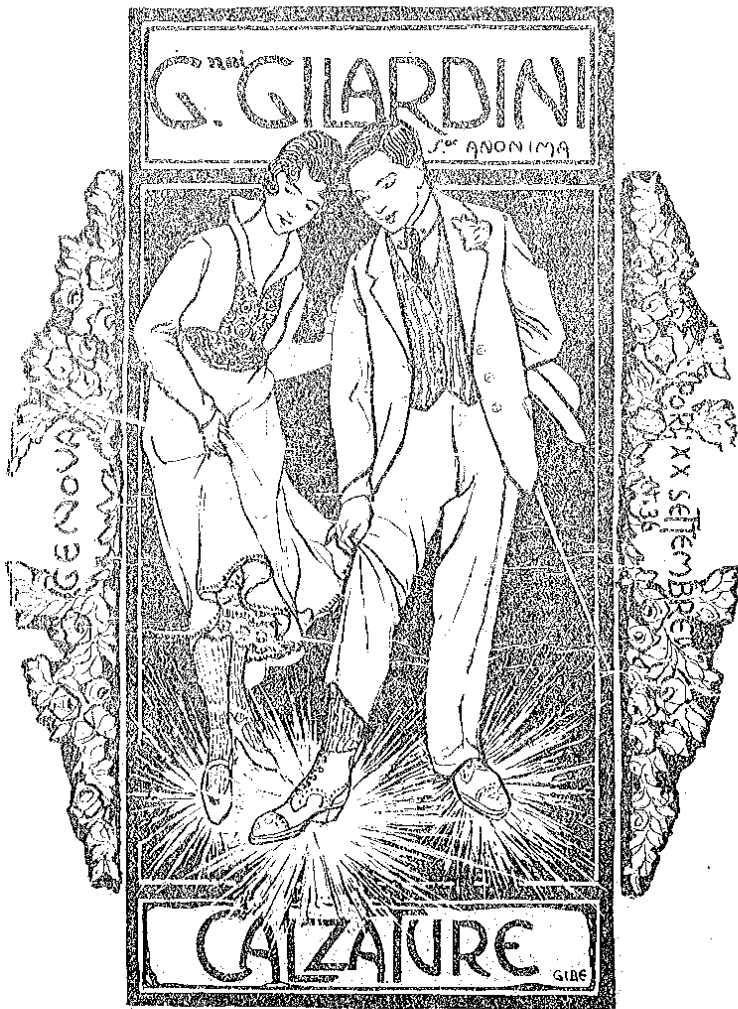
CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

ostri Capelli in parrucchiere ORESTE - Via XX Sett. 32-1, Genova. Esso è oltre che fabbricante di tinture, commerciante onesto e scrupoloso, e potrà darvi quei consigli disinteressati che Vi saranno sempre utili per evitare malanni o disillusioni.

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
Libri e circolari dal 3 al 1
Tutte le Operazioni di Banca



MALATTIE CHIRURGICHE
del TORACE
del SENO e dell'ADDOME
Ostetricia - Ginecologia

Dott. G. B. GHERSI

Riceve dalle 14-16 Via Palestro 14
CASA DI CURA PRIVATA

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO

Tiene pensione partorienti, cure materne, massima segretezza. Grandiosa ed elegante locale.
SALITA VISITAZIONE, 3-2 (Staz. Principe).

Istituto **ALESSANDRO VOLTA**

Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)

Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi e individuali; diurni e serali, per qualsiasi materia, classe o Scuola: DATTILOGRAFIA; TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STENOGRAFIA (Cabelsborger-Noe e Maschini); CONTABILITA' pratica commerciale; LINGUE (moderne, classiche, conversazioni); LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado; RIPETIZIONI - DOPOSCUOLA; CORSI COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODISTA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Armonia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Mandolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.

Per informazioni rivolgersi in Direzione dalle 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni feriali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza Ponticello, 23-5) - Genova.

BIRRA
CERVISIA

La preferita

" LA CHIOSA "

GRANDI
MAGAZZINI
ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telefono 50-79

Da Lunedì 20 Dicembre VENDITA STRAORDINARIA
di TUTTI gli ARTICOLI a prezzi di
LIQUIDAZIONE

RIBASSI ECCEZIONALI

Ottima occasione per Famiglia:

Velour chevron pura lana, alto 130 c. m. L. 34 * Velour laine pesante, alto 130 c. m. L. 59 *
Velour laine francese a prezzo di Straordinaria Eccezione alto 130 c.m. L. 49.

Le migliori e più utili Strenne:

Fantasia pura lana alto 150 c.m. per Paletot L. 19 * Stoffa pura lana per abiti L. 24 * Velluto
inglese nero alto 120 c. m. per abiti L. 85.

Peluche, Sealskin, Karakul ribassati del 40 %. * Stoffe da Uomo per Abiti e Paletots a prezzi di costo

VERI RIBASSI STRAORDINARI

CREMA PRAGMA

igiene e Bellezza della pelle e sue cure.

Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani e del corpo.

Le Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.

In vendita presso tutte le buone pra-

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. L. A. OLIVA
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA
degli Spedali Civili --- Primario Policlinico Nunziata
GENOVA --- Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Signora!

Prima di usare una tintura dal nome esotico e dalla riuscita problematica, fate vedere i Vostri capelli al parrucchiere ORESTE - Via XX Settembre, 32-1, Genova. Esso è oltre che fabbricante di tinture, commerciante onesto e scrupoloso, e potrà darvi quei consigli disinteressati che Vi saranno sempre utili.

BANCO AMBROSIANO

Capitale L. 30.000.000 - Riserva L. 1.200.000

SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti. Depositi a risparmio
liberi e vincolati dal 3% al 12%

ABBONAMENTI

Un numero L. 0.40
 Arretrato » 0.60
 Abbonamento annuo
 Italia e Colonie „ 18 -
 Abbonamento sem. „ 10.-
 Estero Fr. 25

ESCE OGNI GIOVEDÌ



La Chiossa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE
 DIRETTRICE = FLAVIA STENO =

INSERZIONI

Colonna in 7.a e 8.a
 pagina L. 150
 Pagina 600
 Riga o spazio di riga di
 otto punti nel corpo del
 giornale L. 3 -

NEI PREZZI NON È COMPRESA
 LA TASSA DI BOLLO

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiossa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Natale nella storia dell'umanità

Cinque o sei mila anni prima dell'era nostra, dense foreste coprivano l'antica Scizia che si stendeva, tra le tempeste dell'Atlantico e i serris del Mediterraneo, fino ai mari polari. Come doveva esser bella l'infanzia di quest'Europa emersa a poco a poco dalle onde, con le sue coste verdeggianti, le sue baie umide e profonde, coi suoi fiumi randagi e i suoi laghi segretati! Attraverso le pianure erbose e senza cultura, vasto come pampas, greggi di cavalli selvaggi galoppavano con la criniera al vento; il mugugno dei bufali e il gido degli uccelli da preda rompevano la serenità dell'aria. Protetta, dalle foreste, viveva una razza umana dagli occhi azzurri e dai capelli biondi. Erano i figli degli Iperborei, i predestinati a diventare i sovrani della terra; ed erano insidiosi cospiratori che sulla terra avrebbero regnato in compagnia del Cielo.

Quando cominciò la prima rivelazione del divino? È difficile precisarlo nel tempo e nello spazio; ma certo possiamo dire che la rivelazione è parallela all'apparire dell'uomo, anzi che l'uomo è figlio di questa rivelazione; quel giorno in cui nel fanno umano trasalì il senso

co dell'esperienza di tanti popoli. Trovo le sue tribù devastate oltre che dai sacrifici umani anche dalla peste. Senti come la sua superiorità lo rendeva responsabile in maggior grado di ogni altro individuo. E si ritirò nel bosco a meditare ai piedi di una quercia.

Colà, narra il poema del Walmichit, egli ebbe l'apparizione di Deva Nahonsha, l'Intelligenza Divina; che lo illuminò e gli suggerì i rimedi per guarire la razza bianca dal terribile morbo che la decimava. Rama seguì i consigli del Genio ispiratore, compose farmaci efficaci per il suo popolo che lo salutò come suo salvatore. Per celebrare la guarigione della peste egli istituì una solennità e in pace attia fine dell'anno e la chiamò Natale, ossia «Noche madre del Sole Novello» e anche «Notte della Salvezza».

In quella festa Rama si proponeva di muovere gli animi verso un rito nuovo: il culto del fuoco, il quale doveva abolire per sempre il sacrificio umano. Il popolo avrebbe dovuto offrire al suo Dio faseri di ceri ovesse fiammeggianti su un altare di pietra; con la fiamma sarebbero salite al cielo le preci pronunziate.

l'immaginazione, quei popoli vedevano, nell'Augusta Notte, sotto la terra gelata, compiersi il prodigio della germinazione e del frumento. Questa festa era dedicata ai nascituri e ai morenti, alle anime che arrivano e a quelle che partono, e i templi ne celebravano il mistero con riti e inni d'una semplicità grandiosa.

Nella pienezza dell'era moderna venne il Cristo, nel quale si riassume e culmina tutta la rivelazione. L'umanità s'inginocchia davanti ad una culla e adora il mistero d'amore che si rinnova.

Nell'algente notte, l'umanità, piegata su sé stessa, ricapitola il suo lungo cammino e l'incerto andare e il frequente errare: come una torbida fiamma essa si aprì il varco tra le fitte boscaglie, si sferzò la via tra i massi, precipitò, scivolo, spinta dal fascino ignoto che le tracciava il cammino, che la chiamava alla sera. E sosta ora davanti ad una culla che chiude un'era e ne apre un'altra: eternità di grandezza e eternità di mistero.

Il cuore umano, nei brevi limiti del suo andare, attraverso le sue notti di fragori e di orrori, ha bisogno di ritrovare una luce, una speranza che rinnovi la ragione della vita: e si china su una culla dove vagisce l'Uomo-Dio. Taccono le asprezze quotidiane i discorsi e le lene, il passato e il presente vivono un isante di realtà eterna: i due principi antitetici — naturalismo e spiritualismo — si fondono in mirabile armonia.

La piccola memo, in quale sa il gusto che placa ogni tempesta, si leva, si agita

LETTERE PARIGINE

Da Eugenia di Montijo a un premio alla virtù

Ceminciano le indiscrezioni intorno al testamento dell'ex Imperatrice Eugenia omologato in questi giorni dai tribunali inglesi. C'è dissidio intorno alla valutazione della sostanza lasciata dalla Montijo. Secondo il « Journal » che pretende d'avere le cifre ufficiali, desunte, cioè, dallo stesso testamento, la fortuna di Eugenia è di 221.622 sterline, pari a circa ventidue milioni di lire italiane. Ma questa non sarebbe che la sostanza liquida, quella depositata, cioè, sulle Banche inglesi. Resta... tutto il resto: i beni in Francia, in Spagna, in Italia, nella stessa Inghilterra valutati complessivamente, dal « Figaro » che deve essere al corrente, circa duecento milioni.

Quando Eugenia sposò il terzo Bonaparte era povera in canna e nel 1870 non aveva che pochi milioni.

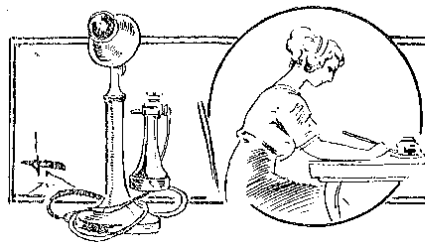
Nell'agosto di quell'anno, fucato la catastrofe che doveva produrre un mese dopo, proprio alle viglie del ministero Palikao, ella aveva chiamato il gioielliere Bapsi, padre dell'attuale ambasciatore francese al Giappone, e gli aveva chiesto quanto valdessero i suoi gioielli.

Bapsi scrisse più tardi:

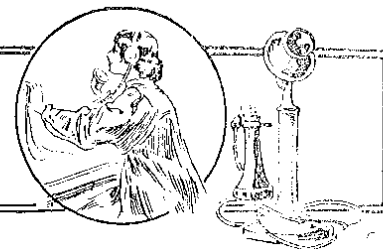
ria, si opposero sempre a quest'attribuzione. Venne la guerra e la questione, sempre in sospeso, si aggravò e si complicò. Il principe Elia, sposato a una figliola dell'Arciduca Federico, combatté nell'esercito austriaco; Sisto e Saverio che erano intesofili, non avendo potuto ottenere di combattere nell'esercito francese, si arruolarono in quello belga.

Caduta l'Austria, il castello di Chambord venne posto sotto sequestro dall'autorità francese come bene di pertinenza del nemico. Ma nel frattempo, il principe Elia chiedeva e otteneva la naturalizzazione spagnola in qualità di discendente di Filippo V e, sempre in attesa, qualche reclamava venisse tolto il sequestro al castello.

Il Governo francese non ha accettato la storia e si è sempre mantene. Il principe di procedeva alla liquidazione di Chambord, ecco farsi avanti il conte di Montijo, che sposò una duchessa. Il conte Rochefort, e Saverio che è diventato Principe Consorte del Granduca di Slesia. Il conte di Montijo, per differenziare il loro diritto sul Castello di Chambord, successione patrimoniale e per chiedere



DIVAGAZIONI SETTIMANALI



BILANCIO

Il 1920 si appressa alla fine: finisce come è finito il 1919 nell'incertezza, nel grigiore di questa vita del dopo guerra che non ha avuto ancora uno sprazzo di luce, uno sprazzo di serenità; quella luce e quella serenità che sono state le grandi nostalgie durante gli anni del martirio e dell'incubo. Finisce senza aver apportato al mondo malato nessuna medicina, nessun sollievo; senza aver radicato nei cuori delle speranze salde e sicure, senza la promessa di un sorriso. Finisce così come è incominciato e la sua fine è resa più triste dal fatto che molte illusioni e molte speranze sono state distrutte dalla realtà.

La pace è sempre tanto lontana forse perchè l'umanità l'attende come opera di uomini, mentre ciascun uomo dovrebbe cercarla in sé stesso. Durante l'anno che sta per finire mo lte e gravi sono state le fatiche degli uomini per il raggiungimento della pace. Fatiche vane alle quali nessuno crede più. Ci sono stati convegni e conferenze a continuare la consuetudine del primo anno d'armistizio; sono state stilate infinite note diplomatiche, minaccie, proteste e risposte: c'è stata la guerra — che dura ancora — e armistizi e trattative. Questo in sintesi il bilancio di quel dopo guerra che avrebbe dovuto essere la pace.

I diplomatici hanno passato veramente un anno di intensa attività; chi ricorda ora tutta la teoria di convegni e conferenze? Parigi — la grande fucina della pace — Londra, San Remo, Lucerna, Riga, Pallanza, Spa, Bruxelles, Rapallo, Ginevra e forse Nizza. Chi saprebbe oggi elencare i problemi che son da risolvere o che non sono stati risolti o risolti a metà?

Lo spettro del vinto domina ancora qualcuno dei vincitori che non sa ancora capacitarsi della vittoria e al quale i fumi della vittoria sono saliti al cervello facendogli perdere la visione esatta e serena della realtà. Questo qualcuno è la Fran-

cioni francesi. E così il trattato di Sevres, più fragile di un chiffon de papier, va in frantumi. Sono preannunziate per il 1921 altre conferenze e altri convegni a questo proposito; i diplomatici non devono temere di rimaner senza lavoro.

Un grande mistero: la Russia dei Soviet. Tutti i giorni all'orlo del fallimento e intanto nell'attesa di vederla fallita sono andati alla malora Kolciak, Denikin, Judenic, Wrangel e c'è mancato poco non vi andasse anche la Polonia; le sue delizie tanto decantate e tanto adorate sembra però non abbiano favorevolmente impressionato quanti sono mossi da lontani paesi per andarle a vedere e a provare in persona. Essa ha perduto, durante il decorso anno, molto del suo fascino e sta perdendone ogni giorno di più con un grande ribasso dei valori bolscevichi nel mondo intero. Tramontano anche i miti e gli idoli.

L'America dal canto suo cerca di far più affari dell'Inghilterra; non ha firmato ancora la pace con la Germania ma in compenso ha liquidato l'onnipotente Wilson; si appassiona molto alle grandi costruzioni navali; fa affari dove è possibile farli e il dollaro supera in valore la lira sterlina, il che fa molto piacere ai concittadini di Harding e di Wilson.

♦ ♦ ♦

E l'Italia? Il suo bilancio a fine d'anno è triste. Ha avuto due anni dopo l'armistizio e dopo infiniti convegni il trattato di Rapallo che ancora non ha il potere di assicurarle la pace. Nell'Adriatico minaccia di scorrere sangue fraterno ed è con questo terribile incubo che si chiude questo triste 1920.

Gabriele D'Annunzio e i suoi legionari hanno voluto riaffermare la loro più assoluta intransigenza sull'applicazione del trattato di Rapallo che dopo esser stato approvato dal Senato ha avuto anche la sanzione reale ed è quindi...

Fasti e nefasti della Superba

VIGILIA DI NATALE

I soliti mille indizi esteriori attingenti soprattutto al pantagruelico dicono che vien Natale: vetrine riboccanti di tentazioni; banchi improvvisati all'aperto quasi le merci non capissero più nell'angusto spazio dei negozi, nel chiuso delle buche; ecatombi di selvaggina, di pollami, di animali da macello; devastazioni di orti, di frutteti, di serre; improvvisazione di macchie di lauro e di minuscole pinete per le strade e sulle piazze....

Ogni anno è la stessa follia; la stessa malinconia.

Perchè deve affogare così, se non proprio soltanto nella voluttà del ventre, certo quasi soltanto nella esteriorità e nella frivoltà questa che è per eccellenza la festa della poesia? Non ci son più che i bimbi e i vecchi a comprendere la poesia del Natale.

Il simbolo di nascita che esso racchiude si armonizza con la prima aurora della vita; la speranza che dal Presepio fiorisce si riverbera sulle canizie in aureola di serenità. Sia la pace sul cammino non ancora percorso; sia la pace sulle stanche vite quasi concluse. E noi? e noi?

Mandare o ricevere dei doni; fare o accogliere un augurio; affacciandoci per le mille superflue, inutilissime e tuttavia imprescindibili cose di questi giorni, può bastare a riempire le ore, ma non il cuore.

Che fare perchè il Natale nostro non sia soltanto una festa chiassosa o triviale, ma la ricorrenza rivestita di memorie e suggestiva di dolcezza?

Due molto semplici cose: cercare un presepio e inginocchiarsi dinanzi; poi, cercare, un dolore — miseria o pianto — e trasformarlo in gioia.

Così soltanto avranno anche, spirito e cuore, la loro festa di poesia.

IL PARADISO DEGLI UMILI

della gente che circola e ride, che spara e ride, che gira e ride, che ribalta e ride... il festival, insomma.

ESPOSIZIONE BONAZZI

Tengo ad avvertire che queste righe non sono di pubblicità. Se voglio parlare, qui, della magnifica esposizione di arte decorativa applicata alla casa che la Signorina Emma Bonazzi, bolognese, tiene attualmente all'Hôtel de Gènes, è perchè questo giornale che si propone di far conoscere e apprezzare tutte le iniziative e tutte le affermazioni femminili anche nel campo artistico, non può disinteressarsi di questa così significativa.

Dell'arte squisita della Signorina Bonazzi ha già avuto occasione di occuparsi, nella Chiosa, la nostra corrispondente romana Costanza di Claudio in occasione di una esposizione che la pittrice Bonazzi tenne a Roma. Invitiamo le amiche lettrici a visitare questa che ancora per tre giorni (a tutto il 24) resterà aperta al Gènes. La Bonazzi è una vera artista. Ciò che ella crea nel campo d'arte decorativa è assolutamente personale e nuovo. Pittura e ricamo sono ugualmente adoperati con una abilità di fusione che è veramente squisita. La Bonazzi disegna e colorisce prima il cartone del lavoro che vuol fare; eseguisce poi il lavoro stesso rialzando qua e là certi toni del dipinto col ricamo. Ma, dire, non serve, bisogna vedere. Questa esposizione comprende oggetti d'ogni genere: scatole grandi, piccole, piccolissime in legno, in seta, in pergamena, in cuoio, tutte diversamente decorate: cartelle buvard; cuscini; piuma, vestiti, e babbuce per signore; pannelli; écrans, paraventi. Centinaia e centinaia di oggetti; un assortimento meraviglioso dove, accanto all'articolo di gran lusso, dal punto di vista pratico del portafogli, c'è l'oggetto a portata di tutte le borse. Perchè ognuno possa concepire

Queste richieste presentate dai macellai non sono affatto giustificate — dice la Lega.

Infatti, da un'inchiesta compiuta dalla Lega dei Consumatori presso le Autorità dei Comuni vicini e di alcuni principali centri del Piemonte e della Lombardia, risulta che il prezzo, nei Comuni stessi, della carne bovina di 1° qualità è il seguente:

Ad Alessandria: L. 2.— il Kg. per carne con 30% di giunta (non si vende tutta polpa); ad Asti: L. 7.— il Kg. per carne con 30% di giunta (non si vende tutta polpa); a Chiavari: rispettivamente a L. 7.20 e L. 12.—; a Nervi: a L. 7.50 e L. 14.—; a Ovada: a L. 9.— e L. 13; a Recco: a L. 7.— e L. 12.—; a Ronco Scrivia: a L. 8.— e L. 13.—; a Sestri Levante: a L. 7.20 e L. 12.—; a Sestri Ponente: a L. 8.50 e L. 13.—; a Savona: a L. 8.40 e L. 14.—.

A Torino non si macella carne di manzo ma di vitello ed il prezzo di quest'ultimo è da L. 9 a L. 12 al Kg. per i quarti anteriori e da L. 12 a 14 per i quarti posteriori, e per i pezzi scelti di polpa da L. 16 il Kg.

A Milano il prezzo è di L. 10 per la carne di manzo col 30% di giunta ad osso e di L. 14 al Kg. per tutta polpa.

Bisogna notare che a Milano e Torino, come in altri grandi centri, i macellai hanno l'obbligo di tenere dei cartellini indicanti i singoli stalli, mentre, purtroppo, a Genova nella quasi totalità delle macellerie, gli stalli migliori sono riservati ai clienti serviti a domicilio ed alle Trattorie che li pagano a prezzi molto superiori a quelli del calmier, il che costituisce una partita non indifferente di attivo che non figura nei calcoli dei nostri macellai.

I macellai vorrebbero giustificare il minor prezzo praticato da altri Comuni, adducendo che questi Comuni aspettano per aumentare il calmier, che Genova dia loro l'esempio!

Consta intanto alla Lega che in molte macellerie di Genova si scarseggia sul peso (oltre che nella qualità della carne)

...uno dei vincitori che non si ancora capaci della vittoria e al quale i fumi della vittoria sono saliti al cervello facendogli perdere la visione esatta e serena della realtà. Questo qualcuno è la Francia che vuol addirittura morti e ridotti in schiavitù i 70 milioni di tedeschi; che non si accontenta di essersi salvata ma quotidianamente dà in escandescenze isteriche quando i boches credono di poter dare un piccolo segnale per avvertire che non sono morti; che vuol marciare con i suoi Senegalesi oltre il Reno; che vuol occupare tutte le officine e tutte le miniere tedesche; che crede di aver vinto da sola la guerra e perciò considerandosi forte sopra tutto e sopra tutti, dà calci a destra e a manca a tutti gli ex alleati; che sbraitava e urla la sua grandezza e la sua potenza ai quattro venti, con tutti i mezzi, ultimo fra i quali la nuova stazione radiotelegrafica inaugurata in questi giorni e definita da tutti i giornali francesi *la plus puissante de la terre* e infine non trova sconveniente di appropriarsi quei terribili difetti quasi completamente tedeschi contro i quali sono insorti i popoli durante la guerra: il militarismo e il dumping.

L'Inghilterra invece, sempre flemmatica, non si scompone e continua senza troppe chiacchiere quel grande *business* che è stata la guerra; non si fa sentire gran che; tranquillamente si è presa il massimo che poteva prendersi e sicura di non aver più un temibile concorrente nella dominazione dei mari liberi ha riallacciato i migliori rapporti d'affari con la Germania; i suoi domini coloniali si sono ingranditi; la sua flotta è la più potente del mondo; gli stretti nel Mediterraneo sono ormai tutti sotto la protezione di Sua Maestà Britannica: la sterlina vale più di cento lire italiane e la libertà dei popoli è un'opinione che si può facilmente discutere con le mitragliatrici. Del resto vive e lascia vivere... fino a che c'è della convenienza però. Ora sta trattando la ripresa degli affari con la terribile Russia dei Soviet e negli ultimi tempi ha dimostrato una gran fretta dettata soprattutto dal fatto che i *business-men* d'oltre Atlantico fanno affari d'oro con i bolscevichi che in teoria soltanto mostrano il sommo disprezzo per il vile metallo. Il signor Vanderlip informi.

Un piccolo incidente: il signor Venizelos, tanto amico dell'Intesa, è stato liquidato e ad Atene è ritornato con grandi feste e molta pompa il terribile Costantino che vi era stato cacciato nel 1917 dai

...hanno voluto riaffermare la loro più assoluta intransigenza sull'applicazione del trattato di Rapallo che dopo esser stato approvato dal Senato ha avuto anche la sanzione reale ed è quindi prossimo alla applicazione. Ma il Governo non ha la forza di farlo eseguire; le isole di Veglia e Arbe che il trattato assegna alla Jugoslavia sono occupate dai legionari che hanno dichiarato di essere disposti a morire piuttosto che abbandonarle; Zara è percorsa da fremiti di rivolta e ha vissuto giornate sanguinose; i suoi volontari le cui file sono ingrossate dai volontari di Sebenico e di Spalato, si preparano alla resistenza; finora le esortazioni e le preghiere sono state inutili. E l'avvenire appare più fosco e più minaccioso; sono in armi, su quell'Adriatico che è stata la nostra lunga passione, italiani contro italiani e la nazione ha tanto bisogno di pace; e della situazione si servono i partiti antinazionali che stanno alla finestra ben sapendo che dalla questione hanno tutto da guadagnare e nulla da perdere.

E il Paese tutto sente aggravarsi il disagio per l'oscuro domani. Il Governo, per il dichiarato ostruzionismo e per l'opposizione socialista, non ha potuto far approvare l'aumento del prezzo del pane; quel pane che ci viene lesinato dall'estero e che costituisce un così terribile aggravio per la nostra finanza. E il valore della lira sui mercati di tutto il mondo decresce spaventosamente e il commercio e l'industria nazionali si vedono troncarsi molti legami allacciati a forza di lavoro perseverante.

L'on. Meda ha esposto alla Camera lo stato del nostro bilancio; uno stato disastroso in cui la sola vera attività è costituita dalla fede e dalla speranza dell'on. Meda in giorni migliori. Troppo poca cosa nella ridda delle cifre eloquentissime.

E per le vie e per le piazze d'Italia l'abbondante seminazione d'odio dà i suoi tristi frutti: ieri le strade di Ferrara sono state arrossate dal sangue di italiani e altre famiglie passeranno il Natale piangendo i loro morti.

Speriamo che la dolcezza del Natale, tanto cara a tutti i cuori, scenda nell'anima di tutti gli italiani, anche di quelli che per tristi circostanze non hanno potuto veder realizzate le loro sane aspirazioni, e vi apportino la pace perché soltanto dalla pace la Nazione potrà balzare con tutta la sua giovane e rigogliosa vitalità verso un avvenire radioso.

LA DIARISTA

...e trasformando in gioia, spirito e cuore, la loro festa di poesia.

IL PARADISO DEGLI UMILI

C'è una cosa che resiste al tempo, al progresso, alla evoluzione, alle rivoluzioni, alla guerra, alla pace; è il festival.

Ho fatto un giro — anzi, parecchi giri — in Piazza Verdi che da dieci giorni è coperta di baracche, ingombra da furgoni, sommersa sotto voci, urla e suoni di ogni genere.

Mi son trovata in un ambiente che la mia lontanissima infanzia aveva già conosciuto: identico. Giostre; altalene; il castello incantato; il palazzo delle fate; i fenomeni; la donna cannone; i tiri al bersaglio; il serraglio delle belve; la casa delle scimmie e il circo, il delizioso circo, croce e delizia della mia adolescenza, tutto questo che ho ritrovato, io, voi, tutti conoscevamo da anni e prima di noi avevano conosciuto le nostre mamme e prima ancora le nonne e le bisnonne.

Il festival è immutabile come è universale. Poche cose sono identiche in tutti i Paesi del mondo come le baracche delle fiere. Si vedono gli identici spettacoli qui come a New-York, come a Berlino, come a Calcutta; oggi, come un secolo fa.

Le conquiste scientifiche hanno portato una sola innovazione: l'applicazione dei motori alle giostre; l'elettricità e il vapore sono le sole novità dei festivals di tutto il mondo. Il che, in fondo, vuol dire che l'uomo è molto più semplice, più abitudinario e più fanciullo che non si creda. Quanto poco ci vuole a divertirlo! Una luminaria a scartamento ridotto; una musica bizzarra dove venti motivi si accozzano, urlano, si distruggono, dove ridono, gemono, gnaiscono voci acute e stridute, voci piene e armoniose, voci basse e gravi con un effetto che tuttavia non riesce a essere negativo se intorbidata, dentro, qualche cosa e trova un viottolo malinconico per giungere talvolta fino al cuore; quattro tavole accostate ritte, impiastriate di colori e celanti, dietro un mistero che quasi sempre è un'ingenua lurlupinatura; l'eloquenza senza uguale, caratteristica, specialissima dei managers illustranti o il mistero o il fenomeno; la maglia sudicia di una ballerina da strapazzo; gli stivali alla moschettiera di una domatrice di belve addormentate; una giostra che gira; una slitta che scivola;

...vigilioso dove, accanto all'articolo di gran lusso, dal punto di vista pratico del portafogli, c'è l'oggetto a portata di tutte le borse. Perché ognuno possa concedersi la gioia di possedere almeno un segno dell'arte squisita di questa autentica artista che è anche una carissima donna.

I TESORI DI GOLCONDA...

... si sono rovesciati tutti, in questi giorni, nel negozio di Fassio. Non è più un bazar, questo, ma un'esposizione fantasmagorica dove luce, sprazzi, colori, bagliori metallici, incandescenti, iridescenti creano un'atmosfera di irrealtà che sembra evocare le fantasie delle Mille e una notte. I palazzi fastuosi di Teheran e di Ispahan dove le rose piovero a cascata insieme alle gemme in vasche di porfido autenti di profumi sapientemente composti, dove ardono luci di mille colori e le perle e le colonne di marmi rari scintillano per le gemme incastonate, debbono dare «effetto» di fantasmagoria simili a questi che Fassio è riuscito a ottenere con le sue mirabolanti vetrine, con il suo negozio zeppo di cose belle e singolari e strane, con i suoi magazzini ricchi a profusione di oggetti di autentica arte.

Sembra sempre impossibile che Fassio possa ancora superarsi, eppure, ogni giorno Fassio si supera.

Adesso, in occasione delle feste, le vetrine di questo mago del colore e della luce offrono uno spettacolo che richiama più di un'esposizione d'arte. E sono tante le cose belle che si desiderano contemplare che non si sa più che cosa si desideri di più...

DONI DI NATALE

Chi si trovasse imbarazzato nella scelta di ricchi, eleganti, graditi doni per Natale, non ha che da visitare l'Institut de Beauté in Via Carlo Felice la cui vetrine ne sono fornite così da soddisfare tutti i gusti e tutte le esigenze.

IN TEMA DI ANNONARIA

Siccome riteniamo interessante di tenere il pubblico al corrente dell'opera lodovole che la Lega dei Consumatori svolge per diminuire il disagio del caro viveri, pubblichiamo volentieri le conclusioni alle quali la Lega stessa è venuta dopo di avere esaminato il problema della carne macellata in rapporto alle nuove richieste che gli esercenti macellai hanno fatto perché venga aumentato il calmiere attuale.

...Consta intanto alla Lega che in molte macellerie di Genova si scarseggia sul peso (oltre che nella qualità della carne) e si abbonda per contro in aggiunte arbitrarie di grasso per ottenere indirettamente ed in barba alle disposizioni delle Autorità, un'illegale margine di guadagno.

E secondo alcune denunce pervenute alla Lega stessa, i macellai si vanterebbero di ciò che fanno cogli stessi clienti.

La Lega dei Consumatori invita i cittadini che hanno prove di tali abusi a presentarsi nella sua sede in via Dante N. 2 p. p. dalle ore 10 alle 13 e dalle 15 alle 19.

LA LANTERNA.

È USCITO IL GIORNALE di CAPODANNO

E' uscito ieri, secondo era stato annunciato, l'attesissimo GIORNALE DI CAPODANNO, che per l'eccellenza del testo e l'eleganza dell'edizione, ha subito incontrato le più vive simpatie. Diamo qui l'interessante sommario:

FRANCESCO PASTONCHI: Il nostro amore, sonetto; MARIO BORSA: Una famiglia puritana, novella; SALVATORE DI GIACOMO: A matra staggiona, lirica; FLAVIA STENO: Cenere, frammento; ANGIOLO SILVIO NOVARO: Ascolta la voce, versi; GUGLIELMO ANASTASI: Adolescenza; CARLO PANSEI: Per valervi bene, sonetti; GIUSEPPE BAFICO: La maschera lacerata, scena; TERESA: Ora ironica, versi; FEDERICO STRIGLIA: L'ordine della pera; AMEDEO PESCIO: Pellina e il Duca; WILLY DIAS: Meteorologia, novella; LAURA GROPALLO: Pro vita vitae perdere causam, novella; ORLANDO GROSSO: Note d'arte.

Ricordiamo alle nostre lettrici che l'elegantissimo fascicolo, che costituisce la più nuova e gradita delle strenne e che presso tutti i librai costa LIRE SETTE, esse possono averlo, inviando cartolina-vaglia di LIRE CINQUE all'Amministrazione della

« CHIOSA »

Casella postale 245 - Genova

VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

Femminilità del passato

La Serenissima Bianca Cappello

Leggendo la vita di Bianca Cappello — ed un'ottima, accurata, imparziale monografia è quella di Guglielmo Enrico Salini, edita dagli uffici della *Rassegna Nazionale* — ci si forma presto questo convincimento: che la piccola nobiluccia veneziana, poi granduchessa di Toscana, fu vittima di una indiscutibile e rara bellezza — e fu vittima di coloro che dovevano meglio tutelarla: i genitori ed il marito.

I molti ritratti, che ne rimangono di Bianca Cappello — la quale, bella com'era e divenuta per giunta possente, fu ritratta più e più volte al naturale sulle tavole e sulle tele, sulle pareti e nelle volte dei palazzi e delle ville, e persino in pale d'altare, nel mentre i principali scultori e intagliatori del tempo gareggiavano a scolpirle in busto e ad inciderla in medaglie e cammei — non sono nè i migliori nè i più sicuri. Tuttavia, dalle memorie scritte e da quanto di figurativo avanza, si può schizzarne il seguente ritratto: Bianca fu di mezzana statura e della persona benissimo proporzionata; aveva la pelle bianchissima, fresca il carnato e ovale il viso sempre rosso. I capelli di un biondo tendente al rosso, copiosi, ricciuti, lucenti come la seta. I sopraccigli finissimi ed acuti, gli occhi grandi e a mandorla di una tinta scura color del mare, vivi maliosi e soavi al tempo stesso. Sul mento una gentile fossetta, come nelle guance quando serrideva, sottile il naso, piccola la bocca, umidate le labbra di cinabro, sporgente un poco quello inferiore, la qual cosa le cresceva graziosa maestà; i denti uniti e candidi come perle, la mano breve, picciotta, bianchissima. Nei modi leggiadra, affabile, aggraziata, dignitosa e talvolta anche altera; nella voce gradevole ed insinuante; nel discorso facile ed

gesse a rivelare la tresca nascosta, potevano i giovani troncarla — ma la verità è ch'essi si amavano davvero e che, ormai, il loro amore recava con sé le sue fatali conseguenze: un figlio stava per nascere.

In questo frangente, Pietro e Bianca pensarono al solo possibile rimedio: la fuga. La notte dal 27 al 28 novembre 1563, aiutata dalle sue serve, con il solo abito ed i pochi modesti gioielli che aveva indosso, Bianca usciva dalla casa paterna per non tornarvi mai più.

Ricoverati precipitosamente a Firenze, nel mentre a Venezia si imbastiva il processo a carico dei rapitori e della rapita stessa, diedero denuncia del genitore, più preoccupato di impossessarsi dei 6000 ducati che la madre di Bianca le aveva lasciati morendo, che di risarcir l'onta venuta al suo nome, i due amanti si sposavano regolarmente.

Li aveva accolti il padre di Pietro, ser Zanobi Bonaventuri, il quale abitava in piazza San Marco, quella casa oggi segnata col numero 6, quasi di faccia alla chiesa. I mezzi del notaro non erano floridi davvero e la nuova venuta non fu certo la benvenuta: ella dovè acconciarsi ad una vita meschina, di lavoro e di servitù. Tanto più che la sentenza del processo emanata il 20 settembre 1564 fu questa: bando di terra e di luogo, di navigli armati e disarmati con taglia di duemila ducati — per Pietro, e, per Bianca, privazione definitiva della dote.

IL PRIMO ERRORE

Le cose dei coniugi andavano dunque assai male — ed erano aggravate dal fatto che al duca Cosimo era rimarcato assai il ratto della Veneziana, per lo scandalo che un suddito suo aveva dato in uno stato amico.

tutta la vita, ella fu sua, completamente, senza che neppure un soffio di maldicenza potesse offuscare la purezza della sua fedeltà. Che cosa si voleva di più, in un secolo corrotto, in un ambiente che contava Camilla Martelli, amante e poi moglie di Cosimo I; Cassandra de' Ricci, donna licenziosissima ed amante del marito medesimo di Bianca, che da un nipote della Cassandra venne poi ucciso; Isabella, sorella di Francesco, strozzata dal marito Paolo Giordano Orsini; Eleonora da Toledo, che chiameremo seconda per distinguersela dalla madre di Francesco, moglie di Pietro di lui fratello e da questi pugnata? La corte medicea, e Firenze intera, era tutt'altro che quel nido di purità che potesse giustificare tanti scandolezzamenti!

LA RIVALE

Ma una cosa aggravò, se non la colpa, la situazione irregolare di Bianca, Francesco de' Medici, siccome erede del principato dovè ammogliarsi, secondo le ragioni di stato — e sposò Giovanna d'Austria, bruttina, insignificante, bigotta, pietosa, ed innamorata del marito. Era una eccellente creatura, ma incapace di vincere il terribile fascino in cui Bianca aveva avvolto Francesco. Questa sua inferiorità, in confronto della Cappello, che la vinceva in tutto e sopra tutto nell'amore di Francesco, fu la ragione per cui il popolo — vile spesso ma qualche volta generoso — la prese a compiangere, malgrado la sapesse straniera e circondata di stranieri. E la compassione per lei, moglie legittima postposta ad una favorita, generò naturalmente l'odio per la Cappello.

Eppure la Veneziana nulla mai fece per nuocerle. Francesco de' Medici l'aveva bensì largamente dotata di case, di robe e di denari, qual si conveniva a donna amata del Principe — ed ella, da via povera e stentata, era passata alla esistenza fastosa delle dame del suo tempo — ciò nonostante la Cappello non tramò mai ai danni di Giovanna. Anzi, rimasta vedova in quel tempo per l'uccisione di Pietro Bonaventuri, avvenuta la notte dal 26 al 27 agosto 1572, pensò seriamente a rimpatriare e di tornarsene in Venezia ed attendeva il perdono del padre e

Francesco invece l'amò a ricambio, perchè non volle vedere, nella brutta commedia, che una prova irrefragabile dell'amore di Bianca e del suo desiderio di farlo felice, anche a costo d'infamarsi!

Più fortunata fu Giovanna d'Austria, la quale, dopo le sei femmine, riuscì a dare un maschio al marito; ma la sua gioia fu breve: a un nuovo successivo parto, la poveretta morì.

Ed ecco Francesco de' Medici, granduca di Toscana, giovane, amatissimo e libero! Si è fatta altra gran colpa a Bianca Cappello d'aver messa in opera ogni arte per farsi sposare: ma l'accusa, venendo da gente timorata e cattolica come i suoi contemporanei, è sorprendente. Che noi, più spregiudicati, possiamo giudicare inutile il matrimonio alla nobilitazione di un lungo amore, si può intendere: ma a quei tempi!

E Francesco de' Medici sposò Bianca Cappello, la quale, per questo fatto, divenne Granduchessa di Toscana.

LA GRANDUCHESSA DI TOSCANA

A questo punto la vita di Bianca prese un nuovo indirizzo. Assicurata, ormai, stabilmente, la sua posizione e la sua potenza, ella volse ogni cura a farla, se non tornare gradita — ch'ella non si illudeva tanto — almeno sopportabile ai parenti dello sposo ed ai suoi sudditi. Gentile, graziosa, premurosa con i cognati, benefica, munificente col popolo, buona ed amorosa coi figliastri — *scaltza*, dice la storia, a suo vilipendio: noi diciamo accorta — Bianca cercò ogni mezzo di far obliare la sua, relativamente, umile origine e la via tortuosa per la quale era giunto al fastigio. La Repubblica veneta che l'aveva reietta quando era povera e fuggitiva, s'affrettò a riconoscerla per vera e particolare figliuola della Repubblica — nel modo stesso che s'era usato un secolo prima per la nobile fanciulla Caterina Corner andata sposa a Jacopo Lusignano XIV re di Cipro: rarissimo privilegio.

Tuttavia per quanto accorta, intelligente, umana, benigna e generosa potesse essere Bianca, troppa volte la perfidia altrui e le mali arti d'ogni genere da cui era circondata, le

lei stessa. Si parlò di certa torta avvelenata, ch'ella aveva preparato per propinarla al cognato, cardinale Ferdinando. Ma nulla rimane oggi di questa odiosa accusa: Francesco e Bianca morirono di morte naturale, per colpa del loro minato organismo e di nuovi strapazzi procurati in quei giorni, passati in caccie, in banche, ed in divertimenti svariati.

Per avere un'idea del regime tenuto da Francesco I, basta leggere quanto ne scrisse Gianvettorio Soderini nella famosa lettera satirica in morte dei Granduchi, che per poco non gli costò la testa. E' un documento di curiosità, che val la pena di riprodurre — anche perchè serve a meglio smentire la calunnia del beneficio di Bianca:

« Il signor Pandolfo de' Bardi da Verano e il signor Traiano Bobba hanno sempre attestato che fusse da soverchio e insolito esercizio scaldamato e così presa una calduna nell'essersi fermato in frigidò luogo, vicino all'acqua come si sa. Ma tutto era causato da vecchi disordini di troppa continova beuta d'Elisir Vitae e suo acquerello, e acqua arzene da mezzi minerali alchimizzati e alterata e da immoderata e nociva familiarità di spirito d'olio di verriolo e troppe frequente acqua di cannella stillata; dal mangiar paste di composizione calde, torte con tutta sorte di spezierie, gengiavo, nace moscada, gherofani, pepe e macis, polpe di capponi, tagliani, francolini, pernici e stamini nuttissimamente grattugiati, intrise con rossi d'uovo con crusca di zucchero e farina inzafferanata; sorbire a pasto e dopo pasto continuamente uova con pepe lungo di Spagna, pesto; empirsi sempre di cibi grossi e triviali et di vit robbaccia, dura a smaltire, agli d'India con pepe nero, cipolle, porri, scalogni, aglietti, cipolle, maligie crude, ramoscelli, radice, rafano tedesco, raperoni, zoffi, carciofi, cardoni, gobbii, sedani, zucchetta e masturzio indiano, castagne, pere, funghi, tartufi e in strabocchevole quantità ogni sorta di formaggio. Bere poi vini crudi, frizzanti, raspanti indigesti; grechi per contra fumosi e gagliardi, vini di Spagna, vini di Reno e di Portocole, lacrima, centola, chiarello, vi-

così le cresceva graziosa maestà; i denti neri e candidi come perle, la mano breve, piena, bianchissima. Nei modi leggiadra, affabile, aggraziata, dignitosa e talvolta anche altera; nella voce gradevole ed ispirante; nel discorso facile ed vivo, colta anche, ma più per naturale attitudine della mente che non per educazione ricevuta.

A dieci anni la bimba, che doveva essere questa magnifica creatura, rimaneva già orfana della madre, Pellegrina Morozzi — ed il padre, Bartolomeo Cappello, poco dopo, le dava in Lucrezia Griciani la più arabilfante, dispotica, brutta, e cattiva matrigna che si possa immaginare. Costei, anziché curare amorevolmente l'educazione dei figliastri (Bianca aveva un fratello maggiore, Vettore) sembrò livanare cattiverie per farsene odiare. Le grazie precoci ed irresistibili della giovinetta furono osca al suo ignobile astio: la Lucrezia non seppe come meglio saziarlo che condannando Bianca ad una quasi comp era reclusione in un angolo remoto del piano superiore del palazzo paterno.

IL PRIMO AMORE

Dietro il palazzo, abitato dal magnifico Erodolmo Cappello, di fronte alle finestre donde Bianca spiava invano lo spuntare di un giorno felice, era il banco della casa Salvati, casata illustre fiorentina, che non sdegnava attendere alla mercatura. L'agente di questo banco era Batista Bonaventuri, il quale aveva seco un nipote, Pietro, suocero spedito dal fratello, notaro di mercatanzia in Firenze, già troppo carico di figliolanza.

Pietro contava ventiquattro anni, ed era bello ed amante della persona quanto dissoluto nei costumi — quando vide Bianca. La giovinetta, che appariva di nobile lignaggio ed al tempo stesso vittima di una cattiva situazione familiare, gli parve preda buona e facile, sicchè, assunte informazioni che lo confermavano in tal concetto, non mise tempo in mezzo per iniziar la conquista. La quale non fu difficile. Lo stato d'animo di Bianca, e la sua rigogliosa femminilità oppressa, la rendevano incapace di resistere alla seduzione: corrotte le serve, Bianca uscì ogni notte dal palazzo per volare nelle braccia dell'uomo che, alla sua anima solitaria, rappresentava l'amore e la felicità affine conseguita.

Prima che un qualsiasi accidente sor-

assai male — ed erano aggravate dal fatto che al duca Cosimo era rincaricato assai il ratto della Veneziana, per lo scandalo che un suddito suo aveva dato in uno stato amico.

Vivevano perciò tappati in casa — la donna per la riprovazione generale ond'era colpita, l'uomo per la taglia che gli pesava addosso — delusi assai, certo, sulle deplorabili conseguenze di quella loro follia amorosa e Pietro rimpiangendo certissimamente la sua passata, spavalda e gioiosa, libertà.

Che cosa passò nell'animo del tristo, insolferente di miseria e di castigo? Bianca, che era stata fin a quel giorno la vittima dell'odio primo delle matrigna, fu vittima allora della trista infamia del marito. Per poco ch'ella fosse uscita fin lì, la bella veneziana era stata veduta e notata da Francesco de' Medici, figlio del potentissimo Cosimo, giovane ventiduenne, licenzioso sotto le maniere contegnose, apprese dalla madre Eleonora di Toledo e ribadite da un recente viaggio in Spagna.

Le avventure della bellissima perseguitata, la radiosa avvenenza sua, vinsero il cuore di Francesco, che non segnò ostacoli — e non eran possibili di fatto — alla soddisfazione del suo desiderio. Stava pronto il marito, a cogliere ogni occasione di togliersi dalla misera condizione in cui il suo matrimonio l'aveva cacciato — e Pietro Bonaventuri non si fece troppo pregare quando, informato delle voglie del principe, comprese che l'ora della rivincita contro la mala sorte era venuta. A sua volta Bianca, che pure amava ancora teneramente il marito, vistasi presa in mezzo a tutte queste passioni, non seppe far altro che cedervi.

E poi, anche all'infuori di ogni considerazione speculatrice, Bianca, istruita della virtù del marito, rinvenuta dal suo amore per lui, doveva sentire nel cuore la nostalgia di un affetto vero, costante, inalterabile. A diciassette anni, ella aveva toccato il fondo della più atroce delusione; ella aveva sondato il fango che era nel cuore dell'uomo al quale aveva donato la giovinezza, l'onore e sacrificata la sua sostanza. Un uomo potente — e che domani sarebbe stato potentissimo — l'amava — ed ella si appoggiò a quell'amore come al conforto unico della sua miseria affettiva. Così, come si era donata intera la marito, si diè all'amante: per

ai danni di Giovanna. Anzi, rimasta vedova in quel tempo per l'uccisione di Pietro Bonaventuri, avvenuta la notte dal 26 al 27 agosto 1572, pensò seriamente a rimaritarsi e di tornarsene in Venezia ove l'attendeva il perdono del padre e della famiglia.

Ma il destino aveva disposto altrimenti. Cosimo I si era ormai ritirato definitivamente dagli affari di stato e Francesco gli era successo in tutto e per tutto. Già sin da allora questi si mostrava per quello che fu: principe sospettoso e vendicativo, esperto bensì nelle cose del governo, ma poco amante di curarsene, amante piuttosto della crapula e della licenza — capace di un solo sentimento inalterato, vero e profondo: il suo amore per Bianca. Per tante prove egli aveva mostrato a costei ch'ella teneva in sua mano anche le chiavi del cuore del duce, ch'ella dimise ogni pensiero di partire e di rimaritarsi.

PER AVVINCHERE IL DUCA

E qui accadde un fatto, che è certo il più brutto della vita di Bianca Cappello e che, se non si può scusare, si può spiegare con il desiderio che ella aveva di far felice Francesco e di conservarsene perenne l'amore. Da Giovanna d'Austria il duca aveva avuto sei femmine e disperava ormai di avere un erede legittimo. A sua volta Bianca, la cui salute era per natura delicata e consunta dall'abuso di piaceri, non aveva avuto più figli, e la figlia avuta dal marito, Pellegrina, invano aveva consultato medici e ciarlatani e fattucchiere d'ogni specie — bene intendendo che la maternità l'avrebbe per sempre assicurata nelle grazie del duca. E allora, comprato l'aiuto di medici e di donne, ella escogitò e condusse in fondo felicemente la commedia di una gravidanza e di un parto maschio, che fece ebbro di gioia Francesco — ma che, certo, non torna ad onore di lei. Questo supposto principe, che era figlio di una popolana e venduto a Bianca, fu chiamato Antonio e feste si fecero molte per la sua nascita e larghe donazioni si ebbe egli dal Medici.

Un'ora terribile giunse per Bianca quando, a via di delazioni, e perchè certe bugie non hanno neppur gambe da dare un passo, Francesco scoperse il trucco. Un altro uomo, più retto, più energico, più orgoglioso della sua dignità, avrebbe scacciato Bianca per sempre:

privilegio.

Tuttavia per quanto accorta, intelligente, umana, benigna e generosa potesse essere Bianca, troppa volte la perfidia altrui e le mali arti d'ogni genere da cui era circondata, la condussero ad errori, che poi le furono imputatissimi, come se fossero dipesti unicamente da lei. Sta di fatto, però, che fu per merito suo se le relazioni, sempre tese, fra il duca ed i fratelli di lui Ferdinando e Pietro non vennero ad una rottura — ed è certo ad attribuirsi all'opera intelligente ed alla influenza benefica di Bianca tutto quel poco di bene che il primo Granduca di Toscana fece durante il suo regno.

Queste molteplici cure, queste preoccupazioni continue non giovavano, purtroppo, alla salute della Granduchessa. Ella era spesso sovrappresa da svenimenti e da febbri; la mania ch'aveva di prendere ogni sorta di medicine e di consultare ogni sorta di più o meno autentici sapienti per vedere di vincere la condanna che la voleva sterile, le fu causa di gravissimi mali e di una idropisia che, periodicamente, le dava la speranza e la delusione di una gravidanza. Questa intensa mania di aver figliuoli propri non la rendeva, però, avversa ai figli del marito. Anzi ella prendeva gran cura di loro. Li conduceva seco a spasso, invigilava i loro studi e le loro ricreazioni, tanto da cattiversene la maggiore benevolenza. In particolare il principino, don Filippo, che non contava ancora cinque anni e che era gracilino e malaticcio e non prometteva di viver a lungo, era per la *mamma Bianca* tenerissimo.

Ma neppur la salute del Granduca era buona. Anch'egli era maniaco di medicine e di cure bizzarrissime.

LA FINE

Fra tutte queste peripezie era giunto l'ottobre del 1587 e la famiglia granducale s'era condotta alla villa di Poggio a Caiano, per passarvi alcuni giorni di riposo e di letizia. Ma il 10 d'ottobre una improvvisa notizia contristò la città: un fiero malore aveva colpito il granduca. Due giorni dopo anche la granduchessa si era gravemente ammalata — e finalmente, nei giorni 19 e 20, a poche ore di intervallo l'uno dall'altra, la città seppe, stupefatta e commossa, che entrambi erano morti.

Al solito, la voce si sparse e si accreditò di un delitto di Bianca, ricaduto su

« poi vini erudi, frizzanti, raspati inciglieri: greci per contra linnosi e gagliardi, di vin di Spagna, vin di Reno e di Portocole, lacrima, centola, chiacchero, vino di Cipro, malvagia di Candia, vino secco di Spagna, di Riva d'Avia, di Corsica, di Pietranera con la neve, ecc... »

Un modo così strano e caparcioso di vivere e di nutrirsi in un'orto, con l'era il Granduca Francesco I, sottoposto di frequente a fieri attacchi di epilessia, che soffriva di mal di fianco, di renelle e di terribile flusso di sangue — spiega le miserande condizioni della sua salute, e come non debba apparire strana ed impreveduta la sua morte, per quanto rapida.

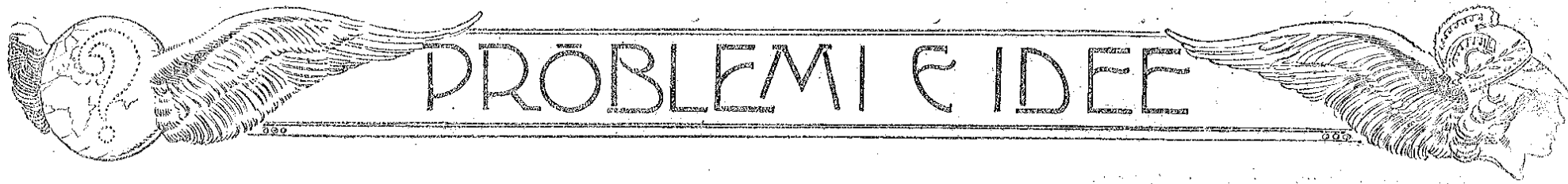
I funerali seguirono splendidi fini per Francesco, d'ordine del fratello cardinale Ferdinando, che, buttata la porpora e le critiche, doveva poi succedergli sul trono, prender moglie e perpetuare nella discendenza il principato.

Non così per Bianca. L'ora di tutte le rivincite era suonata — e gli odii, le invidie, le avversioni che la sua bellezza e la sua potenza avevano suscitato ed erano rimaste fin lì impotenti ad agire nel silenzio, si scatenarono sulla sua salma e sulla sua memoria.

La leggenda narra che il suo corpo, avvolto semplicemente in un lenzuolo, fu gittato nel carnaio, ossia nella fossa pubblica della chiesa di San Lorenzo. Ma sembra che Ferdinando, pure avversissimo alla cognata, che usava chiamare la *peccata Bianca*, dimenticando ch'ella non aveva mai cessato di inromettere la propria grande influenza in suo favore, nei continui disgusti fra lui, spenderaccio, e Francesco parsimonio, per cui questi, bene spesso, s'era deciso a pagargli migliaia e migliaia di ducati di debito — sembra che Ferdinando, ormai vittorioso, non scendesse a tanta abiezione. Bianca fu seppellita senza onori, ma senza vituperio, nei sotterranei della chiesa, in luogo riservato, sul quale fu posto un cartellino di marmo con la scritta *Bianca Capello*.

Così finì la bellissima veneziana, a son trentanove anni. Alla sua morte, la famiglia gettò grandi strida: ma come soppa che il magnifico Ferdinando manteneva, al padre ed al fratello della morte, la ricca dotazione ormai largita da Francesco, si quietò per incanto.

COSTANZA DI CLAUDIO.



PROBLEMI E IDEE

„Mi volete sposare?„

„Referendum„ de LA CHIOSA

Può, una donna, essere la prima a far comprendere a un uomo la propria simpatia?

Questa manifestazione può giungere sino alla schietta formulazione di una richiesta di matrimonio?

EMILIA BUCCIANTI

Io penso che una donna può far comprendere ad un uomo la propria simpatia, purché con ciò, essa non urti certe leggi di convenienza, che fin qui hanno governato la sua condotta.

Può dunque far questo, ma qui deve temersi, perchè non spenta alla donna rivolgere all'uomo, sia pure all'elico del suo cuore, la sacramentale domanda:

„Mi volete sposare?„

Se la donna pronunciare una simile domanda, perderebbe, a mio giudizio, quel non so che di grazia, che il suo mistero, ed in modo speciale quello di una fanciulla, porta inevitabilmente con sé.

I Signori uomini ciò lo sanno bene, ed apprezzare tanto sanno sapere più, ed apprezzare meglio, quel fiore che sorride silenzioso, ma non dice mai:

„Mi volete cogliere?„

Torino.

UMBERTO FERRARIS

Una donna che per prima manifesti il suo amore? No. Sarebbe l'unico modo per vedere la simpatia che a un uomo potesse aver ispirato.

Noi amiamo ancora la donna per la difficoltà che per averla incontriamo, per quel senso di pudore nec en' una donna che per anni non manifesta il suo amore, ed l'incertezza nella quale ci dibattiamo quando amiamo. Perché la donna dovrebbe, dimostrando tutto questo invertendo la consuetudine che vuole che il primo a dichiararsi sia l'uomo?

belle e rare qualità morali della sua disgraziata compagna, che non ha altro torto se non d'accorgersi, ahimè! troppo tardi di essere stata vigliaccamente delusa e turpinata nel più sacro dei suoi affetti. Secondo il mio modo di vedere, un matrimonio per essere felice e duraturo, è necessario soddisfi a tali requisiti:

1.) che vi sia reciproca simpatia, e conseguentemente amore vero e sincero;

2.) età e salute necessaria per poter scodellare allo scopo del matrimonio, vale a dire alla procreazione della prole;

3.) onestà e filiatezza nei costumi;

4.) benessere sufficiente per poter adempiere agli obblighi sacrosanti, che il matrimonio impone, cioè avere quel tanto per poter far progredire decorosamente una famiglia (il benessere può essere dato tanto dall'occupazione retribuita che entrambi, possono avere, o dal denaro).

Ciò premesso, secondo me, se domani due individui che da qualche anno si guardano, si piacciono, si vogliono sinceramente bene, senza esserselo mai detto, e si riconoscono entrambi nelle condizioni sovraesposte per contrarre un buon matrimonio, poco importa se sia la donna che un bel giorno si decida a manifestare per la prima la propria simpatia, anzi lo deve fare se si accorgesse che lui, per il suo carattere molto timido e riservato non osa farlo. Ma però non lo conceda e giustamente le concederò il bravo ed esclusivo privilegio di dirgli chiaro e tondo: „Mi volete sposare?„

No, giustamente. Ciò facendo si umilierebbe troppo, ne scapiterebbe la sua dignità e femminil decoro, dimostrerebbe di non aver stima di se stessa o si paleserebbe presuntuosamente ardita, il che non s'addice certo ad una donna che deve conquistare solo con le sue doti morali, con la sua grazia e modesti soprattutto che la fa ricercata, temuta e rispettata.

vedere a lei, può, direi anzi deve, per trarsi d'impaccio e per evitare l'infelicità propria e quella dell'uomo che le hanno destinato, rivolgere la domanda formale all'uomo di sua elezione.

In altri casi, credo, che la domanda formale contribuisca, data l'attuale educazione sociale, a mettere la donna in cattiva luce sortendo così effetto contrario. Convien, quindi, in generale, che essa cerchi, cogli atti, che non impegnano come la parola e che sono suscettibili di infinite interpretazioni, di dimostrare il suo desiderio senza impegnarsi con una domanda formale — che, oltre a tutto — le toglierebbe in seguito la possibilità di ogni rivela e perché troppo spesso le verrebbe chiusa la bocca con un « l'hai letta mangiatela ».

ESTER DE TURRIS

Leggendo l'articolo della «Chiosa» del 25-11-1920, sotto il titolo «Mi volete sposare?» mi si è presentato alla mente un problema alla cui soluzione varie volte ho pensato senza approfondirmi.

Ora rifletto e trovo che una fanciulla facendo comprendere ad un uomo la simpatia che questi le ispira non farà niente di scorretto.

Per comprendere la simpatia, quando esiste, non è difficile, anzi è difficile nascondersela.

Ci sono mille piccole cose che fanno intuire di essere amati.

Ma si presenta un altro quesito: E' capace la fanciulla di scegliere?

La giovinetta accarezza i sogni vaghi propri della sua età ridente e simpatizzante con colui che più si avvicina al suo ideale senza preoccuparsi se questi può comprenderla, amarla, formare la sua felicità.

Ma la donna non può scegliere non solo per l'impasività del suo sentimento, ma per la scarsa conoscenza che ha della vita, delle cose e degli uomini; essa brancola nel buio e spesso cercando la luce trova più fiate le tenebre.

Alla fanciulla non resta che elevarsi moralmente ed intellettualmente, educando la ragione, perché questa possa discernere

Stamani, al parco desinare, ho detto ai miei compagni di mensa: — che facciamo per il Natale? —

Siamo tre *deracinés* — anzi tre e mezzo: un professore con il bimbo, un ingegnere, io. Gente di lavoro e di buona compagnia. Ma, indiscutibilmente, *deracinés*: « avulsi », direbbe l'on. Turati, che lo dice spesso nei suoi scritti, nei suoi discorsi, nei suoi ordini del giorno.

E i miei compagni di mensa, si sono, dapprima, stretti nelle spalle. Che fare? Po, abbiamo ventilato qualche progetto: una gita ai colli? una gita al mare? un pranzo fuori di porta? Ventilando, ventilando, il progetto s'è volatilizzato. Finirà che ci troveremo, anche nel giorno di Natale, dinanzi alla medesima parca mensa che ci stiamo, sì e no, per tutto l'anno.

Ho dovuto, dunque, ripiegarmi in buon ordine su idee meno bellucose. Lasciamo i commensali, alla loro sorte. E vediamo un poco che cosa possiamo escogitare per solennizzare la ricorrenza solenne.

Per una donna, sola e solitaria, che vive come una tartaruga nella propria carapace, c'è poco da scegliere. O mettersi a tavolino e fingersi in compagnia col prossimo — amici intimi e parenti — per mezzo di lettere, o decidersi a uscir dalla teca, dalla teca, dal guscio e andare a cercar la comunione col prossimo per mezzo del tram cittadino. Lettere o visite: questo rimano da fare.

Disgraziatamente, la lettera è finita. Il bel foglio, nobilmente semplice, di carta bianca o lievemente cilestrina, pergamentata, vasto e leggero da disporvi sopra con ogni agia così i pensieri come la calligrafia — quel bel foglio che io, epistolografa impunita, ho usato per tutta la mia vita letteraria — quel bel foglio non si trova neppure più in commercio. L'hanno ucciso i cartoncini pollicromi, dove ci stiano su quattro parole, i fogli gravi, ruidi, sgarbati dove ce ne starebbero di più se lo stridere aggriccante i nervi permet-

MALINCONIE NATALIZIE

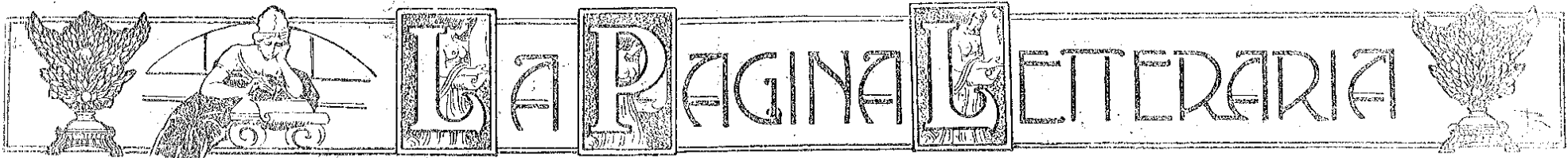
Ciò che non si trova, perché nessuno lo cerca, perché, chi lo cercasse, sentirebbe un antidiluviano, è lo spirito, è l'immortalità favorevole alla scrittura della lettera. Riflettiamo, per un momento, su quelle geniali corrispondenti che ho nominato e ad altri ancora: Pascal, Rousseau, Renan... e, fra noi, alla contessa Maffei, alla principessa Belgiojoso... a Mazzini, a Carlo Cattaneo... Quelle altre aperite mentali della nostra? Quelle scintille di sensibilità quale procreazione di intuire, di adattabilità, di adeguabilità?

La lettera non è il componimento architettonico, meditato, stilato, letterario, è il lampo della mente, che la penna tradisce con la virtuosità della improvvisazione. La lettera è la conversazione che, perché fatta fra due interlocutori lontani, non ha la bocca per tramite bensì un foglio di carta.

E perciò, per saper scrivere una lettera, bisogna, innanzi tutto saper conversare. Conversare è un'arte, parlare è un'istinto. Ma molti, ma tutti parlano, che credono conversare. Fanno riele.

La conversazione è opera, come la lettera. Dove si conversa, oggi mai? Anche per questa gravosa frazione sociale, per quest'altra sottigliezza dell'intelletto, mancano ormai le condizioni materiel.

La conversazione fioriva, fra pochi interlocutori, in ambiente intimo e gentile, accanto al fuoco, seduti in cerchio, su seggioloni, o stretti attorno a un tavolino nell'angolo profumato di un salotto. Il riparo della fiamma, l'aroma di una bevanda o di un fascio di rose, la morbida vicinanza dei convenuti, legati inoltre da comunanza di educazione, di cultura, di gusti, di classe sociale, era lievitato al gusto, brillante, a volte profonda, conversare. I celebri « salotti » di madama Tallien, della Récamier, della principessa Matilde Bonaparte, di madama Rattazzi, della Belgiojoso, della Maffei e di tante altre dame del bel tempo passato, traevano il



GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO.

PARTE I

Quelle che non perdonano

2)

— Figurati se io non lo so! Eppure, vedi, questa santa donna non ha mai pensato a ribellarsi. Aveva te! Come tu hai Doretta!

Appunto: era una santa. Io, sono appena una donna. Eppoi, sentite, Melzi. Se il marito e gli uomini sono davvero così voi dite, se tutti ingannano e tradiscono ma se si hanno due parti dell'amore e del piacere perchè non ce lo dite quando siamo lontani? perchè non ci avvertite? perchè ci fudate che anche in vejaltra l'amore ha quel sentimento di esclusiva lealtà che è in noi? perchè non ci dite che noi e « per sempre » sono parole che hanno un valore assoluto per noi? perchè non ci rivelate per voi? perchè ci ingannate anche prima per poi spezzarci e scappare e andarsene a tedè? Se si sapesse la verità fin da prima, ehissà, forse ci si rassegnerebbe...

Un silenzio.
Melzi pensa che Silvia ha, forse, ragione. Ma non trova una risposta. E anche sente l'umidità d'insistere con altri tentativi di persuasione.

Che vuoi che ti dica, mia cara Silvia? egli dice alzandosi. Tu hai, certo ragione perchè hai sofferto soffritti. Io lo so, come siamo fatti noi e compiangio anche quel pover'uomo di tuo marito al quale tocca sul capo una simile tegola per cinque mani di disrazione! Perdere la moglie, la vergine, la casa, la felicità per aver amato, ha braccia un'attrice, meriti un cuore per averle scritto una pagina di vecchie cose sentimentali è troppo, eccu- Silvia gli fa stesso la mano.

— Doretta, davvero? Non m'abbandonerete mica?

go, e forse si vedrà anche l'arrivo del battello che viene da Porlezza.

Ma c'è anche la villa del professor Melzi sul viale lungo il lago con il cancello sempre spalancato sul giardino che deve esser tutto fiorito.

Ed ecco che mentre stanno per giungere, Doretta vede a un tratto dinanzi a lei, il babbo, babbino, proprio babbino che, precedendola di pochi passi entra nel giardino di nonno Melzi e lo attraversa rapidamente.

La bimba getta un grido.
— Che c'è? — dice Lena distogliendo con rammarico lo sguardo da un groom gallonato e in calzoncini corti che la perseguita da qualche istante con occhiate eloquenti.

Niente.
Doretta si è subito ripresa. Alla sua mente si è riaffacciato d'un tratto il ricordo dell'incidento analogo avvenuto otto giorni prima e terminato col din'ego violento della mamma. Qualche cosa l'avverte oscuramente che bisogna tacere, e tacere, ma correre.

La Lena non ha ancor terminato di riprendere la sua languida teleotticografia che la bambina le è sgusciata di mano e si è precipitata nel giardino del villino Melzi.

— Vuol cogliere un fiore — pensa la cameriera.

Ma mentre si appresta a seguirla per richiamarla, Doretta è già scomparsa nel vestibolo e la Lena la sente, con sgomento indicibile, gridare convulsa:

— Papà, papà!

E lui, è lui! La bimba è scomparsa fra le braccia che l'hanno sollevata e la stringono: il suo piccolo cuore batte sul suo

accaduto l'altra volta.

— Sì — dice — io ti ho veduto. Eri in piazza grande, sei entrato dal tabaccai. Ma non eri tu.

— Come, non ero io?

— Sicuro. Lo ha detto la mamma.

Melzi interviene per salvare la situazione.

— Aveva ragione la mamma — egli dice — come poteva essere babbino, se babbino era a Parigi?

— Già — ride la bimba — ecco.

E Carlo Ardenni fa eco.

— Che pazzarella di Doretta!

Ma la bimba è ostinata.

— Però — ella dice — oggi ti ho trovato!

— Ma come sei arrivata fin qui? — domanda Melzi che ancora non si spiega la presenza della bimba, sola, in casa sua.

— Ero a passeggio, con la Lena.

— E dove l'hai lasciata la Lena?

— E' di là.

Soltanto allora, attraversato il vestibolo, Melzi scorge la ragazza che attende confusa in fondo alla breve gradinata del giardino.

— E ora? — egli dice a se stesso — come fare per far tacere la bimba? Che pasticcio, signore Iddio, che pasticcio!

(Continua)

Una grande novità letteraria

“ PREGHIERE ”
di MATILDE SERAO

La guerra, atroce, implacabile, ha provocato un irresistibile risuscitare di misticismo nei cuori. Mentre nelle apparenze la società sembra abbia peggiorato, i gammini ci appaiono più spregiudicati, più peccaminosi, in sostanza lo spirito umano è inquieto, il mistero dell'al di là, pungente e incalza le coscienze scovolle e devastate, opprime e brucia le menti che hanno vissuto troppo a contatto con la verità più amata e più dura. Ove passi più bruce e implacabile la rovina della guerra, nasce una sete nuova: una sete d'infinito ideale, di supremo ausilio, una metafora, lontana, ma inafferrabile.

Le nostre scrittrici

DONNA PAOLA

Una scrittrice di razza: per essere più esatti, una giornalista di razza che le qualità essenziali dell'ingegno fortissimo di Donna Paola — intuito rapido, facoltà di sintesi, genialità di visione, passione di polemica, irruenza e ricchezza d'espressione, facilità somma di frasceggiare — sono preziosissime qualità giornalistiche. Con che non vogliamo già dire, ahimè, che esse siano il *paragone* di tutti i giornalisti, infuse, come una specie di polifemite virtù ecologica anziché dal battesimo dalla vocazione o semplicemente dall'esercizio del giornalismo, ma vogliamo semplicemente dire che il possederle costituisce la perfezione dell'attitudine a esercitare il giornalismo con eccellenza.

Se anziché in Italia Donna Paola fosse vissuta in quella Francia donde la sua casata — nobilissima casata bretonne, tra parentesi, quella dei Conti Grosseon de Guéry — è oriunda, e dove Séverine, modestissima *chroniqueuse* appeto della genialissima amica e preziosa collaboratrice nostra, è riuscita a imporsi come una grande giornalista valorizzando questi fama in una fortuna sonante, Donna Paola sarebbe oggi una grande giornalista e ricchissima.

Ma in Italia, salvo rarissime eccezioni, il giornalismo non è ancora campo per la donna, e meno ancora lo era anni fa, quando Donna Paola cominciò a scrivere. Allora, per le donne, c'era posto tutt'al più in qualche rivista, e Donna Paola entrò dilatasi alla *Scena Illustrata* di Firenze dove rimase poi molto tempo e dove fece — ella non lo dice, ma i lettori della *Scena* lo sanno — la fortuna del giornale. Quante migliaia — o co migliaia! — d'articoli ha ella scritto su quelle pagine? Quale ricchezza di idee e tutte vibranti e tutte perso nalissime e tutte improntate della sua fervida genialità ha ella gettato in quella rubrica *Colombi e Idi* che era l'attrattiva maggiore della rassegna? Neppure ella lo sa. Lavoratrice instancabile,

a intingieria nell'incerto inchiestro di un partito preso. Perché donna Paola non lo scrittore per ragazzi di viziatura, l'altro? Lo fu per la meno aiata delle ragioni: perchè la letteratura orientale è quella che rende di più!

Nonostante queste origini di un partissimo bottaglio così grave, che di un dalzerebbe se non lo sopressimo, un partito preso, le opere che Donna Paola ha scritto per ragazzi hanno un merito largamente il gusto del pubblico, quelle piccole e quelle grandi, e quelle che sono impensabile, anche i grandi ingegni, libri per fanciulli. Tutti veri che non pena in suo libro compiere, per la sua sagacia l'edizione. Così è accaduto per *Pippetto vuole andare alle guerra*, il quale è inutile cercar cosa presso il non. Così, siamo certi, accadrà per il *Pippetto de la Patria*, che è uscito or ora, come il precedente dal *Reynaldi* di Firenze.

Questa, del *Pippetto*, è una fortuna di bimbo, che donna Paola non ha preconcisione. È esentare della *Patria*, Pippetto è il piccolo italiano, un personaggio, chiacchiere, sventato, ma onesto, con un cuore largo così e, soprattutto, infatuato d'essere italiano. E' il il mio, che la guerra ha smontato di, e gli stessi della Nazione travaglia. E' così per i quali questo bimbo russo, sono i figli che la Nazione ha vissuto in questi ultimi cinque anni e che ancora vive, per troppo, se non nella stessa Italia nella medesima sostanza. Perché, e ovvia, di donna Paola è che la verità, la verità, siano la scuola migliore: onde la verità è tutta improntata di semplicità, di certezza, di quotidiana realtà. Tutto di natura.

Posteriormente, servituro, e di un giudizio — la malate, spezzando, teccera credere che la realtà, la verità, sono sergento di non si sa qual partito, ne e, con intenzione di buarie, si è un merco realismo e verismo.

— Sì, lo so. Ma non potrai mica farcela spero eternamente...

III

Lei Parigi, Carlo Ardenani torna presto, per Doretta.

Non sono passati otto giorni dalla prima volta che ella ha creduto di vederlo attraversare la strada ed entrare in un negozio, dove ella passeggiava a mano della mamma. Le finzioni tortuose si ripetero.

Doretta è uscita con Lena. Come glielo abbiano permesso, ella non sa. Fino a pochi giorni tempo addietro la bimba non è mai uscita se non con la mamma, con la nonna, col babbo. Ma da qualche tempo succedono in casa cose tanto strane che la bimba comincia a trovar naturale ogni irregolarità.

La mamma non ha più tempo di badare a lei, è fuori tutto il giorno, e quando è in casa, è sempre di cattivo umore. La nonna, da quando tutte le cose sono mutate, sembra diventata improvvisamente vecchia. Doretta, che l'ha sempre vista sempre affrettata per la casa col viso sempre ardente, non capisce perchè ora sia così curva, così lenta e sia sempre abbronzata.

— Corviai, guai se non ci fosse lei a spogliarla la sera, a vestirla la mattina, a farle il bagno, a prepararle il caffè e latte!

— Due giorni, è appunto stata la nonna a osservare alla mamma come la bimba non fosse più uscita di casa da otto giorni.

— Perchè non te la porti con te?

— Già, dall'avvocato.

— E allora, mandala fuori con la Lena. La Lena è un po' sventatella, ma, con molte raccomandazioni, ci si può forse fidare.

— E la bimba e la cameriera se ne vanno.

— Ai giardini, Lena!

Ah, no, quello no. Proibiti tassativamente i giardini, perchè Silvia Ardenani teme che il marito ci faccia di tanto in tanto qualche scappata nella speranza, appunto d'incontrarvi Doretta.

— Allora, verso il lago!

— Benissimo. Ci sono le barche, sul la-

Papà, papà! Doretta!

— Ah, è lui! La bimba è scomparsa fra le braccia che l'hanno sollevata e la stringono: il suo piccolo cuore batte sul cuore di babbino e con tanta forza che il dottor Ardenani sente di doverla calmare.

— Cara, cara, come stai? — Sei tornato? sei tornato? — domanda la bambina senza d'essere in stretta, senza staccare la sua tepida guancia dalla spalla di babbino.

— Sì, cara, son tornato. Ah, che bellezza! Sei contenta?

Tanto. Ora non vai via più, vero? Ah, come si stringe il cuore di Carlo Ardenani! La tenerezza appassionata di quella piccola che è così profondamente cosa sua, cangia della sua carne e cuore del suo cuore, gli fa sentire incommensurabile il dramma nel quale si è rischiosa la sua vita.

— Non parti più, vero? Che dirle, che dirle? — Ecco, vedi...

— Not d'mmi di noi! Il suono delle loro voci ha attirato nel vestibolo Melzi. Il quadro che formano lo inchioda sulla soglia del suo studio.

Bella faccenda! — egli borbotta ma nell'occhio gli brilla una commozione che ombrisce quelle parole.

— Vai a salutare nonna Melzi — dice Carlo Ardenani deponendo a terra la bimba.

Doretta ubbidisce. Nonno Melzi, ti dà tanti bacetti ma devi dire a babbino che non torni più a Parigi.

Sti, cari, glielo dico. Adesso, la bambina s'è collocata fra i due uomini: la sua piccola destra chiude con forza la mano del suo babbino; la sinistra, si lascia imprigionare con molta buona grazia dalla mano accuratissima del professore.

Melzi interroga, cauto: — Ma, come è andata?

— Ne so quanto te. Entravo e me la son sentita fra le gambe. Credo mi abbia visto per la strada e raggiunto.

Doretta ha perfettamente capito che si parla di lei. Interviene:

— Sì, babbino. Ti ho visto. Ma non l'ho mica detto come l'altra volta, sai!

— Quale altra volta? che vuoi dire? La bimba è confusa.

Ella non è ben certa di quello, che è

verità più amara e più dura. *Ove passò più truce e implacabile la rovina della guerra, nasce una sete nuova: una sete d'infinito ideale, di supremo ausilio, una misteriosa tensione verso l'ineffabile...* *Mirabile sintesi di questo scruolamento pungente, digiuno nell'aire, e che non respiriamo, è rinfabbramento un libro che i fratelli Treves lamocavano in migliaia di esemplari, tra pochissimi giorni: un libro; Preghiere, di MATILDE SERAO. È un libro di conforto che andrà per i mani di tutti, poi che dalla guerra, tutti, siamo usciti infinitamente infelici, anche coloro che hanno conquistato, nel tumulto, una falsa e vana ricchezza; e tutti portiamo sul cuore il peso greve di un solitudine paurosa, di fronte all'orrore del recente gigantesco passato. MATILDE SERAO ha scritto trentatè preghiere, per le anime dolenti, che già vivono nell'incertezza di Dio o ne siamo ancora più, sacrificate nell'ignoto, ma trepide egualmente della propria sorte; poco si parla della guerra, in queste preghiere, ma molto vi si parla dell'infinita tormentata umana, che è di tutti i tempi, e che la guerra ha certo più acuta e invelenata.*

Si parla di peccato, in questo libro, molto; ma per narrare come tristemente la debole creatura vi precipita, e quanto orrore esso finisca per ispirare, sempre, specialmente al peccatore. Si parla di donne e di uomini, di bambini e di vecchi; dell'aristocratica che cade in peccato per la mollezza della vita che trascorre e dell'intellettuale che precipita nella colpa, per falso spirito di modernità; del bimbo ricco che ha fatto la sua prima comunione accanto al bimbo povero, e niente altro chiede al Signore che la rassegnazione e la purezza dell'anima del suo piccolo compagno; dell'uomo che vuol morire e non sa uccidersi; della donna che la maternità renderebbe felice, ma è condannata a tutta una vita di sterilità...

Ma tutta questa serie di peccati, di sgoimenti, di trepidazioni, non è altro, in fondo, che uno specchio di purificazione; queste anime si confessano, e la confessione a Colui che ascolta nell'ombra e sempre, liberazione. Ecco il grande significato di questo libro di dolcezza e di misericordia: liberazione dal dubbio tempestoso, dall'orrore buio, dall'incertezza più tragica e più funesta. Ed ecco il grande segreto dell'inescalfabile bene che questo libro diffonderà.

tutte parzialmente e non imparziale dello suo lavoro geniale. In che giorno in quella rubrica? Col. n. 1. *Lei che era l'attrattiva maggiore della rassegna? Neppure ella lo sa. Lavoratrice instancabile piena di energia e di tenerezza, ella per lavorando quotidianamente alla Scena avrebbe, per anni e anni, collaborato su tutti un po' i giornali d'Italia approfondendo le sue idee sempre ardite ma sempre esatte, i suoi giudizi spregiudicati, le sue lucide visioni da Milano a Roma da Trieste a Genova, da Palermo a Venezia, imponendo dovunque il suo nome come un votere autentico.*

Tutta questa enorme produzione giornalistica, fatalmente caduca, avrebbe però rappresentato una immensa ricchezza se Donna Paola non avesse scritto anche dei libri. Perciò di ne ha scritto: due sono i più notevoli: « Le Confessioni di una Figlia del Secolo » e « Io, e il mio Elettore ». Libri audacissimi e l'uno e l'altro, ma libri notevolissimi, che non potevano passare e non passarono inosservati. Il primo narrava, intera e nuda, una vita di donna, figlia, come il titolo avvertiva, del nostro secolo. L'« Elettore » dire come fosse scritto e che maniera di osservazioni originali, bizzarre, strane e profondamente vere contenesse.

Il secondo dava fondo al problema diciamo così, per usare un termine lato, femminista, quantunque, in realtà, quello trattato da Donna Paola fosse il problema femminile contemplato nel suo duplice aspetto di lotta di sesso e di lotta per l'esistenza.

Oltre a questi libri, Donna Paola conta al suo attivo romanzi, novelle, conferenze e un volume che fu valido contributo alla difesa del Paese attraverso la resistenza interna: « La Donna della nuova Italia ».



Nessuno avrebbe creduto che nell'ardente passionale attrice delle « Confessioni di una figlia del secolo » (di cui è preannunziata una ristampa) e nella « Elettore » si potesse mai nascondere una scrittrice per ragazzi! La eventualità pareva paradossale, come un po' tutta la figura intima ed esteriore di Donna Paola.

Invece, un bel giorno, la scrittrice, che aveva intinto sin lì la penna nel « lago del cor » o nel vulcano della mente, si mise

il giudizio a scrivere per ragazzi. E non si può non ammirare l'ardimento di questa donna che, con una intenzione di serietà, si affacciò a un genere di scrittura che non è realismo e verismo.

Ma è grossolano credere che il libro dei ragazzi di Donna Paola sia un'opera di prosa senza valore letterario. La prosa di questa piccola è la prosa di una matrona, per quanto riguarda l'ortografia, e il gusto della lingua. Le sue anime contribuiscono a un'opera di prosa che è la prosa solida. Ci sarebbe da imporre qualche stile a questa prosa, ma la boria, l'elocuzione e l'ordine non sono per gli anni come solitamente non sventano i bambini.

Monterò di più, si può dire, di elementi di cui si compone il libro, ma una tantum l'armonia del tutto, la gamma di scrittura, e la presenza di una spigolatura, con l'abbondanza dell'azione medesima, senza però, come con il ragazzo rifugge, senza apparenza di moralismo che il ragazzo preferisce. È parte di donna Paola, scrittrice per ragazzi.

In questo senso modesto, era il scritto un altro volume: *Confessioni di Leone* redatte Quintieri. Ma non si può dire che la narratrice non ha tenuto conto della sua piccola protagonista, e che alle più varie ed impensate condizioni, persino in uno sciopero di solidarietà, c'è, persino nella rivista di un paese meridionale colpito da colera, persino l'evanescente di un centro.

Ma da questi deliriosi spensierati, come da altri amici e piacevoli, donna Paola ha saputo trarre argomenti edificativi, straordinariamente efficaci, affidati come sono alla esperienza, al consiglio, al buon senso, all'opera di un vecchio romanziere della guerra Enrico caporal Barbieri. Nella figura di popolano che i giovani lettori non possono che ammirare ed amare.

“LA CURIOSA”

È il giornale di tutte le Donne d'Italia che pensano, che vivono anche di vita intelligente, che comprendono che intendono conoscere e valutare tutti i problemi che concernono la femminilità, la famiglia, la Società, la Patria.



Sora del The



Il Natale di Babette

Novella di **BIANCA SPALLUCCI**

Alta, dritta, flessuosa; un grosso capriccioso ciuffo di capelli fulvi al sommo del capo; delle unghie aguzze scintillanti e delle adorabili zampette calzate in camoscio grigio. Questa è Babette. Naturalmente voi sapete che Babette ha sedici anni e che solo da pochi mesi è uscita dalle Orsoline dove Madre Casimira-Beniamina vat.cina la perdonazione a quelle che ballano il fox-trott. No? Allora questo ve lo dico io.

Ora Babette si sveglia il giorno di Natale con un viso, oltre ogni dire aggrondato. Stesa nel suo lettino, i capelli fulvi sparsi sul guanciale, le mani dalle unghie rosce incrociate sotto al capo, Babette pensava come festeggiare la nascita del piccolo Gesù. Non era molto tranquilla; i cinque fox-trott ballati la sera innanzi con Guido Zappa; la tombola vinta a furia d'imbrogli; le parole di Guido, il sogno di Suor Casimira col velo di traverso, segno di malcontento verso di lei.... tutto ciò gonfiava il cuore di Babette non avvezzo a simili confusioni.

E Babette ricordava: — Chi vuol festeggiare degnamente il piccolo Gesù, deve, nel giorno di Natale proporsi qualche sacrificio e compierlo scrupolosamente per tutta la giornata — aveva detto Suor Casimira, l'anno prima, alla Messa di mezzanotte nella chiesetta del collegio dove il Bambino nasceva in una pompa di fiori di luce, di musica, fra la commozione reverente dei piccoli cuori tremanti.

E ripeteva: — Paola non mangiò dolci; Ludovica non volle uscire a passeggio; Marcella non si guardò allo specchio per tutta la giornata; io.... io giurai di dire la verità, solo la verità, perchè l'anno scorso dicevo.... dicevo qualche piccola bugia.... —

Qui Babette fece una piccola pausa e un grande sospiro.

L'anno scorso.... Eh, sì! Ma, come si

— Vai, vai pure, piccola, con la miss; ma cercate d'essere qui per l'una. —

Babette e Miss escono: ascoltano la Messa e Babette giunte le manine grigie prega con fervore perchè la mamma sia felice, perchè il babbo sia calmo, perchè Guido balli solo con lei il fox-trott. Poi escono al gaio, fulgido sole di dicembre, al passeggio animato del Natale. Le signore con i bei visi rosei ciarlano, sorridono, fanno auguri a destra, a sinistra e sono tutte cordiali, franche, sincerissime. — Che abbiano fatto anche loro il sacrificio al piccolo Gesù? e forse di dire la verità?.... — pensa Babette sgrauando gli occhi. Certo; è così, perchè mai, mai le anno detto con tanto affetto: — Sii felice, Babette, come spero tu..... come vuoi tu..... —

Lo ripetono tutti: le Dalesi, la Molteni, le Fortes e Anna Durini e Pia Neri: — Babette come sei bella oggi, come sei carina. Un incanto. Vengo con te sai? — E Pia le stringe il braccio affettuosamente, la trascina seco con foga. Dire che proprio Pia vuol rubarle Guido... Sarà vero? Il pensiero molesto svanisce presto sotto le carezzevoli parole di Pia e Babette candida, dolce, racconta, racconta del ballo di ieri sera, della tombola, di Guido.... Di Guido. Ah! già....

— Ma che cosa ti diceva dunque nel vano della finestra? — interroga Pia.

Un attimo di esitazione: come poteva ieri sera? come deve stamani? Il piccolo Gesù guarda.... E Babette un po' esitante risponde: — Che mi vuol tanto tanto bene.....

— Ma certo, ma certo sei così carina tu! — dice forte Pia con una risatina cattiva. — T'auguro le più belle cose. — e la pianta, così.

Due lagrimoni scendono lenti per le guancie di Babette: è detto una sciocchezza?.... pure Gesù dev'esserne con-

E Babette? Oh! Babette è a casa ora. Raviato il ciuffo fulvo, le unghie rilucide con cura, un bel grembiule rosa sul vestitino di velluto, Babette è in sala da pranzo a far la ronda, insieme coi fratellini, intorno alla credenza. Quanti bei regali! E quanti buoni dolci....

— Miss, Miss io....

— Miss? è lei che va contando queste stupide ciarle? — Rosso, congestionato, il babbo entra con una lettera in mano, investe di furia la miss.

— Gli scapaccioni, ah! gli scapaccioni del babbo — pensa Babette tutta tremante. — Non dico no, non la dico la verità ora....

Invece... invece Babette sussurra:

— Papà, sono stata io....

— Tu? Ah! tu ti permetti di riferire le mie parole? bestiolina inconsciente, va.

Col ciuffo di traverso, Babette si trova in camera sua. Il pranzo di Natale è andato... rimane la festa di stasera... — Guido!... — mormora Babette e meditando sulla verità e sulla necessità di dirla, ella pensa che gl'elo può dire stasera a Guido: — Sì, lo so, che me ne vuole tanto di bene: lo so... lo sento... Guido... Guido.... — Babette sogna, vive già la gioia di stasera quando entra la mamma con una lettera. Ancora? pensa Babette sbalordita. Ma che sia anche mamma presidentessa delle femministe? Eh, no! c'è qualcosa di più serio. Il biglietto, elegante e profumato, avvisa la signora Davi che... quello spiantatissimo di Guido Zappa fa il cascante alla signorina Babette e che non è prudenza farli fox-trottare tutta la sera insieme....

Sera. Nuvole su nel cielo. Buio al secondo piano del palazzo Davi. Luce, musica, fiori al primo. Lenta ed armoniosa la musica sale nell'aria; agili coppie scivolano dietro le cortine.

Su, accanto alle vetrate diacce di una cameretta, un cuoricino si strazia, due occhi si stancano in una inutile ricerca. A chi? A chi dice ora Guido le dolci dolci parole? Certo, certo a qualcuna: è così suggestivo quel fox-trott!... E torcendosi le mani pel dolore, Babette cade in ginocchio, domanda al piccolo Gesù:



FELICE GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE **PASTORE**
TEL. 52-69

ANGOLO { PIAZZA FONTANE MAROSE
VIA CARLO FELICE

GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGGI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

Malattie
STOMACO
INTESTINO
FEGATO
DIABETE - NEFRITI
Consultazioni ore 10-15 Dott. A. Angelo Prato
Mercoledì escluso Specialista
GENOVA, Via XX Settembre 23-9

DIDO
CACHETS



La più sicura protezione
economica difesa
arma contro la stitichezza e infermità
conseguenti

ROMA - Via Crociferi, 44

Rappresen. in Liguria
BUSNELLI & TAMBURELLI

GENOVA
Galeria Mazzini N. 7-6
Telefono 11-53

:: I Migliori Tailleurs ::
Modelli Autentici

L'anno scorso dicevo... dicevo qualche parola bugliata...

Quà Babette fece una piccola pausa e un grande sospiro.

L'anno scorso... Eh, sì! Ma, come si fa?... Anche ora eh'era una signorina, anche ora ne sfuggiva qualcuna.

— Babette, hai preso tu la mia cioccolata? — Io? no Miss. —

— Babette hai preso tu D'Annunzio? — Io? no Babbo. —

— Babette quante volte ai ballato con Guido Zappa? — Due volte, Mamma.

Che ti à detto Guido, Babette? — Marmmina, nulla. — e invece: — Signorina, lo sa ch'io le voglio tanto tanto bene?... —

Questo, questo pesava sul cuore di Babette, e il visetto diventava scuro, e gli occhi si velavano, mentre fuori incominciava il ga'o scampanio festoso annunziante la pace agli uomini di buona volontà. E non era di buona volontà anche Babette? Oh! sì: bisognava subito, subito fare un buon proponimento per festeggiare Gesù e godersi in pace il Natale. Quale dunque? Privarsi dei dolci... della passeggiata... dello specchio... Ma Babette era una signorina come poteva privarsi di queste cose?... Ecco invece:

— Gesù bello, io dirò sola, sola e sempre la verità... per tutto quest'oggi. — Babette giurò in uno slancio di entusiasmo balzando dal lettino per cominciare la sua giornata.

Povera, povera piccola Babette, ma lo sai tu che significa dire sempre la verità nel mondo, foss'anche per una giornata sola?

Ecco; Babette è pronta: l'abitino di velluto nero ben chiuso al collo dal largo collo di pelliccia grigia; il gran cappello di velluto nero, i guanti alla moschettiera chiusi dalla fibbietta d'oro, gli stivaletti alti d'antilope grigia. E Babette è felice e contenta, pure non sa risolvere, da sola, una questione che la turba da l'alba. La verità... ma anche sulle cose di ieri sera?... « Signorina, lo sa ch'io le voglio tanto tanto bene?... » Se la mamma ripete la sua domanda: — Che ti disse Guido? — come bisogna rispondere? Come poteva ieri sera? Come devo stannattina? Ma la mamma non domanda nulla; è tanto affaccendata la mamma! Bisogna sorvegliare la servitù, far pulire l'appartamento, infiocchettare i bambini, ricevere gli amici del babbo che vengono per gli auguri di rito.

... e la pianta, così.

Due lagrime scendono lenti per le guancie di Babette: à detto una sciocchezza?... pure Gesù dev'essere contento...

— Si stringe al braccio della istituttrice.

— Miss... che facciamo dunque?

Un lampo passa negli occhi della Miss: — Ecco, si Babette vuoi venire al nostro circolo? Oggi c'è riunione.

— Dov'è presidente Papà? Sì, sì, andiamo presto. —

Babette vi entra per la prima volta, e da spettatrice, seduta in un canto, immobile e seria, ella è presto sola; la Miss va ad unirsi ad un crocchio d'impiegate molto carine e molto eleganti. Una elegantissima parla; tutte pendono dalla sua bocca:

— Ci siamo! Compagne il momento si avvicina; ancora un poco e la vittoria sarà nostra. Non più differenze; non più donne che vegetano in ozio vergognoso e donne che logorano la loro giovinezza in lavori aspri; saremo tutte eguali, libere, indipendenti....

L'oratrice continua: — Tutto è con noi. Tutti riconoscono legittime le nostre aspirazioni. Lo stesso nostro presidente, opera per noi. E il nostro presidente, l'onesto, integerrimo Signor Davi, frema con noi nell'ansia dell'aspettazione...

— Ma no, ma no — brontola Babette — se il babbo dice che sono tutte pazzie... La verità, bisogna dirla la verità a questo povere illuse. — E dritta, alta, flessuosa, grida con la sua dolce voce armoniosa:

— Non è vero, non è vero. Il Signor Davi dice sempre che le vostre sono follie...

— Ah! no. Questo poi no.

— Si scagliano tutte inferocite contro Babette. — Che dice? che vuole? perchè parla? Non vogliamo intruse!... Fuori. Fuori!

Le altre s'irritano di più. — Chi è? ma chi è dunque?

Un lampo in due occhi azzurri, una voce soffocata che grida:

— La figlia, è la figlia del presidente!

— E una biondissima, tutta fremente, arrossata, parla gesticolando con violenza:

— Eccoli, eccoli gli uomini. Ci ubbriano di parole, ci spingono alla lotta, ci eccitano alla violenza... ma nelle loro case ridono di noi con le loro donne, le dolci, le candide, le ineffabili oche borghesi!... Destituamolo, destituamolo il presidente!...

... parole? Certo, certo a qualcuna: è così suggestivo quel fox-trot!... E torcendosi le mani pel dolore, Babette cade in ginocchio, domanda al piccolo Gesù:

— Perchè? ma perchè la verità, nel mondo, produce tanto dolore?... Corato, Dicembre 1920.

BIANCA SPALLUCCI

Piccola Posta

MARIA LUISA FIUMI - Roma — Cara, grazie. Siamo d'accordo per tutto. Saluti affettuosi.

EGLIE MONTI — Ave, Maris Stella! sarà pubblicato purchè Ella non abbia premura.

CARLO SANNA - Avezzano — Sole donne.

MARIA MAGGI - Roma — Sì, pubblicherò prestissimo. Mandi pure. Spedisco il giornale. Saluti.

VIRGINIA PALAZZI - Città — Grazie. Mandi più spesso.

MARIA GUASCO - Oneglia — Grazie. Auguri affettuosi.

BIANCA SPALLUCCI - Corato — Come vede, pubblico. La novella è deliziosa: sarebbe stato peccato sciuparla con uno pseudonimo. Le studentesse? Ma sicuro! La Chiosa è a loro disposizione e Lei ne sarà la rappresentante. Va bene così? Auguri nel nuovo anno alla nuova piccola Amica de La Chiosa e della sua Direttrice.

WANDA DI MAROLA - Genova — Cara, ho ricevuto tutto e a poco a poco andrà tutto. Va bene? Buon Natale.

CONCETTA VILLANI MARCHESANI - Napoli — Auguri affettuosissimi alla cara buona Amica de La Chiosa. E grazie infinite.

MASTRO ZIZZANIA — La sua lettera mi ha divertito un mondo. Bisogna esser filosofici! Le sue ragioni sono così buone che pubblico ugualmente.

LOLA PESCIETTO - Savona — Grazie. Mandi pure subito. Non aspetterà. Buone feste.

TINA ZANICHELLI - Milano. — Sì, pubblico, ma le chiedo il permesso di togliere lo pseudonimo. Scriverò presto. Grazie; auguri.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRI PAOLO.

Stab. Tip. del Giornale «IL SECOLO XIX»

II Migliori Tailleurs

Modelli Autentici

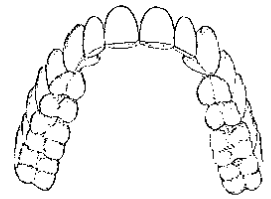
Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maragliano, 2 - primo piano

CHIRURGO DENTISTA

FILIPPO DOTTA

Direttore della Sezione Odontoiatrica al Policlinico della Nazziata già collaboratore del Cav. M. Musso di Torino



Sistema Moderno senza palato

Da oltre 30 anni eseguisce ed applica personalmente in Genova dentiere artificiali senza palato. — Estrazione di denti e radici senza dolore.

P.S. - Dentiere rotte o difettose si riparano subito, e con poca spesa.

Via XX Settembre, 32 p. n. Telefono 52 - 54

Au Bonheur des Dames

Ditta EMILIO PARODI

Via XX Settembre 72-74 rossi (Rimpetto Mercato Orientale)

Un assortimento meraviglioso di CAMICETTE nelle ultime creazioni della Moda Vestaglie Magnifiche

Ricchissimo Assortimento di Biancheria di ogni genere: Golf lana e seta - Abiti a maglia - Sciarpe - Calze - Culottes NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Viale Moyon N. 1 p. n. (da Via Serra)

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internationale des auteurs professeurs & maitres de Paris, coadiuvato dall'esimia Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

di Dante Signorini. Imminente: LA DANZA SULL'ABISSO. In questo capolavoro Claretta Rosaj fa modo di far spiccare le sue migliori doti artistiche. Prossimamente Tatiana Pawlova in: LA CATENA.

Universale: Oggi: IL MILIONE DI KADWING, una delle più spettacolose films d'avventure con i due famosi detective: D. Serra - F. Donadio. Imminente: LA MANO VENDICATRICE è la film dalle molteplici emozioni, dalle avventure incredibili di coraggio e di forza, dalle audaci crudeli lotte dell'umana avidità. Prossimamente: IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE.

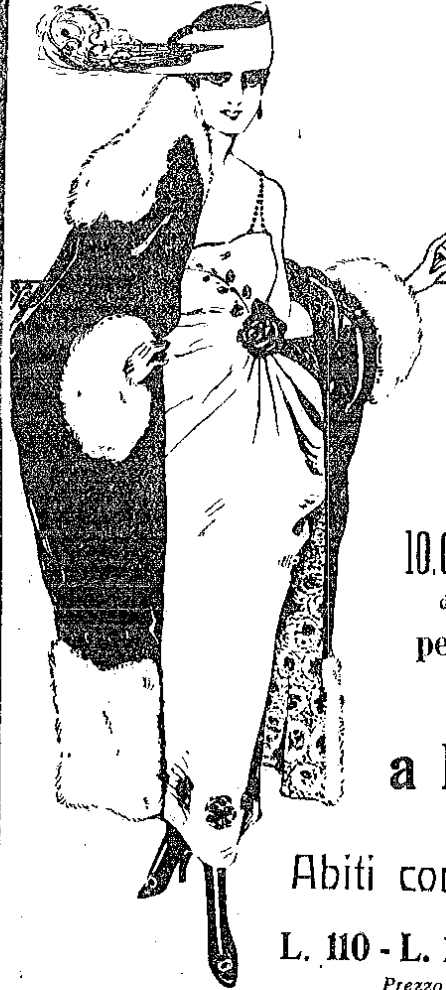
Borsa: Oggi: i tre astri della cinematografia: Lucy S. Germano - Tullio Carminati - Luigi Serventi, nell'originale lavoro di Luciano Doria LA BAMBOLA E L'AMORE. Imminente: Domenico Serra e la bella Lyliana in LABBRA E CUORI. Prossimamente una grande riedizione storica ???

Centrale: Oggi: L'INCANTESIMO, la più grande creazione di Gianna Terribili Gonzales e Luigi Serventi. Imminente l'intera Famiglia Charlott: CHARLOTT - TEODORO - FILOMENA, in una delle loro ultime trovate: TEODORO CAMERIERE DI BORDO.

GINECOLOGO
Piazza Invrea (dietro P. S. Lorenzo) 8-4
RICEVE:
Martedì, Giovedì e Sabato dalle
ore 13 alle 16.

Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE N. 17-19-21

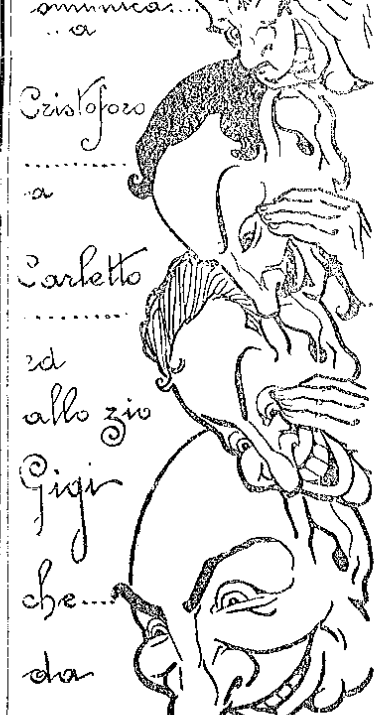


STAGIONE
Autunno - Inverno

ULTIME CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E PER SIGNORA

VERA OCCASIONE
10.000 m. STOFFA LANA
doppia altezza in colori diversi
per Abiti e Paletots
per Signora
a L. 22.50 il m.

Abiti completi per Uomo
a
L. 110 - L. 125 - L. 150 - L. 195
Prezzo di assoluta convenienza



FASSIO
VIA LUCCOLI

SI TROVANO:
Le più BELLE
Le più INDOVINATE
Le più ATTRAENTI
STRENNE
per REGALI di
Natale

Presso
B. T. Traverso
Via S. Lorenzo 17 p. p.
Telefono N. 64-11

Si trovano le migliori marche fotografiche
e si praticano i prezzi più convenienti. Le
pellicole e rullo si vendono ancora senza
il recente aumento.

PREDDA
via
Luccoli
39-41 rossi
Il più assortito
Magazzino in cappelli
per Signora nei modelli
di ultima creazione
RICCO ASSORTIMENTO ARTICOLI PER MODISTE
◊ Prezzi Limitatissimi ◊

BIANCHERIA DI LUSO

CORREDI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: finalmente *Linda Pini*, l'originalissima attrice dagli occhi fulgenti, ricomparirà nella splendida ed ammirata film: *L'ESTRANEA*, artisticamente coadiuvata da *Domenico Serra*. Imminente è la grande attrazione del più opportuno lavoro per le Feste Natalizie. Prossimamente: ?? l'insuperabile ?? nel grande lavoro di *G. M. Viti: NORIS*.

Vernazza: Oggi: *MACISTE* (ù *Bertum de Zena*) torna, naturalmente nel vasto campo delle sue gesta al Cinema Vernazza. Il famoso gigante buono affascinerà ancora una volta, i suoi ammiratori strappando ad essi brividi di emozione e sane risate in abbondanza in *MACISTE CONTRO LA MORTE*. Imminente: *IL VIAGGIO DI...* con l'instancabile *Carlo Campogalliano* con la bellissima *Letizia Quaranta*. Prossimamente: *EMILIO GHIONE (Za-La-Mort)* in ? ? ?

Moderno: Oggi: l'efficace *Lydia Quaranta*, l'irresistibile *Oreste Bilancia*, l'elegantissimo *Ettore Piergiovanni* in *FIAMMA*, di *Dante Signorini*. Imminente: *LA DANZA SULL'ABISSO*. In questo capolavoro *Claretta Rosaj* ha modo di far spiccare le sue migliori doti artistiche. Prossimamente *Tatiana Pavlova* in: *LA CATENA*.

GRADITO A TUTTI

L'Excelsior

Cioccolato



PRODOTTO ITALIANISSIMO

Pasta di Cioccolato alla gelatina
E' alimento squisito - Spalmato
sul pane è graditissimo, nutriente, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito principale in via Porta d'Archi ed ai migliori droghieri e confettieri d'Italia — Luigi Buffa - Via Carlo Barabino, 73 rosso - Genova.

La cura della Tuberculosis polmonare

coi moderni sistemi e col PNEUMOTORACE viene eseguita a Genova dal
Prof. Dott. P. LICCI docente patologia speciale medica
e medico negli Ospedali Civili
PNEUMOTORACE ARTIFICIALE (medicato con metodo proprio) - Raggi X
- Inalazioni medicate - Recalcificazione.

CASA DI SALUTE IN RIVIERA

GENOVA - Piazza S. Matteo 16 - Dalle 13 alle 16 - Telefono 84-25

INSTITUT DE BEAUTÉ

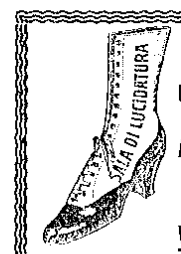
GENOVA — Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e cura del colorito - Abbellimento e splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e Decolorazione dei Capelli - Champignon - Coiffeur - Ondulation Marcel - Postiches - Massaggi elettrici contro la caduta dei capelli e contro l'obesità - Cure esteriori di Bellezza. Trattamenti scientifici per cancel-



“GRIFFIN.”
Crema per calzature
In tutti i colori
Articoli vari
Cera per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via E. Vernazza 59 A rosso

Dott. Vittore Baldassari

GINECOLOGO

Piazza Invrea (dietro P. S. Lorenzo) 8-4

RICEVE:

UDITE!..



Giacomino
dice a.....

Giuseppe
e Giuseppe
.....

sussurra
a.....

Conio
mentre
Conio....

vocefera
a Cina

nello stesso
tempo che
questa
fa sapere
a Beatrice
e Beatrice
a.....

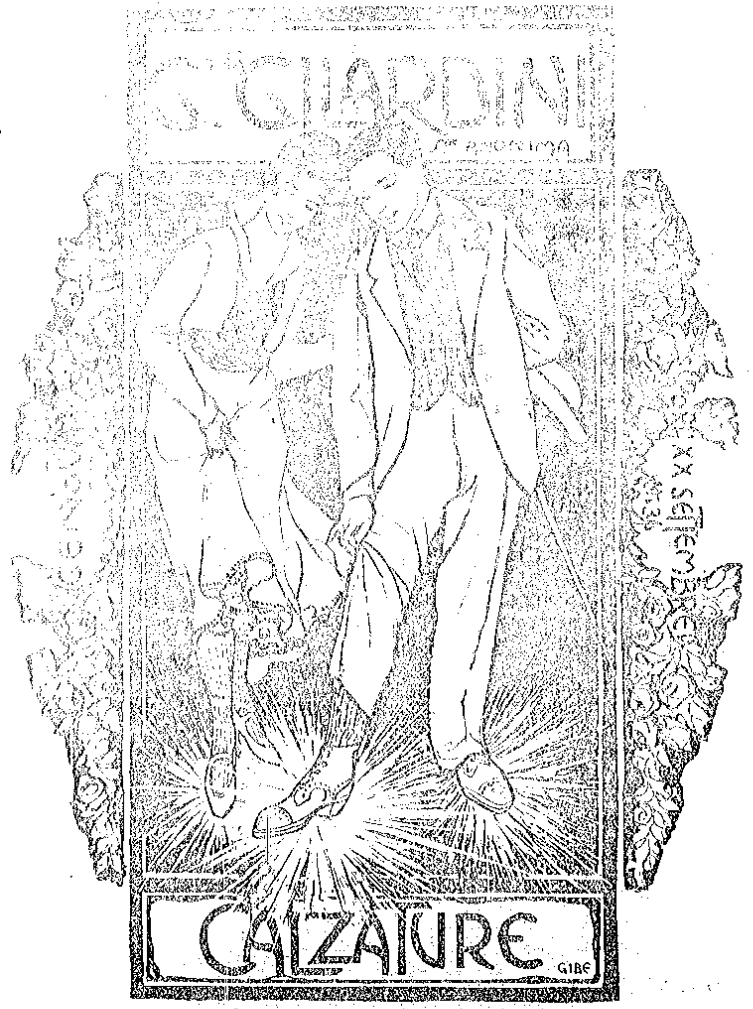
Seandro
Seandro
omnina...
.. a

la medicina - Fisica del viso, delle
 la medicina al...
 la Crema Pragna, è il vero rimedio
 contro le rughe.
 In vendita presso tutte le buone pr-
 m... e Farmacie del Regno L. 4-99
 il... della comp...
 Specialità: Optica, Crema - Genova
 Prodotti Esclusivi e Promovuti.

DELLA R. UNIVERSITÀ - CHIRURGO SPECIALISTA
 degli Spedali Civili - Primario Pubblico Nuoviata
 GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telet. 13-52
 Consulti (in 4 lingue) ore 14-10
 Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione
 e cure ostetriche.
 Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA
 per TUMORI (CANCRI, FIBROMI, METRITI) ecc.
 CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI
 Facilitazioni alle classi meno abbienti

...
 Questo vecchio motto può servire alla
 Vostra capillarità. Guardate la fibra
 ai vostri capelli grigi e ridarete al viso
 l'espressione della sua Primavera!
 ORLSTE - farm. chiera per Signora
 Via XX Settembre 32-1, Genova.

Via...
 Centi carenti...
 Tutte le Operazioni di Banco.



MALATTIE CHIRURGICHE
 del TORACE
 del SEN e dell'ADDOME
 Ostetricia - Ginecologia
 Dott. G. B. GERSI
 Riceve dalle 12 - 16 Via Palestro 19
 CASA DI CURA PRIVATA

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO
 Tiene pensione partorienti, cure materne, mas-
 sima segretezza. Grandioso ed elegante locale.
 SALITA VISITAZIONE, 1-2 (Sotto Prinyhe).

Istituto ALESSANDRO VOLTA
 Piazza Ponticello, 23 (ang. Via XX Settembre)
 Telefono 62-08

Corsi regolari e accelerati; collettivi e in-
 dividuali; diurni e serali, per qualsiasi ma-
 teria, classe e Scuola: DATTILOGRAFIA;
 TELEGRAFIA; RADIOTELEGRAFIA; STE-
 NOGRAFIA (Gabelsberger-Noe e Mac...);
 CONTABILITA' pratica commerciale; LIN-
 GUE (moderne, classiche, conversazioni);
 LICENZE e DIPLOMI di qualsiasi Grado;
 RIPETIZIONI - PEOPOSCUOLA; CORSI
 COMMERCIALI COMPLETI; SPEDIZIONI
 MERCANTILI di terra e di mare; SCUOLA
 DI TAGLIO - (Abiti e biancheria); MODI-
 STA; FIORI; RICAMO; di Pianoforte, Ar-
 monia, Violino, Bel Canto, Arte scenica, Man-
 dolino, Chitarra. Si fanno TRADUZIONI in
 qualsiasi lingua e lavori di COPISTERIA.
 Per informazioni rivolgersi in Direzione dal-
 le 8 alle 12 e dalle 13 alle 22 nei giorni festi-
 riali, e dalle 8 alle 12 nei festivi - (Piazza
 Ponticello 23-5) - Genova.

Transatlantica Italiana

SOCIETÀ DI NAVIGAZIONE - Capitale L. 100.000.000
 GENOVA

Prossime partenze:

Linea del NORD AMERICA

Vapore "DANTE ALIGHIERI", 5 Gennaio 1921 da Genova
 7 da Napoli per New York.

Vapore "GIUSEPPE VERDI", 20 Gennaio 1921 da Genova
 21 da Napoli per New York.

Linea del BRASILE e del PLATA

Vapore "GARIBALDI", 23 Dicembre da Genova per Bahia,
 Santos, e Buenos Ayres.

Linea del CENTRO AMERICA e del PACIFICO

Servizio in unione alla SOCIETÀ NAZIONALE DI NAVIGAZIONE

Partenze 1920 da GENOVA:

31 Dicembre "ANGELO TOSO", per Barbados, Trinidad,
 Ciudad Bolivar, La Guayra, Puerto Cabello, Caracas, Maracaibo,
 Puerto Colombia (Sabanilla), Cristobal (Colon), Balboa
 (Panama), Guayaquil, Callao, Mollendo, Arica, Iquique,
 Antofagasta, Valparaiso.

In costruzione:

Sei Piroscafi misti per "Passeggeri e Merci",
 "CESARE BATTISTI", - "NAZARIO SAURO",
 "AMMIRAGLIO BETTOLO", - "LEONARDO DA VINCI",
 "GIUSEPPE MAZZINI", - "FRANCESCO CRISPI",

Macchine a Turbina - Doppia elica - Velocità 15 miglia - Dislocamento 12.000 tonc.

Per informazioni sulle partenze, per l'acquisto dei Biglietti di Passaggio
 e per imbarco di Merci, rivolgersi alla Sede in GENOVA, Via Balbi, 10,
 od ai seguenti uffici della Società nel Regno: MILANO, Galleria Vittorio Em.,
 angolo Piazza della Scala. - TORINO, Piazza Palacaja, angolo Via XX
 Settembre. - NAPOLI, Via Guglielmo Sanfelice, 8. - PALERMO, Corso
 Vittorio Emanuele, 67 e Piazza Marina, 1-3. - ROMA, Piazza Barberini, 11.
 - FIRENZE, Via Porta Rossa, 11. - LUCCA, Piazza S. Michele. -
 MESSINA, Via Vincenzo d'Amore, 19.

“ LA CHIUSA ”

GRANDI
MAGAZZINI
ODONE

Via Luocoli - GENOVA - Telefono 50-79

Continua con OTTIMO SUCCESSO
la vendita di tutti gli articoli invernali a

PREZZI RIBASSATI

DISTINTA DI ALCUNI ARTICOLI

Stoffa pura lana per abiti al metro L. 24-26-29 * Fantasia pura lana alto 140 c. m. per abiti al metro L. 29-33 * Velluto lana chevron alto 130 c. m. in tutte le tinte L. 34 * Velluto lana extra 130 c. m. in tutte le tinte L. 49 * Velluto lana pesante 130 c. m. in tutte le tinte L. 59.

VELVET NERI e COLORATI grandioso assortimento a PREZZI ECCEZIONALI

RIBASSI SPECIALI su Sealskin - Woolskin - Karakul

STOFFE per UOMO assortimento grandissimo a PREZZI di COSTO

CREMA PRAGMA

Alcuna Bellezza della pelle e sue cure.
E' il primo per la cosmesi della
pelle per la freschezza, la bellezza,
la raffinatezza e l'igiene del viso, delle
labbra, dei capelli e del corpo.

La Crema Pragma, è il vero rimedio
contro le rughe.

**CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA
OSTETRICA e GINECOLOGICA**

Direttore: Prof. E. A. OLIVA
DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA

degli Spedali Civili - Primario Policlinico Nauziata
GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 figure) ore 11-10

Signora!

Vi sono delle giornate di autunno che
sembrebbero di Primavera se si po-
tesse cambiare il colore delle foglie!...
Questo vecchio motto può servire alla
Vostre capigliatura. Cambiate la tinta
ai vostri capelli grigi e ridarete al viso
l'espressione della sua Primavera!...
ORESTE - macchinista per Signora.

BANCO ANFISIANO

Capitale L. 100.000.000 - Depositi L. 1.000.000.000
SEDE DI GENOVA

Via Roma 1 - Telefono: 65-00

Conti correnti, Depositi a risparmio
Liberi e vincolati, ecc.

ABBONAMENTI	
Un numero	L. 0.40
Arretrato	> 0.60
Abbonamento annuo Italia e Colonie	18 —
Abbonamento sem.	10.—
Estero Fr.	25
ESCE OGNI GIOVEDÌ	



La Chiossa

COMMENTI SETTIMANALI FEMMINILI DI VITA POLITICA E SOCIALE
DIRETTRICE = FLAVIA STENO =

INSERZIONI	
Colonna in 7.a e 8.a pagina	L. 150
Pagina	600
Riga o spazio di riga di otto punti nel corpo del giornale	L. 3.—
NEI PREZZI NON È COMPRESA LA TASSA DI BOLLO	

Inviare manoscritti, corrispondenze e vaglia a "La Chiossa", Casella postale 245 - Genova. — I manoscritti non si restituiscono

Oltre il limite

A Fiume è corso sangue italiano.

L'inverosimile è diventato tragica realtà. Inossabile è stato osato; ciò che non avrebbe dovuto avvenire mai è avvenuto. Necessità fatali e ineluttabili? La stampa di Giovanni Giolitti vorrebbe fatto credere ma nessuno lo crede. La Nazione che giudica anche con quegli elementi impponderabili che escono dai criteri dell'opportunità e della ragionevolezza ma che sono più di questi possenti perché traggono radice dal sentimento, non può credere, non crede che non esistesse altra via, tranne questa della violenza fratricida, per conciliare la disperata passione d'Italicità dei fiumani e del loro Duca con l'onore d'Italia impegnato in faccia al mondo nel Trattato di Rapallo.

Salvo dovere di rispetto al trattato sancito dai due rami del Parlamento e dal Re, non vi era, non vi può essere dubbio, tuttavia, che il Trattato quale fu sottoposto al Paese rispecchiasse esattamente tutte le condizioni convenute e non tacesse, come oggi mostrano al ritenere i deputati del gruppo di Rinascimento e alcuni insigni pubblicisti, come «Resistenza», clausole segrete lesive dell'«aspirata» indipendenza, libertà e possibilità di un'azione di Fiume.

Ma non poteva nemmeno essere dubbio la volontà del Paese di voler rispettare

D'Annunzio ha certamente errato ostinandosi nella ricusazione del riconoscimento del Trattato — sempre ammesso, torniamo a ripetere, et pour cause, che il trattato sia quello che si è detto — ma mentre al suo errore la Nazione concede tutte le attenuanti che si concedono alle passioni fatte, dalla disperazione, sublimi, non trova nemmeno nella più pia considerazione di opportunità e di saggezza una sola giustificazione al gesto che Giovanni Giolitti ordinò e che il Generale Caviglia osò compiere.

E' che la Nazione sente, ricorda e giudica.

E al suo giudizio non si sottraggono le circostanze che accompagnarono il precipitare degli ultimi avvenimenti — dagli onori insigni tributati ai negoziatori di Rapallo: il Collare dell'Annunziata al Conte Sforza e il titolo Comitale al Votpi, onori che avevano, nell'ora contingente, un sapore di provocazione, all'avanzata comandata per la notte di Natale e, secondo quanto riferisce il Giornale d'Italia su relazione del Capitano Rotigliano, senza aver prima risposto alle ultime proposte di Gabriele D'Annunzio che pare fossero ragionevolissime.

Troppa fretta ha avuto Giovanni Giolitti di liquidare la guerra che egli non aveva voluto limitando i suoi termini

avevano i loro differenti valori — quelle di Hardmuth dorate erano le sterline e quelle fabbricate in oro e grigio, le nostre povere lirette. Dato volte, facevamo anche degli affari in grande stile. Per esempio, io ebbi le *Novelle* di De Amicis e un volume del Fusinato per un bracciale d'argento, dopo avere contrattato inutilmente e gravemente per ottenere in più una matita. Non la ebbi, ma conclusi l'affare, perchè il volume di Fusinato era per me singolarmente redditizio.

Avevamo da molti anni una cuoca, che noi chiamavamo, chissà perchè, *i cuochi* in plurale, che non sapeva leggere ma che doveva essere poeta nell'anima e che mi dava sei mandorle sbucciate per cenè le leggessi *Suor Estella*. Giela devo avere letta una tale infinità di volte, data la sfrenata passione per le mandorle, che la so a memoria anche ora. Ma per ritornare a Capodanno, quel fausto giorno era segnato di un avvenimento di grande importanza. Mio padre regalava, ad ognuno di noi, un fiorino d'argento, cioè due lire. Io credo che nessun pescicane ha mai studiato il modo di impiegare con maggiore abilità i suoi capitali, di quello che riflettevamo noi nel modo d'impiegare questo fiorino. Si potevano avere tante cose meravigliose con quelle due lire, che proprio si aveva il diritto di essere imbarazzati della scelta.

Per esempio delle penne, una scatola nuova sigillata, con le quali giocare un *stanco* *stagnante* di *parmentari* *zavre* di nascosto di *Manma* che non ci permetteva che il demmo, mi tentavano molto.

una specie di corsa di barberi. Che bei cartoncini se sapeste! Lucidi, con delle figurine disegnate e dipinte... Velasquez... avrebbe potuto andare a nascondersi.

Mi ricordo specialmente quello degli spazzacamini una meraviglia... disputata con ferocia dai corridori barberi.

Avendo mio padre una infinità di fornitori il campanello non risuava mai, e trionfalmente correvamo dalla Mamma a pigliare il denaro gridando con la più grande gioia... *Mamma ancora uno* e la mamma ci guardava deplorando probabilmente d'avere dei figlioli idioti. Ma c'era anche di più. La nostra casa, l'ho già detto, era ospitale fino all'inverosimile.

Babbo adorava d'avere degli amici alla sua tavola. E a Capodanno questi usavano mandare delle torte con le bottiglie. Allora, l'invio di fiori si usava molto meno, specialmente nel nostro semplice ambiente borghese.

Quante torte, brava gente! C'era da saziare la golosità d'un reggimento! Le bottiglie ci interessavano poco, perchè noi

ragazzi non bevevamo vino, ma le torte... soltanto a lasciarsi guardare ci rendevano diggià felici. Poi arrivavano una infinità di biglietti.

Mio padre viaggiava ogni anno e comunque lasciava amici che lo ricordavano per la sua singolare intelligenza e per la sua inesauribile bontà. E lettere umili che noi non leggevamo. Appena quando Egli non fu più, noi scoprimmo tante carità fatte da lui, che non avevamo sospettato. Questo però sapevamo anche allora. Che mai un povero vergognoso o un mendicante, se n'era andato, dalla nostra casa, a mani vuote.

Passava la giornata e passavamo noi da un incanto all'altro - finchè il pranzo ci riuniva nella grande stanza dove l'enorme stufa di porcellana bianca diffondeva un calore... ah un calore speciale... un calore di nido... quello che io non ho ritrovato mai più, come se nella vita una sola vera casa avesse potuto esserci, per me, la casa paterna.

FORTUNY.

Il passerotto

Veniva a gironzare intorno a noi in uno di questi pomeriggi: Magro, alto, sottile con due grandissimi occhi neri in un volto di fanciulla. Aveva l'aria di cercar una compagna, una proiezione, come sporso. Disse con compiacenza fanciullesca: *Onzi ste bene*... *he mangiato*... *leone*... *due*

un monte, a nientemeno che venti chilometri di distanza dalla stazione di Fiume.

E, non avendo visto arrivare gli scrivani: *Vigliaccio! vigliaccio!*

Staccate *Vigliaccio* non voleva essere, fuggi improvvisamente da casa.

ment) e alcuni insigni pubblicisti, come -Restaurato, clausole segrete lesive dell'assetto indipendenza, libertà e possibilità di una autonomia di Fiume.

Ma non poteva nemmeno essere dubbia la volontà del Paese di voler rispettata l'autonomia italiana del Poeta - Comandante che servì l'Adriatico all'Italia e, con lui, quella generosa città di Fiume che a Lui soltanto le è e di non essere stata venduta alle manovre.

Il fatto non doveva essere sparso. Ma che mai avrei il diritto di farlo sparire, in una lotta patriottica colui che non a la patria la guerra contro lo straniero, ma che mai aveva il diritto di scartare i palloni contro italiani colui che era chiamato a scegliere l'Italia contro l'Alto Adriatico.

CAPODANNO

ALFREDO LARO

FRATELLO LONTANO

Beh, guie che leggevo la «Chiosa», non immaginavo che lo voglia fare, sul serio, il giorno di Capodanno. Perché pensare che in tutte le presenti malinconie antenagge? Ma politica del nostro paese o si muove dal piano, si trans che ci faranno ribellare, o si scriverà vivi, nel venturo anno ci hanno fatto tribolare nel venturo, e alle finanze riviste in cui passerà Giorno il suo palamidone?

Fate come me, se non siete più giovanissimi, rifugiatevi nei Capodanno lontani, quando la fanciullezza ci permetteva di guardare tutte le cose che la vita ci ha obbligato a sapere.

Io vi dico che per me il Capodanno era allora il più bel giorno dell'anno, se bene il San Silvestro noi lo festeggiavamo regolarmente a letto, che all'ora canonica delle venti, non c'era neppure la speranza di non essere sotto le coltri. Eravamo tre figliuoli in una casa agiata, ospitale, semplice e comoda. Semplice perché mia madre ha sempre creduto che i tappeti abbiano un'unica sola funzione, cioè quella di riparare i piedi dal freddo, e che Iddio la benedica questa opinione essa la conserva tuttora, e comoda perché mio padre era molto amante delle poltrone ampie, dei bei mobili solidi. Dun-

que senza aver prima risposto alle ultime proposte di Gabriele D'Annunzio che pure fossero ragionevolissime.

Troppo fretta ha avuto Giovanni Giolitti di liquidare la guerra che egli non aveva voluta liquidando i due uomini che ne erano stati, diversamente, l'esponente: Cavaglia e D'Annunzio. Una sola di queste liquidazioni gli è riuscita: Cavaglia.

D'Annunzio è troppo in alto perché comunque valano le cose - la sua vendetta che non disarma possa raggiungerlo. E nessuno comunicato dell'Ufficio Stampa del Palazzo del Viminale potrà mai far credere agli italiani che Gabriele D'Annunzio sia - per decreto di Giovanni Giolitti - un traditore della Patria.

FLAVIA STENO

que pochi ninnoi e stanze grandi, chiare bene riscaldate, stappenda biancheria e buonissima tavola. Noi, figliuoli, per le persone di servizio non cravamo affatto i « signorini » come adesso usa, ma dei bimbi a cui davano del tu e a cui noi corrispondeavamo col lei, e siccome esse avevano la sensazione di proteggerci ci volevano bene, davvero. Ma per comprendere tutta la nostra felicità di Capodanno bisogna sapere una cosa. A casa nostra molto prima che Lenin lo escogitasse, c'era il regime dello scambio. Mi spiego. Noi figliuoli non avevamo mai dei denari. Quando andavamo a scuola, oltre la merenda, ci davano quattro soldi e siccome Trieste non era italiana, questi quattro soldi rappresentavano la cospicua somma di otto centesimi. Che mia sorella spendeva in dolci, mio fratello in chiodi e martelli, che faceva il falegname con entusiasmo, e io in fiori, poiché disgraziatamente per andare a scuola si attraversava un mercato di fiori e fortunatamente allora, i fiori erano accessibili, anche alla borsa d'una scolarotta.

Inoltre tutti tre facevamo un sferenato uso di oggetti di cancelleria, e la nostra moneta corrente erano le pennine vecchie o nuove. Per esempio per una penna nuova mio fratello mi dava che so io... due castagne o una decalcomania. Si capisce che anche le pennine, Lenin impart

barazzan della scelta. Per esempio delle pennine, una scatola nuova sigillata, con le quali giocare un sferenato di ragazzi di quartiere, tanto di nascosto di mamma che non ci permetteva che il demino, mi tenevano molto...

Ma c'era una tentazione più forte. Cento soldi nuovi in un rotolo, tucidi, che non avevamo nulla da invidiare all'oro...

Senzi che, naturalmente, con la precoce praticità, praticità che, ahimè, ho poi conservato nera via, non mi sarebbero serviti a niente, perché io volevo per giocare con essi e non per spenderli... Ma mi venivano anche delle idee di generosità e di grandezza. Se avessi fatto un regalo a mio fratello? Uno di quei temperini che gli servivano, non ad appuntire i lapis ma a tagliuzzare i mobili di casa?...

Finalmente, quella sospirata mattina arrivava. Noi ci si alzava ad un'ora inverosimile ma mio padre aveva la crudeltà di deminare come di solito. Appena suonava, noi gli mandavamo per la cameriera, lo tenere che avevano preparato la sera prima. Fegli largamente dorati e errendamente illustrati, annodati con un nastro rosso, nei quali chiedevamo ai nostri cari genitori di perdonarci di non essere stati abbastanza buoni nell'anno passato, e promettevamo in avvenire un'assoluta docilità che cominciava subito, a dire il vero, poiché avevamo già disubbidito, quando mio padre li leggeva, una mezza dozzina di volte alla mamma che non voleva che fossimo noi ad aprire la porta d'entrata. Ma chi ci teneva? Chi aveva le nostre gambe per fare in quattro salti il lungo corridoio?

Interrompevamo questa onesta occupazione, soltanto per entrare in fila indiana nella stanza del babbo. Che ci dava un bacio, il famoso fiorino, e a me mi prendeva addirittura sul letto, perché ero la più piccola, o mi faceva urlare piangendomi con la barba. Credo che lo facesse apposta, poiché le mie bizzze erano la sua gioia. Riprendevamo però subito la nostra mansione di portieri che aveva un motivo tutt'altro che frivolo.

A Capodanno, allora tutti i fornitori venivano a chiedere la mancia, e davano in cambio un cartoncino illustrato... Noi ne andavamo pazzi per tali cartoncini, e ne facevamo raccolta, ma essendoci acconciati ad una spiccia e semplice giustizia nostra, chi prima arrivava se ne impossessava, e per questo, nel Capodanno, s'installava nella nostra pacifica casa

di questi pomeriggio: Magro, alto, sottile con due grandissimi occhi neri in un volto di fanciulla. Aveva l'aria di cercar una compagnia, una protezione, come spero. Disse con compiacenza fanciullesca: Oggi sto bene: ho mangiato. Erano due giorni che non mangiavo. Strinse la bocca rossa, mostrando tra due dita un nasutrio: — Sono legionario — Ne avevo visto dei legionari di quindici e sedici anni, svelti, con negli atti e nella faccia una risoluzione virile, che quello lì non riusciva ad avere in tanta ai suoi terribili propositi di ragazzo fanfarone. Doveva andare a Fiume: sarebbe partito tra poche ore nella notte sarebbe passato ad ogni costo: magari commettendo una pazzia. Avrebbe lottato contro chiunque, lo giurava sul padre e sulla madre. Era fuggito da casa, lo avevano arrestato tre volte, ma in fine era riuscito a partire, e quando era arrivato a Trieste s'era messo a piangere. — Perché — chiesi, pensando che avrei forse visto palpitarle le ali d'oro di una chimera inseguita durante gli anni di guerra da quei due grandi occhi di fanciullo: la città lontana; la città raggiunta. Ma non era vero; o non seppi esprimermi. Disse: Perché mi ero messo in testa di arrivare, e c'ero arrivato. Ora però non aveva denari. Se suo padre lo avesse saputo gli avrebbe mandato subito anche mille lire; ma egli gli scriveva di star bene: invece pativa la fame e dormiva sulla tavola nuda. Anche alla fidanzata scriveva di star bene.

Come, a diciott'anni aveva una fidanzata? Sì, ed era il suo secondo amore. La prima lo aveva tradito. La fidanzata stava a Bologna, e lui era siciliano. Veramente no: non gli piaceva esser siciliano: era nato laggitt, ma la mamma era genovese ed il babbo era di Ferrara. Intanto faceva sfilare tra le dita dei bigliettini con disegni che aveva comperato quando aveva ancora denari, e teneva nel portafogli come un piccolo tesoro. Ci aveva anche il nastrino della Dalmazia: rosso, con tre teste. Come gli era venuta in mente di partire da casa con quell'aria di fanciullone rimasto troppo attaccato alle gonne della mamma? Sporse la bocca dicendo: Perché tutti i miei amici sono partiti.

Si capiva che sarebbe rimasto a casa molto volentieri, ma c'erano a Fiume quei tali amici, ai quali egli aveva annunciato il suo ritorno. Il giorno stabilito andarono ad attenderlo alla stazione. E fecero una lunga strada perché stavano su, ci

metri di distanza dalla stazione, di Fiume. E, non avendolo visto arrivare gli scrissero: Vigliacco! vigliacco!

Siccome vigliacco non voleva essere, fuggì nuovamente da casa.

A che fare? Dichiarò gravemente, per fare un'opera di vilaggio.

Ma non era una frase sua, non era frutto di un ragionamento o di un sentimento suo. Non aveva nessuna volontà né di cuore né d'intelletto. Come una, che lo studio non gli era piaciuto mai, ed aveva ricevuto di buone notizie a ragione dello suo pigritia. Gli piaceva giocare a carte, ma non era un vizio di suo, e lo faceva per lute esse, ma per passare qualche modo il tempo.

E chi sa quanto tempo, ma non veniva ogni giorno verso la città il suo nome e sulle bocche di tutti, senza che potessero in sostanza né dove ne che veramente ella sia: né che rimeda da loro.

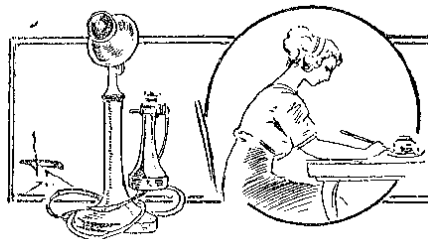
Chi sa quanti che invece di essere i cavalieri sono i parassiti dell'incanto sono venuti insegnando qualche speranza di grandi e facili guadagni: quanti non trovavano lavoro e ricevano nel loro paludii il segno della fame non creduto che la città contesa fosse il pero per la loro disperazione; quanti sono stati traditi dai compagni, fuggiti coi loro denari e giunti qui non han saputo dove andare. Hlusi ed ignari: esponenti della disperazione, dell'impudenza, del malcontento del nostro tempo, che cerca qualcosa lontano, più lontano, se c'è qualcosa che biancheggia e che splenda.

— Ma si può morire — diciamo al giovane che guarda lontano. Sbatte le palpebre e risponde: Non mi importa di morire. E butta la testa all'indietro, così che mi par di vederlo atterrito su qualche roccia, da una combinazione felice, sottile e pallido, col palamidone scuro spalancato e disteso ai lati, come due ali aperte: un passerotto. Un povero passerotto che non sarebbe stato capace di far del male a nessuno e neppure di velar in alto come i giovani falchi.

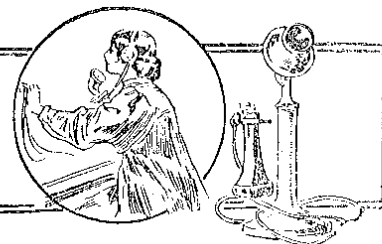
Infatti, prometteva sempre di indossare una divisa che s'era fatto dare, e cominciò con l'avvolgersi le fascie intorno ai piedi sottili. Ma non si tolse mai il palamidone. Poi non lo vidi più.

Forse avrà pensato che ora può ritornare a casa senza pericolo che i suoi amici dall'alto del monte di cui stavano a guardia, gli scrivano: Vigliacco vigliacco!

ADA SESTAN.



DIVAGAZIONI SETTIMANALI



La fine di una passione

La passione di Fiume è «ufficialmente» finita. L'ultimissima notizia è questa: Gabriele D'Annunzio ha rimesso i poteri e sciolto i suoi Legionari dal giuramento.

Sostanzialmente, quanti auspicavano che il Poeta-Comandante chinasse il grande capo alle necessità superiori della disciplina nazionale vedono il loro voto soddisfatto. Fummo noi pure fra costoro. Dovremmo noi pure essere soddisfatti.

Perchè, allora, questa malinconia che non ci permette di considerare questa risoluzione come «da soluzione» pura invocata?

E' che, a parte la parentesi di violenza e di sangue che è stata il ricatto fatto al nobile spirito del Poeta per costringerlo a piegare, gli ultimi dubbi affacciati da competenti sui precisi termini del Trattato di Rapallo danno la sensazione che la resistenza e l'opposizione del Poeta derivassero dalla conoscenza di particolari del Trattato stesso che al Paese erano stati celati e che invoco Egli avesse o saputo o intuito.

L'allarme, in questo senso, è gettato.

E, fin che la luce completa non sarà fatta, non si potrà considerare definitivamente chiusa la questione di Fiume anche se oggi il suo meraviglioso Comandante china il capo dinanzi non alla violenza ma al dolore delle donne e dei bimbi che in lui crederono e in lui fidarono.

La passione di Fiume è finita. Speriamo non cominci, oggi, il dramma di Fiume.

Gabriele D'Annunzio si accinge ad abbandonare, dopo sedici mesi di diuturna ardente lotta, la cara città ch'egli ha salvato contro tutto e contro tutti. Non c'è italiano degno di questo nome che non senta riflettersi nel proprio cuore un po' della tristezza mortale che deve tenere, oggi, il cuore del Poeta. Non uno che non lo consideri, oggi, non soltanto orgoglio sommo d'Italia, ma fiamma viva di purissimo amore accesa sull'altare del Sacrificio. La sua grandezza pareva non potesse trovare nuova affermazione: e l'ha invece trovata da questo austero dolore.

Da oggi, Gabriele D'Annunzio incarna lo spirito vivo della Patria.

LA DIARISTA

Natale in Germania

Per quanto giuntoci in ritardo questo articolo della nostra corrispondente dalla Germania rimane tuttavia di attualità per le osservazioni geniali e sentite che riflette.

Natale brilla nell'aria. E forse mai quan-

voler vivere, nonostante Versailles con tutte le sue conseguenze. Le accote hanno ripreso a lavorare e le foreste cedono, a milioni, i piccoli abeti aguzzi che si allineano in lunghe file sui mercati improvvisati, e i bimbi che tornano freddolosi dalla scuola, vi si attardano intorno, a guardarli, a misurarli, a informarsi dei prezzi, a tentar d'indovinare quale sarà quello che

weisses mehl! « Farina bianca come la neve! », come se parlassero della manna del deserto. Lo zucchero clandestino vien pagato prezzi favolosi, al burro pochi arrivano, perchè ci vogliano cento marchi al chilo, le uova costano da tre a quattro marchi l'uno, ma niente paura. Non per nulla è stata inventata la saccarina, non per nulla le fabbriche di surrogato d'uova a base di zafferano, farina e colla di pesce, fanno affari d'oro, non per nulla la margarina è accessibile a tutti, col suo bel color d'oro ingannatore, col suo mite prezzo, appena 30 marchi al chilo! E in tutte le case si impasta, si cuoce, si lavora per il gran giorno, per saziare una volta almeno i piccoli stomaci affamati, e ogni madre, dopo molte meditazioni, si risolve infine a fare ancora una volta un salasso alla borsa per aggiungere alle scarpe e al fazzoletto quel piccolo oggetto inutile e caro, destinato a dar soltanto un'ora di gioia al suo bambino, la bambola, il fantoccio automatico, la palla, o una delle infinite imitazioni del giuoco dell'oca in cui si affogherà la noia nelle lunghe serate d'inverno.

Fasti e nefasti della Superba

PER I FATTI DI FIUME

Gli amarissimi avvenimenti di Fiume hanno tristissimamente impressionato Genova. Non dimostrazioni e chissate to hanno detto, ma la riprovazione era in tutti i discorsi, sulle labbra di ogni cittadino. San Giorgio deplora che nelle terre di San Marco il sangue fraterno sia stato versato.

A dire questa deplorazione, nazionalisti e fascisti scesero anche in piazza Lunedi e martedì sera mentre la Presidenza del Partito Liberale Italiano, Sezione di Genova, nella tornata del 27 corrente, approvava il seguente ordine del giorno:

« Il Partito Liberale Italiano, Sezione di Genova, dolorosamente colpito dai fatti di Fiume, che coprono di tutto la Nazione, deplora che non siasi trovato mezzo

L'albero di Natale splenderà quest'anno in ogni casa. Nessuno è più nè tanto povero, nè tanto infelice da rinunziarvi. E attorno all'albero, attorno al piccolo presepe luminoso si raccoglieranno le famiglie e intoneranno il dolcissimo inno: *Stille Nacht! Heilige Nacht!* Notte silente, notte beata! Quest'inno, musicato in un'ora da un modesto organista che non aspirava alla gloria, è divenuto, in un secolo, la più popolare canzone di Natale, e non si può sentirlo senza commozione. Tutta la dolcezza di una tradizione d'amore, tutti i rimpianti di un cuore amareggiato, tutte le tristezze dell'umanità e tutte le sue speranze e soprattutto l'aspirazione di questa nostra anima disgustata verso una vita migliore, l'anellito verso l'infinito, verso la perfezione di cui il piccolo nato nella povera capanna è un simbolo a cui s'inchina ogni intelletto, credente o no, tutto questo è divinamente espresso nella melodia di quell'inno che risuonerà in ogni tempio e in ogni casa, in quella notte, come un grido di preghiera e di speranza.

MARIA OFFERGELD

velina; i pollaiuoli appendono a vista del pubblico i capponi più grassi e perfino il misero merciatto ambulante ha la sua merce rallegrata dalle lucide palle per l'albero natalizio e dalle casettine di cartone dipinte per il presepio. Ma a proposito di presepio, bisogna andare a vedere quello dei Cappuccini! Si entra in Chiesa con l'animo già commosso perchè i cipressi che accompagnano il viottolo e che cinguettano la sera, al tramonto, in mille toni diversi, ci stupiscono, e troviamo strano che nel bel mezzo della nostra città vi possa essere tanta poesia e tanta pace.

Sarà una suggestione, ma davanti a questo ingenuo spettacolo si sente che qualche cosa di buono sale dal fondo della nostra anima e ci si ritrova ancora un poco bambini, sperduti, nella fantasia

Teatri

La stagione di carnevale nei nostri teatri si è aperta senza molta solennità, chè il *Carlo Felice* continua a tenere chiuse le sue porte. L'opera si è installata ormai al *Politeama Genovese* che il pubblico affolla a tutte le rappresentazioni.

La *Lucia di Lammermoor* ottenne il più lieto successo, e la prima dell'*Ermioni* avvenuta ieri fu festosamente accolta.

Al *Paganini* la Compagnia Carini-Genzilli ha rappresentato con successo *Il bel-Falopo* di Marco Praga.

Al *Politeama Margherita* agisce la Compagnia Lombardo, che non eccelle molto per le virtù degli esecutori ma che promette un'interessante novità che a Roma ha avuto un gran numero di repliche: *La casa delle tre ragazze*.

Al *Giardino d'Italia* si è ripreso lo spettacolo di varietà che chiama ogni sera molta gente nell'elegante sala.

A proposito del *Bell'Apollò* abbiamo ricevuto la seguente lettera che pubblichiamo con un commento di Carlo Panseri a cui competenza ci siamo rivolti per avere un giudizio in proposito.

Ecco la lettera ed il commento:

Egregia Signora,

Torno adesso da teatro e sono ancora vibrante di indignazione. Si possono scrivere ancora delle canagliate come il *Bell'Apollò*?

Vorrà il suo accreditato giornale « La Chiosa » farne un po' di critica onde evitare che altre abbonate attratte dal nome dell'autore, si rechino ad amareggiare una sera come è successo a me?

Ho sentito anche degli applausi; esse dunque una quantità di bestie così grasse in Genova?

Mi perdoni.

Una fedele abbonata.

Innanzi tutto un ringraziamento alla Vostra fedele abbonata, carissima Steno. Siccome tra chi ha battuto le mani alla prima rappresentazione di *Il bell'Apollò* c'ero anch'io, mi prendo subito il compito di

...rimane rimane invariata in alcuna pe-
...osservazioni geniali e sentite che ri-
...flette.

Natale brilla nell'aria. E forse mai quan-
to quest'anno, la festa intima, la festa di
tutti, piccoli e grandi, la festa dell'inver-
no, la festa della casa, ha assunto un ca-
rattere così solenne. Prima della guerra
era festa di giubilo, di scialo per tutti, il
prezioso vino del Keno scintillava nei bi-
chieri rivaleggiando collo champagne, sui
deschi si annottavano accanto ai salumi
d'ogni sorta, catasto di pasticcerie, di frut-
ta secca, di arane, dorati, e l'albero tradi-
zionale, scintillante di mille luci e di mille
colori olezzava di resina, portando in ca-
sa il buon odore della foresta addormen-
tata sotto la neve. Durante la guerra, man-
mano, il Natale divenne la festa della com-
memorazione, dell'attesa, del raccoglimen-
to triste, dell'accorato rimpianto. Già nel
1914, quanti, quanti dei giovani baldanzosi
che erano partiti promettendo di tornare,
vincitori prima del Natale, non erano tor-
nati, non sarebbero tornati mai più. Quan-
ti tutti, quante lagrime, in quante famiglie
fu quel giorno inghirlandata di ramoscelli
d'abete un'immagine cara e sul desco spo-
glio si chinò a piangere una testa canuta
e vi sedettero intorno senza gioia i bimbi
smarriti e stupefatti, incapaci di compren-
dere quell'enorme mistero che era la guer-
ra. Poi, venne l'armistizio, e il Natale sen-
za pace, il Natale lugubre e triste della
resa dell'umiliazione, del lutto nazionale.

Tout passe, tout casse, tout lasse. Si è
stanchi di soffrire, di piangere e di aspet-
tare. I morti sono ben morti e morti in-
vano, polvere le loro ossa, polvere il loro
cuore. Per una madre che piange ancora,
che sanguina ancora in silenzio, ci sono
dieci mogli che non piangono più, perchè...
e hanno trovato un consolatore, ultima
espressione degli universali surrogati, e
la vita le ha riprese, colle sue esigenze
inescrutabili, coi suoi doveri, colle sue pal-
lido gioie.

Il trattato di Versailles è ancora lì, in-
sorsabile come il fato, e inesauribile come
il vaso di Pandora, e ne escono quotidia-
namente, inaspettati e insospettati, nuovi
 mali, la Germania giace ancora, come un
gigante abbattuto, sotto le macerie della
sua passata grandezza, e sente tuttora il
peso delle catene che l'avvicinano al suolo
e il ginocchio del nemico che le grava sul
petto ma comincia a divincolarsi, comin-
cia a dar segno di essere viva ancora, di

a milioni, i piccoli abeti aguzzi che si al-
lineano in lunghe file sui mercati improv-
visati, e i bimbi che tornano freddolosi dal-
la scuola, vi si attardano intorno, a guar-
darli, a misurarli, a informarsi dei prezzi,
a tentar d'indovinare quale sarà quello che
scintillerà fra pochi giorni in salotto, e
quali saranno i doni che il caro Bambino,
das liebe Critkind, vi deporrà ai piedi, per
loro. Nelle case, nelle botteghe, tutti sono
affaccendati. Ognuno ha i suoi segreti,
ogni bimba si rincantuccia nell'angolo più
remoto della stanza, celando in grembo il
lavorino che sta facendo per la mamma,
ogni ragazzino vuota coraggiosamente il
suo salvadanaio e colle tasche gonfie di
quella carta straccia per la quale egli ha
un supremo disprezzo, ispeziona le vetri-
ne per scoprire l'oggetto più degno da re-
galare al babbo o alla sorella. Nelle fami-
glie si compilano le « liste dei desideri »
e i genitori le leggono perplessi, ammiran-
do in cuor loro la discrezione dei figliuoli
che hanno disimparato a desiderare delle
cose inutili. Nove volte su dieci il deside-
rio «capolista» è un paio di scarpe. Mo-
destamente, una giovinetta che ha pure la
sua ambizioncella ed a cui la mamma ap-
penderebbe così volentieri al collo un
gioiello, chiede *fue fazzoletti*, un paio di
calze, un ombrello, e quel ragazzino che
sospira davanti a tutte le vetrine dove c'è
un pallone di cuoio pel gioco del calcio,
che va in estasi davanti ai treni automatici
alle lanterne magiche e a tutte le altre
meraviglie di giocattoli, si rassegna a
chiudere in cuore le sue aspirazioni e scri-
ve: un paio di guanti, una maglia e, s'in-
tende, un paio di scarpe. E' che essi hanno
provato che cosa voglia dire trottare a
scuola sotto la pioggia, passando tra una
goccia e l'altra e sentirsi ammollare i pie-
di attraverso le scarpe sfondate, e rabbri-
vidire al soffio della tramontana, e han-
no imparato a rispettare i più umili indu-
menti e ad apprezzare l'ansia della madre
che non arriva sempre a provvedere de-
centemente alla quotidiana distribuzione
di fazzoletti da naso, e che si industria in
questi giorni in tutti i modi per arrivare
a mettere intorno all'albero quella discreta
quantità di torte e di pasticcini dolci che
ne è il complemento indispensabile e di
cui ogni massaia tedesca possiede il se-
greto.

In alcune città sono state fatte distri-
buzioni di farina americana ed è, sul viso
dell'umile popolana come della più aristo-
cratica dama, la stessa espressione di me-
raviglia e di gioia quando dicono: *Schnee-*

provava il seguente ordine del giorno:

« Il Partito Liberale Italiano, Sezione
di Genova, dolorosamente colpito dai fat-
ti di Fiume, che coprono di tutto la Na-
zione, deplora che non siasi trovato mezzo
di evitare spargimento di sangue fraterno,
e fa voti che a Fiume italianissima siano
risparmiati maggiori sacrifici ».

Non ci consta, invece, che il nuovo Sin-
daco Ricci abbia creduto di imitare il ma-
gnifico gesto del Sindaco di Roma, sin-
tomo eloquente, questo, delle tenerezze
demagogiche che informano, e vieppiù
verrà dimostrato informeranno, l'atteg-
giamento e l'orientamento della nuova
Amministrazione comunale.

VISCHIO

Com'è caratteristicamente bella Gene-
va, nei giorni frettolosi che precedono
«le feste»!

Quanta luce, quanto strombettare, e
che allegro succedersi di persone d'ogni
età e d'ogni ceto nei negozi affollati!

Piazza De-Ferrari, con il suo rincor-
sarsi di *trams* e d'automobili, con le sue
damine che passano leggere e profumate
tutte avvolte nelle vivide capes, con le
sue povere donne che si vedono soltanto
perchè offrono i loro cesti fioriti e il loro
vischio tremolante al vento di dicembre,
accoglie in questi giorni una gran marea
di persone che scendono dalla carrozza ai
tutti per riversarsi nelle strade vicine do-
ve lucidi e attraenti aspettano i mille og-
getti indispensabili o superflui.

Che confusione in Piazza Umberto I°
I banchetti — i curi bauchetti della no-
stra infanzia che avevamo tanto deside-
rati nella sanguigna parentesi della guer-
ra — fanno bella mostra di sé, allineati
uno dopo l'altro come cappannucce — Li-
bri svariatissimi, ciambelle oleose, tor-
rone che ancora adesso — con nostra
grande vergogna — ci fa rallegrare il
passo, pentole, marionette... E tutti of-
frono la loro merce con frasi sonore e
con gesti energici. Da lontano la luce ros-
sastra che illumina i banchetti filtra at-
traverso la tela che li protegge e la mas-
sa di popolo che s'aggira attorno ad essi
sembra più compatta e più scura.

Ma non qui soltanto si capisce che sia-
mo in di di festa. Ogni strada, ogni vi-
colo ha la sua nota di festosità. I frutti-
vendoli espongono sulla soglia due begli
alberetti d'alloro tutti infoccati di carta

Sarà una suggestione, ma davanti a
questo ingenuo spettacolo si sente che
qualche cosa di buono sale dal fondo del-
la nostra anima e ci si ritrova ancora un
poco bambini, sperduti, nella fantasia
sconfinata del sogno.

La città palpita sempre d'intensa vita
e noi pensiamo che la vigilia era molto
più bella quando, appesi al braccio della
mamma, trottavamo premurosi d'arrivare
nel nostro regno.

Ma bisognava prima scendere in Vico
Casano, e fare tutta la scintillante Via
Luccoli dove le voci e i passi delle signo-
re risuonano chiaramente e si confondono
poi in un indistinto brusio. E che gioia
quando finalmente s'infilava vico S. Mat-
teo e s'entrava da Farisoglio! Tutte le
bambole ci sorridevano e il nostro sguar-
do felice correva dal viso della mamma
agli occhi vitrei che aspettavano la nostra
salvezza. E quando ce ne tornavamo a
casa con la scatoia sotto il braccio, che
volevamo portare noi ad ogni costo, come
eravamo felici! Però se vedevamo dei
bambini laceri e pallidi il nostro paradiso
era subito offuscato e ci fermavamo desi-
derosi di dare anche ad essi un po' della
nostra gioia.

Sarà il fluido possente che il Bambino
nascituro manderà nel mondo, questo de-
siderio che tutti hanno di fare un po' di
bene, di ricordare le persone lontane, e
d'aver vicine quelle care?

Il fatto si è che ognuno di noi vuole
sedere alla mensa natalizia con la co-
scienza tranquilla e l'animo soddisfatto ed
è proprio per questo che l'umanità s'af-
faccenda tanto nelle strade e nei negozi.

Ma c'è un altro motivo. Dopo Natale,
dopo il saluto all'anno che muore, l'uma-
nità vuole concentrarsi serena nella sper-
anza che capodanno porta invariabilmen-
te con sé. Molte volte questa speranza
non è che illusione, ma ora, siccome il
mondo s'è sollevato dalla tremenda bu-
fera che l'aveva prostrato nel dolore e
nel sacrificio di cinque anni; siccome sta
sollevandosi un'altra volta dalle oscure e
ingannevoli trame di un orribile ideale,
si può pretendere, si può sperare che sor-
ga finalmente un domani più luminoso in
cui brillino sotto la luce di tutte le ener-
gie umane risvegliate, i tre grandi nomi
indispensabili alla ruota del progresso:
lavoro - costanza - fede

LUIGI RAGGIO.

Innanzi tutto un ringraziamento alla
Vostra fedele abberata, carissima Steno.

Siccome tra chi ha battuto le mani alla
prima rappresentazione di *Il bell' Apollo*
c'ero anch'io, mi prendo subito il compli-
mento di bestia, perchè fa sempre piacere
sentirsi dire la verità.

Ed ora al fatto.
L'abbonata afferma che *Il bell' Apollo*
è una canagliata. Ma non dice il perchè.
Canagliata artistica o morale? Qui sta il
punto essenziale della questione.

Io assistevo alla rappresentazione in
compagnia di tre belle signorine amiche
m'è, le quali ad un certo punto della com-
media erano esterrefatte. E quando Pie-
tro Badia dopo l'aragociosa scena del se-
condo atto con Susanna Da Ponte si rivol-
ge per sedurre Alberta, una di esse esclama-
mo: — Che antipatico!... — e un'altra
— Tutti così voi uomini!...

E allora ho creduto mio dovere in-
venire e di spiegare: — Ma intendiamo-
ci: non dovete generalizzare e toglietevi
subito dalla testa che tutti gli uomini sta-
no così. Se innanzi a qualcuno che vi farà
una dichiarazione voi penserete di trov-
vi alla presenza sempre di un Badia, al-
lora la vostra felicità è finita... — Ma nelle
semplici mie amiche, ahimè, il mal seme
era ormai gettato.

Dunque la commedia dal punto di vi-
sta morale è assolutamente una canaglia-
ta e la vostra fedele abbonata ha ragione.
Pietro Badia è un immorale. Dunque co-
me giustamente osserva Renato Simoni,
antisociete.

Ma rimane l'opera d'arte. E questa co-
sa c'entra con la morale? Qui, cara Steno,
entriamo nel *mare magnum* di quella que-
rela della morale nell'arte in cui nè io nè
Voi abbiamo voglia di naufragare dato che
c'è naufragata dentro tanta gente.

Ma io dico: quando giudico una com-
media io devo giudicarla dal punto di vi-
sta estetico oppure etico?... Per me non
c'è dubbio: è il primo punto che mi gui-
da: il resto non m'importa. E' per questo
che io ritengo *Il bell' Apollo* essere un forte
lavoro di psicologia in cui appaiono de-
lineati magistralmente tre caratteri; una
bella commedia viva, densa, sempre at-
tuale.

L'immoralità del tipo non mi riguarda.
Mi basta che il tipo ci sia. Se dovessi giu-
dicarla con un diverso criterio, allora do-
vrei ammettere che è una porcheria e che
invece è un capolavoro *Il romanzo di un
giovane povero*.

c. p.

VITA E ATTIVITÀ FEMMINILE

Lady Sheridan e la vanità

La minore ma più comune accusa che gli uomini gettano in faccia alle donne è quella della vanità — c'è perfino qualcuno che afferma che Eva abbia fatto assaggiare ad Adamo il frutto proibito, soltanto per avere occasione di farsi una graziosa acconciatura di foglie e che il suo primo pensiero — dopo il peccato — sia stato quello di mirarsi, così vestita, nel ruscello che le serviva di specchio. Questo non mi pare affatto inverosimile dato il numero stragrande di donne che ripetono la loro offerta di assaggio, per lo stesso identico motivo, anche se le foglie sono diventate... che so io... delle gemme.

Accusa non ingiustificata dunque, ma assolutamente grottesca quando l'uomo la pronuncia con un suo sorriso di benevola indulgenza quasi a dire: *Povera piccola donna... si sa... è un suo difettuccio da creatura inferiore, mentre noi uomini...* Ah no, cari signori uomini, la vostra vanità supera tutte le vanità femminili messe in un solo mazzo; non c'è una bestia più van'losa del maschio, neppure quell'altra bestia che è la donna quando nella vita cerca soltanto il coro delle ammirazioni.

Però quando ho letto il caso di lady Sheridan, un po' di ragione al sesso, che ha la modestia di chiamarsi forte, io gliel'ho data.

Lady Sheridan non è una donna qualunque. È una scultrice, prima di tutto, e poi è anche una scrittrice che ha delle idee. Un giorno, che a Londra c'era molta nebbia, si è detta: — Mi annojo... mi sento minacciata di spleen, nessuno parla dei miei capolavori... se mi facessi un'onesta réclame scolpendo il busto del dio Lenin e del suo apostolo Trotzky? Sono innegabilmente gli uomini del giorno, non c'è, si può dire, giornale che quotidianamente non si occupi di loro... Essi furono, è vero, allenti e ari di quella Germania che portava sui berretti il famoso *Gott strafe England* ed io sono un'autentica lady inglese, ma queste sono cose ormai obsolescenti.

di quel paese è in questo momento sul Goluta, ma non sono i bolscevichi che ve lo hanno spinto, bensì l'Intesa. —

Non del tutto cortese verso la sua patria, lady Sheridan, ma trionfatrice su tutta la linea. Lo sport di andare in Russia s'installerà presto tra le donne inglesi, poiché nei salotti non si parla che di lei, i reporters l'intervistano, negli ateliers la invadono e le sue personali impressioni sono addirittura suggestive:

— Lenin? Un causeur delizioso, un essere superiore, planetario.

OCCHI DIPINTI

L'avevo vista la prima volta alla « Protezione della Giovane. » Una figurina modesta; giovane. Vestiva un soprabito color nocciola dal colletto raccolto e tenuto chiuso davanti da una spirletta d'oro; un cappello di feltro chiaro all'esplosore che le dava un'aria spiccia e pulita, guanti grigi e scarpette nere un po' sciupate. In complesso una costretta semplice che poteva essere benissimo una studente e forse anche una impiegata.

Attendeva anch'essa in quella stanza chiara dove i mobili severi e le poltrone allineate e il Cristo agonizzante sulla parete e l'aria stessa che aveva, non so come, uno strano odore di convento, ispiravano un senso di religiosità che ci teneva lì composte e silenziose come in una cappella. Essa, dritta accanto alla finestra alta dalla breve tenda di percale a fiorami, girava attorno gli occhi distratti mostrando però una certa impazienza.

Nel loro giro lento, quegli occhi, incontrarono, parecchie volte i miei: ed erano due begli occhi grandi, quelli, magnificamente chiari e orlati di nero, aperti e limpidi come quelli di una bimba e in

Trotzky... il più divertente degli interlocutori, non è un uomo ma una coppa di champagne.

Apprezzamenti sinceri, senza dubbio — poiché cosa può importare della miseria del popolo russo, a lady Sheridan?

Amaramente, un giornalista russo esiliato faceva osservare che se Giuda e Caino fossero vivi, lady Sheridan noleggerrebbe un aeroplano per modellare i loro busti. E al ritorno direbbe probabilmente: — Caino? ma un bellissimo ragazzo, con dei denti stupendi e un riso da fanciullo. Giuda... un giovanotto simpaticissimo, con degli splendidi capelli biondo-rossi che i cristiani hanno calunniato a torto.

E ancora una volta gli uomini deridono la vanità delle donne.

WILLY DIAS.

Lavorare a ogni costo

A LIA BONA MERACE

Io le debbo un ringraziamento ed una risposta, o gentile amica sconosciuta, e pure approvando le sue giuste osservazioni sulla scelta di una carriera per le ragazze, trovando migliore una occupazione in qualunque ufficio, purché si torni a casa propria, libere almeno per alcune ore, di fare il proprio comodo; e pure rimpiangendo nel mio intimo quella della istituttrice che, sia anche con molti pericoli (e non vi sono, forse, pericoli in costosi uffici svariati?) dava una pallida illusione della famiglia, che poteva bastare a certe povere creature umili, non sono però d'accordo con la sua conclusione: « La fanciulla che può starsene a casa, senza sacrificio per sé e per la famiglia, non abbandoni mai il dolce suo nido naturale ».

Una volta sì, tutto ciò era esatto e regolare; oggi no. Tutte le ragazze adesso, povere o agiate, cercano di bastare a loro stesse e chissà, hanno ragione: dopo avere completata la loro istruzione ed educazione, vogliono trarre partito, da questo, e cercano di occuparsi, più o meno decorosamente, né i genitori vi si oppongono. E non si oppongono per varie ragioni: la prima per assicurare uno stato a coteste figliuole, nell'incertezza di un matrimonio, e col caro della vita, che ha un crescendo spaventevole; e l'altra di sopporre al lusso illimitato della odierna gioventù. Un padre, anche agiato, e con una onorevole professione, non disdegna che le sue figlie trovino il modo di comprarsi, col danaro da loro stesse guadagnato, le calze di seta, i bei vestiti, le scarpette eleganti ed il resto.

Conosco una signorina di ottima famiglia, di buona posizione finanziaria, la quale, preso il suo bravo diploma, potrebbe rimanersene a casa tranquillamente; ebbene, essa ha cercato, ha brigato un posto qualsiasi, e va a fare la maestra in un comune vicino, levandosi alle sei del mattino, per rincasare, quasi alla sera, stanca

ferente mediocrità, che le affoga, come si dice alle ragazze: se lo potete, rimanete a casa tranquillamente? Esse, chi qua, chi là, vanno via tutte, di buona o mala voglia, ma vanno via a guadagnarsi la vita, così cara per tutti, ma più agevole per coteste che possono spendere, quelle che lucrano, e lucrano benissimo.

Sia pure non istituttrice, la ragazza moderna; ma, come ella ben dice, o gentile amica lontana, impiegate, commessa, dattilografa, sarta, telegrafista, vendicuse, consideri tutto questo soltanto come un mezzo per assicurarsi una casa, quel dolce suo nido naturale.

CONCETTA VILLANI MARCHESANI

Una femminista del '400

È Cristina Pisan, una Italiana di nascita e francese di elezione.

Cristina nacque a Venezia nel 1363 dove suo padre, Tomaso Pisan, da Bologna, esercitava la medicina e l'astrologia. Ancora bambina seguì il padre alla Corte di Francia dove Carlo V la fece educare tra i fasti. All'età di quindici anni sposò un notaio e segretario del Re, Etienne de Castel.

Ma questo matrimonio d'amore finì tristemente e Cristina si trovò a ventisei anni orfana, vedova con tre bambini da educare e senza mezzi di fortuna. E per provvedere al sostentamento dei figli, ella cominciò a scrivere in versi, soprattutto sulle gioie, e le pene d'amore esprimendo talvolta i suoi sentimenti, tal'altra quelli di coloro per i quali scriveva. Ma ella ci dice che, spesso, quando scriveva allegramente volentieri avrebbe pianto.

Poi si mise all'opera per potere, con lo studio dei migliori scrittori antichi e moderni produrre qualcosa di più serio che le ballate d'amore. « Io mi posi — ella scrive — allo studio della storia antica delle scienze e dei poeti » E mentre studiava e scriveva, la sua fama si propagava, ed Enrico V d'Inghilterra e Gian Galeazzo Visconti cercarono, con altri di allora, alla loro Corte. Ma alla non volli-

fuò una grande... che quotidianamente per si accenti di loro... Essi furono, è vero, alleati e amici di quella Germania che portava sui berretti il famoso *Gott strafe England* ed io sono un'autentica lady inglese, ma queste sono cose ormai oltrepassate... Non per niente Wilson ha immaginato la Società delle Nazioni. — È vero che le Nazioni per questa sua trovata lo benedissero temo d'angustiarli quell'accidente che difatti gli è poi venuto — ma insomma l'idea c'è stata e lo rosso prenderla sul serio. I demagoghi russi saranno lietissimi di vedersi ritirati per i posteri in marmo più e meno vari... e in lady Sheridan, dopo due mesi di esultanza bolscevica, diverrà una celebrità... e sarà la donna più alla moda della futura *season*. —

Ivan Tourgenieff — per restare in Russia — pretendeva che ai suoi tempi ci fossero in Europa un migliaio di signore tra le cui braccia era spirato Chopin — e pare che a Pietrogrado ci fossero alcune centinaia di signorine le quali tutte affermavano di essere figlie naturali di Rubinstein.

Perchè la donna ha davvero questa propensione di aggogarsi ad ogni carro di gloria, anche se questa gloria non è che la *gloriosa* reclamistica. Così è ugualmente lusingata di avere conosciuto un asso di guerra e un ladro emerito, l'attore in voga o il signor Trumbie. E' un fuoco a cui ama riscalarsi — perciò i commissari moscoviti attirano l'attenzione delle ambiziose come se le loro faccie camusc fossero dei profili d'Antinoo, che del resto, nel suo genere, aveva anche lui, quando viveva, pessima fama.

Lady Sheridan, dunque, presa la sua brava decisione, s'imbarcò per il paradiso dei Soviets. San Pietro, cioè no, un qualunque commissario bolscevico, le aprì le porte del confine e fu subito ammessa alla presenza del nune.

Carlo V, ci raccontavano a scuola, diede il buon esempio del galateo imperialistico verso gli artisti raccogliendo il pennello caduto a Tiziano, Lenin non volle essere da meno e perciò fece molto di più, diede alla lady il modo di mangiare tutti i giorni. La riconoscenza dello stomaco deve essere la più sicura, perchè la scultrice, non contenta di esercitare la sua arte, ritornò a Londra forte anche in politica, e fece questa testuale dichiarazione:

— Non sono bolscevica, ma io ho visto i *leaders* del partito lavorare sedici ore al giorno senza quasi mangiare e ho lasciato la Russia con la convinzione che il popolo

... Nel loro giro lento, quegli occhi, incontrarono, parecchie volte i miei: ed erano due begli occhi grandi, quelli, magnificamente chiari e orlati di nero, aperti e limpidi come quelli di una bimba e in cui leggevo una specie di ansia, come un vago desiderio di dire qualche cosa. Le rivolsi io la parola.

— E' la prima volta che viene qui, signorina? — Mi sorrise subito come riconoscente per averla tolta da quel silenzio che le pesava.

— Sì, signora. Devo parlare alla Marchesa P. Mi hanno detto di aspettare qui. Poi, come se io l'avessi richiesta, o per ispiegarsi meglio o forse per un bisogno di dire a qualcuno le cose sue, mi disse di sè, spontaneamente e semplicemente, ogni cosa.

Era piemontese. A Torino era stata licenziata dall'ufficio per diminuzione di lavoro; era a Genova da un mese, viveva all'albergo e cercava un nuovo impiego. Aveva girato molto; si era offerta a parecchie ditte, ma dappertutto aveva avuto la stessa risposta: esuberanza di personale. Ora l'avevano consigliata di venire alla — Protezione — e pregare la marchesa P. che la aiutasse nella ricerca.

— Capirà, io sono sulle spese...

Parlava spigliatamente, con garbo, tenendomi bene in faccia quegli occhi così belli, magnificamente ombrati che per la mia povera anima artista erano una tortura. Che colore, pensavo mentre essa parlava, che colore dovrei strappare alla tavolozza per avere quel grigio che pare acciaio eppoi pare verde eppoi pare azzurro? Ma dove ho preso quegli occhi? Poi, non so, provai come una delusione, come uno strano dolore, quando d'un tratto m'accorsi che quell'ombra, magnifica non era che bistro... sì, due magnifici colpi di bistro lunghi, sicuri, perfetti.

Una ragazzotta così... che si dipinge...

O perchè a diciott'anni quando gli occhi hanno lampi così pieni di vita e di sogni, quando tutto il viso ha la bellezza dei fiori di primavera, perchè si ricorre all'arte, al trucco?

Ella continuava ancora, calma:

— Pago dieci lire ogni sera, per dormire, e non posso più andare avanti così...

La guardavo anch'io, ora, un po' meravigliata, ma non mi stupii più no, quando notai anche l'odore di sigaretta che l'avvolgeva: un odore lieve ma inveterato, un po' soffocato, che ne l'acqua ne' il dentifricio avevano potuto uccidere; e nem-

un rimorso.

Ma già, già, cosapotevo farci io?

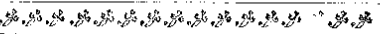
Figure che passano....

E l'ho rivista oggi dopo quasi due mesi. Attraversava piazza De Ferrari. Veniva avanti bella, elegante nell'abito di velluto nero, coi capelli più biendi che avanzavano più audaci e abbondanti di sotto la tesa ampia del cappello, incorniciandola il viso no in cui splendevano gli stessi occhi larghi di quel giorno. Teneva stretto al petto un gran fascio di rose bianche. — Che bella creatura! — dicevano attorno.

Qualche giovanotto le ha lanciato dei frizzi. Essa ha sorriso senza arrossire, e mi è passata accanto lasciando un solco di profumo...

Ora non so perchè mi tenta ancora nel cuore quella tristezza che sa di rimorso, come nel primo giorno che la vidi, quando se ne stava dritta nella luce piena della finestra, in quella stanza che aveva uno strano odore di convento.

MARIA GLORIA QUERZOLA.



Rivolgiamo alle Lettrici abbonate vi-vissima preghiera di voler rinnovare subito l'abbonamento per non esporci al pericolo di vedere interrotto, fra due settimane, l'invio del giornale.

« LA CHIOSA »

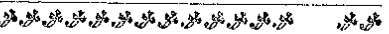
È oggi il solo giornale politico femminile che si pubblichi in Italia; il solo che tuteli gli interessi delle donne italiane nel campo familiare e nel campo sociale; il solo che pur senza distogliere la donna dalla sua naturale e tradizionale missione la prepari alla eventualità di un domani nel quale la donna sia chiamata a essere non più soltanto la compagna dell'uomo ma anche un individuo sociale e politico.

Spetta dunque alle Donne italiane di sostenere «il loro» giornale abbonandosi e procurando abbonamenti.

Per ricevere «La Chiosa» a tutto il «31 Dicembre 1921», inviare cartolina vaglia di «L. 18» a questo indirizzo:

« LA CHIOSA »

Casella Postale, 245 - Genova



rimanersene a casa tranquillamente: eh bene, essa ha cercato, ha brigato un posto qualsiasi, e va a fare la maestra in un comunello vicino, levandosi alle sei del mattino, per rincasare, quasi alla sera, stanca, esaurita, desiderosa di sonno e di riposo, pur di bastare a sè stessa e, cosa importante, guadagnare del denaro, molto denaro, da poterlo spendere allegramente. In altri tempi, a cotesta fanciulla, sarebbe parso un disdoro fare quest'aspra vita: in altri tempi ad una fanciulla simile, col padre che lucra e con una posizione assicurata, non sarebbe mai venuto in mente di fare la maestra, per guadagno, per dire: ho magari una dote così, che potrà farmi sposare più facilmente. No, in altri tempi, ciò non sarebbe accaduto, non poteva accadere: nè i genitori, di allora, avrebbero permesso lo strapazzo materiale di cotesta povera figliuola. E sta bene. Ma allora le fanciulle non sapevano che fosse una veste storica ed il loro *dessous* era di semplice tela, mentre ora, ahimè! ora, questo *dessous*, potrebbe, invece, rivalgere con quello del *demi-monde*, impunemente. Allora i padri di famiglia, col proprio lavoro potevano, agevolmente, soddisfare ai bisogni della loro prole; ma adesso, come si fa a pagare un semplicissimo cappellino di velluto centocinquanta lire, ed un metro di stoffa per confezione centotrentadue? Ed ecco perchè le ragazze, pure avendo i genitori, che provvedono, vanno tutte a lavorare, fuori la propria casa.

La casa ora è fatta per le persone adulte, per quelle che non hanno una istruzione completa; a coteste persone la cura di questa casa, le noie di questa casa ed i sopraccapi. Le altre, via tutte quante, una da una parte, una da un'altra, come in corte scene mattinali, che si vedono in cinematografo, quando, dopo una tazza di latte, presa in comune, sulla tavola da pranzo, affrettatamente, ognuno infila l'uscio ed a rivederci a sera.

Anche le persone mature, rimaste nubili vorrebbero intare costoro; ma non lo possono, poverine, esse non hanno un diploma, ed ora senza un documento non si fa niente. Anzi più se ne hanno di documenti meglio è; così si studia, alle volte, non per inclinazione, ma per acchiappare cotesti documenti, importantissimi.

Dunque se anche persone, non idonee ad occuparsi, anelano e sospirano e rimpiangono la loro limitata, o almeno non legalizzata istruzione, per guadagnare cotesto danaro, e si struggono in una insof-

delle scienze e dei poeti. E mentre studiava » scriveva, la sua fama si propagava, ed Enrico V d'Inghilterra e Gian Galeazzo Visconti cercarono, con altri, di attirarla alle loro Corti. Ma ella non volle lasciarla la Francia.

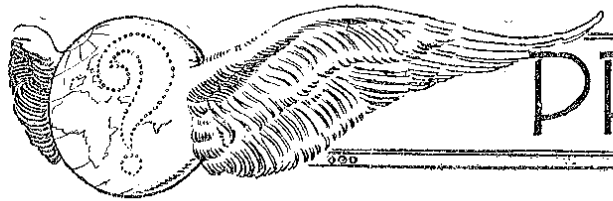
Dopo alcuni scritti patriottici, Cristina cominciò l'opera sua «a favore della donna, attaccando due opere: L'arte di amare di Orindo, e Le roman de la Rose nel suo L'Epistre au Dieu d'Amours, che finge un appello indirizzato al Dio dell'amore dalle donne di tutte le condizioni contro gli amanti falsi e infedeli. Della condotta ella ritiene specialmente responsabili i due libri. Ella trovò un potente alleato e cooperatore nel suo amico Cresson, il cancelliere che si pose in armi contro le bassezze contenute nella parte del Roman de la Rose, scritto da Jean de Meun. Altri potenti alleati ella trovò, e per dare forma a tali sforzi furono istituite le « Courts d'amours » nelle quali non si discuteva solo dell'amore ma anche della difesa della donna.

Più tardi Cristina scrisse « La Cité des dames », la storia di una immaginaria città che fosse il santuario di tutte le gesta delle donne. Questo è anche chiamato « il libro d'oro delle eroine » e 'è certamente il suo capolavoro sul tema favorito. Il suo straordinario senso di giustizia, le sue idee sulla educazione delle donne, le sue dissertazioni sulla parte che le donne dovrebbero avere nei pubblici affari ed altri temi in esso discussi, ne fanno un meraviglioso trattato. E' una vera utopia! Forse per Cristina fu una visione della terra promessa. Mentre si leggono le sue idee sulla educazione dei ragazzi pare che essa discuta oggi. Ella dice che se i ragazzi e le ragazze sono applicati allo stesso studio, le ragazze generalmente, ne profittano egualmente con la stessa intelligenza dei ragazzi; e così di seguito. Nella conclusione del libro ella precede il dotto Cornelius Agrippa, un dottore e filosofo del XVI secolo, uno dei più originali e notevoli uomini del suo tempo che recisamente asserisce che il sesso è solamente fisico e non si estende nè all'anima nè alla ragione.

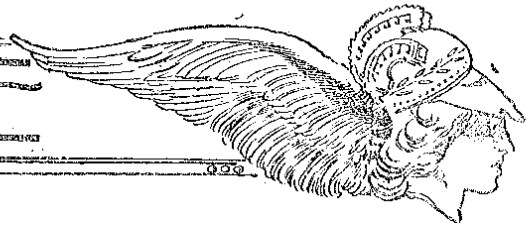
LEGGERE IN 6ª PAGINA

IL SEGUITO DEL ROMANZO

Gli orfani dei vivi



PROBLEMI E IDEE



“Mi volete sposare?”

“Referendum”, de LA CHIUSA

UNA «LEI» CHE ASPETTA

Non era nelle mie intenzioni di rispondere, ma me ne venne il desiderio leggendo uno dei giudizi, e precisamente quello riportato nel N 50 e firmato da « Un Lui che aspetta ».

Il caso rassomiglia molto al mio e per questo mi ha commosso; anzi, sulla possibilità di poter dimostrare esplicitamente a chi amo la mia simpatia ho pensato molte volte, ma sempre con esito negative. Se nel caso citato da quel signor Lui, io sono di opinione che dovrebbe essere appunto la signorina la prima a manifestarsi chiaramente, appunto poichè certo il giovane non ne ha l'ardire visto che si tratta di una signorina molto ricca, la cosa cambia aspetto se la signorina, pure avendo tutte le buone e belle qualità, manca di dote, ossia, anche appartenendo a famiglia distinta ed agiata nella quale ella trova il necessario e qualche cosa di più, non avrà però il giorno delle nozze che un modesto corredo di biancheria e forse il mobilio per arredare una parte della casa, mentre tutto il resto — che certamente non è poco — sarà addossato all'uomo che ella nel «lor son predilegite».

In tali condizioni, come è possibile che ella per la prima s'azzardi ad esprimere chiaramente il desiderio suo di unire la sua vita a quella di chi ama, anche se è certo di esserne corrisposto dal momento che se di mettere il giovane nella dura condizione di addossarsi una responsabilità Reuzing che potrebbe anche essere superiore ai suoi mezzi?

Come larghi l'offerta della sua vita, se questa offerta significa per lui il dovere di provvedere da solo alla famiglia?

Non sarebbe più naturale che il giovane, dovesse la prima mossa a chi lo signorina

in giro. — oppure. — Mi dispiace, ma non mi lascio più accompagnare, perchè l'hanno saputo i miei e mi hanno sgridata, se ha intenzioni serie venga dal babbo...

Lei: Scusi, se sono curiosa, quanti anni ha?

Lui: Ventuno, signorina.

Lei meravigliata: Com'è giovane, non avrei creduto, perderei il mio tempo inutilmente, così giovani cambiano ancora tante idee. E' inutile ch'io m'illuda, Lei non mi potrà sposare, è vero? — ecc. ecc.

A seconda poi della serietà della donna, questi discorsetti tendenti all'unico scopo (Palazzo Tursi) vi potranno essere più o meno presto, ma di lì non si scappa.

Esposto il mio modesto giudizio, non vorrei attirarmi l'ira del sesso gentile, col quale desidero vivere in ottimi rapporti di amicizia.

MASTRO ZIZZANIA

Mosè, di cui si può avere il coraggio di dire che non è ancora nato chi lo caccierà di nido, essendo il più grand'uomo che vanta l'umanità: l'uomo che ha saputo pensare a tutto per disciplinare e dominare un popolo semi-selvaggio, irrequieto e turbolento, aveva pur pensato a legittimare che la vedova senza figli potesse rivolgersi al cognato, che in onta alla legge avesse fatto lo gnorri, la domanda: « Mi volete sposare? ». Ed era sancho che, nel caso di rifiuto da parte del cognato, la vedova avesse il diritto di «pardon» sputacchiarlo *coram populo*, colmandolo anche di ingiurie.

Sarebbe per avventura possibile ritornare all'antica legge del *territo* e con gli opportuni ritocchi estendere il diritto oltre che alle vedove, anche alle zitelle?

Lui, per arrivare a questo punto, bisogna che ami molto e sia proprio cotto. A me pare che ne dia la prova affrontando il periglioso monte che non è sempre principio e cagion di tutta gioia.

Pertanto io persisto nell'avviso che sia meglio lasciare sempre all'uomo la responsabilità delle conseguenze del « Mi volete sposare? ». Se non altro nei bisticci coniugali, quando il marito infuriato, magari per un nonnulla, griderà: Vorrei essermi rotta una gamba quando ho salito i gradini di Tursi!... la moglie di rimando e pacatamente potrà ribattergli: Perché sei venuto a cercarmi? Potevi lasciarmi dov'ero!...

Dunque... perchè togliere alla donna la risorsa di questa buona rimbeccata?...

EDILIO LIPONA

Io e molti miei amici accogliamo incondizionatamente il referendum del simpatico giornale che Lei dirige.

Si meraviglia forse che dei giovanotti riconoscano alla donna una privativa che fino adesso era di noi uomini? Eppure non c'è nulla di anormale. Che vuole, la donna ormai è uguale sia dal lato politico come dal lato borghese, a noi: perciò siamo curiosi di vederla anche su questo campo.

E poi a che pro questa diversità? Anche le donne non sono esseri umani? non hanno anch'esse un cuore? non amano esse? ed allora con quale diritto non possono scegliere di loro spontanea volontà un compagno? fare la loro bella dichiarazione, come attualmente facciamo noi uomini?

Son sicuro che dalla faccia di questa gente travagliata terra scomparirebbero molti e molti dolori, immerevoli infelicità, perciò ben venga riconosciuto questo diritto alla donna, cioè si decida essa stessa a fare una schietta richiesta di matrimonio all'uomo che ama.

Scomparemmo molte ridicolaggini, non solo ma noi uomini ne avremo molto vantaggio e più di tutti quelli che fra di noi sono un po' timidi e disgraziatamente anche il sottoscritto è fra quelli.

La porta sull'ignoto

Fra « mediums », e indovini

Ogni anno, di questi giorni, Parigi invia ai quattro angoli del mondo i responsi che per bocca delle sue Sibille essa strappa all'avvenire. Questo, da quarant'anni, ormai, da quando, cioè, Alessandro Dumas figlio scopriva e metteva di moda la singolarissima donna dalla sensibilità addirittura trascendentale che le cronache conobbero col nome di Madame de Thèbes. Madame de Thèbes è morta da tre anni ormai, ma la sua eredità è stata raccolta da due altre « Sibille » in via anch'esse, ormai, di celebrità: Madame de Thèbes che ha adottato anche l'elefante bianco posto dalla de Thèbes a simbolo e suggello sui suoi almanacchi fanosi, e Madame Frayà che ha al suo attivo l'esatta previsione della tragica morte della povera Lantelme.

Queste due già quasi illustri signore assurde ormai agli onori della cronaca parigina, « cablogrammata » oltre oceano e telefonata in tutta Europa, ci fanno dunque sapere che le previsioni per l'anno prossimo sono poco rosse: ma quanto si riferisce a movimenti politici e sociali, ma liete per ciò che riguarda la prosperità economica. Pare che la ricostruzione economica di questa povera Europa verrà davvero iniziata grazie, soprattutto, alla eccezionalità dei raccolti e, fenomeno di tutt'altro ordine, pare che il mater alismo così filosofico come scientifico sarà per essere definitivamente sommerso soprattutto per il grande progresso che gli studi spiritualistici faranno col sussidio della scienza che giungerà nientemeno che a provare l'immortalità dell'anima.



Intanto non crediate però che l'autentica Madame de Thèbes si lasci spodestata completamente dalle sue successore. Posta dalla morte nella impossibilità di

« Il trono che vedevo vacillare quest'anno non si rinsalda; fortuna ne allargherà i basi.

« Il Papa Benedetto XV emanerà una legge che riuscirà perfettamente.

« Vedo i figli d'Italia progredire in coltura. Sorgerà un nuovo grande poeta. I fonti stilleranno miele.

« Speriamo che Iddio m'abbia detto la verità. Vi saluto.

Madame de Thèbes.



Vogliamo sentire per cento nostro, della viva voce di una indovina che fu già a Parigi, allieva di Madame de Tebe e che sta creandosi a Genova una fama di chi di chiromante di eccezione, il responso per l'anno nuovo.

E ci rechiamo da Madame Carmen.

A Madame Carmen è mancato una fortuna nella vita: quella d'incontrare ad Alessandro Dumas che le travasò « un nome ». Se invece di chiamarsi modestamente e meridionalmente « Madame Carmen » l'intelligentissima donna che abbiamo di fronte, dotata di una facoltà di intuito veramente singolare che, unita a una vibrante sensibilità, le compenetrò un dono di penetrazione psicologica, avrebbe potuto chiamasse con un suono e un'armonia come straniero, la sua fama sarebbe stata. Così, e fatta sentano la sua popolarità, abbiamo aggiunto, la sua fortuna.

Madame Carmen si accinge a parlare di chiarividio, una scienza « d'innanzi », essa dice. Vediamo, non si vede perché « il fisiognomista » della prima intelligenza non le smaltirà mai il verrebbe essere un dono, ce almeno quanto queda del viso.

Ma Madame Carmen non sa che essa è infatti rivoltata. Di tutti Non confondiamo il temperamento, di intelligenza, di sensibilità, di debolezze che possono pro-

LA PAGINA LETTERARIA

Il regalo di Capodanno

(Novella di DONNA PAOLA)

Ogni giorno, quando il sole scendeva nel lontano orizzonte e faceva parere senza confini la vasta pianura già ombrosa, e i loppi della prata e i p'oppi dei ruscelli sembravano, di contro all'estremo chiarore, la nera frangia di un tappeto di porpora e d'oro... Egisto Marradi usciva di casa e scantonava pe' campi.

Aveva passato la giornata leggendo e sognando, chiuso nella stanzetta dove appena si intrava l'eco del muggito dei buoi, del pigolio delle galline, del gracchiare del cane, del berciare dei garzoni e dei masari... di tutto quel mondo rumoroso e malodorante, che costituiva la sua famiglia e la ragione della ragguardevolezza di questa.

Il padre d'Egisto era infatti considerato il più ricco del Comune, il più ricco proprietario del più fruttifero territorio: ma poiché tutti avevano che a rendere fruttifera la terra e a render pingue la borsa erano occorsi anni ed anni di operosità, di tenacia e di oculatezza, nessuno servava come al vecchio Marradi della sua buona fortuna, bensì ognuno ne provava rispetto ed ammirazione.

Indifendibile, austero, duro per sé, il padre d'Egisto era un brav'uomo dal cuore generoso verso gli altri. I figli, in verità, potevano dirsi d'esser ricorsi in famiglia, tollerati e, lui senza averne conforto e non di sole parole... e questi pochi erano i poveri, oziosi, gli accitappannati, gli indubitatori di affari loschi che Marradi con un gesto rude metteva senz'altro in via dell'uscio.

Una sola debolezza piegava l'armatura di acciaio fino combattente della gleba: il figlio. Egisto era il suo idolo e anche il suo nemico: per nulla al mondo avrebbe voluto contrariarne i gusti e le tendenze. Come tutto in lui si ribellava contro

La maestra Bacci era anzi una cittadina, discesa a sposare il messo soltanto il giorno in cui le chiacchiere delle comari glielo avevano imposto: e di questa ormai lontana peripezia servava una spina nel cuore, come di un brutto tiro giocatole dal destino.

Per rifarsi, s'era giurata di far di Ginetta un signorina: le aveva dato tutta la propria scienza e dell'altra ancora, l'aveva mandata dalle monache a imparare il ricamo e il francese, e dal direttore della banda le aveva fatto insegnare il mandolino. Non voleva saperne di una figlia, che fosse una villanella, che si trovasse destinata come lei a un Gentili qualunque, per quanto il suo Gentili fosse messo!

Fra Egisto e Ginetta era un'amicizia di antica data. La maestra Bacci aveva impartito lezioni private al figlio del Marradi e spesso, per prendere un libro o per domandare uno schiarimento, il fanciullo si recava alla modesta casetta in fondo al paese. Ma finiti questi studi incompleti — che al vecchio campagnuolo erano parsi sufficientissimi — la consuetudine amichevole aveva cambiato colore e significato.

Cominciava l'amore ed a mala pena i due se ne accorgevano. Se ne accorse subito la maestra Bacci: ma, vedendo le cose pigliare una piega imprevedutamente buona per sé e per la figliuola, tacque.

Invece, pian piano, l'amore faceva la sua strada. Incensuro turbamento primo, consapevole desiderio poi, i due giovani si trovarono innamorati quasi prima di sapere che cosa fosse l'amore. E poiché erano ingenui, puri e schietti figli dei campi, se lo dissero senza vergogna, ne gioirono senza retrospensieri e, come passeroi a primavera, cominciarono a costruire idealmente il nido del loro prossimo indissolubile avvenire.

zioni, affrontare forse la collera dei Bacci-Gentili delusi... Partire, voleva dire liquidare tutto in un colpo, spezzare per sempre il sogno...

— Va, dunque — consentì il padre e provò nel cuore un tormento nuovo. — Ti darò dei soldi...

Egisto scosse il capo.

— Non voglio nulla. Ho qualche piccola economia... E poi... lavorerò!

Da tre mesi Egisto era in città, più che occupato, occupatissimo... a cercare una occupazione. Dal mattino alla sera saliva scale e scaloni, bussava a porte e a vetrate; e a notte, quando tornava alla sua cameretta, si sentiva così spezzato dalla fatica, così accorato dall'insuccesso, così preoccupato dal calo costante del suo piccolo peculio, che appena aveva forza di svestirsi e buttarsi sul letto.

Intanto non trascurava la compulsazione prosaica delle quarte pagine dei giornali: quell'umile veicolo di pubblicità era forse il destriero che doveva condurlo alla vittoria.

Un giorno lesse: « A giovane audace, attivissimo, intelligente offronsi guadagni immensi, avvenire assicurato... e credete giunta l'ora della fatidica rivincita. Audace?... Lo era. Aveva bravato il padre, aveva lasciato la pingue casa, s'era gettato allo sbaraglio della miseria per un sogno d'amore... Attivissimo? Aveva saputo esserlo, in tre mesi di infaticabili ricerche... Intelligente?... In questo, stimava inutile parlare, dopo che aveva saputo studiare e capire la Divina Commedia da sé, senza maestri, né commentari.

Risoluto, scrisse al richiedente: « Y. Z. fermo pesta »: né la misteriosità del ricavato gli parve strana: è l'uso di non dar nomi e indirizzi per non attirarsi in casa la folla dei postulanti. E due giorni dopo, riceveva invito di recarsi al Banco italo-nord-africano.

Non fu senza palpito che Egisto intilò l'uscio del banco: per quanto cercasse di farsi animo onde mostrare quell'audacia ch'era richiesta dall'inserzione, per quanto affettasse il fare pronto e affaccendato dell'uomo attivissimo che desideravasi... egli sentiva le gambe tremolare, nel men-

Egisto andava, eseguiva, tornava obbediente e sollecito, senza neppur sognarsi di chiedersi che cosa contenessero quei biglietti, sicuro che contenessero valori, biglietti di banca, effetti cambiari... la merce di un banco, insomma. Gli bastava constatare che i principali erano contenti del suo servizio, che non lesinavano elogi e che già parlavano di associarlo all'impresa.

Socio di una banca, cointeressato nel mondo degli affari, l'avvenire non aveva ormai lacune, né ombre per lui. L'incubo della vita campagnuola si dissipava, le nozze negate si celebravano... la vita in città era assicurata, Ginetta era sua!...

Tornando alla sua cameretta, la sera, ancora stanco, ma non più accorato, né preoccupato non si buttava sul letto a cercare nel sonno l'oblio dei mali e l'inganno dei sogni. Ma, cauto e ansioso, apriva la doppia mandata di una cassetta di ferro e contava ghiottamente i suoi tesori. Si risvegliava in lui il fin lì sopito istinto degli avi campagnuoli; quella passione del gruzzolo, quell'amore del salvadanaio che aveva permesso ai padri insino all'ultimo, di arrotondare, insieme al capitale, il podere.

Si era ormai a metà dicembre e da sei mesi Egisto lavorava per il Banco italo-nord-africano. L'ultimo rendiconto di cassa, anzi della cassetta del giovane, diceva come raggranellate più di tremila lire. Erano tutti bei biglietti lucenti, nuovi, dai colori vivi, affascinanti, scelti a uno a uno, con entusiasmo puerile, alla riscossione di ogni stipendio e di ogni gratificazione. Gli altri biglietti, i vecchi, gli sbiaditi, i consumati, Egisto li aveva spesi per i suoi bisogni: ma i più numerosi e i più fiammanti se li era messi in disparte con la cupidigia di un avido che sia anche collezionista.

Egisto voleva spendere il suo tesoro nel più propiziatore dei modi: mandarlo a Ginetta come dono di caro d'amore... perché le servisse a comprarsi il corredo. Dolce, suggestivo, benemerito impiego, che faceva benedire a Egisto le sue fatiche e le sue economie, che lo empiva d'orgoglio e di commozione, che gli dava la soddisfa-

Maravigliato, Egisto rimase in attesa. Che cosa voleva fare quella stupida storia? L'avessero preso per un ladro... per uno spacciatore di monete contraffatte?

L'incertezza durò poco. L'impiegato tornò subito e disse:

— Questi biglietti sono falsi...

Nè Egisto ebbe tempo di protestare o di fare altra cosa... Una guardia in borghese lo affiancò subito e gli intimò:

— Favorisca seguirmi in Questura.

Occorsero molti giorni e molte pratiche, prima che Egisto vedesse l'ora della liberazione... e, quei giorni, il giovane li passò in uno stupore che soverchiava persino la disperazione.

Al questore, dinanzi al quale era stato subito tradotto, egli non aveva esitato a rinarrare daccapo la propria storia; ma quando il funzionario gli domandò in qual modo non gli fossero mai sorti sospetti sui misteriosi andirivieni ai quali lo costringeva il suo impiego di banca, Egisto non seppe che stringersi dolorosamente nelle spalle.

— Ho vissuto in campagna sino a pochi mesi addietro — concluse — e ho sempre ereditato che una Banca fosse un grande organismo, fatto agire per mezzo di innumerevoli molle, di cui soltanto i dirigenti dovessero conoscere il segreto.

Ma — volle ancora ribattere il questore, per quanto colpito dalla sincerità di queste dichiarazioni — il denaro che possedevate e che vi era stato dato palesemente, alla mano... quei fogli di Banca, troppo brillanti, tutti eguali...

— Tutti eguali, no, signor Questore — interruppe il giovane.

Come?

— Ce n'erano di diversi: qualche biglietto da cinque o da dieci... un così e un così, consumato...

— ... Quelli li ho spesi per i miei bisogni... Volevo conservare soltanto i nuovi, i belli... perché mi potessero tornare...

Non fu possibile cavar altro di bocca dell'arrestato. E l'autorità si pose il quesito: se avesse dinanzi un furto matricolato e un povero ragazzo innocente fino alla



Sora del The



GLI ORFANI DEI VIVI

Romanzo di FLAVIA STENO

P A R T E I

Quelle che non perdonano

3)

Ma altro che pensare a far tacere la bimba!

Doretta, ora, chiama la Lena per dirle che se ne torni pure a casa che essa rientrerà più tardi col babbo.

— E' vero? — domanda stupita la ragazza guardando ora il padrone ora il professore.

Carlo Ardenni prende una grande riso-
luzione:

— Sì, è vero — egli dice. — Soltanto, invece d'andartene, ci aspetterai. Andiamo insieme tutti.

Melzi non capisce più nulla.

— E' meglio affrontare la situazione in pieno e subito — spiega Carlo Ardenni.

— Che cosa intenda fare, neppure egli lo sa, ma è deciso a ricondurre a casa la bambina e ad avere un colloquio con Silvia.

Doretta non ha abbandonato la sua mano.

— Vieni anche tu, nonno Melzi? — ella domanda.

I due uomini si consultano con lo sguardo. No. E' meglio che Ardenni affronti la battaglia da solo.

E' strano come egli si senta forte! Si direbbe che quella tenue, dolce mano di bimba gli comunicò una forza sovrumana.

— Andiamo, babbino?

— Andiamo.

Che dolce ritorno per la piccola! Ella non cessa di cinguettare saltellando

dalla voce — ho, come corrucciata! — della mamma che le impone di ritirarsi nella sua cameretta a studiare.

— Dopo colazione, mamma! permetti a Doretta di studiare dopo colazione! adesso Doretta va a far vedere la bella bambola alla Teresa. Di' che permetti, mamma!

Dopo tutto, l'importante è che la bambina non assista al colloquio.

Un istante dopo, marito e moglie sono di fronte nel piccolo salotto chiuso. Silvia è entrata con un viso di marmo, bianco, gelido, impenetrabile. Ma, dentro, fremete, e tutta l'ira contenuta, tutto l'amore ferito, tutto l'orgoglio sferzato prorompono nella breve domanda che ella fa, subito, e che riflette e riassume tutte le sue impressioni.

— Come hai osato?

Carlo Ardenni che si proponeva di vincere la moglie con tutta la bontà, tutta l'umiltà, tutto l'amore, si sente assiderare dentro perchè ha, immediata, la sensazione che tutta la sua gran sete di perdono non sarà saziata, che ogni lotta sarà inutile contro quel cuore di donna che s'è chiuso sull'amore antico come una pietra tombale sopra un morto.

— Risparmiame le parole grosse, Silvia — egli dice amaro e calmo, con una freddezza che sembra, alla donna, provocatrice. Non ho nessuna intenzione di rientrare nella casa nostra senza il tuo pieno consenso.

Ella interrompe veemente:

— Mai, non l'avrai mai!

— Ti ripeto che ho tutti i torti verso di te, ma non ne ho verso Doretta. E non voglio perderla. E non voglio che ella mi perda.

— Non vuoi?
Sbalordita da quella inattesa audacia, Silvia guarda suo marito col volto stravolto dall'ira.

(continua).

Vox Dolens

Vigilia di Natale: campanelli lontani scambiarono la stessa promessa — domani, domani... —

*Di dove già la sera
tesseva reti di viola
vennero varescenti
fra le nebbie fluenti,
scomposta la faccia
e fece verso di me te insonni braccia.*

*Dissero l'ombra tanto le chiudeva
che pidi solo un biancheggiar di mani
come gigli lontani
« Piccola madre che intenta
scruti la notte illane
noi ti fummo sorelle
noi pure in qualche Natale antico
sognammo le nostre cune
cinte di stelle.*

*Per la tua santa maternità
ascolta, ascolta il nostro cordoglio
tu che hai bocca di verità
fronte d'orgoglio.*

*Noi non siamo l'ignara
vergine del Presepe:
noi siamo le consuete
madonne del Calvario
senza più voce
strette alla croce.*

*Natale, Natale
eterna nostalgia!*

Madame Carmen

augura ogni felicità
alle sue gentili clienti



GRANDE EMPORIO DI PELLICERIE.

FELICE PASTORE

ANGOLO { PIAZZA FONTANE MAROSE,
VIA CARLO FELICE.

GENOVA - NESSUNA SUCCURSALE
FABBRICA OMBRELLI-PORTAFOGLI-TASCHINI
RICCO ASSORTIMENTO IMPERMEABILI

DIDO

CACHETS

la più sicura, potente
economica difesa
dama contro la stitichezza
e infermità conseguenti.

ROMA - Via Crociferi, 44
Rappresen. in Liguria
BUSNELLI & TAMBURELLI
GENOVA
Galleria Mazzini N. 7-6
Telefono 11-33

:: I Migliori Tailleurs ::

— Andiamo, babbono!

— Che dolce ritorno per la piccola! Ella non cessa di cinguettare saltellando come un passerottino a fianco del babbo.

— Non lo sa ancora, la mammina, che sei tornato?
— No, non lo sa ancora.
— E il bagaglio dove lo hai lasciato? alla stazione?
— Il bagaglio è ancora in viaggio.
— E... e...

Doretta non osa chiedere se c'è, dentro il regalo per lei, la bella bambola che chiude gli occhi e che ha i capelli e le ciglia vere.

Ma, oh, sorpresa! come avesse letto nel suo pensiero, ecco che babbino si sofferma dinanzi alla vetrina di un bazar dove sono in mostra molte bambole e le dice:

— A proposito, Doretta; babbino non ha avuto tempo di andare a comprarti la bambola a Parigi: vuoi entrare a sceglierne una adesso?

Se vuole? Sicuro che vuole. La scelta e l'acquisto son presto fatte. Adesso che ha la bambola, Doretta non si interessa più del bagaglio del babbo e nemmeno, quasi, del suo viaggio. Babbo è tornato e la bambola c'è.

Un breve trillo di gioia dice l'esuberanza della felicità della bambina ed è col volto radiante che ella si precipita in casa, dopo un istante gridando:

— Mamma! Nonna! Lena! c'è papà, è tornato, è tornato!

La notizia si diffonde in un lampo per tutta la casa. Silvia Ardenni, che è appena rientrata, l'apprende mentre sta togliendosi il cappello nella sua stanza. Lo specchio riflette il suo viso diventato improvvisamente livido.

Carlo è venuto? ha osato?

Del lungo discorso che la bimba le fa per narrarle come, dove lo ha visto, questo solo ritiene: che Carlo ha accompagnato la piccina ed è rientrato nella sua casa. Con quali intenzioni?

Tutta la sua ostilità è immediatamente in allarme. Sta bene. Se occorrerà lottare, lotterà.

Doretta è un po' sconcertata dell'accoglienza fredda che mammina fa al suo discorso: più sconcertata ancora di non vedere papà entrare nella camera della mamma e abbracciarla come faceva prima ogni giorno. Papà è rimasto di là: ella lo sente passeggiare in salotto e si avvia per raggiungerlo; ma è fermata

carice. Non ha nessuna intenzione di rientrare nella casa nostra senza il tuo pieno consenso.

Ella interrompe veemente:
— Mai, non l'avrai mai!

— Lasciami ancora sperare che questa tua parola non sia definitiva.

— Lo è, invece.
— Comunque, lasciami spiegarti perchè « ho osato » come tu dici, di venire.
— Lo so.
— Ah!

— Hai aspettato la bambina in istrada per avere il pretesto.

— Mi credi peggiore di quel che sono se tu puoi supporre che io avrei, volontariamente, turbato la pace e la serenità di Doretta. Entravo da Melzi, non avevo visto la bimba, te lo giuro, ma la bimba che passeggiava lungo il lago mi ha veduto e mi ha rincorso. Ero nel vestibolo della villa di Melzi quando me la son sentita aggrapparsi alle mie ginocchia. Ha creduto tornassi allora da Parigi. Potevo non farglielo credere? Ha voluto a ogni costo rientrare con me. Potevo non ricondurtela? Ora, se tu proprio lo vorrai, me ne andrò.

— Lo credo bene.
— E Doretta? Che cosa le dirai?

— Oh, a sei anni, qualunque scusa è buona!

— Ma non si hanno sempre sei anni.
— Ci dovevi pensare prima.

— Hai ragione, Silvia. Ma tuttavia, mi sembra ingiusto che Doretta sconti per me. Non ti sembra che noi abbiamo dei doveri verso di lei?

— Il « mio » dovere, io l'ho sempre fatto.

— E' verissimo. Io, invece, no. Ed è giusto che paghi anche se il castigo che tu mi hai inflitto togliendomi il tuo amore e la tua stima sia assai più grave della mia colpa. Ma non discuto. Soltanto ti ripeto che non è giusto che tu ti vendichi di me anche su Doretta.

La sua voce ha avuto dei tremolii e finisce quasi violenta.

Silvia che invano ha tentato di interromperlo spalanca gli occhi indignata.

— Io mi vendico su Doretta, tu dici?
— Sì.

— Ah, mi accusi, dunque!

— Non ti accuso: difendo la mia, la tua, la nostra bambina; difendo il suo diritto ad avere non soltanto la madre ma anche il padre, a crescere in una famiglia normale, in un'atmosfera serena.

— Bellissime cose: peccato che tu non ci abbia pensato prima!

senza più voce strette alla croce.

Natale, Natale eterna nostalgia di cose buone: tristezze umane gridanti mi forte alle chiuse porte della notte che avanza una, una speranza!

Lascia la pia leggenda della Capanna; non senti passare nel vento il tormento che ci dannava di quella che noi potevamo cantare ultima ninna - nanna?

Non basta in questa notte, sopra la cuna tenerezza che sogna: bisogna che le madri cui vigile cura incombe sappiano ricordare sopra le tombe.

Noi siamo le madonne del Calvario non quelle del Presepe: sul petto ove posò la fronte di giglio il figlio che non tornò, che non abbiamo visto morire; quello che rinnovò nella sua carne il martirio di Cristo, è inciso il segno d'una croce di legno.

Nell'ora santa in cui vi piace serenamente cullare il vostro bimbo che giace su le piume del sogno più bello noi scagliamo disperato richiamo al vostro cuore assorto pel nostro figlio morto.

Piccola madre cui fascia le pupille buone buia l'ambascia della passione, ascolta, ascolta il nostro cordoglio tu che hai bocca di verità fronte d'orgoglio ».

MARIA LUISA FIUMI.

Qui finisce la parte redazionale per la quale è gerente responsabile PATRÌ PAOLO.
Stab. Tip. de Giornale «IL SECOLO XIX»

:: I Migliori Tailleurs ::

— Modelli Autentici —

Ditta ARTURO CASTALDI - Genova

Via Maragliano, 2 - primo piano

CLINICA PRIVATA di CHIRURGIA OSTETRICA e GINECOLOGICA

Direttore: Prof. L. A. OLIVA

DELLA R. UNIVERS. - CHIRURGO SPECIALISTA degli Spedali Civili - Primario Policlinico Nunziata

GENOVA - Via SS. Giacomo e Filippo 19-5 - Telef. 13-52
Consulti (in 4 lingue) ore 14-16

Modernissima sala operatoria per laparotomie, qualunque altra operazione e cure ostetriche.

Annesso Primo Istituto di RADIUM - RADIOTERAPIA PROFONDA per TUMORI (CANCRI, FIBROMI), METRITI ecc.

CLINICA E ISTITUTO APERTI A TUTTI I MEDICI

Facilitazioni alle classi meno abbienti

Au Bonheur des Dames

Ditta EMILIO PARODI

Via XX Settembre 72-74 rossi (Rimpetto Mercato Orientale)

Un assortimento meraviglioso di CAMICETTE

nelle ultime creazioni della Moda

Vestaglie Magnifiche

Ricchissimo Assortimento di Biancheria di ogni genere: Golf lana e seta - Abiti a maglia - Sciarpe - Calze - Culottes

NESSUNA SUCCURSALE - NESSUNA FILIALE

ACCADEMIA DI DANZE MODERNE

Viale Moyon N. 1 p. n. (da Via Serra)

Diretta dal Prof. ARTURO FERRARO membro de l'academie internazionale des auteurs professeurs & maitres de Paris, coadiuvato dall'esimila Signorina Adriana Ferraro.

Iscrizioni e lezioni tutti i giorni dalle 9 alle 20.

Ambiente distinto e signorile.

cerchio di una vita vissuta.

Universale: Oggi: *LA MANO VENDICATRICE* ovvero *L'INGIUSTA ACCUSA*, la più colossale ed avventurosa film americana in cui agitano con straordinaria audacia i bravi attori *Paltrinieri - Trouchè - Alog - Walter*. Imminente: *PROIETTILE DI RAME*, film di eccezionali avventure di corse folli su abissi sconfinati e pericolosi, audacie pazze e incredibile forza. Prossimamente: *IL MISTERO DELLA DOPPIA CROCE*, film di avventure misteriose di colpi di scena raccapriccianti.

Borsa: Oggi: *LABBRA E CUORI*, la più audace e sentimentale creazione di *Domenico Serra*, in cui il bravo attore fa valere e risultare anche questa volta le sue belle doti di artista di vaglia. Imminente la più grande film d'occasione e d'eccezione avvincherà con forza l'attenzione degli spettatori sullo schermo bianco: *FABIOLA*. Prossimamente un grande colosso: *IL GATTO NERO*.

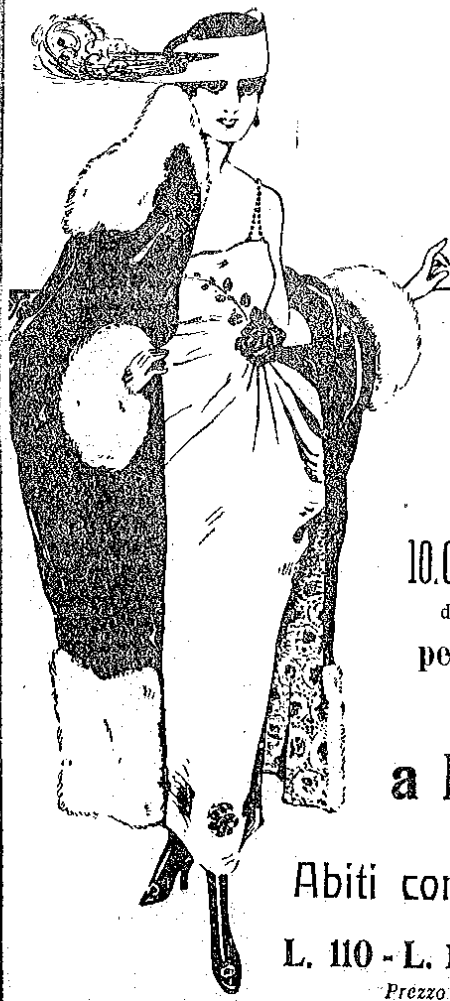
Centrale: Oggi: *TEODORO CAMERIERE DI BORDO*, sarà l'ultima sua grande creazione. Con lui l'intera Famiglia *Charlotti*, strapperà risa agli spettatori. Imminente: *L'INCANTESIMO*, con *Gianna Terribili Gonzales* e *Luigi Serventi*.

Biancheria per Signora



Palazzo della Moda

VIA XX SETTEMBRE N. 17-19-21



STAGIONE
Autunno - Inverno

ULTIME CREAZIONI
DELLA MODA
PER UOMO E PER SIGNORA

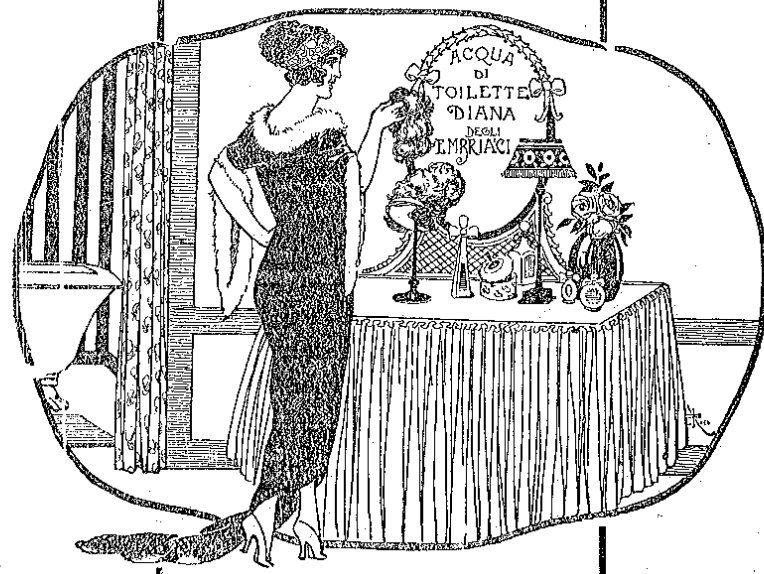
VERA OCCASIONE
10.000 m. STOFFA LANA
doppia altezza in colori diversi
per Abiti e Paletots
per Signora
a L. 22.50 il m.

Abiti completi per Uomo
a
L. 110 - L. 125 - L. 150 - L. 195
Prezzo di assoluta convenienza

Grandi Saloni di Toilettes completi

Bagni esclusivamente per Signore

GIUSEPPE FERRI, XX Settembre, 166 r.



BAGNI AL LATTE AL FIOR DI ROSA
E "UTTE LE COMODITA' PER LA TOIL-
LE INTIMA DELLE SIGNORE.

GENOVA
Via Luccoli, 30

INSTITUT DE BEAUTÉ

GENOVA - Via Carlo Felice, 15
di M. DUPRÉ-PONZECCHI allieva diplomata
dell'Institut de Beauté di Parigi

Grande Assortimento di Profumeria Speciale
per la cura della Donna e la sua Bellezza.

SALONI DI TRATTAMENTO

Massaggi del viso - Bellezza e
cura del colorito - Abbellimento o
splendore del Décolleté.

Manicure - Recolorazione e De-
colorazione dei Capelli - Champoin-
ing - Coiffeur - Ondulation Marcel
- Postiches - Massaggi elettrici contro
la caduta dei capelli e contro
l'obesità - Cure esteriori di Bellezza.

Trattamenti scientifici per cancel-
lare e prevenire le rughe - Depila-
zione - Elettrolizzazione - Bagni di
Vapore - di Luce - di elettricità.

BIANCHERIA DI LUSSO

CORRETTI DA SPOSA



ADA CIANCARETTI
GENOVA
SALITA S. MATTEO, 19

Cinematografi Riuniti

Società Anonima S. PITTALUGA - Sede Torino
Filiale GENOVA

Da un Giovedì all'altro.....

Orfeo: Oggi: *NORIS*, la più grande creazione della bellissima *Pina Menichelli* che impersona con grazia ed eleganza la protagonista del noto romanzo di *Jules Clarette*. Imminente: *ANIMA ALLEGRA*, con *Francesca Bertini*, la divina e bruna artista darà un rilievo straordinario facendo risaltare maggiormente le sue doti artistiche. Degni coadiutori saranno *Livio Pavanelli* - *Comm. Piperno*. Prossimamente la più bella ed ultima creazione di *Itala Manzini* «*HEDDA GABLER*», nella quale la graziosa artista avrà agio di far valere la sua valentia.

Vernazza: Oggi: *IL VIAGGIO DI MACISTE*. Il grande colosso genovese: *U BERTUN DE ZENA*, momentaneamente ci lascia assieme a *Letizia Quaranta* - *Carlo Campogalliano* - *Vittorio Rossi Pianelli* e *Pierre Le Petite* a cui il buon atleta ha dato il nome di *CIOCCOLATTINO*. Imminente: *IL TESTAMENTO*..... grandioso capolavoro il cui protagonista sarà una nota e buona persona. Prossimamente si presenterà *GHIONE* e la sua cara inseparabile compagna in *UNA NOTTE IN UN CASTELLO*....

Moderno: Oggi: la graziosissima *Claretta Rosaj* farà sfoggio della sua arte assieme a *G. Graziosi* nel bellissimo lavoro d'eccezione: *LA DANZA SULL'ABISSO*. Imminente: *L'ARCOLAIO DI BARBERINA*, con l'insuperabile *Rosetta D'Aprile*, la bella e nota attrice i cui pregi artistici sono innumerevoli. Prossimamente: *CATENA*, la più bella e grande creazione dell'attrice polacca *Tatjana Pawlova* e *G. Runicelli* avvincerà potentemente gli spettatori trascinandoli nel grande cerchio di una vita vissuta.

Universale: Oggi: *LA MANO VENDICATRICE* ovvero *L'INGIUSTA ACCUSA*, la più colossale ed avventurosa film americana in cui agiranno con straordinaria audacia i bravi attori *Patrimieri* - *Trouchè* - *Alog* - *Waller*. Imminente: *PROIETTILE DI RAME*, film di eccezionali avventure di corse folli su abissi sconfinati e pericolosi.

Grandi

Magazzini

ODONE

Via Luccoli - GENOVA - Telefono 50-79

Ribassi Eccezionali

Stoffe lana per abiti	L. 16-24-26-29
Velour Chèvron	L. 34
Vellute lana finissimo	" 49
Vellute lana pesante	" 59

Velvet inglesi - Karakul - Sealskin

:: Prezzi ribassatissimi ::

STOFFE per UOMO
a PREZZO di COSTO

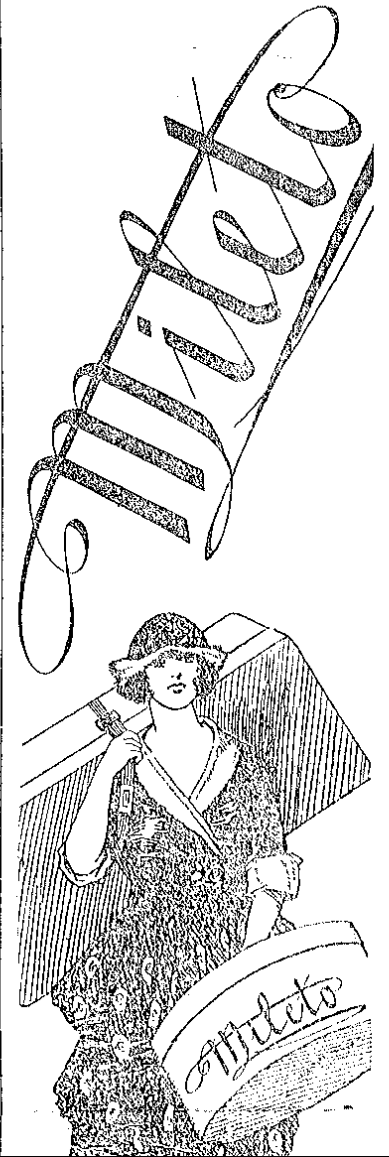
Biancheria per Signora

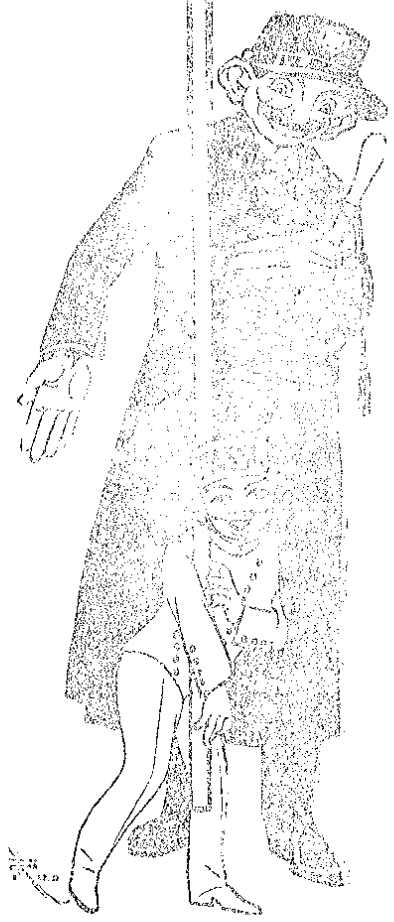
Dott. Vittore Baldassari
GINECOLOGO

Plazza Invrea (dietro P. S. Lorenzo) 8-4

RICEVE:

Martedì, Giovedì e Sabato dalle
ore 13 alle 16.





... Vai a casa, piccino...
FASSIO non ha bisogno
 di RECLAME!!...



PRODOTTO ITALIANISSIMO

Pasta di Cioccolato alla gelatina
 E' alimento squisito - Spalmato
 sul pane è graditissimo, nu-
 trimento, economico, digestivo.

Si vende presso il deposito prin-
 cipale in via Porta d'Archi ed ai
 migliori droghieri e confettieri d'I-
 talia — Luigi Bulfa - Via Carlo
 Barabino, 73 rosso - Genova.



La Crema Pragma è il vero rimedio
 contro le ruzhe.
 In vendita presso tutte le buone pro-
 fumerie e Farmacie del Regno L. 4.40
 il vasetto, bollo compreso.

Specialità. Officina Giano - Genova
 Prodotti Igienici e Profumerie

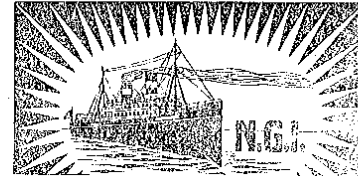
ra - Via XX Settembre 321, Genova

PREMIATA LEVATRICE
PALAZZO
 These...
 SALITA VIGILAZIONE...

BIRRA CERVISIA

La preferita

FASSIO
VIA LUCCOLI

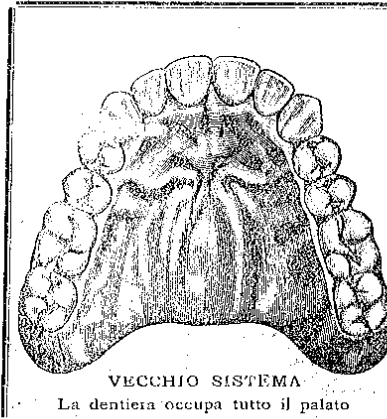


"NAVIGAZIONE GENERALE ITALIANA"
"LA VELOCE" "TRANSOCEANICA"

LINEE CELERI DI LUSO per
NORD AMERICA - SUD AMERICA
CENTRO AMERICA e SUD PACIFICO

LINEE DA CARICO per
NORD EUROPA - LEVANTE
ESTREMO ORIENTE - ANTILLE - MESSICO

Per informazioni rivolgersi in Genova,
Via Balbi, 6 - oppure nelle principali città
d'Italia agli uffici ed agenzie delle società
sinidicate.



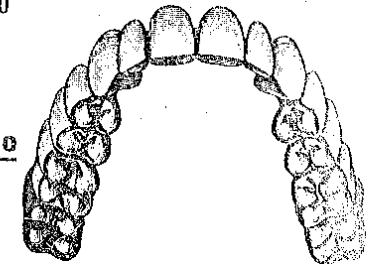
VECCHIO SISTEMA
La dentiera occupa tutto il palato

Primario Gabinetto Dentistico
del Cav. V. DE GIORGIO
CHIRURGO - DENTISTA

Specialità in applicazioni di Denti e Dentiere
SISTEMA AMERICANO
(soppressione delle placche ingombranti il palato)

GENOVA - Telefono 35-61
Piazza Umberto I. N. 25 (già Piazza Nuova)

Consultazioni dalle 8 alle 12 e dalle
14 alle 18 - Festivi dalle 10 alle 12.



SISTEMA MODERNO
La dentiera occupa solo lo spazio dei denti



"GRIFFIN,"
Crema per calzature
in tutti i colori
Articoli vari
Cera per pavimenti
Riparazioni scarpe
Via E. Vernazza 59 A rosso

MODELLAZIONI
PLASTICHE E SCIENTIFICHE DEL VISO
ELIMINAZIONI ISTANTANEE DELLE RUGHE e CORREZIONI DEI NASI SCHIACCIATI ECC...

CONSULTAZIONI GRATUITE

ISTITUTO DI ESTETICA
VIA ASSAROTTI 3
GENOVA

MASSAGGIO DEL VISO
CURA CONTRO L'OBESITÀ
CADUTA DEI CAPELLI, ECC...
MANICURE e DEPILAZIONE

A LA VILLE DE LYON
Piazza Sottile, 97-99

AVVISO
alla Spett.le Clientela

Onde facilitare gli utili Regali
per queste Feste nonché i propri
acquisti dal 22 corrente verranno
messi in vendita:

SETERIE e VELLUTI
a PREZZI STRAORDINARI
COLLO SCONTO
del 20 %
IN TUTTE LE MERCI

Prezzi Fissi

Presso
G. T. Traverso
Via S. Lorenzo 17 p. p.
Telefono N. 64-11

Si trovano le migliori marche fotografiche
e si praticano i prezzi più convenienti. Le
pellicole e rullo si vendono ancora senza
il recente aumento.

GRADITO A TUTTI
L'Excelsior
Cioccolato

Pasta di Cioccolato alla gelatina
E' alimento squisito - Spalmato

CREMA PRAGMA
Igiene e Bellezza della pelle e sue cure.
Razionale prodotto per la cosmesi della pelle, per la freschezza, la bellezza, la raffinatezza e l'igiene del viso, delle labbra delle mani e del corpo.
La Crema Pragma è il vero rimedio contro le rughe.
In vendita presso tutte le buone profumerie e Farmacie del Regno L. 4.40

Signora

La vostra vicina da più anni ha i capelli tinti e voi non ve ne siete mai accorta. Perché? Perché essa è cliente di ORESTE - Parucchiera per Signora - Via XX Settembre 32-1, Genova.

PREMIATA LEVATRICE

V A

CHIOSA

1980

FINE